Artisti francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli archivi romani , per A. Bertolotti,...

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

{BnF

gallica
BIBLIOTHÈQUE
NUMÉRIQUE

Bertolotti, Antonio (1834-1893). Artisti francesi in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Ricerche e studi negli archivi romani , per A. Bertolotti,.... 1886.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF.Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :
*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.
*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer ici pour accéder aux tarifs et à la licence

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.
*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.

(Conservare la Copertina)

855

ARTISTI FRANCESI

IN ROMA

NEI SECOLI XV, XVI E XVII

RICERCHE E STUDI

NEGLI ARCHIVI ROMANI

PER

A. BERTOLOTTI

MANTOVA

PREM. STABILIMENTO TIP. LIT. G. MONDOVI.

1886.

Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

All'Illustrissimo Leopoldo

Delisle Direttore

generale della Biblioteca

Nazionale

L'Autore

ARTISTI FRANCESI

IN ROMA

NEI SECOLI XV, XVI E XVII

Ricerche e Studî negli Archivi romani

PER

A. BERTOLOTTI

Direttore dell'Archivio di Stato in Mantova e Reggente di quello in Brescia,
già libero docente di paleografia e diplomatica
nell' Università di Roma,
Membro corrispondente della Società Nazionale degli Antiquari di Francia,
della Società Francese di Archeologia,
dell' Accademia Nazionale di Scienze, Arti e belle Lettere di Caen,
della Società Archeologica lorenese, della R. Accademia di Scienze di Lisbona,
della R. Accademia di buone Lettere di Barcellona,
della R. Accademia Archeologica del Belgio, dell' Istituto nazionale Ginevrino ecc. ecc.

POS. 9.4609

257

MANTOVA
PREM. STABILIMENTO TIP. LIT. G. MONDOVI.
1886.

8° I n° 10
182

INTRODUZIONE

Spero che i cultori degli studî storico-artistici sappiano più o meno come io abbia intrapreso da molti anni ricerche archivistiche in Roma, tendenti a dimostrare quanto e quali artefici avessero concorso nel render l'alma città *caput mundi* dal lato artistico.

I miei libri sugli artisti subalpini, lombardi, veneti, modenesi, parmensi, lunigianini, bolognesi, ferraresi, marchigiani, urbinati e siciliani per quanto all'Italia, belgi, olandesi e svizzeri per riguardo all' estero, provarono le diligenti ricerche aver portato molta luce sugli artefici, che operarono in Roma, dei quali non pochi furono proprio rivendicati da ingiusto obblio.

Dopo molteplici pubblicazioni su tal proposito, le quali meritarono qualche attenzione all' estero, io non dovrei più sprecar parole e tempo nel far conoscere le fonti cui attinsi; ma il pensiero che per taluno possa giugnere alle mani questo mio lavoro pel primo mi costringe a sorvolare su quanto già ampiamente svolsi in altri libri e specialmente in quelli sugli artisti neerlandesi e sui subalpini.

La specialità di Roma, tanto per l'antica grandezza impareggiabile, quanto per aver avuto quasi sempre la residenza del capo della religione cattolica, il quale attirava in essa quel tri-

buto mondiale, che avanti era imposto dalle aquile romane, la resero vero museo di belle arti profane e sacre.

Vi correvano gli artisti tutti per studiar sull'antico e sui grandi maestri del rinascimento, e varî, perfezionatisi, facevan di Roma una seconda patria. La munificenza di papi, le ricchezze di cardinali e principi, l'accorrere in Roma da tutte le parti dell'orbe di gente per ammirare la metropoli mondiale antica e moderna o per ragione di una religione sparsa ovunque, come a sciorre voti, trattare negozii ecclesiastici, prender possesso di diocesi o di abazie, offrivano continuo lavoro agli artisti. Infatto il portar nei proprii paesi un ricordo della città eterna, una copia di qualche miracolosa immagine, il ritratto del papa, de' suoi cardinali, di prelati era un desiderio più che naturale nel visitatore di Roma.

Le copie di antichità romane, delle sue grandi basiliche, dei capi lavori d'arte, prima della scoperta della *fotografia*, davano lucro incessante all' incisore, pittore e plastico.

Le numerose chiese, i moltissimi monasteri erano altra sorgente viva di guadagno ai pittori, scultori, indoratori, stuccatori, ricamatori, argentieri ecc. ecc.

L'interesse stesso del dominio papale di mantener vivo il prestigio antico ed aumentarlo con l'esterno religioso, sospingeva i pontefici ad innalzare templi, obelischi, palagi colossali e a celebrare feste religiose splendidissime.

Dall' esposto e da altre circostanze secondarie inerenti, si può comprendere facilmente che nessuna altra città del mondo potesse radunare nel suo seno tanti artisti come Roma.

Diventata in tal modo centro mondiale artistico, studiandola ora in fatto di belle arti ne risulta per varî secoli la storia dell'arte e degli artisti di ogni plaga più incivilita dell'orbe.

Questo studio, se fatto soltanto con lo sguardo dell' intelligente di arti belle, potrebbe dare origine ad illusioni e a castelli senza fondamenta; ma quando esso va accompagnato dalle ricerche archivistiche, allora ne viene un tutto pregievolissimo. Quantunque tale unione sia quasi indispensabile nell'amante e cultore delle arti belle raramente il teorico ha anche l'intelligenza e la pazienza archivistica. A togliergli ogni difficoltà viene l'archivista, il quale, come il conoscitore di miniere le trova le scava, presentando materiali greggi di una bontà inestimabile, sui quali può lavorar sicuro lo storico delle arti belle, come fa l'artefice sui metalli e sulle pietre preziose allo stato nativo, riducendoli in gioielli artistici.

Un competentissimo francese scrisse:

Chaque art, chaque artiste, chacune de ses oeuvres sont des mystères que nous esperons mieux penetrer avec trois mots tracès par l'artiste lui même qu'avec tout un livre de biographie.

L' histoire des arts se troue partout et dans tout le follicules les plus badin, comme dans le récitz les plus austères; on la troue dans les eglises en feuilletant les registres baptismaux et les comptes de la fabrique; dans les chartiers des châteaux et dans les livres des bollandiste, dans les descriptions des archeologues et des anciens historiens de nos villes, dans les prefaces des grammairiens dans les recettes des moines alchimistes, dans le sonnets des pòétes; elle est dans tous, elle est partout. . . . . .

Quand nous aurons groupè autour de chaque glorieuse individualitè d'artiste la masse des petits details qui constituent le prisme de toute figure humainc, c'est alors seulement che le biographe ou l' historien pourra venir et peser la veracitè de ses devanciers.

(*Ph. De Chennevieres* — Prefation aux archives de l'art français 1852).

Lo studio delle cose antiche dà all' archivista una pratica speciale per le sue ricerche e l'amore alle stesse lo sostiene, l'incita nelle lunghe e faticose compulsazioni, sempre nella speranza di aver documenti, i quali possono variare pagine storiche o crearne altre. Egli, come il minatore, prova le speranze, le ansie e il contento, a seconda delle vene o dei filoni, in cui s'imbatte, e talvolta anche soccombe o invecchia prima del tempo col perdere la vista.

E ciò sia scritto a rivendicazione dè miei confratelli, meno fortunati e sempre male apprezzati per non dire disprezzati da chi spesso fondò la sua fama sul lavoro dell' archivista, senza il quale si sarebbe continuato a vagare di ipotesi in congetture sviando affatto dalla verità.

In Roma gli archivi prima del Regno italiano non erano tanto facilmente accessibili, e varî di essi, appartenenti a patrizii, sono tutto dì gelosamente chiusi allo studioso; comunque io potei ne' dieci anni passati colà attingere a molti, e con qual frutto provano le mie pubblicazioni, che ancora più numerose ed utili sarebbero state se non fossi stato rilegato a Mantova.

Negli archivii di parrocchie, di molti corpi religiosi sop-

pressi, di sodalizi religiosi e secolari e nelle iscrizioni funerarie trovai le nozze, le nascite, le morti di artisti; in quelli notarili mi si presentarono l'origine e la fine dell'artefice, cioè l'affidamento del garzoncello al maestro, i suoi contratti quando artista e il suo testamento allorchè morente, oltre un' infinità di documenti sulle sue fortune o disgrazie.

Negli archivii finanziarii, fra le partite della contabilità privata dei papi, cardinali e patrizii, delle amministrazioni governative, monastiche, ecclesiastiche, riscontrava i pagamenti agli artefici, e le loro ricevute.

In tal modo aveva l'artista dal nascere all'epitafio sul suo tumulo; mancavanmi però elementi per vederlo nella sua vita privata; e questi giunsi ad averli negli archivi giudiziarii.

La vita artistica è proverbiale pell'allegria e spensieratezza, e se queste smodano facilmente anche oggidì, in cui l'educazione è raffinata possiamo immaginarsi le conseguenze nei secoli andati; e poi allora la giustizia non aveva i riguardi d'oggidi pella libertà individuale, così al più piccolo disordine in una osteria i suoi berrovieri facevano la retata generale.

Gli effetti di una giornata in zurro, di una protratta serata bacchica, di una notte sacra alla Dea ciprigna, il giuoco, la gelosia, le gare portavano facilmente dalla festante taverna al tetro carcere.

Si trattava per lo più di gherminelle, diverbi artistici, chiassi notturni, porto indebito d'arme, duelli, visite a cortigiane, amori, debiti, che non disonoravano l'artista. Si aggiunga alla facilità di sembrar od esser reo la spensieratezza medesima dell'artista, che lo rendeva spesso vittima di usurai, di farabutti di meretrici da dover a sua volta ricorrere alla giustizia. E il fisco interveniva poi anche da sè nelle sfortune degli artisti, quando mancavano sotto a loro i ponti, si rompevano le scale, o rovinavano edifizi pei quali disastri era necessario accertarne le cagioni e gli effetti. Tanto il breve quanto il lungo imprigionamento dava origine a relazioni di birri, esamine di testimonii; interrogatorii, da cui oggidì vengono in luce cenni preziosissimi per la biografia di artefici e conoscenza de loro lavori.

A queste considerazioni generali pell'artista in Roma si devono aggiugnere quelle speciali all'artista straniero poco o niente intenditore della lingua italiana e dei costumi, con diverso vestiario e differenti modi da renderlo più facilmente vittima

del truffatore o spingendolo ad atti violenti contro i derisori od i gelosi colleghi.

E poichè le creazioni dell' ingegno risentono tutte dello stato dell'anima dei loro autori, secondo le vicissitudini gaie o triste della vita, anche il conoscere che un artista fu processato e che langui in carcere può essere di schiarimento alla natura e alle mutazioni dell'impianto generale o particolare de suoi lavori.

E ben scrisse Mariette: *Il semble qu' il manqueroit quelque chose a l' histoire des arts si elle ne marchoit accompagnée de celle des artistes qui s' y sont distingués. Estroitement liées l'une avec l' autre elles se pretent un mutuel secours* (*Traitè des pierres gravèes*).

Ed ecco le mie fonti di autenticità certamente irrefragabile.

È naturale che le provincie italiane e le nazioni straniere, le quali più avessero fiorenti speciali arti dessero a Roma dei loro artisti ; anzi i migliori venivano sicuri di trovar nell' opulenza romana lavoro lucroso; e perciò queste mie ricerche servono non soltanto all'archeologia e all'arte in Roma, ma a quelle mondiali.

Qual ricco contingente abbia dato la Francia dimostrerà questo mio lavoro speciale agli architetti, ingegneri, pittori, miniatori, incisori, scultori, fonditori figulini, stuccatori, orefici, argentieri, ebanisti, intarsiatori, ricamatori, orpellari, librai, legatori di libri e musici, divisi in speciali sezioni e pei tre secoli XV, XVI e XVII.

Compresi integralmente la Lorena, scartai la Savoia, il nizzardo e la Corsica, poichè il contingente della seconda e terzo fu già compreso negli artisti degli Stati sardi, e i pochi dell' ultima formeranno corpo con gli isolani italiani. Del resto per lo studioso i confini politici nulla importano, l' arte e la scienza non avendo patria regionale.

Non alzai le mie ricerche avanti al secolo XV perchè pochi archivi, cui poteva attingere, mi presentavano documenti di tale antichità, e non andai dopo quello XVII perchè la sovrabbondanza di materiale archivistico non avrebbe compensata l' improba compulsazione con la poca importanza dei prodotti. E poi in Roma il risorgimento artistico prende le mosse dal 1400 e il decadimento era al suo maggior sviluppo nel principio del 1700.

Tenni conto di tutti coloro, che mi fossero apparsi operanti

in arte, in cui entrasse il disegno, e tanto più quando m' incontrava in uno sconosciuto, con la speranza di metter in luce un dimenticato.

Del resto ogni più piccola emanazione dello spirito umano merita esser studiata, senza il qual studio non mai si potranno stabilire le fondamenta di una vera storia degli artefici. Le mediocrità e forse anche gli infimi devono esser sotto occhio allo studioso, poichè le gradazioni, i confronti rendono evidenti le doti dei veri artisti, facendo conoscere il progresso e il regresso delle arti.

E poi non tanto facilmente nei secoli andati si distingueva l'artigiano dall'artista, come meglio noterò nelle considerazioni in principio od in fine di ogni sezione, speciale a qualche arte. Furonvi tempi in cui la modestia confondeva il grande artista con l'artigiano e altri tempi, che, per la loro mediocrità, danno diritto alla storia degli artefici i più mediocri.

Si troveranno più o meno notizie o documenti per artista, a seconda delle più o meno fortunate ricerche archivistiche e anche in ragione delle più o meno notorietà dell' artefice, essendo mio scopo produrre artisti ignoti o poco conosciuti e cose non sapute di quelli ben noti, affinchè ognuno possa prender il suo vero posto nella storia; e così non deve il lettore aspettarsi biografie complete e nemmeno uniformità di tessitura in questo lavoro.

Se l'intreccio di documenti al testo può esser indigesto a quel lettore, che cercasse nel mio libro il solo diletto; per il cultore degli studî storici artistici sarà un *vade mecum* prezioso, ove potrà attingere con tutta sicurezza. Del resto chi ama l'arte e gli artisti proverà certamente diletto nell'udire dopo secoli artisti esporre eglino stessi le loro avventure, or gaie or tristi, di esser introdotti nei loro lari e laboratorii, ove eglino medesimo presenteranno la loro famiglia o l'amata donna, gli allievi e ci faranno assistere a scene domestiche, intime, a costumanze curiose, ove virtù e passioni si faranno palesi.

Gli studiosi serii di cose estranee all' arte e agli artisti troveranno indirettamente materiali per svariati studii letterarii e scientifici.

Quantunque abbia raccolti qui molti artisti francesi in Roma, non pretendo di aver avuto notizie di tutti coloro che vi vennero; poichè quando si trattava di sconosciuti, in cui il documento non facesse cenno della patria, allora mi restava impossibile scoprirla dal semplice nome di battesimo.

E poi potrebbe esser che il corto soggiorno in Roma, e l'aver lavorato sotto il manto di un maestro italiano non abbiano dato traccia alle mie diligenti ricerche, le quali poi non poterono esser in tutti gli archivi romani e sono limitate allo spazio di due lustri passati a Roma. È certo che se tuttora colá, oggidì, in cui altri archivi si sono fatti accessibili, maggior mole avrebbe potuto aver questo mio libro.

Comunque, sapendosi che i lavori d'erudizione non possono mai dirsi completi e che non tanto facilmente altri si sarebbe votato con abnegazione a sì dure e lunghe ricerche spero che questa pubblicazione sarà ben accolta e specialmente dalla Francia, cui aggiugne nuova fronda d'alloro.

Spero inoltre che, tenendosi conto del trovarsi l'autore in piccola città, priva affatto di libri, che trattino dell'arte e degli artisti francesi, gli si perdonerà allorchè non avesse citato qualche autore, o avesse dato per sconosciuto quanto altri l'avesse preceduto nel darne conoscenza (1).

---

(1) Devo esser riconoscente ai Chiarissimi Marchese Campori di Modena, Cav. Vico in Roma e Prof. Eugenio Müntz i quali mi imprestarono gentilmente varî libri, che mi furono molto utili, i quali mi sarebbe stato impossibile consultare, senza la loro stragrande cortesia.

SECOLO XV.

Se in Roma col pontificato di Martino V° può aver principio il rinascimento artistico, e se negli altri Stati italiani troviamo le arti belle più o men coltivate ad uso dei sovrani; ben diversamente andarono le cose artistiche fuori d'Italia. E quantunque in Francia, meno che in altre nazioni, siano state trascurate le arti belle, tuttavia nel Secolo XV, poco offre in fatto delle stesse; anzi alcuni scrittori d'arte cominciarono i loro lavori dal finir del secolo XVI e taluno perfino dalla metà del seguente.

Non intendo dire che nei secoli antecedenti siano mancati totalmente gli artisti, anzi taluno brillò di luce propria; e in arti speciali la Francia ebbe il primato; ma sono comunque eccezioni; poichè se si volesse far la storia artistica di quei tempi mancherebbero sufficienti soggetti.

Queste mie ricerche proveranno che Roma medesima, il centro artistico mondiale, si servì fino dal Secolo XV di artisti francesi.

Architetti, Ingegneri,
Soprastanti ai lavori edilizi.

Se Martino V° e Eugenio IV° avevano preparato il terreno per la ristaurazione edilizia in Roma, Nicolò V° potè dar maggior sviluppo alla grand'opera iniziata, avendo avuta propizia la pace.

Correvano allora volentieri nell'alma città gli artefici, sicuri di aver un lavoro continuo, ben retribuito. E poichè Roma aveva gli antichi edifizi in rovina e mancava di altri commodi alla vita, come assicura il Platina nella Vita di Martino V, l'architetto era l'artefice indispensabile; *ma più modesto di oggidì* si contentava spesso del titolo di mastro muratore o di soprastante.

Ed eccone uno a prova dell' asserto:

« *1453 20 aprilis* a Piero Chornelio di Lodio soprastante a maestri manouali a dì detto ducati 10 di cam. conti per suo salario da dì primo d Aghossto fino a questo dì a duc. 2 il mese » (*R. Tes. Seg. 1453, fol. 200*).

« *1454, 4 7bris* a Pietro Chornilio di Lodio di Franza soprastante a la fabrica di palazo . . . duc. 12 di c. per sua prouisione di 6 mesi pasati cominciando a di primo di Genaio finito tutto Giugnio » (*Idem 1454 fol. 154*).

« *30 7bris* a P.° Cornilio di Lodio Franzoso soprastante a la fabricha di palazo ducati sei per tre mesi » (*Ibid. fol. 171*).

Se non cognome, quel *de Lodio* potrebbe indicare la patria forse Loudon; ma comunque non vi può esistere dubbio sull'esser egli venuto di Francia a Roma, ove fu occupato alla fabbrica del palazzo apostolico.

Non so se francese un M.ro Antonio *de Visenem* architetto del Palazzo apostolico nel 1457, come dimostrano le sue partite, al tempo di Papa Calisto III.

« *8 junii Prouido viro magistro Anthonio de Visenem architecto pro se et tribus sociis pro eorum prouisione et salario mensis maij proximi preteriti flor. auri de c. 10.* »

« *6 julii Magistro Antonio pro se et socio atque duobus fami-*

liaribus suis ad gubernationem architecturæ palatii apostolici deputatis . . . . » (R. Mandati 1457-8 fol. 28, 32, 39 e 45).

Fra gli architetti, che servirono Paolo II° vi fu Giovanni Pouget o Puget, figlio di Benedetto francese, di cui ecco partite.

« 1468 12 7bris *Venerabilibus viris Io. Benedicti Pugeti et Desiderio* (Alberti) *præstantibus fabricæ palatii apostolici* (*S. Marci*) *1. flor . . . .* » Ricevevano un fiorino per ogni mese.

« 1469 6 martii Honorabilibus Desiderio Alberti et Jo. francioso præsidentibus fabricæ dicti palatii flor. auri de cam. 4 pro eorum salarium duorum mensium . . . . »

E questi pagamenti si seguono negli anni seguenti, di cui ecco l'ultimo :

« 1471 11 julio duc. 3 de cam. per sua Santità a Giovanni Pogieto francioso soprastante della fabbrica di Nostro Signore per suo salario del mese di Giugno perchè non sta più chon frate Nichola a le spese, pero a el mese più questi dua duchati » (*R. Edifizi pubblici 1467-1471 fol. 58 79 . . . . 96*).

I bombardieri erano per lo più ingegneri militari, così do posto qui :

« 1468 8 octobris *Magistro Iohanni francigenæ bombarderio et sotiis suis flor. similes 8 et bol 48 in flo. papalibus 8 pro integra mercede ipsorum » (R. Mandati 1468-9 fol. 130).*

Dai lavori al palazzo vaticano nel 1472, ordinati da Sisto IV, estraggo :

« *Item Guillelmo franzoso pro* XX *mezonibus* (?) *pro dicto tecto ad rationem* XVIII *bon. pro quolibet mezone fl.* V. »

Ed ecco traccie di artefici francesi nell' edilizia romana, i quali, se non ebbero la fama degli italiani architetti, che passarono in questo secolo nella Francia, non è men vero che lavorarono alle fabbriche principali di Roma. E sono certo che altre ricerche in diversi centri d'Italia porterebbero in luce ancora altri architetti francesi. Infatto il signor marchese Campori (*Gli architetti e gli Ingegneri civili e militari degli Estensi del Secolo* XIII *al* XVI) fece conoscere come Lionello marchese estense con suo decreto del 20 feb. 1445 pigliasse a suo servizio con patti assai

onorevoli Antonio Marino di Grenoble, architetto, attratto dalla fama, che godeva.

« *Magister Antonius Marini de Francia Gratianopolitanæ diocesis industrius vir in omni genere architecturæ et aliorum ingeniosorum edificiorum.* »

Pittori, Indoratori.

In Francia si coltivò molto per tempo la miniatura e in fin da questo secolo suoi miniatori portarono la lor valentia fuori patria.

E certo che il suo primo miniatore, Giovanni Fouquet, venuto in Roma fece il ritratto di Eugenio IV; ma tanto di tale lavoro quanto di altri, che vi avrà sicuramente fatti, non trovai i pagamenti nella contabilità di detto pontefice.

Le testimonianze di Antonio Filarete e del Vasari bastano per accertar l'esposto; così io mi restringo a quanto segue, asserito da un testimonio oculare.

Nel *Carteggio artistico* pubblicato dal Gay (Tom. 1, 205-6), si legge:

« Uno Giachetto francioso anchora se uiue, e buono maestro, maxime al ritrarre del naturale; il quale fe a Roma papa Eugenio e du altri de suoi appresso di lui che ueramente pareuano uiui proprio, i quali dipinse in sur uno panno il quale fu collocato nella sacristia della Minerua. Io (Filarete) dico così, perchè a mio tempo li dipinse. »

Furono fatte particolari ricerche su questo artista, come si può vedere, ad esempio, *Iean Fouquet et son portrait du Pape Eugene* IV nel 1° volume della seconda serie degli *Archives de l'Art Français* (pag. 454 a 468)

Veniamo ora ad altri meno noti.

Martino *de Coutreras* sembrandomi francese, nativo cioè di Coutras, do posto alle seguenti partite, estraendole dalle spese pelle feste dell'incoronazione di Sisto IV:

« *1471 29 7bris Honorabilibus viris Martino de Coutreras et colæ saccotiæ et sociis pictoribus florenos de cam. ducentos*

octuaginta pro infrascriptis operibus pro coronatione sanctissimi domini nostri Papæ per eos factis uidelicet primo
Pro uno vexillo cum armis sanctissimi d. N. P.
Item pro alio cum armis Ecclesiæ
Item pro alio vexillo cum armis Populi Romani
Item pro vexillis pro tubicinis decem octo
Item pro armis pro tribus baldachinis
Item pro uno vexillo quadro pro castro S. Angeli
Item pro duobus aliis vexillis cum punctis pro dicto castro
Item pro XIII *vexillis pro caporionibus*
Item pro picture XXXVI *scabellorum*
Item pro XI *hastis lungis*
Item pro X *hastis pro parafrenariis*
Item pro XL *hastis pro scutiferis*
Item pro quinque hastis lungis pro vexillis
Item pro scala pro S. D. N. ad ascendendum et descendendum
Quarum omnium valor facit dictam summam ducentorum octuaginta ducatorum. (*R. Mandati 1471-3 fol. 20*).

« 1471 5 octobris — M.ro *Martino de Coutreras et sachocæ ac sociis picloribus florenos de cam. ducentos octuaginta pro pictura et expensis per eos factis in certis vexillis et aliis diuersis rebus pro coronacione S.mi D. N. papæ ut apparet per mandatum factum die* XXVIII *septembris* (*Idem*). »

« 1473 18 julii *discretis viris colæ saccocia et magistro Martino pictoribus florenos de cam. viginti pro pictura et argento, ac auro duorum pennonum qui donati fuerunt magnifico domino Iohanni de Ruvere, sanctissimi domini nostri papæ nepoti* » (*R. Mand. 1472-6 f. 16*).

Il basso lavoro non deve far torto all'artista francese; poichè ancora nel seguente secolo non è raro il trovar che valentissimi pittori ben noti, si addossavano l'impresa della dipintura di bandiere militari, essendovi per la quantità molto lucro.

Intanto anche pella pittura quantunque essa, come dimostrai in altri miei lavori regionali sugli artefici italiani, presenti pocchissimi artisti in Roma, abbiamo tuttavia trovato due francesi.

E ancora per la pittura, come abbiamo notato nell' architettura, se avessimo estese le nostre ricerche in altre regioni italiane, certamente non pochi soggetti di vaglia sarebbero scaturiti

fuori e specialmente pella pittura sul vetro, la qual arte in Francia fu molto in fiore, fin da secoli precedenti.

Il Signor Müntz trovò che in Murano stesso, nel 1492, distinguevasi un Giovanni lorenese, qual pittore in vetri *juvenem lotaringiensem nominatum el Franzoso filium Joannis de Tisano qui in exercitio vetrariæ est super omnes alios expertissimus etc.* (*Nouvelles archives de l'art Français An. 1878 p. 236*).

Scultori, Fonditori.

L'arte del lavorare la pietra era speciale a quelle regioni, in cui essa abbondava. Negli *Artisti Svizzeri* e nei *Lombardi* dimostrai quanto numeroso fosse il loro contingente in Roma.

Dal 22 Giugno 1461 al 20 aprile 1463 vi sono pagamenti di fiorini 37 a Giovanni *fancioso*, qual scultore a servizio di Pio II, secondo nota il Müntz.

A Ferrara il Cittadella (*Notizie relative a Ferrara*) trovò « Zoane de Franza » fonditore nel 1456.

La seguente letterina ce ne farà conoscere altro. Era diretta al marchese di Mantova.

« *Ill.*me *Ecc.*me *domine Gener et frater noster dolciss.*me Mastro Pietro Franzoso presente latore quale molti giorni ha lauorato de campane nel dominio nostro se ne vene ala S. V. per hauer fauore da quella ad recuperare octo duchati ad uno suo subdito quale per dato precio gli vendette una cappa » . . . segue a raccomandarglielo *Ferrariæ 23 maij 1498.*

Hercole
Dux Ferrariæ »

(*Archivio dei Gonzaga in Mantova*)

E queste sono le sole traccie della scultura francese, che io abbia trovato. Del resto spesso sotto la qualifica di mastro muratore si comprendeva anche lo scultore, e nelle due seguenti sezioni vedremo gli intagliatori di metalli, ossi e legno, che pure devono appartenere alla scultura.

Orefici, Argentieri, Orologiari.

L' orioleria fiorì per tempo in Francia e pare che da essa venisse in Italia, stabiliendovisi.

Nel 1382 Filippo l'*Ardito*, duca di Borgogna, fece trasportare dalla città di Courtray alla torre di N. D. in Dijon un orologio ornato di figure, che battevano le ore (Lacroix — ***Les arts au moyen age Paris 1873***).

Essendo tale arte molto unita all' oreficeria e grosseria comprenderò insieme qui orologieri, orefici ed argentieri.

Il Ciampini (*Vetera Monumenta* T. II. p. 48) fece conoscere Nicolò Guardia Grelis argentiere francese, che nel 1451 fece una croce per S. Giovanni Laterano con la seguente iscrizione

Opvs Nicolai de Guardia Grelis MCCCCLI.

Ed eccoci all'orefice della Corte di Nicolò V.

« 1447 A Orlando di Charlo Francoso orefice di chorte ducato 41, bol. 58 che duc. 29 larghi ne dei conti allui e ducat 12 di camera dei per lui a messere Jachottino chamariere di Nostro Signore, e quali sono per on. 41, den. 2 dariento a dati al detto messer Jachottino in serature di libri e fornimenti di scharpe di Nostro Signore » (*R. Depositeria 1447-8 f. 53*).

In Ferrara il Cittadella (*Notizie relative a Ferrara*) fà conoscere che nel 1476 erano ascritti alla matricola i seguenti orefici Verde di Bellaj, Pietro Martignon e Luigi Vignon. E nel 1487 nomina Mario de Belaj del defunto Antonio.

Vedremo i Vignon ancora nel seguente secolo seguir l'arte in Ferrara.

Il conte de Caylus, discorrendo di Van Cleve, nell' *Accademia francese*: (Tom. II. pag. 73) scrisse:

« *La profession de l'orfevrérie . . . n'a pas seulement la fonte des metaux et le marteau pour objet; si elle n'y joignoit le dessin et le genie de sculpture, elle serait reduite a peu de chose. Dans le temps le plus reculès, la France a produit de grands hommes dans cette profession . . . . mais sans m'arreter a des vèritès dont vous étes autant convaincus que je le puis l'étre il*

faut convenir que chez l'orfévre le plus mèdiocre on voit non seulement le germe, mais l'execution de plusieurs partie de la sculptur·e et quoique le plus ordinairement réduites à de petites parties, elles n'existent pas moins. »

Per mia parte ho sempre dato posto agli orefici.

Intagliatori in ferro e legno.

Comprendo in questa sezione gli armaioli, tenuto conto degli squisiti intagli, che avevano le armi tanto in ferro quanto in avorio e legno.

« Antonio alias *franciosus armarolus* aveva a dì 16 aprile 1440 bottega in Roma e in essa si rogava un atto notarile presente Paolo Jacobello Specchi orefice e Cristofaro sellaro milanese. Trattavasi di un compromesso che il *Francese* e Menico e Panno de Laboccio fratelli facevano nella persona di M.ro Paolo Palutio. E ne seguì la pace. » (*Not. Giov. Angelo Amati 1434-1451 fol. 69-72*).

Ed anche al tempo di Nicolò V. appartiene il seguente fabbricatore di coltelli.

« *1450 11 febraurii* a M.ro Cholino francioso che fa i morsi e choltellini dapresso alla zeccha, a di 11 detto ducati 1 de cam. conti allui da la buttigha di simone orafo per sua fadigha a dorare al soprascrito morso de la mula di N. S.re e l'oro ebe da simone orafo. » (*R. Tes. Seg. 1450 f. 26*).

Nella contabilità di Paolo II vidi questa partita:

« *1468 8 octobris Magistro Nardo Normanno Spinguarderio flor. . . . 2 et bon 12 . . . pro eius expensis* » (*R. Mand. 1468-9 fol. 120*).

Ricamatori, Arazzieri.

Di ricamatori ed arazzieri francesi nel secolo XV se ne trovano facilmente in Italia ed in special modo a Firenze, Siena, Ferrara, Carpi.

E se fin ora abbiamo veduti documenti per lo più riguardanti il pontificato di Nicolò V, ora risaliamo a Martino V, poichè egli amò assai i ricami, come ne saranno di prova le spese per gli stessi; le quali però qui restringeremo a quelle riguardanti artisti francesi, potendosi veder tutte le altre nell'opera del Müntz *Les arts a la cour des Papes.*

« 1419 5 *febr.arii Magistro Iohanni de Francia pro 12 scudetis per eum factis circum circa baldechinum ad insignia sanctissimi domini nostri papæ et pro seta zendali cremesini, ac auro et argento posito super ipsis scutis de quibus omnibus bonam posuit rationem. . . . . florenos auri de camera 10. Datum Mantuæ* » (*R. Mandatorum 1417-21 f. 37*).

Pare che questo ricamatore servisse poi la Corte di Mantova fino al 1442, qual arazziere, secondo le ricerche del Müntz.

Ma ben maggior sviluppo presero le arti dei ricami e degli arazzi nei pontificati di Nicolò V e di Paolo II, e si può dire che andarono al non *plus ultra* per riguardo a questo secolo e alla Corte papale.

« 1450 *14 aprilis* M.ro Gualtieri e M.ro Giovanni (franciosi) rachamatori . . . deno dare duc. 5 papali conto al detto M.ro Gualtieri per parte di uno fregio fa per N. S.

« 1450 *19 Junii* duc. 14 . . . al detto M.ro Gualtieri; . . . per resto di 6 conpassi fregio rachamato che a fatto per N. S. a flor. 4 $^1/_2$ el chonpasso a tutte sue spexe da le perle infuora, che monta duc. 27 e duc. 8 a auti da messer Cholino » (*R. Tes. Seg. 1450 fol. 73*).

« 1451 *1 januarii* M.ro Jachomo di Renaldo rachamatore apresso a la zeccha de dare duc. 30 bol. 60 de c. » (*Idem 1451 fol. 66*).

« 1451 *23 januarii* M.ro Gualtieri francioso rachamatore in ponte de dare duc. 6 di papa conti allui e quali li presto per chagione di certi rachami fa per N. S. » (*Ibid. fol. 70*).

Seguonsi altri pagamenti a questo Gualtieri francese, che pare cognominato *de la Molette*, per ricami ad arredi sacri, e così a Giacomo Rinaldo, compaesano negli anni 1451 e 52.

« 1453 *4 januarii* M.ro Gualtieri de la Moletta francioso racha-

matore a Roma de dare duc. 12 di papa quali gli presstò per parte di uno fregio rachamato di perle fa al presente per uno pivale di nostro Signore . . . » (*Idem 1453 fol. 65*).

Ne vengono per tutto lo stesso anno altri pagamenti e uno a M.ro Jachomo di Rinaldo, dopo comparisce un fiammingo:

« 1454 24 *septembris*, a Giusto di Pietro d'Aversa di Brabante rachamatore a dì detto duc. 10 di papa conti a lui per uno choburo richamato nuouo e racconzatura di 2 fresi da pianeta d'accordo » (*Idem 1454 f. 170*).

Giacomo di Rinaldo fu poi il prescelto ricamatore di Pio II a principiar dal 1458 al 1464; e dell'anno 1459 vi sono ancora pagamenti al De la Molette.

Abbiamo veduto l'arte del ricamatore portare seco quella del gioielliere per le frequenti gioie intrecciate insieme; ora passeremo agli arazzieri, provenienti di Francia.

« 1451 4 agosto M.ro Giachetto di Benedetto d'Arazo abitante in siena de dare a dì IIII d'Aghosto ducati 255 di camera, e quali gli hanno fatti buoni Marco Bensi e comp.a di Siena e so in credito a loro in questo fol. 104, sono per parte d'arazo cho la storia di san Piero debba fare per N. S.

« 31 Xbre fiorini 240 pella stessa ragione ducati 28 di camera sonno per sette pezze di tele thodesche di quelle che facimo uenire da Vinezia, ebe da noi (Giachetto) già più mexi quando fu qui a fare i patti de panni d'arazzo per duc. 4 la pezza. »

La spesa totale fu di fiorini 523 (*R. Tes. Seg. 1451 f. 105*).

« 1452 23 maj. Da Mis. Jachomo Chalvi al presente soldano di N. S. a di detto ducati 18 di cam. conti a Orlando per mano di Nello, sono per una spaliera e 2 banchali con fighure, ebe di quele di chasa che furono quelle che Nello conpro a Firenze dell'anno passato » (*Idem 1452 fol.* 7).

« 1455 2 maj simili modo solui faciatis prouido viro Reginaldo de Maincourt parisiensi ad texturam cujusdam panni d' araze pro sanctissimo domino nostro papa cum quatuor aliis sociis deputato, florenos auri de camera 70 tam pro salariis quam expensis eorum duorum mensium uidelicet Martii et Aprilis proxime preteritorum, ad ratimem 4 florenorum similium

pro salario et aliorum 3 similium pro quolibet mense » (*R. Mand. 1455-6 f. 11*).

6 aug. altrettanti fiorini pel lavoro di giugno e luglio
19 9bre fiorini 1501 per Reginaldo de Maincourt parigino *pro se et quatuor aliis sociis suis ad texuram cujusdam panni d arace* pei mesi di agosto, settembre e ottobre (*Idem f. 46 e 60*).

Seguonsi provviste per la tessitura di arazzi nel 1456 (*Ibid. fol. 71 e 93*).

« *1459 8 januarii. Honorabili viro Angelo, de la Casa pro se et aliis heredibus quondam Antonii de la Casa recipienti florenos auri de Camera 1200 pro residuo et complemento pretii et valoris quinque pannorum operis atrabatensis seu de razo quos fe. re : Nicolaus papa V. alias fieri comiserit in partibus occidentalibus* » (*R. Mandati 1458-1461 f. 66*).

Fra gli arazzi fatti dal Maincourt principale fu *unus nouus creationis coeli et terræ, magni ualoris.*

« *1475 10 martii de mandato facto die* VIIII *jannuarii Victori Bachareno merchatori cameracensì florenos de camera quingentos pro parte salutionis certorum pannorum de raza et aliarun rerum in mandato expressarun* » (*Da estratti del Müntz nell'Archivio del Vaticano*).

Il Cittadella fa conoscere in Ferrara nel 1452 « M.ro Zanin de Franza rechamatore » che lavorava una pianeta con M.ro Simone de *Lamagna orefice.* E nel 1461 Giovanni de Lattre d' Arras, nel 1464 Giovanni Mille e Renaud Grua de Francia i quali erano mastri dell'arte di tapezzeria in Ferrara, secondo ricerche del Müntz.

Io trovai che Rengarda Gonzaga marchesa d'Este, da Ferrara, a dì 3 agosto 1466, cosi scriveva a Barbara marchesa di Mantova : « uno maestro Zohanne de Franza bono tapecerio come V. S. Ill. porà conoscere per le sue opere quale me ha pregato lo uoglia a la prelibata V. S. Ill. raccomandare » come in fatto glielo raccomandò. (*Archivio dei Gonzaga in Mantova*).

In queste industrie la Francia ha certamente dato un buon contingente all' Italia ed è prova che esse vi fossero fiorenti da molti anni, prima del secolo XV.

Tipografi.

Nè miei lavori sugli artisti in Roma tenni sempre conto degli stampatori e legatori da libri; così principio fin d'ora ad aprire questa sezione, che, se adesso contenente appena uno stampatore, vedremo varî altri nei secoli dopo.

Il Cittadella trovò in Ferrara per primo stampatore Andrea Belforte francese nel 1471, aggregato a quella cittadinanza. Vi si fermò fino al 1493, stampando parecchi libri, che si ponno vedere nella *Tipografia ferrarese* del Baruffaldi.

Ed ecco anche un francese portare pel primo in Ferrara la tipografia.

Musici e fabbricanti di strumenti musicali.

Se nell'arte dei ricami e degli arazzi abbiamo veduto non pochi artefici francesi, che ci provarono quanto i ricamatori e gli arazzieri fossero in fiore nelle galliche regioni, vedremo in questa ultima sezione non pochi musici, i quali portarono senza fallo la loro scuola nella musica italiana.

Erano compositori e musici alla cappella pontificia fin dal 1420 Egidio Flannel, detto l' *Enfant*, Giov. Redois, Giov. de Curte, detto *Mon Ami* e Guglielmo de Fay.

Nel 1460 fiorivano Giov. Gombert, Antonio Cortit e Lamberto de Reanon, forse tutti francesi.

(Baini Giuseppe — (*Memorie Storico-critiche della vita e delle opere di Giov. Pier Luigi Palestrina*).

Mancano notizie di organisti, mentre abbondano quelle intorno a musici.

« A dì 17 9bre 1486 Jacopo Ferrari francese si obbligava coi canonici della cattedrale di Perugia a terminare l' organo, cominciato da Mastro Lorenzo de Prato suo maestro. » (*Giornale di Erudizione artistica Vol.* III).

Jachetto lorenese, dopo aver servito per 17 anni la Corte

di Napoli, passò nel 1473 a quella di Ferrara, alla quale nel 1490 eravi Carlo di Launay, cantore francese, venuto nel seguente anno a Mantova, e che nel 1499 trovavasi poi in Bologna (S. Davari — *La Musica di Mantova*).

A Ferrara il Cittadela fa conoscere Francesco ed Antonio figli di M.ro Simone *de Franza* sellaro, istruiti nel canto.

Ed ecco dimostrato che anche nel secolo XV la Francia aveva già cultura artistica da mandare suoi artefici nella stessa Italia, la culla delle arti belle e specialmente a Roma, il centro artistico mondiale.

SECOLO XVI.

Nel precedente secolo abbiamo avuto a fedele compagno nelle ricerche archivistiche in Roma il chiarissimo signor Professore Eugenio Müntz, che ci ha preceduto con la sua pregiatissima opera *Les arts à la cour des Papes;* così pochissimo si potè dare di inedito; ma ora, a nostra volta, siamo costretti di precederlo, non essendo egli ancora giunto al Secolo XVI. Del resto le nostre opere non possono danneggiarsi, essendo trattate diversamente: egli studiò le arti alla corte dei Papi, io ricerco specialmente notizie di artisti, che siano venuti a Roma ed anche nelle principali città dello Stato Pontificio; egli si fermerà nella prima metà del secolo XVI, io seguo il decadimento e pongo le mie colonne al 1700.

Avendo egli potuto attingere agli archivi del Vaticano, i quali io non potei frequentare, ed avendo io potuto estendere le mie ricerche a non pochi archivi notarili e giudiziarii in Roma i quali, a sua volta, gli mancò il tempo di compulsare, i nostri due lavori si aiutano a vicenda, come sempre amichevolmente fecero i loro autori, riconoscente l'italiano di veder uno straniero studiar tanto proficuamente le arti fiorite in Italia, come ora il signor Müntz gli sarà grato di aver messo in luce non pochi artisti francesi, distintisi in Roma, oltre il confine delle sue ricerche.

Architetti ed Ingegneri.

Se l' Italia ha dati alla Francia in questo secolo molti e valenti architetti, qualcuno francese pure ebbe Roma stessa, che allora aveva i Bramante, San Gallo, Michelangiolo, Vignola e altri.

Poichè, come già notai, talvolta i bombardieri erano ingegneri militari, do posto a M.ro Matteo di Gilberto, laico avignonese, bombardiere della Rocca di Sant'Angelo, che, a dì 18 maggio 1509, faceva una società di negozio in Roma. (*Not. Simone Nigrelli nell' Archivio Urbano*).

Giovanni Chiavier o Chavenier di Rouen lavorò pel Governo pontificio e morì a Roma nel 1527. Al signor Müntz parebbe esser suo compaesano un Tommaso de Roham *magister lignaminis*, abitante in Arezzo nel 1529.

Egli riscontrò pure a Roma l' architetto francese Thomas nel 1530.

Ed è noto come a Rouen fiorissero fin d'allora non pochi distintissimi artefici.

Dalla contabilità pontificia estraggo:

« *8 mai 1572 . . . Dnis Bartholomeo Ruspoli et Antonio Francisco Benotio . . . committimus et mandamus ut . , . soluatis et numeretis Dnis Bartholomeo Gritto et Stefano Perac architectis fabricarum conclauis per nos nuper deputatis scuta viginta de juliis decem pro quolibet pro stipendio illis ex causa industriæ et laborum suorum circa architecturam fabricationis prædicti conclauis per nos constitutis unius mensis die 4 huius incepti et ut seguitur finiendi. Datum Romæ in cam. ap. die octauo maij 1572.* » (*R. Mandati 1572 fol. 23 e Conti di Muratori nel secolo* XVI).

Lo Zani (*Enciclopedia metodica critica ragionata delle Belle arti*) registrò Stefano du Perach, qual valentissimo pittore, architetto, incisore, nato nel 1569 e morto nel 1601; ma, come fa conoscere l'esposta partita, la nascita dovrebbe esser portato di qualche anno più indietro. Morì a Parigi il primo di aprile 1604, come da fede di morte, pubblicata da H. Herluison (*Actes d'etat civil d'artistes français*).

Il Berard (*Dictionnaire biographique des artistes Français du* XII *au* XVII *siècle*) segna la nascita verso il 1525 e segue a notare che venne a Roma per *se fortifier dans ses studes* e che vi dimorò a lungo.

Huber e Rost fissano la nascita del Du Perac al 1550 in Parigi, ove al suo ritorno fu nominato regio architetto.

Il Campori (*Gli Intagliatori di stampe e gli Estensi*) fa conoscere come il Duperac parigino sia stato favorito dai cardinali Ippolito e Luigi d'Este e intagliasse la loro villa in Tivoli, di cui dà in prova questo pagamento:

« 3 luglio . . . scudi 23 moneta a M.o Stefano Duperac pittore francese per fattura d'una prospettiva del giardino di Tivoli fatta in pittura sopra un quadro sopra la tela ».

Stette molti anni in Italia disegnando i monumenti più cospicui e le antichità di Roma, che egli stesso poi intagliò in rame. Ritornò a Parigi, qual architetto reale, e dedicò a Maria de Medici, l'opera d'intaglio *Vues et perspectives des Jardins de Tivoli.* È pure autore di altra opera, intitolata *I vestigii dell' antichità di Roma.*

Se lo compresi in questa sezione fu perchè il documento trovato lo riguarda qual architetto; mentre porterò nella pittura Antonio d'Avignone, pure architetto e pittore, i documenti riguardando la pittura.

Del resto anche il Callet (*Notice historique sur la vie artistique et les ouvrages de quelques architectes français du seizieme siècles)* gli dà posto fra i principali architetti francesi del secolo XVI; ma egli non potè aver notizie riguardo al soggiorno in Italia.

In un catalogo di stampe vendibili dai Vaccari in Roma, pubblicato nel 1614, che possiedo, trovo così notato:

« Quaranta pezzi dell' antichità di Roma intagliati per mano di Stefano Duperach parigino.
« Roma antica d'otto fogli reali; intagliato per mano di Stefano Duperach parigino.
« La Capella del Papa con tutte le sue cerimonie, intagliato da Stefano de Peracho parigino. »

Del Gritto, compagno del Duperach qual architetto pel conclave, io do più notizie ne' miei *Artisti Lombardi in Roma*, essendo egli da Caravaggio.

Non so se francese un Claudio Lippit architetto; che, a dì 13 ottobre 1585, nella via Ferratina aveva sassata in una mano con pericolo di restar storpio (*Arch. Gub. Liber Barberioru. 1585 fol. 124*).

E la stessa cosa devo dire di Bartolomeo Prade, forse Pradier, architetto, che vedo ascritto ai Virtuosi al Pantheon nel secolo XVI (*Statuto dell' Insigne Congregazione artistica dei Virtuosi al Pantheon*).

E con lui finisco il piccolo contingente, notando che nessuno dei presentati architetti fu registrato dal Dussieux nella sua opera *Les Artistes Français a l' ètranger*.

Se io non trovai tracce di altri architetti od ingegneri francesi in Roma; è però provato che tre grandi architetti vi vennero per studiare le antichità.

Il D'Argenville (*Vie des fameux architectes)* crede che Giovanni Androuet, detto Del Cerceau, parigino, nato verso il 1515, sia venuto in Italia a perfezionare i suoi studî sull' architettura con vari colleghi e compaesani. H. Herluison (*Artistes Orléanais)* pubblica qualche documento sulla famiglia Androuet per provarla d'Orleans, ove già nel 1549 trovavasi l' architetto Del Cerceau di ritorno dall'Italia. Venne più tardi a Torino presso il Duca di Savoia e vi stette due o tre anni, e poi nel 1586 portò il suo domicilio in Torino, ove si crede morisse. Pubblicò varie opere sull'architettura, oltre altra sui monumenti antichi di Roma, dedicata al Duca di Savoia, e un piano della città di Roma; le quali ultime pubblicazicni dimostrano i suoi studî nell'alma città.

Il Milizia (*Memorie degli architetti antichi e moderni*) dà posto fra i più celebri architetti a Filiberto De Lorme da Lione, notando che venne in Italia di 14 anni per studiare le antichità e che Marcello Corvino, poscia papa Marcello II, gli fu di guida. Finisce col dire che nel 1536 era già di ritorno in Francia, ove moriva nel 1577; ma Destailleur (*Notice sur quelques artistes français etc.*) lo dice morto nel 1570.

Adolfo Berty (*Les grands architectes français de la renaissance*) lo nota nato nell' anno 1515 o nel seguente, venuto in Roma nel 1534 o nell'anno dopo, e che nel 1536 già rimpatriato.

De l'Orme stesso più volte nelle sue opere accenna di esser venuto in Italia ad apprendere gli elementi dell'arte antica.

Beniamino Fillon ha pubblicati documenti (Vedere *Archives de l'Art Français . . . 2 Serie Tom.* II *pag. 314*) dai quali risulta

che Giovanni fratello di Filiberto Delorme fu pure in Italia, qual ingegnere militare a servizio del Re di Francia e che prestò importanti servigi a Parma, Mirandola, Siena e sienese e nell' isola di Corsica, verso la metà del secolo XVI. E questa sua missione e tanto più onorifica, poichè, come scrive il Berty: *Au* XVI *siecle, l' Italie était regardèe comme le pays le plus savant dans l' art polytechnique* . . .

Dal testamento del fratello Filiberto, fatto nel 1569, pure pubblicato dal Fillon, si conosce che Giovanni fu lasciato erede di tutti i libri di architettura, dei disegni, delle stampe e dei ritratti. Morì Filiberto all'otto gennaio 1570.

Il Callet, discorrendo di Giovanni Bullant, architetto celebre, fa conoscere che nel 1544 era ritornato da Roma in Francia. Il signor de Montaiglon (*Archives de l'art français* 1860) pubblicò il testamento di questo architetto, morto ad Ecouen nel 1578.

Sembrerebbe che anche Pietro Lescot altro de primi architetti francesi, nato a Parigi verso il 1510, sia venuto a Roma dopo l'agosto 1556, secondo documenti, citati dal Berty; e sarebbe morto a Parigi nel 1578.

Come vedesi se l' Italia diede alla Francia Serlio e altri rinomati, a sua volta i migliori architetti francesi vennero pure in Italia, lasciando traccia di loro o in edifizi od in opere pubblicate.

E quantunque io abbia potuto produrre poche notizie intorno agli architetti nel leggere quanto segue di personaggio tanto competente, in fatto di ricerche archivistiche riguardanti artefici, mi pare tuttavia di non dover esser scontento del poco:

« *Les documents sur les artistes ne sont pas communs; ceux sur les architectes sont encore plus rare. Le petit nombre de ceux qui'ont ète rencontrès par les collaborateurs des archives montrent bien combien la fortune et même les recherches se trouvent habituellement impuissantes.*

(A De Montaiglon Directeur des Archivés de l'Art Français recueil de documents inédits relatifs a l' Histoire des arts en France ». 2 Serie — Tom. II. pag. 314).

E il Berty, che si occupò a rintracciar notizie speciali agli architetti francesi, pure nota:

« *Rien n' est moins connu que la vie des grands architectes français dont la naissance a précédé le règne de Louis* XIV, *et*

il y a certainement lieu de s'en ètonner . . . . . .
il parait, au contraire, fort etrange qu'à une èpoque aussi peu reculeè que celle de la Renaissance durant un pêriode ou les arts furent cultivès avec passion (les architectes) n'aient pas été plus heureux que ne l'avaient ètè trois cents ans auparavant . . . . . ».

Pittori, Miniatori, Incisori, Musaicisti.

Maggior numero d'artefici vedremo per quanto alla pittura e specialmente molti miniatori saranno rivendicati da ingiusto obblio, non trovandosi accennati prima nelle biografie di artisti od in altri libri, riguardanti le belle arti.

Nei rogiti del notaio Pasquino Paganello per gli anni 1510 a 1537, folio 18, vedo testimonio in uno del 12 aprile 1514 *Magistro Willièlmo gallico* pittore; ma di lui altro non potrei aggiugnere e nemmen sono certo che quel *gallico* possa indicare un francese.

Più fortunato sono pel seguente, dandolo per la prima volta alla Francia e facendolo meglio conoscere qual proprietario romano.

« a dì 5 aprile 1538 Vincenzo *de Raimondis clericus Lodouensis diocesis, gallus* comperava da Clementino chierico *amerinus* una casa nel rione Regola ». (*Not. Franco Spina 1538-9 fol. 57-9).*

« a di 17 agosto 1540 Vincenzo Raimondi miniatore, abitante nel rione Regola via Giulia, attestava di aver ricevuto scudi 170 dagli amministratori di S. Giacomo degli Spagnuoli in Roma per saldo di miniature ai libri della chiesa di detto santo, fra cui un officio *Corporis X.pi* ed altri libri consimili ». (*Not. Sebastiano da Tolosa 1539-46 fol. 72-3*).

« a dì 6 marzo 1548 faceva ricevuta al Rev. D. Rigaldo de S. Marsal per la restituzione di scudi 150 imprestatigli; e l'atto notarile principia così:
Constitutus D. Vincentius Raymondis clericus coniugatus Lodouen dioces. et miniator S. S. D. N. Papæ.
(*Not. F. Perez 1548 fol. 23).*

E che fosse miniatore a servizio di Paolo III provano queste sue partite, desunte dalla contabilità pontificia.

« 1542 1 aprile a M.ro Vincentio miniator a buon conto delle miniature che fa nelli libri della capella da S. S. scudi 105.

« 16 Xbre 1542 allo stesso per sua mercede di diuerse miniature che ha fatte nelli libri della Cappella come appare distintamente nel mandato, scudi 300.

« 1543 10 8bre . . . . . a buon conto delle miniature delli libri di canto fermo, che hanno da servir per la capella di S. S. scudi 115 ».

Paolo III con moto proprio del 15 maggio 1543 aveva deputato Vincenzo Raimondi a miniatore di libri della cappella pontificia con l'assegnamento, stabilito pei cantori di detta cappella.

Seguonsi altre partite per gli anni 1545-6 per scudi 385 a conto di miniature, ma riporterò solamente la seguente meno scarna.

« 1546 22 Giugno a M.ro Vincenzo Raymondo miniator della capella et sacristia di N. S. quali sono pel resto della somma delli scudi 457 quali se li paga per conto saldo di tutti quelli libri miniati et stimato da Fra Bastiano piombatore e M.ro Perino del Vaga pittore presenti il R. Monsignor d'Assisi mastro di capella scudi 127 ».

E che principiasse altro conto vediamo nella seguente :

« 1547 24 marzo a Vincenzo miniatore della cappella et sagrestia di N. S. a buon conto per le miniature di un messale del Giovedì Santo per uso priuato di S. S. et altre opere che tuttavia si fanno per detta sagristia scud. 110 ».

(Vedi i miei lavori *Speserie segrete e pubbliche di Papa Paolo* III. *Modena Tip. Vincenzi 1878 e Inventaire de la chapelle papale sous Paul* III, *en 1547, Tours Bousererez 1878*).

E questo Raimondi o Raymond miniatore francese non vedo nominato in alcun scrittore, non eccettuato lo Zani. La diocesi *Lodouensis* in Francia è Lodeve nella Linguadora, patria del Cardinale de Fleury, secondo il *Novum Lexicon Geographicum etc.* di M. A. Baudrand.

Ed eccoci sempre a rivendicar dall' obblio pittori francesi in Italia.

Per M.ro Pietro Antonio pittore carcerato in Torre di Nona compariva nel tribunale del Governatore Lodovico Lasseron mi-

niatore qual procuratore, ed otteneva di farlo mettere in libertà (*Liber Actorum 1551 fol. 92*).

E credo che il Lasseron sia il *Lodovicus gallus miniator* in Parione, che, a dì 2 settembre 1552, aveva ricevuto un colpo di spada alla testa da Giacomo, servitore dell'Ill.ma Ersilia Da Monte. Il chirurgo dichiarava esservi pericolo nella vita (*Liber Barberiorum 1551-3 fol. 120)*; ma s'ingannava poichè il ferito, a sua volta, il 23 feb. 1554, feriva leggiermente alla mano destra Pietro pittore francese, abitante in Monte Giordano (*Idem 1553-4 fol. 23*). E sempre irrequieto, a di 10 Giugno 1555, otteneva fideiüssione da Don Roberto Danesio chierico parigino, scrittore apostolico, per non offendere Nicolao copista francese sotto pena di scudi 200 d'oro. (*Liber Fideiusionum 1555. fol. 52*).

Carlo Saraceno romano davagli querela, a dì 10 agosto 1569, per sospetto di furto di vestiario (*Liber Investig. 1569. fol. 89-90*). Il Saraceno, quantunque dato per romano, deve esser il noto pittore veneziano, tanto più essendo qualificato per padrone del queralato, Lodovico miniatore francese. Non risulta il seguito. (Vedere pel Saraceno il mio « *Artisti veneti in Roma. Venezia tip. Visentini 1884*).

Trovo il nostro miniatore che, a dì 15 novembre 1570, stava ancora Parione, comparendo qual testimonio contro uno scalpellino per averlo veduto guastar un' iscrizione marmorea sopra una casa con la spada. (*Idem 1570-1 fol. 156*).

Il Lasseron non trovo segnato nei dizionari di pittori. Fra gli aggregati all' accademia di San Luca il Missirini (*Memorie dell'accademia di S. Luca)* segna nel secolo XVI un Luigi miniatore francese, che può esser stato il Lasseron, e nota pure un Pietro pittore da Lione e altro Pietro pittore francese al canto di Parione, che possono essere i due accennati in relazione col Lasseron.

E poichè siamo alla miniatura aggiungerò che il Campori (*Notizie dei miniatori dei Principi estensi*) trovò a Ferrara segnata « *La descriptione del Mondo in carta pecorina scritta a mano minuta tutta per P. Deschelier*s *1543.* Il qual miniatore francese è sconosciuto.

E passando ad altro artefice, distinto nella pittura e nell'architettura, ho il piacere di darle il casato, sempre restato ignoto e pubblicare per la prima volta il testamento, oltre notizie dei suoi lavori per conto del governo pontificio.

Il Missirini segna fra gli aggregati all'Accademia di San

Luca Antonio pittore d'Avignone, ma in nessun altro scrittore di cose artistiche, riguardante specialmente Roma, si trova accennato questo artista avignonese, che fin dal 1536 era già in Roma.

Ecco qualche sua partita per lavori al Vaticano, alla Vigna di Giulio III e a Santa Maria del Popolo. Per quanto a suoi colleghi nei lavori pella celebre vigna, fuori Porta del Popolo, si ponno vedere nel mio lavoro *Bartolomeo Baronino da Casal Monferrato Architetto in Roma nel Secolo* XVI. Casale tip. del Monferrato 1876.

« 1546 1 9bre scudi 7 bolog. 33 a M.ro Pirino pittore per pagar Mastro Venale pittore et M.ro di Vignone per resto del luoro che han fatto di stucco et pitture et opere nel fenestrone della loggia » (*R. Tes. segreta 1542-8 fol. 98*).

« 1551 a M.ro Antonio d'Avignone a buon conto delle pitture et dorature del Baldacchino di raso cremosino che ha fatto sopra l'oratorio in camera di N. S. scudi 10 » (*Idem 1551 fol. 28*).

« Scudi 14 d'oro allo stesso a buon conto del Baldachino et di pendenti di raso turchino da un letto di velo alla vigna, da lui dorati » (*Ibid. fol. 32*).

« 1552 9bre scudi 13 : 90 . . . per fattura d'hauer dorato et acconcio l'ombrello di brocato di S. Maria del Popolo lo qual S. S.tà ha donato all'Aracoeli » (*Idem 1552 fol. 36*).

Sono lavori, se volsi umili, trattandosi d' indorature, ma tenendo conto che erano per la camera e letto papale e che il Pirino suo compagno era Pierino del Vaga, possiamo arguire già sulla valentia dell'Avignonese. In quanto al Mastro Venale io dimostrai nè miei *Artisti Bolognesi, Ferraresi ed alcuni altri del già Stato pontificio* come egli fosse Pietro di Giovenal Mongardini da Imola, pittore in Borgo a Roma.

Le ultime volontà dell'avignonese pittore, oltre a molte notizie, ci danno buona conoscenza dell'individuo.

« *Die 6 maij 1557,*

« Io Antonio Dippre *clericus civitatis avinionensis pictor et architector* dell'Ill.^{mo} et R.^{mo} Cardinale Paris, dispontaneamente dono et per titulo di donatione *inter uiuos* do et concedo a Constina et Albina mie *filianes* figlie di M.ro Pietro Antonio pittore da Casale di Monferrato cioè un credito di scudi 37 in circa qual mi deue mastro Michael da Luca pittore del Cardinale Santa Fiore

et li cedo et do tutte le actione et ragione che io ho et posso hauer contra lo predetto per causa de detto credito et constituisco le predette procuratrici irrevocabile à rescotere et recuperare detto credito dallo predetto insieme con le spese che son state fatte et questo fo acciò le predette habbino a potersi maritare ouero farse monache secondo che Iddio le inspirerà et rescossi che saranno debbino mettere in qualche loco securo acciò uenendo lo tempo che le predette se ne habbino a seruire come di sopra et a questo deputo M.ro Domenico detto il Zaga pittore et do facultate allo notario che possa extendere la presente donatione con le clausale solite et consuete et promettono reuocarla da qualsiuoglia cosa et in fede ho fatto scriuere la presente per Joan il mio seruitore quale ho sotto scritto di mia propria mano in Roma questo di 6 di maggio 1557 insieme e con li infrascritti testimoni . . . . videlicet.

« Io Antonj Dippre ho scritto et fatto scriuere la presente donatione al mio seruitore infradicto in presentia a questi testimoni se sottoscriue di mia propria mano a di 6 di maggio 1557.

« Antonij Dippre pittore — Joanni Lo Stride ho scritto la presente per comandamento del prefatto si come testimonio. *Egidius Garsien Clericus manelen. presens fui ut supra.*

« . . . *Actum fuit in borgo S. Petri et in domo contigua palatio predicti domini, Cardinalis ubi dictus magister Antonius donans permanebat* ».

(*Not. F. Gratianus 1552-61 fol. 115-6).*

E che fossero le ultime sue volontà apparisce dall'apertura che il notaio Desiderio Beltrandi fece a di 10 maggio 1557 del testamento olografo, scritto in francese dal Dipprè, che l' aveva fatto in Avignone,

Lasciava esecutori testamentari:

« Nichola Chamberclus
M. Domenico dit el Zaga peintre
Messer Antony Motel
Messer Jaques Roillard

Ed erano stati testimoni alla consegna del testamento chiuso

Claude Loysomiyer
François Serosine (?)
François Dauit Gallus
Io Roillard per Johanne Brusse
Joh. Vitriary »

(*Archivio Urbano in Roma — Not. Beltrandi*).

Fermiamoci ora a ricercare i varî, nominati negli esposti documenti notarili.

Di Pietro Antonio da Casale pittore diedi notizie ne' miei *Artisti subalpini in Roma*, facendo conoscere il suo cognome esser Spanzotti. Un Pietro da Lucca pittore segna lo Zani senza saperne di più che il nome.

Zaga dimostrai esser sopranome del pittore Domenico Rietti da Figline, diocesi di Fiesole in Toscana, nel mio scritto *Einige unbekannte Familiennamen berühmter Künstler*.

Forse attente ricerche archivistiche in Avignone potrebbero far conoscere nei varî sottoscritti sugli atti notarili, riguardanti il Dippre, qualche artista suo collega.

Fra gli aggregati all'Accademia di san Luca si nomina nel 1581 un Claudio di Giulio miniatore, non so se possa esser il seguente.

Un barbiere, a dì 3 9bre 1549, riferiva di aver medicato Claudio francese miniatore, vicino al Palazzo De Monte, per una sassata al capo, avuta da Claudio d'Orliens, sarto in borgo vecchio, la qual ferita gli pareva alquanto pericolosa. (*Arch. Guber. Liber Barberiorum 1549-52).*

Un Giacomo miniatore francese, a di 5 maggio 1552, protestava contro Alfonso Hernandez per un litigio (*Arch. Gub. — Liber Actorum 1552 fol. 71*). Egli era cognominato Auffroy, trovandolo che, a dì 19 Gennaio 1553, aveva avuto da certo Girolamo romano, abitante al Pasquino, tre ferite gravi, una alla testa, altra alla mano destra ed altra al braccio sinistro. (*Idem — Liber Barberiorum 1553, fol. 151*). Ma la scoperta del cognome non serve a darci un' idea de suoi lavori, non essendo accennato da alcuno.

Il Missirini segna membro dell'Accademia di San Luca un Adamo pittore francese: io trovai che Paolo Bonsoni romano dava in fitto una vigna (17 9bre 1565) ad *Adamo quondam Fibii Ruberti Diazar*, miniatore francese, presso i Chiavari, dietro il Palazzo di Siena. (*Not. Stefano Maccarano 1563-6 fol. 599*). Credo così di avergli dato il suo casato, che fin ora nessun conosceva.

Nel Vaticano è noto come esistano certe logge, portanti dipinte delle cosmografie, attribuite per lo più ad Ignazio Dante; ma i conti di Tesoreria papale dal 1560 al 1564 mostrano ben altri pittori, fra cui un francese, che pare principale.

« 1561 12 xbre scudi 32 bol. 40 a Sabaoth pittore per le opere di 15 lavoranti alla loggia dissopra, da dì 17 e per tutto 22 di 9bre p. p.

« A Stefano franzese scudi 15 a buon conto delli disegni della cosmografia che ha principiato che s' ha da depingere in la Loggia di sopra dove lavorava Sabaoth » (*R. Tesoreria segr. 1559-61 fol. 35*).

E queste partite si seguono fino al xbre del 1562, ricevendo sempre scudi 15 mensili. Le sue tavole cosmografiche riguardano l'isole britaniche, la Spagna, la Francia, l'Italia, la Grecia, l'Asia minore, la Giudea, la Germania, l'Ungheria unita alla Polonia, la Scandinavia, la Moscovia, la Tartaria e la Groelandia.

In quanto al Sabaoth, che pare aver preparato il campo a M.ro Stefano pei disegni, dimostrai nè miei *Artisti Veneti a Roma* come egli fosse veneto e cognominato Dentis; e per riguardo al francese crederei che si tratti di Stefano Furno francese ristoratore dei Musaici in Orvieto nel 1560 e poi di nuovo dal 1570, al 1585, nel qual anno risulta vecchio e povero, secondo il Della Valle *(Storia del Duomo di Orvieto. Roma 1791)*. Il casato Furno, forse era la traduzione di Fournier, sotto il quale Zani registra appunto Monsieur Stefano pittore, miniatore francese valentissimo, operante negli anni 1560-1590, oltre a varî altri compaesani.

Il Dussieux lo cognomina invece Du Four (*Les artistes Français a l'etranger*).

Fin dal 4 settembre 1560 io trovo in Roma Mastro Stefano pittore francese accusato al tribunale del Governatore di aver dato una pugnalata a certa Faustina; e a dì 1 7bre 1567 aveva luogo un esame in suo favore per cagione di un pegno (*Liber Investigationum 1560-1 fol. 9 e Liber Testium 1567-8 fol. 28*).

Giacomo Franconio, figlio di Pietro pittore borgognone, è accennato qual testimonio in una rissa, avvennta a dì 10 aprile 1569 fra pittori, avendo seco qual suo compagno un Battista pittore (Vedere *Artisti Subalpini in Roma pag. 81*).

Da un esame del 13 settembre 1569 risulta che Carlo pittore francese e Diego Garzes pittore spagnuolo stavano presso Andrea scultore e pittore e che il primo un dì ubbriaco scagliò una sassata ad Andrea, quantunque dopo fosse molto pentito,

come attestavano il compagno e un Giovanni falegname bolognese (*Arch. Gub. Liber Investigationum 1569 fol. 185-6*). E chi possa esser stato Carlo pittore francese non so indovinare.

Fra i primi aggregati all'Accademia di S. Luca vi è un Giacomo Chauvell francese e, trovando nei contribuenti alla fabbrica della Chiesa del patrono (22 8bre 1570) Giacomo di Lione pittore, credo trattarsi dello stesso individuo, di cui si avrebbe il casato, la patria e l'arte.

Resterebbe a conoscersi se si tratti ancora di lui a dì 17 giugno 1592, poichè trovo che Giacomo pittore francese si querelava « di Michele Dufaur de Pibrach de Tolozza al Falcone » perchè, imprestatogli uno scudo e datogli un ritratto di una Diana in cera per farlo vedere al Cardinale Sarnano, il qual ritratto poteva valere 10 scudi, se ne fuggì, e trovò poi detto ritratto impegnato da un libraio al Pasquino per 4 scudi, il qual ritratto egli aveva fatto sequestrare. (*Arch. Gub Liber investig. 1592-3 fol. 15*).

Fu ripubblicato l'epitaffio, che esiste nella chiesa di S. Luigi de Francesi, riguardante Antonio *Laufrerio* borgognone, sepoltovi nel 1577.

Zani lo segna sotto il nome di Lafrery, qual mercante, amatore di belle arti, francese celebre, che visse dal 1544 al 1566. Altri lo credono anche incisore delle molte stampe, che portano il suo nome. È certo che apprese in Italia l'intaglio a bulino e che presiedeva ai lavori di molti incisori, da lui stipendiati. Lo rivedremo come stampatore.

Riposano pure in S. Luigi de Francesi Stefano e Claudio Dughet pittori francesi, il primo morto nel 1583, il secondo nel 1586, le cui iscrizioni funerarie sono pure pubblicate. Forse erano disegnatori, eredi del Lafrery.

Non ho potuto verificare se pittore Guglielmo Frigotto francese, che a dì 17 settembre 1579 dava in pigione un appartamento superiore, in via della Croce, a Teodoro pittore fiammingo. (*Not. Palmerio 1579 fol. 669*).

Ne so qual valore abbia avuto nell'arte Giovanni del defunto Nicolao Stanvillano, pittore francese, che vidi testimonio in un testamento del 23 settembre 1581, rogato in Roma dal notaio Palmerio (*fol. 717*).

Credo che non possa tornare sgradito l'imprestito che farò dal mio libro *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Man-*

tova di qualche lettera di un pittore, che fu in Ferrara e che io crederei francese,

Nelle lettere di Muzio Manfredi, pubblicate a Venezia nel 1606, una trovasi, diretta a Giannino Bauuet, scrittagli da Nancy, il 21 Giugno 1591, nella quale il Manfredi lo rimprovera amichevolmente di avergli da molti anni promesso due ritratti di gentildonne, le contesse della Mirandola e di Sala, i quali non ebbe mai; così lo prega di fargli almeno il ritratto della più bella dama mantovana, a giudizio del signor Duca di Mantova.

Il Bottari (*Lettere*) scrisse che questo Baubet è sconosciuto; invece lo Zani al nome Baubet rimanda a quello Baudet, ove dice esser stato un pittore ritrattista eccellente, operante in Mantova verso il 1591.

Questi suoi autografi, dimostrerebbero che il suo cognome era Bahuet.

« S.^{mo} Signore et Pron mio sempre Colend.^{mo}

« Con l'occasion de M. Guglielmi non ho uoluto mancar di dar conto a V. A. S. circa ala comissione che mi dette inanzi che se parti da costì il che ho eseguito essendo stato tre o quattro uolte dalla S.^{ra} Vitoria, quale ultimamente mi ha resoluto che la non sa trouar strada per farmelo uedere e ben uero che due volte la vide mascherata in compagnia della S.^{ma} la Duchessa, il cui ritratto ho finito el mi è reuscito come io uoleuo, son stato de continuo assalito da febre teezana qual sara causa che io mi tratenga qui cinque o sei altri giorni per rifarmi un poco doue se mi comandera altro al particolar sopradetto io non mancaro d'obedirla come e mio debito intanto supplicando V. A. S. a tenermi nella sua bona pratica con ogni reuerenza et humiltà le baccio le mano: da Ferrara a li 2 decembre 1581.

D. V. A. S.
Al S.^{mo} Signor il Principe
di Mantova,

humilis. et fedelis.
seruitor
GIANINO BAHUET »

« Molto magnifico Signor mio Oss.^{mi}

« Il Serenissimo Signor Principe comanda che V. S. mandi subito due scattole con certi fiori d'oro et argento conforme alla mostra che vi mando quali manca alla mascarata et mandate due petti per correre alla quintana ancora il Signor Principe comanda che

V. S. auisa se la soprauesta del cauallo può esser finita per la domenica di carneual et se non la finiscano accomodamente e feci riuerenza in nome di V. S. al Signore. Con questo fine me li raccomando in gratia di Ferrara il 1 febraro 1582.

Di V. S.

seruitore BAHUET ».

Il Cittadella (*Notizie relative a Ferrara*) non fa menzione del Bahuet, ha invece un Gian o Gianes pittore francese nel 1582 in Ferrara.

Produrrò nel seguente secolo più documenti riguardanti l'incisore Filippo Thomassin ben noto, intanto comincio a notare che egli, a dì 22 marzo 1588, prendeva a pigione da Flaminio di Natale, orefice romano, una casa in via Giulia, vicino alla casa di santo Spirito, obbligandosi di pagar scudi 37 annui. (*Not. Cipriano De Conti 1588-91 fol. 77*).

Parebbe che allora fosse venuto a Roma e si cercasse l'alloggio.

Berard (*Dictionnaire biographique* etc.) lo registra nato a Troyes nel 1541.

Hubert e Rost (*Manuel des curieux et des amateurs de l'art*) lo dicono nato a Troyes in Champagne nel 1536 e Zani lo registrò fiorente nel 1589 ; ma avremo occasioni di riparlarne.

Nella storia del duomo di Orvieto del Della Valle si fa cenno di Ferdinando Sermois, musaicista francese, che lavorava, colà nel 1590. Se non si tratta di due individui io produssi negli *Artisti Bolognesi, Ferraresi* un documento, da cui risulta Ferdinando Sermei e non Sermois, pittore di Orvieto, come fu della stessa città il Cav.re Cesare Sermei, conosciuto col nome di Cesare d'Assisi. Potrebbe essere che vi fossero allora un Sermois ed un Sermei, così la cosa resterebbe spiegata.

Giov. Francesco Bordoni, pittore da Rimini dava, a dì 8 settembre 1590, querela contro Alessandro Spalliero, pittore alla Minerva, perchè, stando in sua bottega con Giov. Filippo francese suo garzone, venne lo Spalliero, e prese un arme del Papa, fatta ad oro ed argento in tela, del valore di scudi 4 senza dire nulla.

Il giovane francese, che era pittore, confermava la querela contro lo Spalliero, dichiarato quarantenne. (*Arch. Guber. Liber Invest. 1590-1 fol. 126-7*) ; e non trovo altre tracce, che mi aiutino a scoprire il suo casato.

Lo Zani registra Giovanni Turpin, quale incisore e mercante di stampe *francese*, vivente nel 1599, non so se sia Giov. Turpino pittore francese, abitante all' Armata in Roma, che trovai pure testimonio in un costituto del 13 settembre 1590. (*Idem. Liber Constitutorun 1590-1 fol. 53*). E di nuovo, a dì 24 gennaio 1591, deponeva, qual testimonio.

« Hieri stando io drento in casa mia a lauorar di pittura » vide dalla finestra una rissa. (*Idem. Liber Investigat. 1590-1 fol. 114*).

Altro testimonio era Filippo Thomassin incisore francese, pure all'Armata, che deponeva:

« Stando io hieri nella mia camera a lauorare d' intaglio sentii dare 10 o 12 botte » e vide dalla finestra la rissa. (*Ibidem*).

Passando all'archivio notarile, vedo che Rinaldo Rolan francese, ai Cesarini, dichiarava (14 aprile 1592) di aver ricevuto scudi 4 da Giov. Turpino pittore francese. (*Not. Cipriano Conti 1592-7 fol. 112*).

Del Turpin fa parola il Mariette (*Abecedario*), notando varie sue stampe, di cui una con la data del 1578; e nell' altro secolo lo rivedremo socio del Thomassin.

Fra gli aggregati all'Accademia di S. Luca, oltre ai già nominati, risultarono tali al Missirini un Poncio e Andrea Melini pittori francesi, viventi nell'anno 1533, dei quali io non vidi cenno in altri.

Non trovai traccia dei ripetuti viaggi in Italia di Goffredo Tory, nato a Bourges verso il 1485, che venne nel 1503 e 1516 a Roma e a Bologna per studii artistici, riuscendo miniatore e disegnatore eccellente, del qual artefice vi sono più notizie nell'*Essai Typographique et Bibliographique sur l'Historie de la Gravure sur Bois* di Alessandro Firmino Didot.

E nessuna notizia pure riscontrai di Martino Freminet, che ne 1589, ventenne, era in Roma, come apparisce da una stampa incisa dal Thomassin di una Sacra famiglia del Freminet; passò poi nel 1603 a lavorare pel Duca di Savoia. Nato a Parigi morì in Francia nel 1619, secondo l'*Abecedario* del Mariette.

Niente riscontrai dall'incisore Nicola Beatrizet, che secondo il Dussieux sarebbe morto a Roma nella seconda metà del secolo XVI.

Ed ecco percorso il secolo XVI nel quale abbiamo veduto pittori, miniatori, musaicisti e perfino qualche incisore, fuori dalla Francia da potersi arguire che male scrissero coloro che la pen-

sarono come Gault de Saint Germain. (*Les trois siecles de la Peinture en France*) :

« *Les historiens sont tres-partagès sur la manière de commencer l'histoire de la peinture en France. Les uns remontent au seizieme siecles, les autres s' arrêtent à la formation de l' Academie de Peinture, epoque ou les artistes français commencerent a donner de la dignitè a l'art* ».

L' aver veduto in Roma incisori francesi potrebbe dar diritto a credere che fosse tale arte già ben iniziata in patria; e smentirebbe sempre più Melchiorre Tavernier, che pretendeva suo padre Gabriele d'Anversa esser stato il primo a portare a Parigi nel 1575 l'incisione sui metalli.

I lavori di varî artisti francesi nelle aurate sale papali, nei libri speciali al Pontefice ci provano la loro valentia, mentre molti miniatori francesi viventi in Roma ci dimostrano che avevano la preferenza sui colleghi regionali. Non ostante Raffaello, Giulio Clovio, Marco Antonio Raimondi e l' Italia esser la terra classica del musaico, pure abbiamo trovato elemento francese nella pittura, miniatura, incisione e nei musaici ; dunque mi pare che i miei documenti valgano meglio che le considerazioni più o meno acre di qualche scrittore francese per dimostrare che la Francia era anch'essa nel risorgimento artistico e, se aveva avuto dall'Italia Leonardo da Vinci, Andrea del Sarto, non aveva mancato di dare, se non tanto famosi, buoni artisti all' Italia stessa rappresentata da Roma.

Fonditori, Scultori, Figuli.

Poco potrò presentare intorno alla plastica ed alla sua figlia la scultura; ma il poco sarà prezioso per la novità. Comincierò dai fonditori.

« *Patricius de la Mota gallicus* » fonditore e prefetto dell' artiglieria, a servizio del governo papale, negli anni 1501-2, riceveva per stipendio ducati 30 al mese, come risulta dalla contabilità Pontificia.

« A Mastro Giovanni francioso, che tragiettò li fornimento per più lavori facti per uno conto descripto scudi 66 d'oro bol. 17 ».

Questo pagamento trovasi nel Registro pelle spese, fatte nella Incoronazione di Leone X. (fol. 17). Non so se Giovanni sia Jean Boudenet de Lorraine, che col suo compagno Didier Lambert, co[illegible]esano, fuse la grossa campana di Sant' Andrea in Carrara nel [illegible] e altra a Pietra Santa, secondo il Campori (*Memorie biografiche degli scultori architetti pittori ecc. nativi di Carrara*).

Passando ora alla scultura in marmo, presenterò un inventario che, oltre darci conoscenza di uno scultore francese, ci farà conoscere il Cardinale Bellay qual dilettante di scultura antica. Il documento fu da me trovato per la prima volta fra i rogiti del notaio Savio.

« INVENTARIO DI TUTTE LE ANTICAGLIE

del Cardinale BELLAY

fatto da CLAUDIO LUSENIER *scultore dello stesso fatto*

a dì 19 febbraio 1560.

Questo è il numero de tucte le Statue intiere:
In primo un Ganimede con laquila grande del naturale.
Una figura di una Venere grande del naturale.
Un Altra di un bacco grande poco meno del naturale.
Una figura di un Fauno grande del naturale con una fistola.
Una figura di un Bacho o satiro o un fauno grande del N.le.
Altra grande del N.le di una Victoria con le girlande et libri.
Due figure di doi victorie grande del naturale per tener l' arme.
Una figura di un appollo grande poco meno del naturale.
Altra di un altro apollo della medema grandezza.
Doi fiumi per una fontana per gittar acqua longhi 5 palmi.
Una Venere longha il medemo per una fonte per gittar acqua.
Doi Aurope con li Tori che siedono sopra pichole.
Uno Hercole longo tre palmi bellissimo.
Uno Centauro grande del medesimo o pocho più che porta un vaso bellissimo.
Un satiro della medema grandezza bello che fa il medemo effetto.
Una figura di uno Ermafrodito che sona l' arpa grande 3 palmi.

Una figura di un faunetto che sona la fistola pastorale.

Una figura di uno apollo bellissimo con la testa antiqua che tira.

Un putto che tiene un orsolino in braccio grande 4 palmi.

Un altro bamboccio della medema grandezza con fiori in mano.

Vna figura di un Gioue vestito grand. palm. 3 in circa.

Uno Mercurio della medema grandezza bello.

Un puttino che sona un cifolo grande doi palmi.

Un Adone grande del naturale poco meno bello fornito.

Una figurina di una Cleopatra con la serpe grand. 2 pal.

Una figurina di un Cupido longa poco più di un palmo.

Doi Venere una con un Cupido in braccio e l'altra si spechia grande un palmo et mezzo.

Una lupa di paragone grande un palmo e 4 figurette in un pilo.

Una figura di un Joue pichola intiera for della testa che mancha.

Tutti li petti con le teste.

Vna Lucretia Romana con il pecto grande.

Un Claudio imperatore con lectere nel pecto.

Un Commodo con il petto del naturale.

Un Antonino pio più del naturale con il suo pecto più del naturale.

Un Elio gabalo con il petto antiquo bello.

Un Adriano grande doi volte del naturale con il pecto bello.

Una Sabina con il pecto bella.

Un Druso con il pecto antiquo più del naturale.

Un Tiberio bello con il pecto antiquo.

Un Marco Agrippa più del naturale.

Una Satira con il pecto antiquo di buon maestro.

Un Caio Mario con il pecto del naturale.

Doi figlioli di doi Re prigioni del naturale belle.

Una testa con il petto de un re delli Romani.

Una geda grande del naturale con il pecto antiquo.

Un Herchole con il pecto men del naturale.

Una Venerina con il pecto bello quasi del naturale.

Un putto che ride con il pecto molto bello.

Una Faustina con il pecto bella.

Un putto grande del naturale di homo con la testa bellissima di un Commodo.

Una Julia Mammea grande del naturale con il pecto bella.

Un pecto con la testa di un Hercole.

Un Julio Cesare con il pecto della medema grandezza.

Doi pettini uno di Adriana et altro di Sabina bellissimi.

Un petto con un Giove per la metà del naturale.

Un petto della medema grand. di uno Fauostino.

Un pettino di Albastro di una diana con la testa.

Doi petti di doi putti le teste bellissime del n.le che ridono.

Dieci petti con le teste di più sorte per studiolo belli.

Doi altri uno di Traiano et l'altro di Mercurio con le teste belle.

Una Diana con il petto del naturale in taula bella.

Una testa di una fortuna con il pecto antiquo del n.le.

Una testa che non era nella lista di una minerua con il petto antiquo con un tondo che tiene in testa la pelle di Medusa.

Teste senza petti.

Fauostìna con la gola del n.le — Agrippina con la gola bella. — Diana bellissima. — Julio di retto bello. — Lucretia più del n.le assai. — Nerone bello. — Albino e Macrino bellissimi del n.le. — Un Adriano bello grande del n.le con tutto il collo. — Una testa grande di una medusa alta 4 p. — Uno Traiano vecchio grand. del n.le. — Una testa di un Caio Mario grande una uolta et mezzo. — Un Pompeio con il collo più del n.le. — Un Traiano con il collo et un Tiberio con il collo del n.le, — Una Zulia et un Druso grande del n.le tutte doi. — Una testa che si dice un Numma Pompilio del n.le bella. — Cleopadra quasi del naturale bella. — Gioue più assai del n.le. — Una bocca grossa una volta et mezo del n.le — Quattro teste di più sorte. — Una Justitia grossa doi uolte et più del n.le — Venere della medema grossezza con un poco di petto. — Lucretia più del n.le bella. — Una Minerva bellissima che ha cauati gli occi. — Venere del naturale bella. — Marzia moglie di Settimio imperatore. — Una Faustina ammantata più grande del n.le con il collo — Una Mallia Scatilla del n.le bella. — Sei teste fra cui Antino et altre persone belle et antique. — Mezza testa di Ottauiano di paragone bello. — Tre teste di romani cioè Bruto, Cassio et Ala quelli che amaz-

zorno Cesare bello grossi nel n.le — Una testa di una Salus Augusta. — Antino più grossa assai del n.le — Doi teste del n.le una di p. augusta altra di una giouane belle — 15 teste d'imperadore e imperatrice di più sorte grosse del n.le — 42 altre più sorte tra grande et piccole imperatori d'ogni sorta.

TUCTE LE FIGURE SENZA TESTE CIOÈ LI BUSTI.

In primo un torso di un Marte grande più del naturale.

Un torso vestito di un putto grande poco meno di tre palmi.

Un torso di un Hercole grande del naturale.

Un petto bello antiquo da console alla grecha.

Una figura che non ci mancha sino la testa che siede.

Un petto antico di donna bello.

Una Minerva con un pilo bella grande quattro palmi.

Un petto d'imperatore del naturale.

Un torso di un pastore grande del naturale.

Un petto di un Gioue nudo bello.

Un torso di un Bacho grande che non serue sino il petto.

Un petto di Venere nudo.

Un torso di un putto nudo grande poco meno del n.le.

Un petto di una Lucretia romana mezo nudo.

Doi figurine di donna che sonno doi delle tre gratie.

Un petto di un console haugrato intero bello del naturale.

Un torso di un altro putto nudo con un poco di panno.

Un pettino di una Venere nudo bello.

Un torso di una figuretta vestita.

Un pettino di marmo statuale per mettere in qualsivoglia figura.

Doi torsi un di Donna et l'altro da Homo per la metà et mancho del naturale.

Una figuretta che siede di una Roma pichola.

Una figurina che sta in un letto che dorme nuda.

Quattro caualli che sono in un pilo un poco rotti.

Tre altri torsetti uno di un Gioue et l'altro di un parapetto et l'altro di un torsettino.

Doi torsi grandi quasi del naturale di Venere ed Adone.

Un torso di un Mercurio bello.

Un torso di un ortolano nudo bello.

Un torso di un Hercole con la pelle del leone.
Una figura intiera forchè la testa vestita per una parte.
Una mezza figura di un profilo bella.
Una mezza figura di una donna del bellicolo in giù.
Tre figurine quasi intere una di una Venere con la testa l'altra di un gladiatore l'altra di un pastorello piccolino.
Un altro torso di un Hermafrodito grande doi palmi.
Una figura di una magrona di mischio.
Un torso di homo con li capelli longhi grande tre palmi.
Un altro torsetto di un Cupido un poco rotto.
Un torso di un satiro con un braccio al collo di una putta.
(*Notaio Sauio*).

Ora vedremo qualche notizia dello scultore Lusenier.

Nell' ottobre 1562 egli, essendo comparso qual testimonio avanti il Governatore per un sasso rubato ad un pasticciere, comperato da lui, fa conoscere di esser figlio del defunto Pietro francese, abitare alla Pace ed esser stato deputato dal Cardinale Dal Pozzo a vendere i molti marmi del Cardinale Bellay. (*Liber Inquisitionum 1562 fol. 244*).

E forse egli stesso, se non altro di Lorena, si trovò mischiato in quanto si legge in un registro del notaio de malefizi. Questi, a dì 10 febbraio 1568, segnava di aver visitato Ughetto Galicat scultore di Linguadocca con bottega in Roma ed averlo trovato ferito alla gola. Interrogato fece conoscere che, invitato a cena da M.ro Florano scultore in casa di M.ro Giovanni francese scalpellino, il quale stava nella casa di Michelangiolo scultore ai Santi Apostoli, si trovò con varî altri fra cui Claudio scultore francese. Ebbe parole con questo, e vennero a pugni e Claudio, aiutato da Giovanni scalpellino, quasi l' ammazzò, e fu Claudio che con un scalpello lo ferì alla gola.

Florano Druina, scultore da Lorena, esaminato confermò l'asserto del Galicat. Al 7 marzo si aggiustarono e non si fece il processo. (*Liber Notariorum 1568-9 fol. 5*).

Il Druina è Florent Drouin, scultore ed architetto, mandato a Roma dal Duca Carlo a prender la pianta della Chiesa degli Incurabili, secondo il Müntz. Il Berard nota due fratelli omonimi, quali architetti. M.ro Giovanni scalpellino francese, che stava nella casa di Michelangiolo, forse è un Giovanni di Lorena scultore in Borgo, che, a dì 3 marzo 1581, prometteva di sposare Lucrezia figlia di Francesco *De Finis* urbinate, caporale in S. Angelo, pre-

sente Manilio Orlandi, scultore in Roma all'arco Camigliano, restàndo stabilito che, se per caso la fidanzata fosse poi morta senza prole, la dote dovesse restituirsi al Monastero di Santa Caterina della Rosa, *alias* de Funari. (*Not. Erasmo Ovidio 1540-82 f. 136*).

Vedo pure che nel 1575 il Duca di Ribera vicerè di Napoli aveva chiamato da Roma Mastro Giovanni francese (*magister Joannes gallus)* per affidargli l'esecuzione di tavole in pietre colorate. E fece poi venire in aiuto dell'artefice francese Giuliano scultore carrarese per aggiustare certe anticaglie. (*Vedi i miei Artisti Modenesi, Parmensi e della Lunigiana in Roma*).

Sembrerebbe trattarsi sempre dello stesso individuo; oppure di Giov. de Menardis scalpellino, francese, che in rogito del 25 maggio 1573 risulta creditore di Andrea e Filippo scalpellini. (*Not. Ottaviano Ragazzone 1563-88 fol. 67*).

E da altro atto notarile del 12 giugno 1576 apparisce che M.ro Andrea Luchesino scalpellino da Firenze e M.ro Battista del defunto Bartolino Bartolini da Città di Castello muratore, suo sicurtà, dichiaravansi debitore di scudi 25 a M.ro Giovanni Menardo scalpellino francese per quattro statue marmoree avute. (*Palmerius 1576 fol. 245).*

Il Menardi (4 marzo 1577) confessava di aver ricevuto scudi 10 dalla vedova di M.ro Lodovico Albani scalpellino fiorentino. (*Idem 1577 fol. 84*).

Non so se possa esser un Mesnard lorenese, di cui il Berard nota due artisti, uno scultore di Nancy.

Anche pel Lusenier sto sullo stesso dubbio, poichè oltre Claudio scultore francese, che abbiamo veduto, nella seguente comparisce un Claudio di Lorena, forse artista.

« Molto magnifico Signor Antonio Bartoletti

« Il mio nome e Pietro Santo Giorgi da Frascati il nome di quel che io gli ruppi la testa si chiama Claudio de Lorena franzese, che fu questo alli 10 di 7bre 1598, la querela sarrà alli 11 di 7bre però la prego che mi uoglia spedire quanto prima perchè quelli di Campidoglio . . . questa matina mi hanno mandato un monitorio in casa del Signor Papirio Alberi mio padrone che io gli detti al detto Claudio, però la prego che mi uoglia fare spedire acciò non abbiano occasione di farmi uenire qualche condennatione con questo gli bascio la mano questo dì 10 di 8bre 1598.

Di V. S. aff. seruitore PIETRO SANTO GIORGIO ».

(*Archivio del Governatore — Lettere fasc, 1 fol. 20*).

Un Luigi scultore francese in Roma nel 1567 vedremo nella seguente sezione, avendo avuto vertenze con orefici.

Prima di lasciar la scultura in marmo voglio riportare altro inventario di sculture, possedute da un francese, il qual non so se scultore o antiquario, poichè il nome Rigattiere tanto può esser casato quando può indicare venditore di cose vecchie.

Io lo trascrivo da libro, edito nel 1572, intitolato *Delle statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi et case si ueggono di messer Ulisse Aldroandi.*

« In casa di Maestro Francesco Riggattiero

Francese, presso la Pace.

« In una stanza dietro la sua bottega si ueggono quasi infinite e belle statue antiche, che noi con l'ordine che tengono, discritte l'habbiamo.

Vi è prima la testa di Geta Imp. un'altra testa di Satiro, un'altra di Bacco, un' altra di Hadriano Imperadore, una d' Alessandro Magno di mezo rileuo, un'altra pure di mezo rileuo in una tauoletta marmorea di Alessandro Magno medesimamente.

Una testa col busto di mezo rileuo, di Pirro Re de gli Eperoti.

Una testa di Gioue col petto uestito. Tre altre teste pure di Gioue co' busti,

Una testa col busto della Dea della Natura.

Due teste co' busti d'Hercole.

Una testa col petto di Traiano Imperatore che fu uirtuosissimo Prencipe, e molto utile alla Rep. di Roma : fu gran letterato, e amatore de' begli ingegni : ampliò molto l'Imperio in XX. anni, che lo resse ; fu dal Senato e popolo di Roma sommamente amato : dopo il quale successe Hadriano à l'Imperio.

Vi è la testa di M. Aurelio, quando era giouine una testa di Cleopatra col petto mezo uestito.

Una testa picciola d' un Satiro : una testa d' un putto, che ride ; dato (come uogliono) gia per ostaggio a'Romani.

Un intiera statua di Esculapio Dio della Medicina : una Venere quasi intiera posta sopra una base.

Una testa col busto d'Alessandro Magno di mezo rileuo.

Una testa col petto di mezo rileuo d'Antonino Pio Imperatore.

Vi sono anco XX. altre teste co' petti, che ancora non si sa di chi fussero.

Ve ne sono altre XI. teste solamente senza petto, che ne anco si sa di chi fussero.

V'è anco una testa di Gioue di porfido assai bella, con altre teste di Cani, di Leoni. et altri molti simili frammenti.

In una sua uigna fuor della porta del Popolo ha molte altre teste antiche, e colonne, e epitaffij, e fra l'altre cose ha una corazza d'un Imperatore bellissima. Vi ha un Re prigione intiero di porfido, e una Diana intiera vestita ».

De Bologne Giovanni, nato a Douai nel 1524 e morto a Firenze, nel 1608, da giovane venne a Roma, fermandosi due anni e lavorando assai; poi si stabilì in Firenze nel 1538, e sono ben noti i suoi molteplici lavori in Toscana ed altrove e i suoi scolari.

Da lettera dell' ambasciadore mantovano in Firenze con data 31 marzo 1588 risulta che lo scultore era in Roma, scrivendosi:

« . - . le figurine saranno fatte, che così comanda el Gran Duca mio signore: che subito Gio Bologna come sia tornato da Roma lascia ogni cosa et attenda a quelle ».

Pietro Francheville scultore, nato a Cambrai nel 1548 e morto R. Architetto a Parigi nel 1615, fu condotto in Italia nel 1572 da Gian de Bologne e lavorò molto in Toscana. Con licenza del suo maestro venne a studiar in Roma per ritornar a Firenze e segui a lavorare anche per altre città.

Nel novembre 1604 fece testamento in Firenze, il quale fu pubblicato da Eugenio Müntz nell' annata del 1877 dei *Nouvelles Archives de l'art français*. Risulta da esso aver sposato una romagnola, nata a Firenze,

I suoi lavori non riguardando Roma, non perdo tempo a qui indicarli, tanto più essendo ben noti.

Ed ora veniamo alla ceramica, le cui notizie quanto i suoi prodotti antichi sono molto in voga, così spero che le prime qui presentate possano esser ben accolte, riguardando due figuli francesi sconosciuti.

A di 7 dicembre 1535 M.ro Giovanni Hogar *parisiensis vasellarius in Agone* prendeva in prestito scudi 46 da Lauro Grimaldi siciliano; e fece restituzione, a di 12 gennaio 1537. (*Not. Nichelchin 1531-9 fol. 281*).

Al 17 giugno 1541 risulta che l' Hogar teneva la bottega in casa di Giovanni Dell'Anguillara, cui pagava pigione, ed avendo allora ceduto l'esercizio della stessa a Tommaso di Pietro fiorentino, il padrone di casa acconsentiva al cambio di pigionale.

A dì 15 dicembre dell'anno seguente sceglieva per periti ad estimar la sua bottega Marco di Lorenzo Franzini bergamasco e M.ro Giovanni *alias* Coppino genovese; e per sua parte Tommaso suddetto prendeva Giordano del defunto Leonardo d' Acquasparta e M.ro Agostino Massari da Gallese vasellari. Erano presenti all'atto i vasellieri Menico Zecca da Gallese e Nicolao di Andrea Bisi da Reggio. (*Idem 1540-50 fol. 145*).

Altro parigino, cioè M.ro Alberto o Roberto De la Lande del defunto Giovanni, era boccalaro a Macello dè Corvi, come risulta da sua quitanza per pigione di casa il 5 febbraio 1572. *(Not. Curzio Saccoccia 1572 fol. 74*).

Egli, nel novembre 1575, infermo faceva testamento, prescrivendosi la sepoltura nella chiesa di Santa Maria di Loreto, essendone confratello, e lasciava erede de suoi averi Girolama Morante da Terni sua moglie. Era ancor vivo nell' agosto 1576. (*Idem 1575-1576 fol. 302 e 238*).

Mariette *(Abecedario*), seguito dal Dussieux e da altri, riporta sul serio un concorso di scultura tra Giacomo d' Angouleme francese e Michelangiolo Buonarroti in Roma nel 1550, dal quale sarebbe uscito vincitore il francese, mentre il Cicognara. *(Storia della scultura*) ne dimostra la favola.

Il Dussieux nota pure Bachelier Nicola scultore da Tolosa, allievo del Buonarroti, che avrebbe lavorato molto in Roma; ma il Titi (*Descrizioné delle Pitture Sculture e Architetture esposte al pubblico in Roma*) indica per nulla lo stesso. Il Zani lo fa invece originario lucchese, scultore ed architetto valentissimo, operante nel 1553, padre di un architetto. Il Dussieux comprende fra gli artisti francesi Nicolò d'Arras scultore morto a Roma, ove lasciò veramente molti lavori; ma io lo compresi già nel mio lavoro *Artisti Belgi ed Olandesi in Roma nei secoli* XVI e XVII, e pel primo scoprii il suo casato essere Pippo o Pippa e feci conoscere il padre suo e il figlio del Nicolò, che seguì l'arte paterna. Egli è sempre notato sotto il nome di Nicolò fiammingo.

Dimenticò il Dussieux Nicolao da Nancy, che nel 1537 con Simone francese faceva la campana della Torre dell' orologio in Ferrara, come provò il Cittadella (*Notizie ecc.*).

E poi se avesse esteso le sue ricerche negli Archivi di

Carrara, ove naturalmente gli scultori dovevano portarsi per avere marmo buono, vi avrebbe trovato, oltre ai già menzionati fonditori quanto il Campori fece poi conoscere cioè *Magister Dominicus alias Franzosinus* del defunto Desiderio Ghare de Breu, colà fonditore verso il 1520 e forse ancora pochi anni dopo.

Credo non fuori luogo il riportare qui alcune esportazioni di marmi e sculture antiche da Roma per la Francia, le quali possono aver avuto qualche influenza sull'arte francese.

« Magnifici Douaneri di Roma, vista la presente lassarete passare Alessandro Pascale con la soprascripta robba, francha di gabelle quale sono di Monsignore di Todes ambasciadore del Re Cristianissimo et a sua istantia le conduce in Francia e non mancate. Da caza a dì xxiij di maggio 1541.

« *G. As: Cardinalis Camerarius.*

« Una capella di alabastro fornita cioè uno tabernacolo per il corpus domini, doa candalieri una croce, doa ampollette col suo piatto. Una credenza fornita di tre baccili sei candalieri, doa coppe, dieci boccali, quattro tazze, sei piatti, quattro salinari e più tavole di meschio, sei tondi di meschio, quattro quadri di meschio quatro.

« Le quali cose sono incassate dentro dodeci cassette di leggname oltre le quali è un forsiero pieno di libri et vestimenti.

« *Luigi etc. Camerlengo.*

« Per tenore delle presenti ue comandiamo a lasciar passare due cassette di pietre mischie quali conduce l' ostensore delle presenti da Roma in Francia per servizio dell' Ill. Giulio Riccio etc.

« Roma 24 marzo 1574. (Questo sig. Riccio, a dì 30 marzo 1575 aveva pure licenza di condurre da Roma a Roan (Rouen?) sette casse chiuse di diversi marmi).

« Si lascino passare due fontane, ovvero pili di marmo, uno di mischio con una Venere ed altro bianco con tre puttini tutti moderni quali il magnifico messer Alessandro Doni manda da Roma a Roan per sig. Lodovico Diacetto.
21 7mbre 1574.

« 25 gennaro 1575. Lo stesso Alessandro Doni da Roma per

Parigi inviava a Lodovico Diacetto una fontana con doi pili et altri marmi per ornamento di essa et una figurina di Venere pure di marmo, moderni.

« 10 aprile 1577. M.r Sebastiano Seguino di Carpentras spedisce in detta città da Roma due casse con dentro le teste di dodici imperatori con loro busti, moderne.

« Per tenore delle presenti di Commissione di Nostro Signore fattene a bocca e per autorità del nostro officio del Camerlengato espressamente comandiamo ecc. ecc. di lasciar passare sei pezzi di marmo bianco e mischio e noue casse con dentro certe figure con li petti moderni e loro teste racconciate insieme con altri pezzi di marmo e quattro dozine di palle di marmo mischio quali conduce maestro Giovanni Mynardo intagliatore da Roma in Franza per servitio della serenissima Regina madre del Re Christianissimo di Franza. (Il Mynardo è il Menardi scalpellino francese, che abbiamo veduto nel 1573 e 7).

21 marzo 1579,

« Lascino passare una testa di marmo moderna quale manda M.ro Francesco Quaranta marsigliese da Roma a Marsiglia.

13 Giugno 1583.

« Lascino passare una sepoltura con due statue di marmo fatte per ordine della bona memoria di monsignor de Foys, già ambasciadore di Francia chiuse in 17 casse che si mandano da Roma a Narbona per servitio del conte e Contessa di Carmano.

2 maggio 1585.

8 8bre 1588. Il Cardinale di Gioiosa manda al Maresciallo di Gioiosa in Narbona bicihieri tondi di terra per vino greco e formaggio e a dì 4 marzo 1589 oltre vino greco e formaggio di Milano, bichieri di Venetia una cassetta con retratti, libri, sei para di capifochi, tre lenti ed altri oggetti ; e al 15 8bre 1589 spediva per servitio suo sopra la barca del Patron Nicolò Bossu due camini di marmo mischio. »

Il signor Grandmaison pubblicò nel tom. VII degli *Archives de l'art Français* delle spedizioni di busti antichi, fatte da Roma al conestabile di Montmorency negli anni 1554 e 1556, a mezzo del cardinale D'Armagnac.

E ponendo fine a questa sezione osservo che se l'Italia imprestò alla Francia il Cellini n' ebbe in compenso varî altri in Roma ed altrove; e di quelli nell' alma città non pochi vennero qui in luce pella prima volta.

Fin dal secolo antecedente la scultura era ben coltivata in Francia e specialmente a Rouen, Dijon e Tours, e per aver io prodotto vari lorenesi scultori in Roma dovrebbe aggiugnersi anche questa regione, già nota pei molti fonditori, a quelle francesi più distinte pella scultura.

Argentieri, Orefici, Gioiellieri, Orologiari, Coniatori e Battilori.

In questa parte la rivendicazione da ingiusto obblio di artefici francesi è su più vasta scala. Fin dal secolo precedente vi sono statuti di orefici in varie città di Francia, ad esempio quelli di Poitiers, compilati nel 1456, come dimostrò il Monsig. X. Barbier de Montault, pubblicando *Statuts des orfevres de Poitiers rédigés en 1456.*

Si tenne poco conto degli orefici e argentieri; e pure si possono considerare come i miniatori della scultura; e fu per molti il primo gradino a questa.

Fra i fondatori della confraternita di Sant'Eligio nel 1509 vi è un M.ro Giachetto orefice francese; e nella congregazione degli orefici del 11 7bre 1510, tenuta nella chiesa di Santa Lucia fra i convenuti vi sono i Mastri Santi di Cola Saba, Francesco de Serra, Pietro De Conti e Ciriaco da Perugia consoli e camerlengo della società, e fra gli altri *Magister Ricciardus gallicus,* M. Antonio de Inferrera, M.ro Gio. Pietro Crivello, M.ro Francesco Pergolello, Fulvio Sorrentino, M.o Lallo, M.o Sebastiano, M.o Giov. M.o Alessandro, M.o Gio Marco de Parma, M.o Antonio De Passari, M.ro Lodovico da Milano, M.o Girolamo de Armandis. Nominavano loro procuratore Pietro da Ferrara. *(Not. Straballato 1505-8 fol. 48*).

In altra, tenuta a dì 25 giugno 1516, intervenne il nostro francese, scritto *Riccardus francigena,* insieme con il celebre Antonio da San Marino.

Altre adunanze del 16 e 26 marzo 1517, nella Chiesa di S. Lucia Vecchia, dell'università e collegio *Aurifabri* presentano sempre *Riccardo Francigena,* Antonio da Santo Marino console, questi col compagno Francesco Serri, Lorenzo genovese, Lodovico Pagano, Angelo Fiorentino, Bernardino Passari, Gaspare Gallo, Alessandro de Toto, oltre a quelli già su nominati. Si trattava della costruzione di due case. (*Idem 1515-1518 fol. 50 e 56*).

La radunanza del 10 aprile 1532 ci fa conoscere forse il cognome di Riccardo, essendo segnato fra gli intervenuti Riccardo de la Barba *francigena.*

Dopo più non vedo traccie di lui.

In un rogito del 11 maggio 1515 trovo fideiussore M.o Vincenzo figlio di Giovanni Bot *francigenus Magister orologiarius. (Not. Ponziano de Ponzianis 1515 fol. 30).*

In adunanza della Congregazione degli orefici del 14 giugno 1519, presieduta da Consoli Antonio da S. Marino, Mario Inferriera e Sebastiano di M.ro Giov. compariscono quali testimoni G. B. De Lusa veneto e Nicolao Caldot *francigena*, orefici. *(Not. Straballato 1519 fol. 16).*

Nel censimento fatto nel papato di Leone X risultò nel rione Regola M. Roberto piombatore francese e M.ro Giov. Pichardo lavoratore di annelli, che parebbe al cognome pure francese ; e a San Lorenzo in Damaso M.ro Ricardo argentiere francese. Resterebhe a verificarsi se quest' ultimo sia, come pare probabile, il Riccardo della Barba.

Da un atto notarile del 27 giugno 1525 risulta che anni prima Giovanni Brant *senior* argentiere, *ciuis oppidi Lucumburiensis treuerensis diocesis* mandasse a Gio. Corizio in Roma fiorini 400 *renenses* (*Not. Pacifico Pacifici 1525-34 fol. 60-3*). Credo che si tratta di Luxembourg, diocesi di Treves.

Il Signor Müntz mise in luce Claudio di Lorena gioielliere in Roma dal 1530 al 1560, Rinieri e Arnaldo orefici dal 1532 al 1534. Il primo io vedo accennato in un litigio presso il tribunale del governatore, a dì 6 settembre 1540. (*Liber Actorum 1540 fol. 203*). Egli poi, a dì 16 febbraio 1551, prendeva in allievo per quattro anni Alfonso figlio di Nicolao Paggio da Lione parafreniere del Papa, presente all'atto notarile M.ro Guglielmo Tornier archibugiero francese. (*Not. Gabriele Berardo 1548-52 fol. 101*). Giovanni Morderot orefice francese dava, a dì 18 febbraio 1551, fideiussione di non offendere Giacomo Cures orefice compaesano. (Archiv. Gub. — *Liber Fideius. 1551 fol. 152).*

Lessi l'inventario, fatto a dì 21 gennaio 1555, degli averi di Caterina Paleani, moglie di mastro Enrico Ciouet, battiloro francese (*Not. Tarquinio Severo 1553-5*). Era il battiloro spesso unito all'orefice, e perciò gli ho dato posto.

Il Campori (*Gli orologieri degli Estensi*) fa conoscere che il Cardinale Ippolito d'Este si servì in Roma di un Giuseppe e di un Sebastiano orologieri francesi.

Io trovai che, a dì 10 settembre 1555, aveva luogo una convenzione tra M.ro Pietro Ugolino orologiaro, laico parigino, con M.ro Adriano Bocca orologiaro laico *attrabatensis* in Borgo. *(Not. Desid. Beltrandi 1552-7 fol. 196*). Invece in altro litigio civile del 12 dicembre 1564 con un benedettino fiorentino è detto M.ro *Petrus Besolinus parisiensis horologiarius* con bottega nel borgo di San Pietro; ed aveva venduto al suddetto un orologio, al prezzo di scudi 12. (*Not. Giov. De Cellis da Gallese*).

Le entrate di un convento ci presenteranno altri due orologiari, di cui uno forse è ancora il Bocca d'Arras.

« A dì 22 marzo 1558 *recepi* da Desiderio franzese per man dela donna sua per il consenso dato ne la vendita de la casa sua al populo sopra la nostra proprietà venduta a M.ro Adriano fiammengo che fa orologgi in borgo per prezzo de 150 scudi, a dui per cento scudi 3 de moneta.

« A dì 9 novembre 1558 recepi d.o M.ro Adriano fa orlogiaro per censo del nostro terreno al populo in loco de Desiderio Franzese per un semestri cominciato al 1 di maggio p. p. scuti uno et bajocchi 80 ». (*Regist. Entrata et Uscita del Convento di S. Agostino, an 1557-69, fol. 12 e 25*).

Come vedesi questo fiammingo doveva aver fatti buoni affari da aversi potuto comperare una casa.

E miglior fonte sarà un atto notarile del 5 gennaio 1560, che ci fa conoscere Maestro Francesco Bassano della diocesi di Cambray, abitante in Roma, che promette al Camerlengo di far *orologium magnum* per il palazzo della Camera apostolica fra un mese, al prezzo di scudi 30, promettendolo esatto per due anni. (*Not. Tarano, 1558-60, fol. 568*).

Seguendo le ricerche negli atti notarili ci si presenta nuovamente il Bassano, a dì 3 settembre 1562.

Mastro Pietro Deslino francese orologiaro in borgo e Mastro Uberto Muj paternostraro, pure francese ed anche orologiaro in borgo, essendo venuti a parole minatorie, consentono di far pace. L'atto era rogato nelle carceri di Torre nona et in *aula misericordiae*, presenti Mastro Nicolao Feri libraio francese, in via nuova, vicino al Peregrino, e Francesco Bassiano fiammingo orologiaro in borgo vecchio. (*Not. Galletto, an. 1562, fol. 534*). E con tutta probabilità il Deslino è l'Ugolino o Besolino già veduto; poichè i cognomi stranieri si alteravano facilmente nelle scritture italiane e latine.

E col cognome *Boccianus de Cambray flander horologiarus* è ancora menzionato in un altro rogito del febbraio 1569 (*Not. Graziano, 1569-72 fol. 10*) e finalmente nel marzo 1579 (*Not. Palmerio 1579 fol. 113*) sposando Adriana Gual spagnola.

Seguendo sempre gli orologiari comprenderò qui Giovanni Bonafos o Bonafous orologiaro guascone, che nominava un suo procuratore, a dì Giugno 1563, per esazione da Giovanni *Turchium* francese, fonditore di caratteri tipografici, cui aveva venduto un libro. (*Not. P. Chaz filza 49 fol. 61*).

Ritorniamo agli orefici. Giannino Giovanni orefice francese prendeva una casa a pigione nell'agosto 1556, già tenuta da Giacomo Olmano orefice fiammingo. (*Not. Tarquinio Severo 1555-7 fol. 206-208*). A dì 18 aprile 1566 fu fatto uscire di carcere per fideiussione, datagli da Flaminio di Beltramo De Meas, intagliatore francese alla Pace ; e altra fideiussione il Giannino aveva il 5 giugno per stare al giudizio della Curia. (*Liber Fideiussionum 1566-7 fol. 48-79*).

Guglielmo orefice borgognone, abitante in piazza delle Padelle, si trova accennata in una vertenza del dicembre 1557 a danno dell'orefice G. B Bonini, come si può vedere ne miei *Artisti Belgi ed Olandesi* (pag. 254). Egli, il dì 16 marzo 1566, a sua volta fu danneggiato da un ebreo, cui aveva fatto un pegno nel partire per Firenze. (*Arch. Gubernatoris. Liber constitutorum 1566 fol. 22*).

Da registro di un chirurgo risulta che, a dì 8 aprile 1557, aveva visitato Filiberto orefice francese al Pellegrino, ferito al braccio. (*Idem. Liber Barberiorum 1587 fol. 52*).

Forse l'accennato nella seguente lettera era in viaggio verso Roma, oppure ritornava da questa ;

« Ill.mo et Ecc.mo Signor Nipote. Essendo stata ricercata da un francese al quale desidero far piacere di scriuere all'E. V. in raccomandatione di Pietro di Truset gioliere francese al quale in Mantoua gli sono state fatte contrabbando alcune sue robbe, come da esso intenderà, non ho uoluto mancare di questo uffitio et pregarla quanto più posso a uoler essere contenta per amor et rispetto mio fargliene gratia che mi farà piacere gratissimo et offerendemi alle occasioni pronta a rendergliene il contracambio la

prego da N. S. Dio ogni contentezza di Ferrara il xvij Ottobre 1559.

Votre bonne cousine
et tante
RENÉE DE FRANCE
(*Duchessa di Ferrara*) »

« All' Ill. et Ecc.mo Signor mio
Nipote etc.
Duca di Mantova
(*Archivio dei Gonzaga in Mantova*).

Vittorio Perni orefice piemontese (21 luglio 1563) si presentava al tribunale del Governatore fideiussore di Giovanni Solet, orefice francese, che non avrebbe offeso Hermete orefice tedesco, sotto pena di scudi 100. (*Liber Fideiussorum 1563 fol. 238*).

Il signor Müntz, fra gli orefici francesi trovati in Roma nel 1568, nota Giacomo Rossetti con bottega presso Banchi all'insegna del Pellegrino e Giov. Gramin.

Io trovai che a dì 22 ottobre 1567 Luigi, scultore francese, presso San Salvatore in Lauro, dava querela al Governatore contro Giovanni orefice fiammingo, Giovanni orefice francese coi quali aveva giocato e invece di esser pagato fu fatto fuggire a sassate. Confermava l'esposto Martino de Gineuar orefice francese al Pellegrino. (*Liber Investig. 1567 fol. 229*).

Forse si tratta sempre del Giannino o Giamnino, che comparisce il 15 maggio 1570, qual fabbricatore di orologi, carcerato; e interrogato sulla cagione risponde trattarsi di un archibugio e di una sfera del cav. Amalteo. L'archibugio ad arcione aveva delle figure commesse in argento. Egli, invece di vendere tali oggetti a conto del possessore per necessità di mantener la famiglia, gli aveva impegnati. Sperava di rimediare e non fu più in tempo. Risulta, a dì 24 maggio, che aveva anche impegnato un oriolo di un gentiluomo fiorentino. (*Arch. Guber. Liber costitutor. 1569-70 fol. 180 e 212*).

E non so se si tratta sempre di lui nel trovare un Giovanni orefice francese nella bottega di Scipione, alla Cloaca di Santa Lucia, accusato di aver ferito gravemente alla testa (22 9bre 1572) Carlo, orefice a servizio di Bartolomeo da Como. (*Arch. Gub. — Liber Barberiorum 1572-3 fol. 34*). Pel Bartolomeo da Como, cognominato, Bolgaro si può vedere i miei *Artisti Lombardi.*

Come pure ignoro se in quanto segue si tratta sempre di

Guglielmo orefice borgognone, che abbiamo veduto negli anni 1574 con due ferite alla testa per boccia scagliatagli da Giuseppe libraro. (*Ibidem fol. 127)*; mentre più tardi ne vedremo altro cognominato Pisigian. In un testamento, fatto in Roma, a dì 17 dicembre 1576, nella via del Pellegrino, erano testimoni Guglielmo Petit-Jean bisuntino, orefice al Pellegrino, Girolamo Mariano orefice napolitano, Lucca De Alexiis orefice napolitano, Angelo Balla orefice sardo, e Flaminio Ianello orefice romano. (*Not. Giorgio Bonaccordo 1577-8 filza 75 fol. 1*).

Michele orefice francese era, a dì 25 luglio 1579, querelato da Camillo orefice milanese, per ingiurie e minaccie, presente Ricoberto orefice francese. I due primi lavoravano nella bottega di M.ro Francesco da Gallese. (*Arch. Gub. Liber Investig 1579 f. 163*).

Mondino Proiardo orefice parigino era, a di 27 agosto 1581, sepolto nella chiesa di Santa Maria e S. Gregorio in Vallicella, come da relativo certificato da me veduto. In rogito del 14 settembre 1581 si nomina Sulpizia Quanquaglio romana, vedova di Mondino Projardo, argentiere parigino in Roma. (*Not. Mongeneux 1560-1596 fol. 190*).

Franco Biagio, orefice francese a Monte Giordano, sposava, a dì 17 marzo 1582, Bradamante fu Lorenzo Bini, dotata dal Monastero di Santa Caterina de Funari. (*Not. Ovidio Erasmo 1540-82 fol. 194*).

A dì 26 luglio 1590, M.ro Luigi di Marco Terrarossa francese, *pictauensis diocesis* fabbricante d'orologi, vicino alla Trinità di Monte Pincio, prometteva a M.ro Antonio Allegrio *fabro legnario* francese, *diocesis chlaromontensis* di fabbricargli un molino, atto ad *mundendum triticum*. (*Ibidem fol. 458*),

Si conoscerà che la diocesi *Pictauensis* è Poitiers e quella *Claromontensis* Clermont.

Stefano Musard, orefice forse francese, era testimonio, a dì 27 dicembre 1592, per cagione di un gioiello. (*Arch. Gub. — Liber constitutorum 1592-3 fol. 118*).

Giov. Francesco orefice francese dava (27 aprile 1593) fideiussione di presentarsi alla curia del Governatore. (*Liber Fideiussionum 1592-3 fol. 94*).

A dì 18 agosto 1594, Claudio argentiere francese era querelato da Girolamo Cona, già suo padrone alla cloaca di Santa Lucia, per furto di argenterie ; ma egli negava. (*Arch. Guber. Liber Investig. 1593-4 fol. 119 e 207),*

E forse era egli Claudio Borgognone argentiere, che a dì 31 agosto 1594, dichiarava di aver venduto a Guglielmo borgognone orefice dell' oro macinato. (*Ibidem fol. 138*). Questo ultimo era Guglielmo Pisigiano, orefice borgognone, con bottega al Pellegrino, dichiarante, il 2 settembre 1594, di aver comperato detto oro. (*Ibidem*). Claudio suddetto era pur stato nella bottega di Giacomo Prato fiammingo, e sotto la tortura dovè confessare il furto suddetto. (*Liber Constitutorum 1594-5 fol. 98, 100 e 113*).

E non so se possa esser il menzionato nel seguente documento.

« Ill.^mo et R.^mo Mons.^re Gouernatore di Roma,

« Hauendo il Marchese Francesco Malaspina affittata la sua Zecca di Tregiana a Claudio di Antonio Anglese francese, si è dopoi alcun tempo scoperto ch'egli batteua in detta Zecca monete false di diuersi Prìncipi, et in particolare di Bologna, et fors' altri lochi sottoposti alla S.ta Sede Apostolica per il che alli anni passati li Ministri di S. S.ta hauendo scoperto in Bologna questo delitto Bandirono il detto Claudio della uita, e perche l'anno passato 1598 li officiali di S. S.tà hebbero nuouamente notitia in Bologna e Ferrara che detto Claudio continuaua in questo delitto, e perciò desiderauano hauerlo nelle mani mà il Marchese ch' era consapeuole di tutto questo fatto per il molto utile che ne traheua dubito che per questa uia si uenisse à scoprire la sua colpa, et la sua participatione, e però non solo cercò hauer nelle mani detto Claudio ma ancora un Hebreo chiamato Salamone, et sopronominato Flaminio che non senza sua saputa andaua a detta Zecca per le monete false et le spargeua a Venetia, et altri lochi il quale per assicurarsi meglio il Marchese fece morire pregione con torli molte facoltà che haueua portato a Tregiana. Hora il detto Claudio desiderando di far constare a S. S.tà che gli eccessi ch' egli ha comessi sono stati d'ordine et voluntà di detto Marchese supplica dunque V. S. Ill.^ma et R.^ma arestare seruita d'impetrarli da S. S.tà un saluo condotto ampio e libero non ostante li detti delitti delli quali confessa esser complice ma di altri simili che hauesse comessi ancora così nello stato ecclesiastico come in ogni altra parte, et che contro di lui ne apparisce condanazione o sentenza, et hauuto questo subito uerra a mettere in chiaro questo fatto, epoi

se ne anderà in bando fuori dello stato ecclesiastico . . . . . .
. . . . . che tutto receuera per gratia singularissima

« Claudio Anglese già
Zecchiero di Tregiana. »

Facendo una scorsa nello Stato pontificio, il Cittadella (*Notizie* ecc) ci farà conoscere Giacomo Vignon, vivente in Ferrara nel 1564 col figliastro Livio Vignon, orefice a servizio della Duchessa di Ferrara, essendo M.ro Giacomo « eccellente per colorire smalti e per pulirli ». E a servizio degli Estensi nel 1551 in Modena, il Campori (*Gli Artisti italiani e stranieri a servizio degli estensi*) trovò Foloni Vincenzo orefice francese. In Urbino vi era nel 1599 Pietro Grauin.

E dei molti accennati in questa sezione neppur uno comparisce nell'opera del Dussieux ; e, fatta eccezione per qualcuno, in nessun libro si trovan pure nominati. E tale mia asserzione deve esser sottoposta ai libri, di cui ho potuto disporre. E se questi artefici francesi erano venuti in Roma, ove l'oreficeria era in fiore, bisogna ammettere che fossero ben valenti per sostenere la concorrenza o nel lavorare presso i grandi maestri italiani.

E per quest'arte dell'oreficeria e dell'orioleria; mi pare che l' Italia abbia più avuto dalla Francia che datole.

Intagliatori in ottone, ferro, legno e vetro.

Comprendo in questa sezione gli archibugieri, spadari, balestrari, armaiuoli, chiavari, ben meritando un posto fra gli artisti, tenuto conto della profusione di ornati, da cui erano abbellite le armi e le serrature, e tanto più quando per la Corte papale, ed anche poi per esser lavori di stranieri in Roma.

Giovanni Cologna ottonaro francese, padre di Faustina, abitante in Borgo Pio, è accennato in rogito del 13 febbraio 1527. (*Not. Mancino 1522-8 fol. 168*). Ancora oggidì si fanno lavori in ottone, come per esempio lampade, di squisito lavoro artistico.

Non so se di Bretagna *Magister Gyletto britonus scorpionarius seu balestrarius*, accennato in altro rogito del 18 settembre 1527, pella compera, che faceva di una casa la sua vedova Felicita da Grandisaluo De Mela spagnola. (*Not. Pacifico Paci-*

fici 1525-34 fol. 93). La compera della casa ci lascia credere che il marito avesse fatto fortuna in Roma.

Antonio spadaro dichiara, a dì 28 maggio 1549, al tribunale del governatore di restar fideiussore che M.ro Antonio Rayne, spadaro francese al Pellegrino, non avrebbe offeso Giacomo Micinelli. (*Liber Fideiussionum 1548-9 fol. 255*).

Gli intagli alle else e le incisioni alle lame erano lavori, in cui il disegno aveva la principal parte.

M.ro Bartolomeo de Magnano staderaro alla Dogana poneva, a dì 8 ottobre 1562, suo figlio con Giacomo Bertier francese, archibugiere alla Rotonda per cinque anni ad imparar l' arte. (*Not. Marco Massario 1562 fol. 57*).

Ricorderemo aver veduto in Roma nel 1551 Guglielmo Tornier, archibugiere francese, menzionato fra gli orefici.

Lessi l'inventario della bottega di M.ro Michele *della Me* archibugiere di Borgogna fatto ad istanza della moglie (8 settembre 1580) Ortensia e dei figli a mezzo dei mastri Francesco Pandolfo da Sestino e Agostino Gavagliolo da Colle Scipione. (*Not. Lazisio 1575-90 fol. 155 e 160*). E tale atto facevasi perchè il mastro archibugiere francese era in cattivo stato di salute; riscontrando che, a di 22 7bre 1580, M.ro Michele *Lamen*, archibugiere borgognone, infermo faceva testamento, lasciando eredi universali i proprii figli: Lurezia, Girolamo, Maddalena e Michelangelo ed usufruttuaria la loro madre. Abitava nel Rione di sant Eustacchio. Risulta creditore di scudi 8 da Feliziano Onofrio scultore. (*Not. Camillo Lerro 1580 f. 357*), Questo Lamen trovo in Roma fin dal 1566 per buona relazione, che aveva con Guglielmo orefice borgognone, che già conosciamo, da cui ebbe scudi quattro, speditigli da Firenze per riscatto di un pegno. (*Archivi. Gubernator. Liber costitutorum 1566 fol. 22*).

A dì 1 settembre 1592. *Magister Petrus junior q. Alexij dicti Ugonini de Orgeletto, burgundus Bisuntinæ diocesis faber ferrarius in alma urbe* vende. *Magistro Ioanni seniori dicti quondam Alexij fitii, archibuserio Romæ ipsius fratri germani* la propria parte di casa e orto nella terra di Orgeletto, in via pubblica. (*Not. Livio Prata 1592 fol. 377*).

Aveva luogo, a dì 18 luglio 1543, la concordia tra M.o Andrea Sablon, chiavaro francese, e M.ro Pietro chiavaro *dè Brienson diocesis Coiri* per restituzione di dote di Margherita, figlia del primo e defunta moglie del secondo. (*Not. Pomponio Venditti, alias Leonardo de Segnio, nell'Archivio Urbano*).

Abbiamo già veduto Giovanni Turpino pittore francese in Roma nel 1592, forse qui si ha uno di sua famiglia; poichè, in data 10 ottobre 1561, vidi l'inventario del defunto Francesco Turpino chiavaro francese, fatto ad istanza dell' amministratore della cappella di San Sebastiano e S. Ap. fondata in San Luigi de Francesi. (*Not. Curzio Sacoccia Inventari fol. 372*).

Non so se la seguente iscrizione nella chiesa di S. Luigi de Francesi possa riguardarlo

D. O. M.
Franc. Turpin. Gall.
Perone Natus
Ex. sepulchr
Dominico Reversus
An. Salvt M. D. XLIII
Hoc sibi et annœ
Vnice filiæ svisque
Vixit. an . . . . . M . . . . . dies . . . . .

Fu pubblicata dal Frascarelli. (*Iscrizioni francesi e belgi le quali esistono in diversi luoghi di Roma. — Roma Tipografia Via 1870*).

Veniamo ora all'intaglio del legno, i cui artisti per lo più sono indicati con la modestissima qualifica di carpentieri o di falegnami; benchè gli stalli di cori e mobili rimastici di questo secolo provino la stragrande valentia degli intagliatori. Mastro Rainaldo Inchier, *cameracensis diocesis* sellaio in Roma, a di 26 settembre 1512, sposava Angela Passaloponte. (*Not. Ponziano Ponziani 1510-1512 fol. 135*).

A dì 8 gennaio 1522 Domenico del defunto Pietro di Biagio da Poli orefice risulta curatore delle figlie del defunto M.ro Pietro carpentiere *francigena*. (*Not. Pietro de Rutiliis 1492-1536 f. 158*).

La contabilità pontificia offre le seguenti partite:

« 22 dicembre 1542 a M.ro Iac.o francese falegname a buon conto del piede de la tavola d'ebano che fa per S. Santità scudi 5 d'oro in oro ». (*R. Tesoreria segreta 1542-8 fol. 68*).

« 6 ottobre 1543, 200 pezze d'oro et 25 d'argento et una cochilia d'oro macinato per dorare il piede de la tavola d'ebano Scud. 1, bol. 95 ». (*Ibidem fol.* 73).

« 15 ottobre 1543 da Ill.mo M.ro B.no Della Croce io hebbi scudi dui delli sei che io diedi a M.ro Jacomo falegname a buon conto del pede de la tauola d'hebbano di N. S. quali ni se li paga in tutto scudi 64 di moneta ». (*Ibidem*).

« 22 a M.ro Jacomo francese per resto di scudi 60 che è il prezzo del piede, che ha fatto per la tavola d' Ebano che M.ro Bindo dono a S. S.tà scudi 41.

Di Bindo Altoviti, ricchissimo banchiere, ho dato qualche notizia nel mio lavoro *Incidenti di diplomazia fiorentina a Roma nel secolo* XVI.

Servirono pure Paolo III, quali intagliatori in legno nel 1543, M.ro Luigi e Mastro Nicolò della Tarsia; e mi rincresce non aver trovato il loro casato.

Lavoravano a Perugia nel 1540 Ambrogio francese intagliatore e Leonardo scultore in legno e a Ferrara trovavasi M.ro Nicolao *Sciovinus* intarsiatore parigino.

Nella fondazione dell' Arciconfraternita di san Giuseppe dei Falegnami in Roma nel 1549 sono accennati Luigi Bonard e Stefano quali partecipanti.

Questo Stefano deve esser M.ro Stefano di Ugone Possente *lingonensis*, intagliatore in legno, che, a dì 1 gennaio 1565, prometteva in Roma di sposar Tullia de Scrimato, che aveva scudi 200 in dote e 50 di corredo, le quali nozze furono celebrate il 7 dello stesso. (*Not. Curzio Saccoccia 1565 fol. 11 e 22*). Seguendo i rogiti dello stesso notaio lo vedo nominato in uno del 20 feb. 1566. (*Idem 1566 fol. 134*). Faceva, a dì 10 gennaio 1568, testamento, quantunque non infermo, e prescrivevasi la sepultura nella chiesa di santo Stefano del Cacco, lasciando erede universale la propria moglie Tulia de *Sacrimanti*. Lo fece in sua casa nel rione Trevi, presente fra gli altri M.ro Giovanni De Rais *pictauensis diocesis*. (*Idem 1568 fol. 51*). Una triste avventura gli toccava, a dì 21 aprile 1568, avendo avuto una coltellata alla testa nella propria bottega da suo cognato, perchè l'accusò di furto domestico, come egli stesso esponeva al notaio de malefizi. (*Arch. Gub-Liber Notariorum 1568-9 fol. 36*). Guarì e al 20 luglio 1577 vendeva un *par capsarum nucis ut dicitur* intagliate et figurate, secondo il disegno datogli dal Magnifico Tarquinio *Nare* e M.ro Fabrizio Stefanelli per scudi 110. (*Not. Livio Prata 1577-78 fol. 160*). Nel luglio 1584 era uno dei custodi della confraternita di San

Giuseppe dei falegnami. (*Not. Macinelli 1580-1611 fol. 85*). Nel principio del 1589 insieme con G. B. Montano architetto ed intagliatore lombardo si assumeva di far il soffitto all' oratorio dell' archiconfraternità dei Convalescenti e Peregrini, dovendo finirlo in dieci mesi. Riscuoteva in Giugno il primo pagamento, ma nel riscuotimento di altro, a di 9 settembre 1591, si presentano per lui, defunto, il figlio Tommaso e la vedova Tulia Scrimato.

In rogito del 13 gennaio 1581 si accenna come a dì 19 gennaio 1564 Mastro Luigi Bonardo francese falegname, marito di Emilia della Palma, aveva comperato un censo. (*Not. Michele Ciretto 1566-81*).

Ed ecco due importanti artefici francesi, che concorsero a fondare il sodalizio dei falegnami in Roma.

Ritorniamo a pescare nella contabilità papale :

« 1573 8 agosto scudi 20 di moneta pagati per ordine di Nostro Signore a M.ro Claudio Grantini francese intagliatore disse a bon conto delle armi di S. S. che fa per mettere sopra la porta della salla de Re ». (*R. Tesoreria Seg. 1573 fol. 14*).

Seguitano altri a conto e poi nel marzo 1574 scudi 220 qual residuo per XII armi di noce intagliate con lettere per le porte della sala de Re. (*Idem 1574 fol. 6*).

Per ordine del papa venivano pure pagati (10 feb. 1573) scudi 55 di moneta a Nicolò francese falegname « per doi porte di noce intagliate fatte nelle stanze noue di Torre Pia ». (*Idem 1572-3*).

Del Grantini deve esser un conto senza data di un M.ro Claudio franzese « che aveva fatto spalliere capitelli pilastri scannellati cornicioni dorici basamenti » tutti intagli in legno nella cappella delle nuove stanze della Camera apostolica e nel palazzo apostolico, stimati da Mercurio Raimondi misuratore camerale coi periti Mastri Battista Fregosino falegname per parte della Cam.a Ap. e M.ro Flaminio francese per parte del Claudio al prezzo totale di scudi 158. (*Conti di Falegnami secolo* XVI).

Questo Flaminio non è altro che *Magister Flaminius Bounlagier sculptor lignorum et architectus gallus*, che da un rogito del 21 maggio 1581 risulta aver sposato, in età di anni 22, Livia De Alfiriera, da cui ebbe parecchi figli e figlie. (*Not. Mongeneux 1560-1596 fol 180*).

Abbiamo veduto fra gli orefici accennati nel 1566 Mastro Flaminio di Beltramo de Meas, intagliatore alla Pace, che forse potrebbe esser il Bounlagier, se quel Meas deve riferirsi al luogo natio.

Il Signor Georgio Rohault De Fleury fa conoscere in una nota che il Bounlagier lavorava fin dal 1570 a S. Giovanni in Laterano con Pirro Ligorio.

Ecco come stanno le cose. Pio IV fu quegli che pensò a riparare la suddetta chiesa, che era molto rovinata. Ordinò una specie di concorso per disegni di un solaro nella nave di mezzo. Fu scelto quello di M.ro Flaminio, intagliatore francese, presentato insieme con M.ro Vico falegname, a patto che lavorassero in ragione di scudi 17 la canna. Ne era già fatto un terzo quando mandati sul ponte pittori e falegnami per misurare e far i relativi calcoli, rovinò il ponte e perdettero la vita nove persone fra cui M.ro Vico. Vi subentrò nei lavori l'erede mastro Ambrogio.

Fra i disegni di dorature fu scelto quello di mastro Daniele Ricciarelli da Volterra; ma per migliori condizioni vi subentrò Leonardo Cugni.

I lavori in muratura furono misurati da Giuseppe da Caravaggio e ascesero a scudi 5,414,64.

I lavori in legno a scudi 4,679,70.

Ed ora ecco qualche documento a prova:

« Jacomo Butio Notaro Act. del officio de M.r Gio Battista Romauli consegnarai a Flaminio Bolognero francese presente latore compagno de M.o Vico falegname appaltatori del solaro di San Giov. latarano li ducento scudi d'oro depositati nell' officio per parte de Joseph dell'Orso, hebreo a bon conto delli mille quale lui deue pagare et questo a bon conto delli denari deuono hauere detti M.i Flaminio et Vico appaltatori per il detto solaro atteso che così è mente de nostro signore et dell' Ill.o el R.mo Card.le Vicario el pigliane quetanza di casa questo di 4 di luglio 1562.

« M. Ant.s Archiep.s Theatin.
Vicegerens ».

« A dì 4 di luglio 1592. Io Flaminio bolengiero francese intagliagliatore apresso S.ta Maria del'anima in nome mio e di M.ro Ludovico falegname a Corte Savella appaltatori del Solaro che se fa in S. Giov. laterano ho ricevuto da M.ro Iacomo Butio da Gallese scudi 200 d'oro in tanti pauli a julii undici per scudi quali

sono delli danaro depositati al Vicario del Papa nell' officio de M.ro G. B. de Romauli da Joseph delli Orsi hebreo . . . . e questo a bon conto dell'appalto del solaro delli quali nel lo quieto ecc.

In fede mi sono sottoscritto questo di 4 di luglio 1562 in Roma.

Io Flaminio sopt. ho ricevuto quello danaro ecc.:

Io Flaminio mano propria »

Ed il seguente ci farà meglio conoscere il compagno.

« Jacomo Butio notaro att.o nell'officio de M. G. B. Romauli consegnarai a mastro Vico di Raffaelle de Lazzaro fiorentino presente latore compagno di M.o Flaminio Francese appaltatore del solaro di S. Giov. laterano scuti 200 di monete delli denari depositati per Ioseph hebreo dell'Orsi nell'officio et pigliarai quietanza et questo a bon conto ecc. ecc.

30 luglio 1562 ».

Questi documenti sono desunti dalla contabilità del Vicario di Roma; poichè si pagava col ricavo delle pene; e come si è veduto un ebreo fu colui, che fece le spese.

Per dare un'idea delle indorature dei soffitti produco i seguenti documenti inediti:

« *Fidem facio ego notarius pub. Infrascriptus qualiter die 27 mensis 9bris 1591. Pro D. Joanne Satarello, contra quoscunque In officio mei etc. comparvit D. Ferantes Condopoli Romanus Indorator in Urbe qui med.te tactis deposuit ut infra videlicet et dixit:*

« Il Cancelliere Fontana dell'estate passata del mese di Luglio mi disse da parte di Mons.e R.mo Thesoriere ch'io uedessi dove era più oro, ò, nella soffitta del S. Palazzo di S. Giovanni Laterano o in quella di San Lorenzo in San Damaso, et Io uista l'una, et l'altra soffitta, et indoratura referii *in scriptis* ch'era più ricca d'oro l'opera del soffitto di San Lorenzo, che quella dì San Giouanni, ma è ben uero che bisogna hauer risguardo a quello di San Gio. che ci sonno Undici quadri di più con le sue cornici scompartimenti, e membri si che jo giudicai secondo la conscienza mia che in quello di San Gio. era tanto oro quanto a quello di San Lorenzo in damaso, et che per esser di inverno et lauoro trito si deue hauer riguardo, et esserci spesa più che non dimostra, et per la uerità ho fatto la presente depositione.

Fidem qualiter eadem Die 27 9bris 1591. Pro eodem contra

eosdem in off. mei etc. Examinatus fuit Dominus Adrianus Rainaldi pictor de Nursia qui med.te tactis deposuit ut infra, et dixit: Io fui chiamato da il Signor Caullier Fontana per parte di Mons. R.mo Thesoriero a estimar la soffitta del palazzo di San Gio Laterano, cioè del Salone grande quali ho stimata insieme con Jacomo Ronchetti eletto dalli pittori quali hanno fatto tal opera la quale fu stimata da noi doi, sicome appare nella polisa sottoscritta di mano mia et del d.o Jacomo alla quale mi riferisco *Item qualiter die secunda xbris dicti anni in off.o mei etc. Fx.tus D. Johannis Guerra Modanensis qui med.te tactis et deposuit ut infra et dixit;* Io mi trovai presente quando Monsig. Thesoriero faceua instanstia al supradetto m.ro Giouanni che si sottoscriuesse à un conto per intero pagamento a che il sopradetto Gio. faceua molta resistenza dicendo non uolesse sottoscriuere per non pregiudicar alle sue raggioni et il sopradetto Monsig. Thesoriero li comandò sotto pena d'obedientia lo sottoscriuesse, et che di poi desse un memoriale a S. S.tà cioè alla felice memoria di Sixto quinto et di più che l'intentione della detta fel. me. di Sisto quinto era tale che il sopradetto M.ro Gio. se sottoscriuesse, et però il d.o m.ro Giouanni Satarello per obedienza sottoscrisse mediante l'instigatione fattali dal soprad.o Monsig. Thesoriero, et questo è quanto Io so per la uerità per essermici trouato presente. *Item qualiter die tertia supti mensis 7bris 1591. Pro eodem contra eosdem. In offitio mei etc. Extetit D. Sanctus quondam Bartholomei bongianni Florentinus etatis suæ annos 56 ut asseruit qui mediante tactis dixit, et deposuit ut infra uidelicet et dixit*; Trouandomi una mattina in casa di Monsig. Thesauriere doue staua detto M.ro Gio Satarello d.o Monsig.re Thesoriere disse a d.o mastro Gio. che se douesse sottoscriuere à certi loro conti, è d.o m.ro Gio. rispose Io non mi uoglio sottoscriuere perchè non mi uoglio pregiudicare di quanto hò da hauere per l'Indoratura di S. Palazzo di San Gio-Laterano, et il d.to Monsig. Thesauriere disse che lui haueua tal commissione da far sottoscriuere d.o m.ro Gio. Satarello, è di poi d.o m.ro Gio. desse un memoriale al Papa, che lui l'haueria agiustato, et il d.o m.ro Gio Satarello non si sottoscrisse alhora, quel-che sia stato di poi, Io non lo so, ma quanto ho detto di sopra lo so perchè mi ritrouai presente *Item qualiter die 4ª eiusdem mensis presentis Pro eodem contra eosdem in offitio mei etc. Extit magnificus Des Vincentius Lodeattus Romanus ciuis et Canonicus S. Laurentij in Damaso etatis sue annos 61 incirca qui med.te tacto pectore more religiosorum dixit et deposuit ut infra*

« Io so dire come huomo deputato da S. E. Cardinale Farnesi santa memoria a tener conto di tutta la spesa che s'è fatta per conto del soffitto fatto nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso di Roma, cioè in quanto alle mercè di pittori, ed indoratura che s'e fatta in detto soffitto computantoui la quantità dell' oro che ci è entrato, et ogni et qualunque altra cosa che ui sia adoperato et messo in opra per seruitio di detto soffitto. Io so che detta fattura in tutto è importata scudi mille nouecento cinquanta dua di moneta et questo per hauer io tenuto conto di questo affare, et hauerui sborsato tutto el denaro per mie mani a pittori, indoratori, et per colori et ori comprati, che sono adoprati per seruitio di detto soffitto quale soffitto fu fatto tutto d'estate, che le giornate sono più lunghe et si fa più lauoro assai più che di inuerno *et alias pro ut in actis mei etc. ad quem etc. In quorun fidem etc. hac die quinta xbris 1591.*

« Nicolaus Compagnus
Reuerendæ Cameræ apostolicæ
notarius in Fidem etc. ».

Ed ecco anche provveduto per il compimento del soffitto del Palazzo in Laterano :

« Monsignor Cesi nostro Thesoriero e collettore generale. Desiderando noi che la soffitta del Palazzo apostolico presso la Chiesa di S. Giov. Laterano se continui et riduca a perfettione e per la presente di nostro *motu* proprio ecc. applichiamo all'opera di detto soffitto tutto qnello che alla Camera Apostolica si deue et douerà dagli heredi de Cardinali morti et che moriranno alla giornata per raggione delli anelli d'essi cardinali, et perciò nè ordiniamo che li denari di detti anelli li facciate pagare per uso et seruitio di detta opera et soffitto di detto Palazzo facendo ogni speditione et ordine che sopra ciò sarà necessario che tale è mente nostra non ostante ecc.

« Dato nel Palazzo di S. Maria questo dì 29 agosto 1592.

Clemens Papa Viij ».

Ma anche il soffitto della chiesa di S. Giovanni Laterano nel 1592 fu necessario di rifare, come apparisce dalla convenzione coi falegnami Matalono, Bianchi, Varisio; e fu poi indorato dai pittori Caporali perugino e Spallucci fiorentino, come dimostrai negli *Artisti Bolognesi e Ferraresi* (pag. 64).

Ritorniamo indietro per riprendere altri intagliatori francesi.

Antonio del defunto Guglielmo *Socharis de Reux*, intagliatore francese, a dì 24 marzo 1588, si confessava debitore a Domenico fu Tommaso Ventura per scudi 50. *(Not. Cipriano Conti 1588-91 fol. 78)*. Egli, a dì 2 gennaio 1595, prendeva un allievo fiorentino, e a dì 29 luglio faceva un prestito di scudi 8 bol. 95. *Idem 1592-7 fol. 219 e 371*). Che fosse intagliatore in legno vedremo da altro rogito del 3 novembre 1598, in cui sta scritto che *Magister Antonius* Touchart (sic) francese promette a tutto gennaio di fare consegnare al Reverendo Fra Tartaglia, procuratore generale ed amministratore della confraternita della Redènzione *Captiuorum Hispaniæ provinciæ* 38 quadri con cornice d'ebano, secondo il disegno, a ragione di giuli otto per ciascuno. (*Idem 1598 1602 fol. 245)*. Ancora altro rogito che lo riguarda vidi del 18 novembre 1602, facendo per esso restituzione di scudi 12, che aveva avuto in prestito. (*Ibidem fol.* 570).

M.ro Guglielmo Peretto *intagliatore lignorum gallus*, a dì 29 agosto 1588, si dichiarava nelle carceri Savelli debitore a Battista Sambanchi milanese di scudi 60, bol. 20, che pagò poi il 6 marzo 1591. (*Not. Cipriano De Conti* 1588-91 *fol.* 259).

Lo Zani accenna due Perret scultori ed incisori, operanti in questo secolo, cui dovrebbesi aggiugnere il suddetto Guglielmo.

Abbiamo veduto nominato fra gli orefici un mastro Antonio Allegrio falegname francese in Roma nel 1590.

La famiglia Del Campo di Cambrai diede in quasi ogni ramo d'arte qualche soggetto. Intanto ecco qui un intagliatore.

A di 5 gennaio 1593, Maestro Giacomo fu Egidio de Campo, fiammingo, intagliatore, dà querela contro Baldassarre fabbro in legname e Vincenzo fiorentino tavernaro in via Ferratina nel modo seguente :

« Io faccio l'intagliatore d'hebbano et faccio diuersi bellissimi lauori et tengo molti garzoni in casa mia, quali guarzoni miei vanno a mangiare all'hosteria di detto Vincenzo et di mio consenso me hanno impegnato certi lauori al detto hoste et perchè detti lauori erano di certi spagnoli che me ne faceuano istantia io hier sera andai dalli detti spagnoli et mi feci dare tre scudi a bon conto di detti lauori con li quali tre scudi io andai al detto hoste a riscuotere li detti lavori et li contai li detti tre scudi et

dopo di hauere hauuto nelle mani li denari mi disse che lui non haueua li detti lauori in casa. Mi fece ripassare e poi nulla uole dare pretendendo che gli fussi debitore. Venne ad ingiurie e mi strappò il colletto. Baldassare falegname, che colà magnaua forse per gelosia di mestiere si alzò a sostenere l'oste col coltello e un Guglielmo francese ajutò pure l'oste ad ingiuriarmi. Si mise gente in mezzo e ci separarono ».

Pochi giorni dopo si rappattumarono. (*Archivio del Senatore. — Liber Investig.* 1593-4, *fol.* 1578).

Giacomo del Campo intagliatore fiammingo, avendo fatto una croce di ebano, guarnita d'oro e d'argento la portò al Sig. Virginio Orsini, che la desiderava. Il suo massimo valore era di scudi 200, il minimo di 150. Mentre ne ritornava fu assalito da Lelio pittore romano suo amico, che per speranza di torgli il denaro lo gettò a terra con pugni in un occhio, e perciò ne dava querela, a dì 13 ottobre 1593. Giacomo romanesco, garzone del fiammingo, ne seppe qualche cosa e depose. (*Liber Investigation., an.* 1593-4, *fol.* 120),

E si tratta ancora di lui in quanto segue :

Giacomo fiammingo, intagliatore in avorio, risulta nel Giugno 1595 che lavorava a Monte cavallo ed abitava in casa di un Jacomo romanesco in capo alla Regola, verso li Giudei. Fu maestro a G. B. d'Ormea piemontese, come apparisce da un processo contro a questo per libello. Fra gli esaminati vi sono o si citano Gio. Antonio Gualterio da Gaeta scultore in avorio, Rodolfo suonatore di liuto, Francesco pittore e G. B. intagliatore. (*Liber Investig , an. 1594-5, fol. 195*) e vedasi anche il mio lavoro: *Artisti Subalpini in Roma nei secoli* XV, XVI e XVII).

A dì 6 gennaio 1596 *Magister* Ugo figlio di Guglielmo Cerot da Digione intagliatore, vicino a San Luigi de Francesi, faceva i conti con M.ro Giov. Tolognon de Beze, *diocesis Langrensis laboratori hebani* a San Giovannino per una società d'arte. Aveva luogo tale aggiustamento nella bottega di M.ro Pompeo Toscoloni, sonatore nel rione Parione, presenti Galeazzo Torrigiani orefice fiorentino, Gerardo fu Giov. Hanecn *Clevensis* pittore e M.o Antonio del defunto Domenico Pecoroni intagliatore d'ebano torinese. (*Not. Federigo Gatti 1592-9 fol. 30*).

Giovanni Anguilla francese di anni 80, abitava in Parrione, e fu sepolto nella chiesa della Vallicella, a dì 22 luglio 1597, e

nel certificato di morte vi è questa nota : *supradictus Joannes erat pater Joannis Anguillæ incisoris ligni siue statuarii lignarii.* (*R. defuntorun S. S. Mariæ et Gregorii in Vallicella fol.* 39).

Ed eccoci subito ad un lavoro del figlio :

« Conto di Giovanni Anguilla intagliatore di legname per fattura ed intagliatura di doi parafochi con diversi intagli cioè 4 armi intagliate con l'impresa dell'Ill.mo R.mo Sig. Cardinale Aldobrandino e con li angioli che tengono le dette armi quali sedono sopra quattro castelli lavorati da ogni banda et con quattro fenici che escono d'un nido di foco et otto teste di Angioli con l'ale et con quattro termini di figure et doi cartelli intagliate con mascharoni et altri intagli di ogni banda con 16 zampe fatte con cartelli che sostengono li detti parafochi et fatti con architetture et intagliato con stelle rastelli et altri intagli . . . . scudi 90 ».

Il conto fu ridotto a scudi 50 e fu pagato il due agosto 1599.

Lo rivedremo in altro secolo, ove ci convinceremo che era francese, mentre Zani lo sospettò Romano, qualificandolo per uno scultore in legno valentissimo, vivente nel 1620.

Non so se venne a Roma Riccardo Taurino di Rouen, intagliatore nella chiesa di Santa Giustina in Padova, (1577) il cui coro é una delle meraviglie in fatto di scultura in legno. Lavorò poi a Milano, avendo a compagni Giov. e Giacomo Taurino normanni dal 1577 al 1581, secondo accenna il Lomazzo. (*Idea del tempio della pittura*) e il Brandolese (*Pitture e sculture architetture ecc. di Padova*).

È questo l'unico, di cui faccia cenno il Dussieux, cognominandolo Taurigny, ed aggiunge Giovanni Barille, intagliatore al Vaticano nel 1518, che il Milanesi crede sienese e non francese.

Venendo al vetro trovai un solo vetraio ; ma in compenso lo vedremo lavorante in una pregiata cappella e regalato dal Papa stesso.

« 1550 10 maggio bolog. 86 a M.ro Giovanni francese acconciatore di vetriate per altrettanti dalui spesi in piombo et stagno, per acconciar le vetriate della cappella di Sisto ». (*R. Tes. Seg. 1550 fol. 17*).

1551 dicembre allo stesso « scudi 3 bol. 90 li quali molti giorni sono N. Signore glieli donò acciò potesse far una ispeditione ». (*Idem 1551 fol. 60*).

1552 luglio allo stesso « bolog. 55 . . . che acconcia le vetriate

le quali N. Signore donò per comprar melloni ». (*Idem 1552 fol. 25*).

Finisco con degli intagliatori di caratteri per uso di tipografia.

Ricordiamo intanto di aver veduto fra gli orologieri nel 1563 Giovanni Tuchium, fonditore di caratteri.

Nel pontificato di Gregorio XIII, il Gran Duca di Toscana impiantò in Roma una tipografia per opere orientali e fra gli intagliatori dei caratteri opportuni vi furono Granjon e Giovanni Cavaglione, francesi.

In un processo per furto, avvenuto in detta tipografia da me pubblicato (*Vedi Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli* XVI e XVII*)* vi è un costituto di *Paolo Maupin francese de Amias*), che così esprimevasi, addì 3 dicembre 1593:

« Credo che faccia 15 giorni, essendo andato alla bottega di Bernardino e Bartolomeo de Grassi et condottovi un giovane francese chiamato Giovanni di Gla intagliatore di stampe perchè detto Bartolomeo uole intagliare certe opere . . . . . ,

Io Paulo Maupino o dito tutto questo per la verità mano propria »,

Lo Zani registra Maupain o Maupin Paolo, detto *Malpinus Paulus*, qual incisore in legno francese, operante nel 1600, oltre ad altro per nome Santi architetto ed incisore in legno, operante nel 1625. Il Maupin intagliò in legno una pianta di Roma, disegnata da Giovanni Maggi incisore. In questo documento egli è detto d'*Amias*, crederei di *Amiens*.

Sisto V, si sarebbe servito di Garamond e Lebè, incisori di caratteri, per aver ponzoni ad uso della tipografia della Propaganda Fide, secondo taluni; ma io non trovai i relativi pagamenti nell'archivio finanziario.

Ed anche di questa sezione i cultori degli studî sugli artisti francesi, devono esser ben soddisfatti, poichè oltre alla molteplicità degli artefici, abbiamo veduto l'importanza loro e non si avrebbe potuto aspettar maggiore in Roma, essendo a servizio del Papa e del govérno pontificio.

Le ricerche erano tanto più difficili, mancando in Italia una storia dell' intaglio in legno, avorio e ferro; e per quanto alla Francia riporterò questo squarcio di un ricercatore di documenti storico-artistici.

« La France est un des pays où la décoration des appartements intèrieurs a èté le plus appréciée, grâce aux artistes habiles qui, pour chaque époque, ont trouvé le secret de satisfaire et de diriger le goût public.

« On peut dire que notre pays est le plus riche de l' Europe en modéles dessinès ou gravès par les maitres des différentes ècoles.

« Malheureusement l'ètude de ces mâitres a toujours été nègligée ; c'est à peine si l' on s' est occupé d' enumerer leurs œuvres graveès. Quant à leur vie elle restera toujours très-peu connue ; les documents à cet égard manquent presque absolument ou bien sont des plus rares ».

(*H. Destailleur — Notices sur quelques Artistes Français du* XVI^e^ *au* XVIII^e^ *siecle*).

Ricamatori Arazzieri, Orpellari.

Continuarono gli arazzieri e ricamatori francesi a mantenersi bene in Italia, come si può vedere nei lavori del Signor Eugenio Müntz sugli arazzi.

Da un censimento fatto nel pontificato di Leone X risulta che Mastro Gerardo francese e M.ro Giovanni Marino della Mirandola, ricamatori soci, abitavano nella casa di M.o Pietro orefice, nel rione Regola, a Sant Andrea de Nazaret.

Claudio del defunto M.o Pietro da Provenza *de terra Corsi*, tessitore di panni, sposò, a dì 12 settembre 1529, una vedova Paola in Roma. (*Not. Pacifico Pacifici 1525-34 fol. 39*).

M.o Giov. Lengles di Calais ricamatore esaminava con M.o Angelo Farfenghi ricamatore cremonese, a dì 14 gennaio 1531, gli arazzi ordinati, fin dell'ottobre 1524 dal Papa a Pietro Van Aelst. Non mi dilungo, avendo dato il relativo documento al Sig. Müntz, che lo pubblicò. (Vedere *Les Historiens et les critiques de Raphael.* (L'atto notarile era fatto nella bottega di M.o Giovanni Lengles, nel rione Ponte, presente M.ro Iacobo de Fabris bandieraro urbinate. (*Not. A. Rogier 1510-43 fol. 256*).

« 1546 13 novembre a M.ro Thomaso Omestre francese, ricamatore per lo prezzo di un Christo colla croce in spalla tucto ricamato

d' oro con i suoi fregi similmente lavorato conprato per servizio di N. S. scudi 22 ». *(Reg. Tes. Seg. 1542-48 fol. 1)*.

Questi si trova aggregato all' Accademia di S. Luca, sotto il nome di *De Magistro* Tommaso guascone.

Antonio Hicase Meloth *gallus raccamator in urbe* depone, qual testimonio presso la curia del governatore di Roma, di conoscere Filippo ricamatore da sette anni, essendo stato nella stessa bottega di M.o Angelo (*Liber Costitutorum 1547-8 fol. 18*). Di questo mastro Angelo do notizie negli *Artisti Veneti.*

M.ro Antonio da Racconigi ricamatore risulta, al 15 dicembre 1550, ucciso da Bernardo francese ricamatore per rissa. Fra gli esaminati compariscono Antonio, Pietro, Roberto ricamatori francesi e Pietro ricamatore borgognone. I due litiganti erano compagni nella bottega di Lorenzo napolitano. (*Liber Investigationum 1550-51 fol. 128-30).*

Un barbiere (14 dicembre 1550) riferiva al Tribunale del governatore di aver visitato nella casa dell' arcivescovo Colonna, Antonio ricamatore . . . . ferito alla gola e in una spalla da Bernardo ricamatore francese e compagno versante in massimo pericolo della vita. (*Liber Barberiorum 1549-52 fol. 94*).

Del 5 ottobre 1562 vi è una fideiussione in favore di Roè borgognone, ricamatore dietro Banchi, affinchè non offendesse una modenese. (*Arch. del Gover. Liber Fideius. 1562-3 fol. 367*).

E a sua volta trovo che Giovanni ricamatore francese, a dì 25 agosto 1562, aveva ricevuto un colpo di martello sulla testa da altro collega omonimo, ma la ferita era leggiera. (*Idem 1562-3 fol. 107*).

Giacomo Patini d'Artois vedo nel 15 aprile 1557 testimonio alla vendita di bottega di un suo collega. (*Not. De paoli 1557-64 fol. 15*).

Lorenzo La Caglion, orpellaro da Cambrai, fin dal 1566, risulta già con bottega in Roma, sottoscrivendo i capitoli dell'arte sua; nel 1576 faceva, richiesti, un' inventario della bottega di un orefice milanese (Vedere miei *Artisti Subalpini e Lombardi in Roma).* In documento del 13 giugno 1579 è detto M.ro Lorenzo Le Caglion da Cambray, bombardiere di Castel Sant Angelo ed orpellaro nel borgo di S. Pietro, e custode della confraternità del Sacro corpo di Cristo nella chiesa di S. Giacomo Scossacavallo in Roma. (*Not. Belgio 1578-87 fol. 20*). Aveva ancora bottega da orpellaro nel dicembre 1581 (*Not. Graziano 1581 fol. 839*).

L'arte d'indorare i cuoi ad uso di tappezzerie fu molto in voga; ed erano rinomate le manifatture di Spagna.

Stampatori, Librai, Legatori da libri.

Abbiamo veduto nel secolo XV un francese in Ferrara mettere la prima stamparia, qui troveremo radunate varie arti affini alla tipografla, anzi spesso unite da non potersi distinguere il legatore da libri dal venditore e dallo stampatore degli stessi.

Ognuno conosce il pregio artistico delle legature librarie; e perciò si troverà non soverchio l'aver radunato qui varî librai.

Giovanni Quigean laico *maclomensis diocesis* prometteva, a dì 19 dicembre 1535, prestar l'opera sua qual libraio a Luca Dom parigino, libraio in Roma in Borgo, con atto legale del notaio Roberto De Paoli (*1521-35 fol. 96*). Il Quigean era della diocesi di San Malò.

Magister Lucas Dozii (*sic*) *clericus coniugatus parisiensis diocesis librarius in borgo* faceva, a dì 11 luglio 1547, testamento, lasciando sua moglie Agostina tutrice dei figli. (*Not. Beltrami fol. 118 della filza 28 nell'Archivio Urbano*).

Un Giovanni *Pronostus* libraio francese è nominato in rogito del 4 settembre 1538 del notaio F. Spina. (*1538-9 fol. 128).*

M.ro Pietro libraio francese riceveva scudi 53 bol. 60, il 6 di aprile 1551, per legatura di tanti libri, ad uso dello studio del Papa, secondo l'ordine del R.mo Monsignor Federigo Fantucci, (*R. Tes. segreta 1551 fol. 29*). Come vedesi sotto la qualifica di libraio sta il legatore e trattandosi di libri ad uso dello studio del Papa possiamo arguire la squisitezza delle legature.

Antonio *La Frerie* di Borgogna, in Roma fin dal dicembre 1553, aveva fatto società per 12 anni con Antonio Salamone libraio in campo de Fiori *super stampatura et arte stampaturæ quarum cunque ipsarum stamparum formarum et designiorum antiquorum et modernorum* » stampati e da stamparsi; ma essendo poi morto Salamone, lasciando erede il figlio suo Francesco, a dì 28 settembre 1563 restò sciolta la società e si passò alla divisione delle stampe. (*Not. Mongeneux 1560-96 fol. 41 a 45*).

In una testimonianza sua del 26 agosto 1556 è scritto Antonio Lafrère stampatore bisuntino. (Vedere *Artisti Subalpini in*

Roma pag. 118). Si tratta del Lafrery, che abbiamo veduto nella sezione pittorica; poichè egli era pure incisore.

M.ro Giacomo del defunto Guglielmo Mardiglieri, sarto francese, attestò, il 1 Giugno 1580, per atto notarile un imprestito di denaro da Roberto del defunto Giovanni *Gramioun* o *Granyoun* stampatore francese. (*Not. Palmerius 1580 fol. 434*). Egli deve esser il Granjon incisore anche di caratteri, che già abbiamo veduto.

Lo Zani registra Claudio Duchet, qual nipote di Antonio Lafrery e lo qualifica per mercante di stampe e dilettante di disegni ed io trovai quanto segue.

Claudio Duchettus del defunto Stefano *de Orgelleto Bisuntinæ diocesis, in Romana curia mercator artis impressoriæ*, faceva, il 3 dicembre 1585, suo testamento, in cui si ordinava la sepoltura nella chiesa di San Luigi de Francesi, ove era stato sepolto Antonio *Caperius suus auunculus*. Lasciava 100 scudi a Giacomo Gerardo suo cognato per buoni servigi e altri 50 al fratello G. B. Gerardo, erede universale il nascituro dalla propria moglie Margherita Gerardo.

Il suddetto Giacomo Gerardo, dopo la morte del testatore doveva esser amministratore della bottega *et officinæ impressoriæ* finchè il nascituro avesse 18 anni, con un terzo sul guadagno. La moglie era lasciata usufruttuaria. (*Not. Gio. Luca Remerio 1568-1596 fol. 77-9*).

La bottega finì di passar in proprietà di Giacomo Gerardo o meglio Gherardi, come risulta da inventario, fatto nel 17 febbaio 1594 in Roma, ad istanza di sua moglie Quintilia Lucida, tutrice dei bambini, il quale così è intestato:

Inventarium rerum et bonorum quondam Jacobi de Gherardis de Carnignola dum vixit hic in urbe in uia Parionis mercatoris impressoriæ seu stamparum designorum in eius apotecha.

Vi sono in esso più di cento rami, ritratti d'Imperatori di Martino Rota, il libro del Rosario con incisioni fiamminghe, varî libri con disegni, fra cui La Passione di Alberto Duro, sculture in marmo ecc. (*Ibidem fol. 676*).

In Ferrara il Cittadella fa conoscere Giovanni tipografo francese, in via de Fasoli, nell'anno 1543; così vediamo continuazione anche in questo secolo di tipografi gallici.

Musici, fabbricanti di strumenti musicali e Stampatori di musica.

In questo secolo si trovarono molti musici francesi in Italia e taluno aprì scuola; ma ben inteso io mi restringerò alle mie ricerche in Roma, sorvolando su quelli già noti. E comprenderò in questa sezione anche i fabbricanti di strumenti musicali.

Magister Antonius Raynaldi, alias Simonetta Ligonensis diocesis magister siue fabricator leutorum in urbe regione Regula, col assenso di sua moglie Clara *Caroli de Parisio*, cede a Mastro Antonio Pasquale di Giacomo Zaccaria, laico napolitano, *armorum deauratori siue spadario* nella regione Ponte, una casa terrena in Trastevere per 200 ducati, a dì 21 settembre 1517. (*Not. Mancino 1517-24 fol. 34*).

E che questo fabbricator di liuti della diocesi di Langres avesse più stabili in Roma ci proverà altro rogito, da cui estraggo quanto segue:

Mastro Antonio liutaro *ligonensis diocesis*, abitante nella regione *arenulæ*, dona, a dì 10 gennaio 1522 a M.ro Giacomo *de Bonacorsi* ferrarese medico un muro laterale alle loro case. Erano presenti al rogito Orlando *quondam Rafaelis florentino et Vicentio q. Iohannis de Pavia pictoribus.* (*Not. P. P. de Manfredis 1511-23 fol. 289*).

Erano musici di Leon X i seguenti:

« 1520 a Pietro Mulet, Francesco Imparato e Guillermo Chiardo pifferi di N. S. ducati 63 per la prouisione di settembre per uno al mese cominciando a dì primo di septembre proximo ».

Il primo e l'ultimo mi paiono francesi, e la seguente partita, pure desunta dalla tesoreria segreta, papale, ci fa conoscere i ballerini esser francesi.

1520 « A quelli franzesi che fanno la moresca ducati 63 per tre mesi ».

Il Baini nota Gio. Mouton francese, compositore di una messa e Elziario Genet, detto Carpentras, cantore a servizio dello stesso papa. Bidon era uno dei cantori di cappella papale.

E anche Paolo III ebbe musici francesi, stando a questo pagamento della sua tesoreria.

« 1545 nel dicembre a Mastro Stefano francese per comprare cinque violoni per la musica di Castello scudi 33 ».

E il citato Baini presenta nel 1540 Leonardo Barrè da Limoges, Antonio Lohial normanno, eccellenti cantori della cappella papale e i famosi compositori di opere Francesco Roussel francese e Claudio Gondimel, cui si devono aggiugnere Iean le Cont, Iean Mont ed Ivon Barry, Robin mastro di Cappella a S. Giovanni in Laterano.

Nel 1570 era mastro di cappella alla Basilica lateranense Bartolomeo Roy, sempre secondo il Baini. (*Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giov. Pier Luigi da Palestrina*).

Trovai un Claudio sonatore francese vicino a Sant Agostino, che, a dì 19 settembre 1557, aveva ricevuto diverse ferite da Giacomo Canino parafreniere fiammingo ; ma non potei saper altro. (*Arch. Gub. Liber. Barber. 1557 fol. 120*).

M.ro Giov. di Guglielmo Girault di Haye, diocesi di Tours, era fabbricante di corde per liuti in Roma e sposava, al 15 gennaio 1557, una giovane di Figarolo nel Ferrarese. (*Not. Mahco. anno 1554-75*).

Barre Antonio buon compositore di musica aprì una stamperia in Roma ed eccone le prove :

« Secondo libro delle Muse a quattro voci madrigali, ariosi de diversi Eccell.mi autori con tre canzoni di Giannetto, di nuovo raccolti et dati in luce con gratia et privilegi per anni X.

In Roma appresso Antonio Barre MDLVIII.

Societatis super arte
imprimendi musicam
Die 7 Junii 1558.

Magister Thomas de Christianis aurifex ad Pelegrinum ex una D. Joannes Maria Minotus musicus in Castro sancti Angeli ex alia ac D. Antonius laicus Lingonensis diocesis part. etiam ex alia. Quequidem partes mutua stipulatione hinc inde interuenerunt simul societatem sopra l'arte da stampare de musica quale uogliono che dure de qui a dieci anni prossimi et fi-

niti detti dieci anni a beneplacito de dette parte. Con li patti et conuentioni infrascritte *videlicet*. Prima che detto mastro Thomaso sia tenuto come promette mettere in questa compagnia il suo fundo et capitale cioè forme ponzoni madre caratteri diuersi tanto getto di nota come di litera che occorrerà alla giornata a fare per conto et uso et necessità de detta Stamperia et detto :

« M.ro Joan Maria sia tenuto come promette mettere in questa compagnia un fondo di Charta et inchiostro durante detta compagnia de suo pp.io quanto bisognerà et per la prima fornire de lauoranti et detto:

« M.ro Antonio solo habbia da mettere in questa compagnia tutte le opere necessarie da stampare. Con questi patti che il capitale del detto maestro Thomasso non si habbia da tochare si non in questo modo cioè che al fine de detta compagnia si uederano le fatiche cioè et fundo suo et stimato si hauerà da leuare del corpo dela compagnia et consegnarglielo cioè et ualor d'esso fundo come di sopra specificato et similmente il capitale del detto M.ro Joan Maria quale si poteua vedere nel primo fondo de questa compagnia et per loro scrittura habbia da rimanere nella compagnia insino al fine d'essa. Et essa finiti habbia da ritrarre detto suo capitale quanto sarà et apparerà del detto corpo della compagnia liberamente. Et depoi cauati detti capitali detti tre compagni habino a diuidere tutto il guadagno ciascheduno per la terza parte et giornalmente come occorerà.

« Item conuengono che tutte et qualmente spese che per conto de detta compagnia et stamparia durante essa compagnia se haranno da fare saluo le cose predette come de sopra specificate l'habino da cauare et paghare del corpo de detta compagnia.

Quac omnia pro quibus etc. respectiue observandis dictus magister Thomas, Ioan, Maria et Antonius. se et bonaque etc. in ampliori forma cameræ apostolicæ obligaverunt jurauerunt tactis et supra quibus etc.
Actum Rome in domo habitationis dicti Thomae et Ioannis Marie apud pelegrinum. Presentibus Ibidem D. Ioan Petro de Reynerüs de Oleuano musico et magistro domenico de Charissimis romano orefice ad pelegrinum testibus etc. », (*Notar. Sebastianus Vantius, fol. 326-7*).

Il Bèrard nota vari Barra e Barrè musici e artisti francesi.
Il Cittadella (*Notizie ecc.*) trovò in Ferrara i seguenti musici.

1508 *D. Ioannes Anso de Francia filius q. Alarici Ioannis* cantore ducale.
1517 Bidon cantore.
1562 Francesco da Lorena, cantor ducale.
1583 Claudio francese, compiatore di musica.

Il Dussieux pubblicò che Claudio Gondimel, nato in Francia verso il 1510, era nel 1550 in Roma con scuola, da cui uscirono i migliori musici italiani; ma non può darne le prove. Gondimel nel 1555 era già ritornato in Francia.

Il Fetis (*Dictionnaire des musiciens*) registrò Francesco Rossel maestro di Cappella in Roma dal 1548 al 1550; Natale Baudoin cantore alla cappella papale; Simone Boylean autore di mottetti e madrigali, pubblicati a Venezia dal 1544 1539; e Nicolò Pernè da Lione compositore e maestro di cappella a Santa Maria maggiore nel 1581.

Come si è osservato, sempre l'elemento artistico francese fu ben rappresentato in Roma; e altre ricerche alle corti italiane dimostrerebbero ancora nuovi artisti, venuti di Francia.

Nel secolo XVI, in cui il rinascimento era sul suo fiore, l'aver trovato in Roma, centro artistico, architetti, pittori, scultori, argentieri, orefici, intagliatori, ricamatori, legatori di libri e musici francesi, ripeto sembrarmi che sia la più bella prova che in Francia si coltivavano bene l'arti.

SECOLO XVII.

Fu un secolo disgraziato pelle arti tutte; ma tuttavia qualcuno seppe tenersi alquanto lontano dal decadimento.

Il contingente artistico francese, dato a Roma, aumentò, poichè nel finir della prima metà del secolo vi fu instituita un' Accademia di belle arti e si costumò mandar in essa, pensionati, i giovani artisti, che più si fossero distinti in Francia.

E quei non fortunati venivano a loro spese per non esser da meno dei colleghi; così non vi fu quasi artista al di sopra del mediocre, che non abbia fatto il suo viaggio in Italia, facendo capo a Roma. Per ragione delle mie ricerche archivistiche io dovetti tener conto dei molti venuti in Roma; e di coloro, dei quali non trovai documenti, darò rapidi cenni biografici in fine di ogni sezione per rendere più compiuta l'opera mia intorno agli artisti francesi in Roma.

Architetti, Ingegneri.

La Francia in questo secolo ebbe grandi architetti, di cui il Milizia (*Memorie degli Architetti antichi e moderni*) discorre

per esempio di Pietro Muet, Blondel Francesco, Perrault Claudio, Le Notre Andrea, Mansard Francesco, D'Aviler Carlo, Desgodetz Antonio ecc. E nota egli come il penultimo si fermasse cinque anni a Roma e l' ultimo tre, pubblicando: *Des edifices antiques de Rome.* In quanto al Le Notre Andrea, tanto celebre per disegni di giardini, pure sappiamo che visitò l'Italia, e in Roma disegnò varî di essi per ville putrizie.

Io non mi occuperò di loro, essendo troppo noti, invece procurerò tirar fuori dall'obblio architetti francesi, venuti in Roma, o darò qualche documento nuovo riguardante quelli conosciutissimi.

Lessi il testamento di Margherita *relicta q. Arrighi Iardè de Cambraja* (*Not. Bonicontro. Testamenta 1625-6 fol. 266*) poi altro fatto da Maddalena De Garde parigina in Roma il 1 settembre 1686 (*Not. Senepa Testamenta 1680-90*); e per ciò, appoggiato a tali documenti, porto qui uno, che comparisce fra i principali architetti Arrigo Giarde, il quale rivedremo poi anche come scultore.

«.Ricercati noi Architetti infrascritti del nostro Parere, et solito di praticarsi nel caso che sia stato conuenuto tra le parti, che non si possa alzare una fabrica, o edefitio, se non una limitata quantità di Canne; se la detta altezza concertata si debba intendere correspettiva; et misurare dal piano della selciata sino alla grondara del tetto in facciata; o pure sia correspettiva, et misurare dalli Colmarecci di tetti, in modo che li detti Colmarecci non possino eccedere l'altezza concordata. — Siamo di parere che la detta altezza si debba solamente intendere respettiua all'altezza della facciata, et che quello potesse eccedere l' altezza di Colmarecci di tetti, non si debba attendere, quando non sia eccedente il bisogno della scolatura de tetti; essendo che quando si parla d'altezza d' edifitij o fabriche, sempre si debba intendere correspettiva alla facciata et mai con li Colmarecci, et pendenza di detti, come accessorii dell'edifitio; Et così noi senza controuersia habbiamo sempre pratticato, et uisto praticare, et secondo la nostra peritia, con il nostro giuramento riferiamo, e stimiamo et in fede etc.

« In *Roma* questo Di 15 aprile 1683 . . . .
Gio. Antonio de Rossi affermo quanto di sopra mano p. p.
Io Carlo Fontana affermo quanto di sopra mano p. p.
Io Matthia de Rossi affermo quanto di sopra mano p. p.

Io Tomasso Zanoli affermo quanto di sopra mano p. p.
Io Girolamo Caccia » » » »
Io Filippo Tittone » » » »
Io Giacomo Moraldo » » » »
Io Arrigo Giarde » » » » ».

Francesco Cotonè del defunto Pietro, architetto francese, abitante alla chiesa di Sant' Onofrio promoveva, a dì 20 gennaio 1672, un processo contro Bonifacio salsamentario perchè l' architetto, essendo venuto nella bottega con « Giacomo Varetti pittore e Francesco Regnier altro pittore francese » ove comprarono carne porcina, fu schiaffeggiato.

Dall'esame di Giacomo Varet del defunto Natale risulta che egli abitava nella strada di Campo santo e che l'architetto Cotonè aveva un fratello quindecenne per nome Pietro, che lavorava da scultore. Egli si sottoscrisse :

« Io Giacomo Varet de Pressis ho deposto per la verità quanto di sopra mano propria ».

Francesco Regnier del defunto Claudio, abitante pure a Campo santo, si sottoscrisse.

« *François Regnier facit de man prope* ».

Attestano tutti due gl'insulti e lo schiaffo avuto dall'architetto pel semplice motivo, che era venuto nella bottega senza nulla comperare. (*Archiv. Gubernat. Processi 1672 luglio*).

Non trovo da alcuno accennato questo Cotonè, lo Zani ha un Cotton scultore francese vivente nel fine del secolo XVII ; e la stessa cosa devo dire de suoi compagni pittori.

Nel contagio del 1656, essendosi fatta una specie di recognizione degli abitanti in Roma, risultò che in via Paolina abitava comodamente Francesco de Giardini, architetto d'anni 45, lorenese, ammogliato con Giovanna Frosciotti borgognona d' anni 29. Nessuno fece parola di questo architetto, il quale non so se fosse cognominato Dejardins, oppure si trattasse di soprannome dall'occuparsi specialmente di disegni per giardini. Vi furono più tardi architetti francesi cognominati Jardin, distintisi in Danimarca, secondo il Dussieux. Potrebbe anche essere Francesco Girardon scultore, che vedremo altrove.

Vidi anche nominato in carte, di questo secolo un Tomassini Gregorio, qual disegnatore e credo che possa essere Thomassin Gregorio architetto francese, operante, secondo lo Zani, valentemente dal 1646 al 1675.

Comprendo in questa sezione Carlo Errard, nato a Nantes sul principio del secolo XVII, quantunque abbia lavorato più qual pittore, seguendo il Milizia, che gli dà posto nelle sue *Memorie degli architetti antichi e moderni.* Era Regio architetto, quando fu scelto da Luigi XIV a direttore dell' Accademia Artistica, che aveva fondata in Roma ; e si occupò nell'alma città a disegnare le principali opere d'architettura moderna per farne una giunta al *Parallelo d'Architettura* di Cambray ; ma la morte gli impedì il compimento di quest'opera.

Spedì da Roma un suo disegno per la costruzione della chiesa dell'Assunta in Parigi, che riuscì non ben eseguito, secondo il Milizia, il quale critica quell'architettura.

Fin dall'età di anni 18 era venuto a Roma, condotto da suo padre, ottimo ritrattista, studiandovi bene il disegno, assistito dal genitore ; e vi ritornò poi altra volta per sempre più perfezionarsi e acquistossi molta reputazione, qual valentissimo disegnatore. Ritornato in Francia per lavori di pittura, nel 1666 giunse poi a Roma, qual direttore della nota Accademia francese. Nel 1673 ebbe successore in quella carica il Coypel ; così poté restituirsi a Parigi, per ritornare nel 1675 nuovamente col titolo effettivo di Direttore, che tenne fino al 1683, e, avendo in quest'anno domandato di essere esonerato potè godersi gli ultimi anni in pace. Ebbe in successore M. De la Tuilliere. (*Guillet de Saint Georges — Charles Errard*).

Carlo Errard nel 1672 era stato scelto a Principe dell' Accademia di San Luca. « Fu egli uomo industre et attivo, grave anche nel suo porgere, ed autorevole per cui l'Accademia l'osservava con distinzione ». Diede disposizioni intorno ai premi per gli allievi, rivendicò ragioni del sodalizio e ne sistemò negozi ed accrebbe il numero dei ritratti degli Accademici. Fu nel 1678 rieletto Principe dell'Accademia di San Luca, qual successore a Le Brun, che aveva già sostituito con molta lode e si rese poi ancora più benemerito al sodalizio per i pubblici concorsi d' arte munificenti, per la fornitura di arredi e supellettili alla chiesa del patrono, facendo rinovare gl'inventari di tutte le proprietà accademiche e della chiesa, e ponendo in chiaro la contabilità accademica. (*Missirini. — Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di S. Luca*).

Fu anche ascritto all'*Insigne congregazione dei virtuosi al Pantheon.* Ritiratosi nel 1663 nella bella casa, che si era comperata a Roma, vicino alla chiesa della Pace, diedesi tutto alla re-

ligione, come dimostreranno il testamento ed il codicillo, che io scoprii e che qui pubblicherò, dopo aver notato che

« A dì 16 aprile 1670 Carlo Errard direttore dell' Accademia di Francia in Roma spediva a S. M. Cristianissima 300 casse piene di forme di gesso et altre statue »,

L' ultime volontà sono scritte di mano stessa dell' Errard, che, come si vedrà, non era molto istruito in lingua italiana

« In nome del Padre del fillo e dello spirito santo

« Io Carlo Errard Direttore de la Regia Academia di Francia et di questa stabilita per sumagesta cristianissima in questa città de Roma considerando la certessa de la morte et incertessa e ponto de essa volendo hora che mi ritrouo sano di mente intelleto et corpo disporre di tuti miei beni che a piaciuto a sua Divina magesta concedermi io ho fatto il presente mio testamento e scritto e sottoscritto di mia propria mano casendo ed anoulando touti altri testamenti che jo fatto et che si potranno trouare dichiarando che io uoglio che questo ultimo sollamente sia execittato comme mia uolontà subbito seguito mia morte. Cominciando dall'anima comme più preziosa del corpo io ringratio Dio dauerm fatto questa gratia desser natto cristiano el elleuato nel seno della santa cristiana cattolica apostolica romana nella quale voglio vivere e morire. Ricomando l'annima mia a Dio mio creatore pregandolo di perdonare toutti i miei peccati per li meretti infiniti del prezioso sangue del suo fillo per preghiere et interfessione della Madonna Santissima.

Il mio corpo dopo che sarà separato dell'anima mia voglio che sia sepellito nella chiesa della Santissima Trinità de Monti, alla qualle chiesa lascio le raggioni della Sepultura et oltre scudi 10 aciò mi si facionno celebrare lo stesso giorno o il giorno dopo messe 100 per l'anima mia e insieme ancora scudi 50 moneta per raccomandare mi a Dio nelle sue oratione in tutto una sola uolta pagatto ».

Dopo viene ai seguenti legati:

Scudi 10 alli poveri della sua parrocchia.

Lire 50 alla parrocchia di S. Nicolò di *Nanta* in Bretagna per tante messe per l'anima di suo padre e sua madre ed altri parenti defunti.

Lire 50 all'ospedale degli Infermi di *Nanta.*
» 100 » dell'Hotel Dieu di Parigi.
» 300 » dei miserabili di Parigi.
» 100 » orfanelli di Parigi.

Prescrive che si celebrino a Parigi sei messe cantate nelle chiese degli Agostiniani del grande convento degli Agostiniani riformati del Borgo di San Germano, dei Padri Cordellieri, della Madonna del Carmine, dei Iacobini e dei Iacobini di Sant'Onorato.

Lasciava lire 3000 all'ospedale degli incurabili di Parigi a condizione di pagar annualmente 300 lire vita durante a Madam Charlote Bachot sua nipote, moglie di Alberto Nicolon.

« Lire 6000 a Mad.lla Charlotte Errard sua nipote, figlia di suo fratello Paulo Errard, defunto, da consegnarsi quando maritata, intanto si mettesse a frutto tale somma ».

Altri lasciti di 1000 per ciascuno ai Mondon nipoti, figli di Isabella Erard defunta.

Lire 500 a ciascuno della prole di Tommaso Bachot, suo nipote defunto.

Lire 1000 alla prole del Signor Nicolon e Charlotte Bachot sua nipote.

Lire 500 a Claudio Goy suo socero per reciproca amicizia e altrettanto al figlio Carlo e fratelli.

Lasciamo di nuovo la penna allo stesso testatore:

« Essendosi compiaciuto S. D. M. dare mi prima l'occatione di hauer nel Regno dell' Invittissimo Re della Francia mio sempre riuerito e beneficentissimo Prencipe signore beni, ragioni et ationi e poscia anche con l'essermi transferito in questa città di Roma da molti hanni in qua hauendomi fatto gratia di fare in detta città e Principato della sede apostolica altro patrimonio li benni ragioni et actioni deiciniaro che in uita mia ho considerato esser patrimoni totalmente distinti e separati e cousi anque in morte volio e dispongo che siano tali onde mi fo lecito di constituire due patrimoni universali uno cioè de tutti li beni setabili mobili e semouenti ragioni et ationi dè quali si volia sorte in qualunque modo a me spettanti e pertinenti sotto il dominio e comando dell' Invittissimo Re di Francia mio gran signore e sempre riuerito Prencipe et in questo con ogni piena ragione instituisco e vollio che sia mia herede universale la signora Margarita Calliou, mia soscera » con obbligo di pagare i debiti che avesse in Francia, fra cui restituzione della dote alla moglie del testatore, Maria

Margarita, Caterina Goy, come risultarà dal notaio Monier e suo compagno in Parigi in data 21 aprile 1675.

« Nell'altro patrimonio consistente in tutti li miei beni setabili mobili semouenti ragioni et ationi di qualsivoglia sorte in qualunque modo a me spettanti e pertinenti . . . . et in particulare le statue et altri lavori di marmore che non sonno per seruitio di S. Maestà ma da me siano estatti fatti fare di miei proprio denari sotto il dominio e comando del Stato temporale del nostro S.to Padre il Papa instituisco e voglio che sia mia herede universale la signora Maria Margarita Catarina Goy mia dilettissima consorte dichiarando non poter maj pienamente riconoscerla per li suoi buoni portamenti et agiuti de la medema tanto in riguardo a la mia persona che ne li miei affari e negossi » col gravame però di pagar i legati in Roma.

« Io Carlo Errard così testo dispongo instituisco e lascio mano propria in Roma questo dì 24 feb. 1684 ».
(*Not. Antonio Felice Petrocchi. Testamenti 1687, 1693*).

Il testamento era stato fatto nel Convento di S. Maria della Scala, e fu aperto il 25 maggio 1689.

A dì 24 agosto 1686 fece un codicillo, scritto però di mano del notaio, nel qual atto, mantenendosi le disposizioni testamentarie sta scritto:

« ripetendo sempre più uoler morire buon christiano cattolico romano e fedelissimo suddito dell'Invittissimo Re di Francia mio principe, imitando l'esempio de miei antecessori che sono tutti stati fedelissimi sudditi de monarchi della Francia e riconoscendo la singolare beneficenza con la quale sua Maestà Christianissima mi ha sempre durante la mia vita honorato ardisco con ogni profonda humiltà supplicarlo che se per 60 anni che ho hauuto l'honore di seruire Ludovico il Giusto di gloriosa e trionfante memoria e sua Maestà meritai qualche riccompenza uoglia degnarsi per sua bontà ammettere la suddetta mia carissima moglie sua suddita alla sua real protettione da me e dalla medesima tanto stimata e desiata ».

Dopo aggiunta di messe da celebrarsi in Roma segue:

« Item per ragioni di legato et in segno del mio molto diuoto ossequio lascio all'E.^{mo} e R.^{mo} Signor Cardinale d'Estres mio singolarissimo Signore e al quale mi dichiaro inestimabilmente obligato due quadri grandi copiati appresso le opere del Domenichini

di Grotta ferrata pregando humilmente S. E. uoler degnarsi gradire questa piccola dimostratione d'animo ».

Lasciava lire 500 di moneta francese a Claudio Francesco Goy suo cognato in Francia e scudi 50 a Maria Carlotta Lemerre, sua figlioccia, per aiutarla a maritarsi.

« Io Carlo Errard afermo quanto supra m. p. p. (*Ibidem*) »

Sta sepolto invece nella chiesa di San Luigi de Francesi in Roma con iscrizione latina e francese, pubblicate nel primo volume delle memorie dei membri de l'Accademia reale di pittura e scultura, stampate a Parigi nel 1854. Da esse risulta morto il 25 maggio 1689 in età di anni 88, così errò il Frascarelli, dandogli 48 anni nel riportarne l'epitaffio.

Lo Zani registra un Paris A. architetto e poi un Girolamo Paris pure architetto, francesi; non so se debba aggiugnersi anche il seguente:

« 11 gennaio 1684. Se piacerà di pagare al Signor Abram Paris ingegnero scudi 82 di moneta quali facciamo pagar a compto di scudi 227, 10 simili che importano le spese e recognitione in esser andato di hostro ordine a Ceruia et altri luoghi della Prouincia di Romagna et Ferrara per seruitio della R. Cam. doue ui ha dimorati da mesi 4 in circa.

« Io infrascritto ho riceuuto li 82 scudi e bol. 11 li 28 gennaio 1684.

ABRAM PARIS ».

(*Archivio delle Finanze Pontificie*).

Lessi un testamento, fatto a dì 9 settembre 1693, da Giovanni di Claudio Giuseppe Hachè, morto il 16 dello stesso, dal quale parebbe architetto e forse francese, confessando di aver pagato tutti gli artisti, che lavorarono alla Cappella di Sant Andrea delle Fratte. (*Not. Iacobellus. Testamenta 1685-1705*).

Domenico Leggendre era misuratore camerale e riceveva scudi 5 mensile, come ad esempio pel mese di settembre 1677. Di lui trovo frequenti pagamenti, ma non sapendo se francese mi astringo a nominarlo per ulteriori ricerche. Inclino a crederlo francese perchè vedo negli atti dello stato civile degli Artisti francesi, pubblicati da H Herluison, due Legendre scultori, viventi in questo secolo. Uno, per nome Nicola, era nato nel 1619 a Etampes (*Mèmoires inèdits sur la vie et les ouvrages des membres de l'Academie Royale de peinture et de sculpture Tom.* I.er).

È fra gli ascritti alla *Congregazione artistica dei Virtuosi al Pantheon* sotto il cognome Leggenda.

Il Duca Vincenzo Gonzaga di Mantova scriveva a suo figlio Cardinale in Roma, il 26 aprile 1611:

« È stato di mia sodisfattione il partito accordato al francese Inventore dei noui molini, onde non restarà se non hauer buona cura che mettendosi in pratica questa nuova proposta, io non sia fraudato dell'emolumento promessomi ».

Lemercier Giacomo valente architetto, nato a Pontoise e morto a Parigi nel 1660, venne a Roma e incise ad acqua forte la chiesa di S. Giovanni de Fiorentini, nel 1607, e altri lavori negli anni 1608 e 1610; ma io di lui nulla trovai e nemmeno del seguente.

Giovanni Champagne architetto e scultore, viveva a Roma nella seconda metà del secolo XVII; ove disegnò l'altare maggiore e due cappelle nella chiesa della Trinità dei Monti e scolpì statue nella chiesa di Sant'Andrea dei Gesuiti, secondo il Titi. *La Guida al Forestiere per l'Augusta città di Perugia*, edita nel 1784, segna più lavori in stucco del suddetto architetto nelle chiese di colà, uno fatto nel 1682, i quali ultimi lavori sfuggirono al Dussieux.

Arunzio Du Plessis, ingegnere militare francese nel 1685 si era occupato delle fortificazioni di Guastalla, e, demolite dagli Spagnuoli nel 1693, fu incaricato di nuovo di riedificarle, secondo ricerche del Campori. (*Artisti ital. e stran. negli Stati estensi*).

Abbiamo veduti diversi architetti ed ingegneri e taluno famoso, i quali mi paiono compensare ad usura l'imprestito che l'Italia fece alla Francia del Bernini, chiamatovi con lettera stessa di Luigi XIV e poi rimandato con una pensione di 12,000 lire.

Pittori, Incisori, Miniatori.

É in questo secolo che la scuola pittorica francese prese il suo massimo sviluppo e pei lavori di Nicolò Poussin, il Raffaelo di detta scuola, di Claudio Gellèe, il grande paesaggista, e più tardi di Le Brun, il massimo decoratore, e di altri fu apprezzatissima nel mondo artistico. Dei due primi produrrò qui documenti preziosi, e non pochi altri pittori ed incisori trarrò dall'obblio, e senza perder tempo in maggior preludio entro in funzione.

Un Giacomo *pittore franzese*, a dì 15 marzo 1601, faceva arrestare sua moglie Leocaria, fuggita insieme con certo Enrico. (*Arch. Gov. — Relazioni dei Birri 1600-2*).

Forse egli era Giacomo Goi, pittore borgognone al Pasquino, che vedo, a dì 11 giugno 1608, querelarsi di Filippo Podefin, pittore francese, pure al Pasquino, per pugni e schiaffi avuti, deposizione confermata da Martino Morses pittore francese. (*Idem. Liber Investig. 1607-8 fol. 173-178*).

Dai costituti risulterebbe che il Goy stava col Podifin ad imparare l'arte.

Il Morses, scritto anche Morges e Morger, a dì 16 giugno, deponeva che aveva cenato con Filippo pittore e che Giacomo di lui garzone aveva servito, mentre mangiavano. Vennero a parole e il Goj gli disse che aveva più fatti che parole, allora Podefin se la prese col Goj e vennero alle mani e questi ebbi sgrafii, non ostante egli si fosse intromesso per quetarli, ma cascarono tutti tre per terra. (*Ibidem*).

Sconosciuti sono i nominati: del casato Goy o Goi si ebbero posteriormente varî scultori francesi.

Qual teste in una rissa, compariva (7 luglio 1609) avanti il Governatore, Martino Moinges, pittore francese in via Giulia, che certamente è sempre lo stesso artefice, (*Lib. Invest. 1608-9 fol. 153*) scritto con difficoltà dai cancellieri italiani, come vedremo ancora.

A dì 29 luglio 1621, Paolo *Parisino* orefice era querelato da Martino di Pietro *Mongres*, pittore all' Armata, per busse da-tegli, perchè aveva trovato la porta di casa chiusa. (*Idem. 1621 fol. 141*).

Martinus Manges pictor lotharingus all' Armata, a dì 31 ottobre 1621, si querelava per ingiurie avute da una donna ed estese anche alla propria consorte. (*Idem. 1621-2 fol. 64*).

E forse era anche egli colui, che aveva veduto al 4 dello stesso mese scritto *Martin Morier*, qual garzone del pittore francese Ubin per una lite con un calzolaio. (*Liber Testium 1614 a 24*).

Non so poi se questo Ubin possa esser un Giacomo Albin *parisiensis*, il cui nome sta scritto in graffite, seguita dalla data 1641 e preceduto da Roberto Villers *laudunensis* o *londinensis 1641*, nelle ruine, credo, delle terme di Tito.

Abbiamo già veduto due artefici cognominati Turpin ed ora ne rivedremo uno, cioè Giovanni del defunto Giovanni Turpin, *parisiensis pictor* in Roma, che, a dì 27 aprile 1601, risulta possessore di una casa nella regione Monti, che affittava ad un ortolano, (*Nol. Vin. Monaldo 1600-5 fol. 45*) e finì di vendergliela

per scudi 812. (*Ibid. fol. 67*). Egli se ne comperava altra, come apparisce da rogito dell'ultimo di detto mese, pel quale, a mezzo di Filippo del defunto Giovanni *Thomassini treiensis campaniæ provinciæ sculptoris in urbe*, pagava scudi 25 a conto. (*Ibid. f. 75*).

Turpino da altro rogito risulta in società col Thomasin *in tabulis eneis super exercitio pictoris et incisoris*, vendendone e comprando anche lavori altrui, la qual società scioglievasi a dì 19 gennaio 1602 *(Ibid. fol. 179*).

Del 4 maggio 1602 trovai una convenzione tra il Turpino e Raffaello Guido fu Pietro fiorentino, incisore in *tabulis eneis*, per la quale il Guidi, essendo debitore al suddetto di scudi 124 per varie figure stampate nella bottega, già dei soci Turpin e Thomassin, prometteva in pagamento di detta somma di riprodurre *immagines sanctorum Patruum in tabulis aeneis alias a d. Ioanne Sadaler incisas ac ab ipso ut dixit pluriès dilingenter perspectas et consideratas in aliis aeneis tabulis singulis unius ex sanctis Patribus imaginem demonstratibus ac referentibus ad instar tamen et ueram similitudinem dictarum imaginum ad. d. d. Ioanne Sadaler expressarum et incisarum politissima arte ac accuratissima diligentia incidere ect.*

L'atto era rogato nella bottega del Turpino, in via Parione, presente Francesco fu Bartolomeo Valeriani di Mercatello nello stato d'Urbino, pittore. (*Ibid fol. 212*).

Magnificus dominus Turpino, a dì 1 marzo 1614, sempre in Parione, cedeva ogni diritto che avesse contro Gerardo Rocafort abbate de Vezollet, a Francesco Pulinat *de castro dicto Unnville Bisuntinæ dioc.* pittore in Roma, ricevendo scudi 17 e bolog. 80. *(Not. Gualterio de Tull 1584-1619 fol. 484)*.

Nel 1620 Giov. Turpino aveva anni 59 e sua moglie Stefana 51; ed avevan due figlie ed un maschio nominato G. B. d'anni 14 e un servitore di nome Bartolomeo Lauro. La figlia Giovanna d'anni 25 era sposa di Giov. di Troia pittore d'anni 31 e n'aveva già un bambino per nome Camillo, e stavano questi coniugi con la famiglia dei genitori della sposa. (*Liber animarum Par. Vallicellæ fol. 212*).

L'altra figlia di Giovanni Turpino, Barbara, risulta morta, a dì 18 giugno 1625, di anni 29. (*Liber Defunctorum Par. Vallicelle fol. 78*).

Il genero Giovanni di Troia credo che sia anche francese e cioè Troy o Troye, di cui si hanno più pittori francesi in questo secolo, oppure poteva esser la patria Troyes

Era il Turpino ancora vivo nel 1626, come da una fideiussione, che prestavagli suo figlio G. B., avanti il Governatore per non offendere Gian Paolo Marellan. (*Liber Fid. 1636 fol. 217*).

Non potei scoprire se i suddetti avessero relazione di parentela con un Cesare Turpino pittore, che, a dì 3 giugno 1620, era querelato da una donna per ingiurie. (*Liber Invest. 1620-1 fol. 32*). Altra relazione ebbe quest'ultimo Turpino col Tribunale Governatore per aver insultato e poi ferito un Pietro Baldeschi del perugino. Esaminato a dì 15 giugno 1620, Antonio Gallo pittore romano, diceva :

« Conosco da cinque o sei anni in qua di amicitia et pratica, ma di vista fin da piccolo Cesare Turpino pittore per esser ambidoi d'una professione et anco perchè siamo nati tutti doi in un vecinato a Pasquino ».

Segue a dire che seppe dal Turpino stesso esser egli l'autore degli assalti al Bedeschi.

Carcerato il Turpino, figlio di Giovanni romano, confessava di esser stato già tre o quattro volte in prigione, negando però di aver partecipato all'assalto, di cui è accusato, ed attribuendo ad inimicizia la deposizione del Gallo, detto Spadarino, pittore. (*Processi 1620 fol. 862-70*).

A dì 27 maggio 1602 Thomassin sposava Girolama Piccina romana, che gli portava in dote scudi 780. E nell'istrumento si nomina Carlo Antonio Boccaferro, pittore bolognese, e Lisippo Sigismondi argentiere romano (*Not. V. Monaldo* 1600 *e* 1605 *fol.* 229).

Egli faceva testamento, a dì 3 dicembre 1603, prescrivendosi sepultura in San Luigi de Francesi, e facendo legato a Nicolao e Bernardo suoi fratelli e alle sorelle Claudia, Caterina e Nicoletta. Eredi universali i nascituri dalla propria moglie e, mancando la prole, la moglie stessa, morendo questa, sua madre. Abitava in via Giulia non lontano dal Palazzo del Cardinale Sfondrato (*Ibid. fol.* 354) A dì 2 aprile 1615 stava nel vicolo Calabraghe e dava querela contro Valeriano Feltro, guantaio fiammingo, suo padrone di casa, per ingiurie a lui e alla propria moglie. Il Feltro, a sua volta, querelava il Thomassin per altrettante avute. Non essendovi seguito vuol dire che fecero pace. L'incisore pagava di pigione scudi 20 annui. (*Liber Investigationum 1614-5 fol. 211 e 212*).

Il Baglioni (*Le vite de' pittori scultori architetti ed intagliatori*), che dettò un cenno biografico del Thomassin dice che non lasciò prole. Secondo Huber e Rost era nato nel 1536, e suo primo lavoro in Roma pare nel 1589; altri portano la morte all' anno 1617 mentre, secondo lo Zani, fioriva ancora nel 1623. Quantunque si sappia che morì molto vecchio in Roma e impossibile che accadesse la morte nell'anno 1650, come fu scritto da taluno, a meno di non portar tanto indietro la sua nascita. Felibien (*Entretiens sur les vies et sur les ouvrage des plus excellens peintres anciens et modernes*) scrisse che quando morì il Thomassin aveva settanta anni.

24-1-1562 Troyes

+ 12-5-1622 Rome S. Giovanni in Ayn.

Huber e Rost notano delle sue numerose stampe, 52 figurar statue antiche di Roma. Io vedo in un catalogo di stampe, vendibili dai Vacari in Roma, pubblicato nel 1614, non pochi santi, intagliati coi miracoli attorno dal Thomassin. Altre sue stampe notai pure io nelle *Giunte agli Artisti Belgi ed Olandesi in Roma nei secoli XVI e XVII* (*pag.* 9).

E anche per riguardo alla famiglia Thomassin non so se appartenesse alla stessa un Crispino *Thomassinis* fu Paolo, pittore *lotaringius in Urbe*, che a dì 12 settembre 1636, era padrone di una casa in via Condotti, da lui quasi interamente ricostrutta, la quale allora vendeva a Francesco Cataneo fu Paolo romano (*Not. Ruggero Ottaviano* 1636-9).

Lo Zani registra varî altri Thomassin incisori e uno di Lorena, ma nessuno col nome di Crispino.

Eravi pur in Roma Tomassini Gregorio, qualificato per disegnatore, e già notai che può essere stato Thomassin Gregorio architetto e disegnatore francese valentissimo, operante, dal 1646 al 1675, secondo il citato Zani. Più tardi fu pure in Roma Thomassin Simone, che venne ad apprendere in Roma l' arte dell' incisore da Stefano Picart. Fu pensionato nella accademia francese. Una sua stampa porta la data di Roma 1680. Era nato nel 1638 a Troyes della famiglia di Filippo su accennato, e morì a Parigi nel 1722.

A dì 31 luglio 1604, Giorgio *Scoffinus*, pittore francese, deponeva avanti il tribunale del governatore che era stato arrestato giovedi sera con quattro altri francesi all'osteria della Volpe in Torre Sanguigna perchè, giocando alla *morra*, erano venuti a rissa, nella quale era rimasto ferito Lodovico e, forse, da Andrea.

Abel Lofebrs, pittore francese, riferiva che Lodovico aveva dato un pugno ad Andrea. Questi, cognominato *Piscion* o *Pisson*

scultore francese, narrava che Lodovico Berdino fu il suo avversario in quella contesa, ma che avevano già fatta la pace, attestata questa da Pasquale de *Scia* francese (*Liber Constitutorum* 1604-5 *fol.* 142-3).

Non so se lo *Scoffinus* sia un Giorgio Scoffier, pittore savoiardo, che ebbe varie avventure in quel tempo a Roma, esposte negli *Artisti Subalpini in Roma*; nè di lui, nè de'suoi compagni trovo traccia nei dizionari di artisti.

Sono conosciuti molti Le Fevre o Lefebur o Lefebre artefici francesi; ma nessuno di loro porta il nome di Abele, a meno che invece di Abele si avesse dovuto scrivere Raffaele, pittore ritrattista, registrato dallo Zani, se egli non lo confuse con Rolando. Il Pisson rivedremo negli intagliatori in avorio.

A dì 7 marzo 1609, G. B. fu Guglielmo Ciampagne pittore francese nella piazza di San Lorenzo in Lucina era testimonio in una rissa (*Lib. Investig* 4607-9 *fol.* 185). In altra sua testimonianza, pure per rissa, avvenuta a dì 16 dicembre 1613, risulta che aveva sempre bottega nella suddetta piazza (*Liber Notariorum* 1613-14 *fol.* 103).

Forse si doveva scrivere Champagne, del qual casato abbiamo veduto Giovanni architetto.

E pure del seguente nessuna notizia vidi nei libri altrui: Claudio Lublese pittore borgognese, a dì 21 maggio 1612, era ferito alla testa da un macellaio (*Liber Barberiorum* 1612 *fol.* 16).

Egli doveva abitare nella piazza di Scanderbech, perchè Camillo fu Giacomo Clarelli ferrarese, dando a dì 4 settembre 1612, querela contro Orazio tessitore per insulti e minaccie, dichiarava di stare nella casa di Claudio pittore di Borgogna, al quale erano pur state estese le minaccie. Questo Clarelli fa conoscere di tener in fitto lo stagno di Ostia (*Liber Investig* 1612-13 *fol.* 159).

E non so se questo Claudio sia un Claudio fu Giovanni borgognone della *Torre di Meo, diocesi di Brisanzone* di anni 30, che a dì 29 di ottobre 1628 infermo nel borgo di S. Spirito, alla prima casa vicino al portone dell' Ill. Sig. Cardinale Mandrucci, segnata allora col N. 9, faceva testamento, a mezzo del curato di S. Spirito, manifestando desiderio di essere sepolto in Santo Spirito e lasciando erede de' suoi averi Giovanni Marescial borgognone, della diocesi Besanzone (*Atti notarili raccolti da parrocchi* 1624-9 *Vol.* 888 *fol.* 112).

Un Claudio Borgognone aveva lavorato con Tasso Agostino, che in un costituto dell' 8 ottobre 1619 dice:

« Sei anni sono fui a lavorare a Bagnaia nel Barcho (Parco) del Signor Cardinale Montalti. Ove fra i francesi garzoni e lavoranti aveva Claudio Borgognone, francese Bartolomeo Fiammengho, Martio Garassini. Non erano a soldo mio, bensì del Cardinale io però era capo ed havevo cura de tutti. »

Francesco di Orazio di Castiglione deponeva qual testimonio:

« Quando io andai a Bagnaia c'era Claudio Francese che stava per servitore con il Cav. Giuseppe (Giuseppino). » (Vedere il mio lavoro *Agostino Tasso suoi scolari e compagni pittori in Roma Perugia* 1876).

A dì 29 marzo 1635 Domenico Buzzati vicentino, pittore, vicino a via Frattina, dava querela contro Claudio Borgognone, che teneva in casa per imparare l'arte perchè nel lunedì sera era andato via e non più ritornato. Essendo accorto che gli mancavano delle biancherie gli venne sospetto che fosse autore del furto, indi la querela *(Arch. Guber. Liber Investig* 1635 *fol.* 87).

Non trovai traccie in Roma di Giacomo Callot disegnatore e incisore, nato a Nancy nel 1592 e morto nel 1635. Il Dussieux nota che dopo aver studiato dal 1609 al 1611 in Roma venne a Firenze, fermandosi fino al 1622. Fu scritto che nel Palazzo Corsini a Roma vi sono o furono dodici piccoli quadri, creduti del Callot. Che avesse abbandonato prima l'Italia si è di prova una lettera sua del 5 agosto 1621, datata da Nancy, diretta a Domenico Pandolfini, pubblicata dal Gualandi M. (*Nuova Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*). In essa sospira Firenze, in cui spera di poter ritornare e pensa a facilitare il viaggio ad « *Antonio Francesco* mio giovane » a Nancy. Era venuto però tre volte in Italia, secondo Huber e Rost, che danno l'elenco delle numerosissime incisioni. E Baldinucci (*Cominciamento e progresso dell'arte dell'Intagliatore in Roma*), dà pure un lungo cenno biografico del Callot, e così il Mariette (*Abecedario*).

Domenico Mernier pittore lorenese, a dì 5 maggio 1613, comparisce al tribunale del Governatore, attestando che Enrico fu Claudio Vabxs (?) lorenese era stato ferito da Francesco pittore in piazza Fiammetta; ma la querela su tale proposta fu poi annullata (*Liber Not. 1612 fol. 62-3*). E nemmeno di loro posso dir di più, e forse il pittore Francesco era anche francese, stando quanto segue.

Lorenzo Zanelli romano presentò, a dì 22 aprile 1613, querela contro Gio napolitano pittore, poichè venuto questi in una bottega, mentre dipingeva, gli voleva dare un quadro di cardinale e perchè non volle accettarlo l' insultò; presenti Gian Maria pittore romano, Giovanni e Francesco pittori francesi. (*Liber Investigationum 1613-4 fol. 243*).

Sarebbe fatica improba voler tentare la scoperta del casato a nomi, così comuni. Di pittori francesi, nominati Francesco, vi era forse già allora in Roma Perrier Francesco pittore ed incisore, nato a Macon verso il 1590, che venne giovane a Roma a perfezionarsi, lavorando prima col Lanfranco poi per proprio conto a Tivoli pel Cardinale d'Este. Ritornò in Francia; ma nel 1635 era di nuovo in Italia, ove si fermò fino al 1645. Disegnò e pubblicò più volumi di statue e bassi rilievi antichi ecc. Morì a Parigi nel 1670.

Veniamo ad altre notizie più certe.

Fin dal 1563 aveva avuto luogo il matrimonio di Aurelia fu Francesco Intelli di Gaeta, vedova già di Adamo Scultori, con Cristofaro fu Nicolao *De Blanchis de Sanzi* (*Nancy* ?) in Lorena *diocesis Trevensis*, intagliatore in rame a Roma. La vedova aveva avuto già due figli dal primo marito, cioè Cesare e Felice Scultori, i quali, a dì 23 dicembre 1613, per atto legale, fatto in via de Cartari, nella casa dei suddetti coniugi, presso il Pozzo Bianco, stabilivano di dare al Blanchi scudi 300, qual dote della loro madre, in tante stampe, di cui daremo l' elenco stesso. (*Not. Rutilio Marciliano 1604-20 fol. 381-383*). Prima è bene notare che il De Blanchis è il Blanc disegnatore, incisore e mercante, fiorente dal 1592 al 1612, secondo lo Zani, che registra pure varî altri artisti francesi, sotto tale cognome. In quanto ad Adamo Scultori, incisore mantovano, vediamo per la prima volta i suoi figli e da essi abbiamo prova che il casato sia stato veramente, Scultori e non altrimenti, come vollero altri.

Ecco l'inventario :

« In nome sia de Idio

« Notta de le stampe di rame consegnate da me Cesari e Felice figliolli del condam Adamo Scultore a M.ro Cristofano Blancho di Lorena, quale sonno per la dotta di Madonna Orellia d'Intelis nostra matre e moglie del detto Cristofano

In prima sette pezi di Apostolli fogli reali .	scuti	40
Il Crocefisso grande foglio imperiale	»	15
Lazaro quando riscusita di Federicho	»	5
S. G. Battista	»	6
La Madonna de l'Angiolli	»	6
La Nativita con S. Giorgio	»	4
La Madonna de la Gatta	»	5
Fons et origo bonorum	»	3
La Madonna che ua in Egitto de Baroccio	»	6, 50
S. Pietro Martire	»	7, 50
La Madonna de Pilor	»	3
Ecce homo del Machieto	»	7, 50
S. Dorotea	»	7
S. Lorenzo e S. Stefano	»	4
S. Chiara	»	3
La Madalena che ua in Cielo	»	4
S. Eulalia	»	3
S. Lucia	»	3
S. Maria Madalena	»	3
L'Adorazione de la Croce	»	3, 50
Ecce homo e Madonna	»	5
Cristo in croce col fresio	»	4
Decolazione di S. Caterina	»	4
L'angiol Tobia	»	5, 50
S-Cecilia Ne la calara	»	3, 50
S-Francesco di Pauola	»	3
La Circoncisione di Nichola da Pesaro	»	5
L'ascenzione de la Madonna di Federicho	»	3
S. Domenico	»	3
Il Pauone	»	4
Esequie del Re di Polonia	»	3, 50
La Morte di Achile	»	4, 50
Libro de la Volta di Michelangiolo pezzi 74	»	45

Mezi foglij.

Noli me tangere — La Disputa — La Benedizione de la Madonna — Cristo a l'orto — L'incoronazione de la Madonna — L'incoronazione di Spine — La visitazione — Li tre Maggi — Il discendimento di Croce — La natività dè la Madonna — La circoncisione — La Natiuità del Signore — La Madonna in E-

gitto — Cristo porta Croce — Nunziata — La resurezione — Lo spirito Santo — sonno in tutto pezi dicesette scudi 27.

« La Madonna del Muziano — S. Francesco di Pauola — S. Ambrosio — La Pietà di Rafaelo da Regio — Sei paesi del Tempesta. S. Pietro — Cristo sul monumento — La Concetione — S. Gio. Batt che predicha — S. Rocco — La Madonna de la Gatta — La Madonna de li Angioli — S. Caterina — S. Sebastiano — La Madalena al deserto — Adamo e Eua — La decolazione di S. G. B. — S. Caterina di Rafaelo — La Madonna del Spranger — La Madonna de la Valicella — La pace di Federicho — La Madalena al Monumento in tutti pezi 27. Scudi 40 50.

« Quale stampe in tutto importano Scudi 300 cosi stimati e valutate dacordo tra detto Cristofano Blancho e Cesari Scultore e per segnio del uero la presente se sottoscritta di mano di tutta dua questo di 23 di decembre 1613 scudi 300.

« Io Christoforo Blanco affermo quanto di sopra mano propria

« Io Cesari Scultore afermo quanto di sopra mano propria.

« Io Felice Scultore afermo quanto di sopra ».

Forse talune di dette stampe erano state intagliate dal padre loro Adamo o dalla zia Diana, figli di G. B. pure incisore valente; ma nessuna di esse comparisce negli elenchi, dati dal Conte D'Arco nel suo lavoro *Di Cinque valenti incisori mantovani del Secolo* XVI *e delle stampe da loro operate.* A lui furono pure sconosciuti i figli di Adamo Scultori.

Nell'*Indice e nota particolare di tutte le stampe di Rame che si ritrouano al presente nella stamperia di Andrea e Michel'Angelo Vaccari in Roma all'Insegna della Palma d'oro. In Roma Giac. Mascardi* MDCXIV trovo segnato: « *Ricordi della Madre Teresia intagliati da Christofano Blanco* — Il *Toro di Farnese intagliato da Christofano cartaro* ».

E tali lavori sono senza fallo del Blanc francese.

A dì 18 aprile 1615, il Magnifico Guglielmo Giuberti o Giuberti francese, cittadino romano, *ut asseritur*, grato ai buoni servizi prestatigli da *Anna* suo fratello pittore, gli fa donazione *inter vivos* di scudi 500 da godersi dopo la sua morte (*Not. Gualterio de Tull* 1584-1619 *fol.* 557-559).

E al 15 maggio seguente aggiugne alla donazione il vitto, come per lo passato « sempre nessun possa dargli fastidio. » (*Ibidem fol.* 563).

E, a dì 23 novembre 1616, dichiarandosi erede della propria moglie Nicolaa, e, notando sempre i buoni servizi avuti dal fratello Anna Guiberto e regali in danaro mandatigli da Napoli, quando stava a dipingere col Principe di Napoli, gli dona ancora la quarta parte della dote della suddetta Nicolaa la qual dote era di scudi 600 *(Ibidem fol.* 614-21). In questi atti vi è la sottoscrizione del donatore così: « Io Guglielmo Giubert. »

Non vedo accennato da altri questo pittore Giubert o Guibert.

Un Pietro del defunto Arcangelo ritirava, a dì 3 ottobre 1616, una querela, data contro Nicolao Noello, pittore francese, al tribunale del senatore (*Liber Actorum* 1616-17).

A dì 3 novembre 1616, Gran Giacomo figlio di Giov. Commendini, pittore messinese in via Vittoria, presso la chiesa degli Incurabili, presentava al suddetto tribunale una querela contro Gioachino Scarre, pittore francese suo allievo, per un pugno sul naso ed una coltellata in una mano. Dalla conferma dei testimoni si conosce che il pittore, avendo ordinato all'allievo, dopo pranzo, di lavare gli utensili, questi si rifiutò, indi alterco e percosse a vicenda *(Liber Investigat.* 1616 *fol.* 188-196).

E neppur di lui si sa qualche cosa, ed in quanto al pittore messinese si può vedere il mio lavoro sugli *Artisti Siciliani a Roma.*

Pietro Barbietta, pittore francese dietro San Girolamo degli Schiavoni, a dì gennaio 1617, era visitato da chirurgo per ferite alla gola, avute da tre spagnoli, le quali erano molto gravi (*Liber Barberiorum* 1616-17 *fol.* 140).

Lo Zani ha un Barbet G. architetto e disegnatore francese, operante verso il 1633. Resta poi anche a conoscersi se fu in parentela con Barbette Iosia, pittore in miniatura e smalto di Strasburgo, che si rifugiò nel finir del secolo XVII in Danimarca, secondo il Dussieux.

Lo Zani registra Pernetti Claudio, qual incisore romano, di cui altro non sa; ma io darò qui un documento, che ce lo farà conoscere per lorenese:

« *Die 6 martii 1617.*

« Essendosi come si asserisce dalle infrascritte parte cioè da M.ro Giovanni Romano intagliatore figlio di M.ro Ruggiero da una parte el M.r Claudio Pernetto de Lorena pure intagliatore dall'altra convenute di formare parte delle istorie della Colonna

BIBLIOTHECA NAZIONALE

Traiana qui in Roma e in compagnia a spese comuni fatta tal opera dalli 9 di marzo prossimo passato in qua et sopra la spesa fatta per tal conto comunemente et concordemente si è trovato come esse parti asseriscono et esser così la uerità, che computato quello che si deue computare che detto M.r Claudio resta et deue dare per scaldo fatto in questa materia a detto M.r Giovanni scudi 13 moneta..... li quali promette..... pagare..... da qui a sei mesi..... » e per ciò convengono:

« *In primis* che uendendosi le figure fatte dalla sepradetta Colonna Traiana detto M.r Giovanni debba tirare tutto il denaro che se ne cauerà per l'intero pagamento di detto suo credito.

« *Item* che nessuna di esse parti possa uendere formare, ne far formare dette istorie ouero figure senza il consenso et volontà dell'altro eccetto però se una delle istesse parti andasse fuori di .Roma.

« *Item* che tutto il ritratto del denaro, che si cauerà..... satisfattosi detto M.r Giovanni..... si habbia ad hauere et spartire egualmente.....

« *Item* che non osseruandosi..... con malitia o fraude le sopra dette cose..... sia la pena della perdita di tutte quell' istorie et figure..... quale cada..... alla parte che osseruarà..... *Actum Romæ etc.* ». (*Notaio Benedetto Remerio* 1614-1630 *fol.* 460-1).

Pietro Calberg, pittore francese in via Ferratina, si querelava (*17 ag. 1618)* di Israele Hariot lorenese, pittore nella piazza Santa Trinità per pugni in faccia e morsi alla mano senza ragione per astio antico, benchè risultino tutti due giovani. (*Liber Investig* 1618-9 *fol.* 77). Il cancelliere deve aver scritto male il casato del lorenese, poichè si tratta di Henriet Israele incisore, nato nel 1590 a Nancy, e morto nel 1664, che fece, quando in Firenze, varî lavori pel Duca di Modena, secondo il Campori (*Gli Artisti Italiani e stranieri negli Stati Estensi*). In Roma aveva lavorato con Antonio Tempesta; ma s' ingannò il Sig. E. Meaume *(Recherches sur la vie et les ouvrages de Claude Deruet peintre et graveur lorrain)* con portare la partenza dell' Henriet da Roma alla fine dell'anno 1611.

Del Calberg nulla potei trovare.

Da un processo per gare artistiche, il quale pubblicai negli *Artisti Subalpini,* si viene a conoscere che nel Giugno 1621 Nicola Rinier pittore francese, abitava in piazza delle Oche e teneva a suo servizio Paolo Signoretti pittore romano (*Liber Investig 1620-1 fol. 3*).

Questo Rinier, scritto Ranier, trovo, a di 22 gennaio 1623, ferito sopra il ciglio destro (*Liber Barberiorum 1623-4*).

Sempre sfortunato, a di 13 ottobre 1625, caduto dalle scale della sua abitazione, in via del Babuino, si feriva gravemente alla testa, secondo dichiara del chirurgo (*Idem 1625-6 fol. 105*).

E nello stesso giorno Riccardo Messonetto, pittore lorenese suo compagno, o per lo meno abitante nella stessa casa, era ferito da un incognito nella mano destra ed al mignolo sinistro (*Ibidem*).

E forse si tratta sempre del Rènier in una dichiara di chirurgo del 17 aprile 1626, nella quale si fa conoscere che un Nicolò pittore in piazza San Lorenzo aveva avuto un colpo di spada da un incognito nella mano sinistra (*Liber Barberiorum 1626 fol. 88).*

A di 1. giugno 1627, Federico Scalber francese riferisce al Governatore come, trovandosi al Corso con Nicolò lorenese pittore, che abitava verso il Popolo, avessero beffe da un incognito, cui ne fece altrettante, e si ebbe busse. (*Investig. 1626-8 fol. 94*).

Altra ferita ebbe il lorenese Nicolò, a dì 18 ottobre 1627, per essersi intromesso a separare dei colleghi pittori alticci. (*Liber Notariorum 1627-8 fol. 405*). Questi pittori erano un Gian Antonio milanese, Lionardo fiammingo e un Mario, come si può vedere ne' miei *Artisti Lombardi.*

Non so se si tratta sempre dello stesso lorenese nel Nicolao di Gregorio pittore lorenese, rimpetto al palazzo di Amerio Capponi, il quale, a di 23 marzo 1627, aveva dato querela contro un venditore di quadri, perchè essendosi portato da lui a ripigliar certi rami colorati, per cagione del prezzo, ebbe insulti e bastonate. Attestavano la verità della querela Paolo di Lorenzo Doroni indoratore sienese, e Roberto Odi tornitore parmigiano (*Liber Investig. 1626-7 fol. 197-202*).

E pochi giorni prima, cioè il 19, avendo avuto una rissa con Dionisio Pisano doveva dare fideiussione di presentarsi al tribunale del governatore, sotto pena di 50 scudi, presente Nicolao Guiot lorenese (*Liber Fideius. 1625-8 fol. 143-4*).

E se proprio si tratta sempre dello stesso artefice trovo che questo Nicolao di Gregorio pittore lorenese presentava, a dì 16 luglio 1641, querela presso il governatore contro tre scarpari, perchè gli avevano scagliato del fango (*Liber Investig. 1635-43*).

La frequenza delle risse e disgrazie darebbe a credere trattarsi sempre dello stesso individuo.

Vignon Claudio, nato a Tours nel 1594 e morto nel 1670, venuto a Roma in un concorso aperto dal Principe Lodovisi, nipote di Gregorio XV (1621-3), sarebbe stato scelto e avrebbe dipinto le Nozze di Canne, secondo trovo scritto nelle *Memories inedits sur la vie et les ouvrages des membres de l'academie Royale de Peinture et de sculpture.*

Il Bottari pubblicò una lettera del Vignon senza data, diretta a Francesco Langlois mercante di oggetti di belle arti, allora in Londra, da cui estraggo questo passo:

« Del resto lascio alla prudenza di V. S. a salutare tutti questi signorì che possiamo aver conosciuto in Italia o in Parigi ed altri luoghi. »

Altra traccia del suo soggiorno in Roma la vedo nelle seguenti spedizioni di anticaglie, che fece da Roma insieme con certo Quarterone, che potrebbe esser quel coniatore di monete valentissimo, registrato dal Zani senza aver potuto saperne la patria e gli anni, in cui operò.

« A dì 8 aprile 1630 Stefano Quarterone e Claudio Vignon mandano al Duca d'Orleans le infrascritte teste, figure e bassi rilievi, parte antichi e parte moderni e sono l'infrascritte cioè: testa di Scipione con petto del naturale moderno, testa simile a Puppieno di malo maestro, un petto restaurato, testa di Marco Aurelio giovane con petto antico del naturale, testa terminale simile al Dio delle sorti con petto antico, testa di Servilio con petto antico del naturale; Esculapio con il suo petto antico restaurato di palmi tre ordinario, testa di un giovane con pelle di capra restaurato ordinario, testa di Ebe giovane col petto del naturale restaurato ordinario, quattro teste di Agrippina di Faustina di Lucilla e di Sabina con mezzi petti parte antiche e parte moderne ordinarie, otto teste di varie donne et di Deità diverse minori del naturale con mezzi petti, ordinarie, tre teste simili di varii retratti moderni, tre Venere parte ignude e parte vestite, di palmi quattro, parte antiche e moderne una figura di *Cerrere* di doi palmi ordinaria un putto ignudo con il cornocopia antico con un Bacco a sedere di tre palmi ordinarii, una figurina di un Ercole giovane moderno a giacere di tre palmi, una testa di *Romolo* simile a Marte armato antica; una testa Agrippina con petto antico del naturale, sei testine diverse d'un palmo ordinarie et doi teste di Deità una Cleopatra ignuda d'un palmo commessa in cornice di

giallo moderno, una Proserpina rapita da Plutone d'un palmo moderna; un Giove con una Cerrere vestiti di palmi quattro antiche, doi teste consolari antiche del naturale con un Seneca di negro moderno, tre teste d'imperatore con petti moderni, una d'aliggia (sic) vestita di tre palmi antica ordinaria, quattro teste di Bacco, d'Amore e d'un filosofo e di una donna antiche, una putta antica con petto del naturale bonissima, cinque teste ordinarie, diversi retratti moderni, un Homero et un Silla, teste del naturale moderne, una testa armata di Roma con mezzo petto antico, un termine moderno con una figura a sedere con teste di donne piccole moderne, un *Fauno* di doi palmi con tre testine diverse moderne una testa di Alessandro moderna del naturale, una testa di un Bruto con tutto il petto antico buono, una testa di Faustina d'Aurelio con petto del naturale antica, tre Venere antiche di palmi sette restaurate in molte parti, ona pallade antica di simile altezza, un Sileno ignudo, simile altezza buona, quattro teste di donne moderne diverse et sei altre teste moderne, dieci teste di varie donne et varia ritratti naturali con petto restaurate, tre figure antiche di Deità con bracci et gambe moderne di palmi cinque, un *Antinoo* quasi tutto moderno simile, un altra Venere di palmi cinque molto restaurata, sei figure simili diverse moderne parte anticha una testa d' un Pompeo antica con petto di giallo moderno; doi teste giovani senza petto tutte restaurate; quattro vasetti di sepolture antiche ordinarie et il tutto condurre in Francia per servizio del Serenissimo fratello del Re ».

« 19 aprile 1630 Claudio Vignone e Stefano Carteroni (sic) fanno altra spedizione al Duca d'Orleans di otto casse di quadri con diverse figure, historia e paesi di Filippo da Napoli e due di Paolo Brillo, un ratto del Giuseppino, un quadro di Manfredi, altro di Cornelis, altro di Leonardo altro del Gobbo et altri diversi moderni, poi disegni di parechi artista, incisione del Tempesta varii colori quaranta medaglie antiche e varie cosette di bronzo ».

L. Delisle pubblicò una quintanza di Claudio Vignon (1646-6) nei *Nouv. Arch. de l'Art français.*

Roberto Pichu pittore francese, rimpetto alla chiesa di S. Giuseppe a Capo delle case, presenta al Governatore di Roma (7 novembre 1625) querela contro tre donne *curiales* per insulti, per sassate e per avergli imbrattata la porta di casa, ove abita. Il suo servitore Nicolò Roberto lorenese ebbesi una sassata ed era

presente Antonio del defunto Claudio Ori pittore lorenese, che conferma la relazione del Pichu.

La cagione di tale guerra femminina contro il pittore era il sospetto che avesse incitato il padrone di casa a licenziarle, perchè donne di mala vita e chiassose. Una serva di dette donne dichiarava autore delle sassate l' abbate Mattia spagnuolo, frequentatore delle donne querelate. Al 1 dicembre ebbe luogo un aggiustamento e così non vi fu più seguito. (*Liber Investig. 1625-7 fol. 151-170*).

Deve trattarsi di Roberto Picou pittore ed incisore francese, registrato dallo Zani ; ma allora la sua nascita non sarebbe stata nel 1610. Il Guiffrey (*Nouv. Archives de l' art. Français 1874-5*) fa conoscere un Roberto Picou a Parigi nel 1656, vivente ancora nel 1665, e gli pare padre di Giacomo pure pittore, del qual ultimo pubblicò documenti. Altro Roberto era nominato pittore regio nel 1614.

Pietro Paolo pittore francese, abitante dietro la chiesa di Sant' Andrea delle Fratte, risulta (30 maggio 1627) ferito da un altro pittore con un colpo di bastone nella testa. (*Liber Barberiorum 1626 fol. 142*). Non è tanto facile sapere chi fosse questo Pietro Paolo !

Leggo nel testamento di Guglielmo Nieulant, pittore fiammingo, fatto in Roma il 26 marzo 1626, che lasciava erede universale di quanto aveva in Roma Stefano Pothier parigino per buona servitù prestatagli, ed esecutore testamentario Filippo del Campo, pittore da Cambrai (vedere miei *Artisti Belgi ed Olandesi in Roma*). Questo Pothier mi pare pittore; ma di lui nessun fa cenno.

Claudio *Duchenum* o Duchen, miniatore francese di anni 17, nel 1627, aveva un processo presso il tribunale del Governatore perchè insieme con Anselmo Morgiotti d'Aneville, francese, scrittore o calligrafo, ebbero rissa con Giovanni de Glen o de Glans intagliatore e altri di Liegi o valloni, per la quale Adriano Le Brun si ebbe una coltellata nel petto, di cui morì. Il Duchen fu condannato alla rilegazione. (Vedere miei *Artisti Belgi ed olandesi in Roma*).

Un processo contro pittori, fatto nel luglio 1631, da me pubblicato a sunti negli *Artisti Belgi ed Olandesi* in Roma, fa conoscere Giovanni dal Campo del defunto Filippo, pure pittore da Cambrai, che abitava in via Margutta, passato il Babuino. In

altro processo del 1636-7, pure stampato come sopra, risulta sempre in Roma ed aver coabitato col famoso Bamboccio. Ed in un suo costituto si dichiara nativo di Cambrai. Altri Del Campo abbiamo veduti negli intagliatori.

Pietro Valentin, nato a Coulommiers il 1600 è morto a Roma il 7 agosto 1634, lasciò non pochi lavori a Roma; ma il Titi indica soltanto un quadretto in San Carlo a Catinari, copia di altro di Scipione Pulzone da Gaeta; ma ben altri ne segna il Dussieux nei palazzi Borghese, Doria, Spada, Corsini e Sciarra. Il Prunetti (*saggio pittorico*) nota pitture di lui in San Pietro del Vaticano.

Il Baglione dà un cenno biografico di lui e dopo aver narrata la strana morte aggiugne che se Cassiano Dal Pozzo non avesse pensato a fargli le pompe funebri non si avrebbe trovato degli averi del Valentin quanto bastava per sotterrarlo.

Il Sig. Callery (*La Galerie Royale de Peinture de Turin*), facendo conoscere due lavori del Valentin, osserva come talvolta varî abbiano scritto *Moise Valentin* invece di Pietro, confondendo col *Mossù*, cioè *Monsieur*.

Nel cenno biografico dato nel *Neues Maler-Lexicon zum Handgebrauch fur Kunstfreunde Nürn berg 1833* sta col nome Moses, e così sta pure scritto nella *Notice des tableaux des ecoles française et flamande exposes dans la grand Galerie du Musée central des arts dont l'ouverture a eu lieu le 18 Germinal an VII* e nell'opera di *Gault de Saint Germain*.

La famiglia Stella francese deve proprio riguardarsi come artistica pei molti membri, che ebbe seguaci dell'arte.

Jacopo Stella pittore ed incisore, nato a Lione il 1595, scolaro di suo padre Francesco Stella, venne in Italia ben giovane, secondo il Dussieux nel 1614, e nel 1623 era certamente a Roma e vi stette fino al 1634.

A dì 19 febbraio 1633 scriveva da Roma al Sig. Nicolò Langlois, la qual lettera fu pubblicata dal Bottari (*Raccolta di Lettere sulla piltura, scultura ed architettura*).

Lavorò in Firenze, e varî suoi disegni furono incisi in legno da Paolo Maupin. Ebbe in Roma una avventura per la quale fu messo in prigione, ma io non ne trovai traccia negli archivi criminali.

Il Titi segna diversi lavori in Roma di Giacomo Stella; ma io provai ne' miei *Artisti Lombardi* che vi furono due altri Gia-

como Stella lombardi, in Roma e al Bresciano devono attribuirsi i lavori, indicati dal Titi. Morì a Parigi nel 1657.

Francesco, suo fratello più giovane, venne a trovarlo nel 1628 in Roma e l'accompagnò poi nel ritorno in Francia. Nato nel 1603 morì a Parigi nel 1647 con fama di mediocre. Una loro sorella sposò Stefano Bouzonnet, orefice, da cui nacque nel 1636 Claudina Bouzonnet-Stella pittrice, della quale furono pubblicati dal Sig. I. I. Guiffrey il testamento e i relativi inventari, in cui figurano molti lavori del zio e di molti altri artisti, tanto italiani quanto forestieri. Essa fu l'erede di Giacomo Stella suo zio e morì nel 1697. Ebbe due sorelle pure pittrici.

Dai suddetti inventari risulta che il fratello di Claudina, cioè Antonio Bouzonnet, detto Stella (1637-1682) aveva fatto in Roma severi studî, vedendosi varie sue copie da Rafaello Tiziano, Tintoreto, Paolo Veronese ecc., e registrandosi un libro con 330 disegni « *de la main de mon frére Antoine Stella tant de ses studes faits a Paris qu' à Rome et à Mantoue, que des exquises des tableaux qu' il a fait et peint.....* » (*Nouvelles Archives de l'art français, année 1877*).

Secondo la memoria accademica di Guillet de Saint Georges sarebbe venuto a Roma nel 1658; ricevuto bene dal Poussin vi stette cinque anni, lavorando assai. Dopo passò a Venezia, Mantova, giugnendo a Parigi nel 1664.

Mariette (*Abecedario*) si occupò a lungo degli Stella, come ben meritavano.

Nota il Dussieux qualche lavoro di Sebastiano Bourdon in Italia. Venne a Roma di anni 18 e cominciò a lavorare per certo Escarpinello, mercante di quadri. Seppe imitare così bene un paesaggio di Claudio di Lorena da ingannare non pochi; e altre molte contrafazioni fece. Per una querela avuta con un certo de Rieux pittore, che lo trattò da eretico, dovè partirsi in fretta da Roma (*Mem. Ined. des membres de l'Ac. Royale de peinture et sculpture*). Fu anche distinto incisore. Non lasciò traccia di sè in Roma, secondo il Titi. Era nato a Montpellier nel 1616 e morì a Parigi nel 1671.

Stefano *Platerium*, pittore parigino, abitante verso il Popolo (23 settembre 1634) cadde dalle scale di sua abitazione e si ebbe ferite gravi alla testa (*Liber Barberiorum 1634-5*). E su questo pittore resta a sapersi se il cancelliere scrisse veramente esatto il cognome, o se volle latinizzarlo, rendendo così difficile ora la conoscenza del vero.

Lo Zani segna Regnard o Regnart o Regnartio Valeriano, disegnatore ed incisore, mercante francese, di cui vide questa sua firma *Valerianus Regnartius Sculpsit Romæ — Valerianus Regnartius sculpsit anno D.ni 1615;* ed io trovai quest' altra :

« Si fa fede per noi infrascritti per la verità qualmente tutte le opere che si fanno in stampe di rame di figure o qual si voglia suggetto o disegno che si dedicano a qual si voglia persona con loro nome e dedicatoria al fine si offrisse et dona e dedica la presente figura o in seta o in carta o in altra materia et non già il rame o stampa la qual resta sempre appresso al proprio padrone che la fa stampare et publica al mondo per l' honore a chi viene dedicata et anco per vendere e cavarne utile e se bene alcune volte ne vengano fatti molti donativi alli autori o scoltori e intagliatori di tal opere non già per questo si dona ne si vende la stampa, ma resta appresso il proprio patrone si come noi infrascritti facciamo piena e vera fede et il simile si costuma nel dedicare libri, et cose simili per honore de chi si dedica e quelli che fanno donativi e per loro liberalità e cortesia e non comprano ne ricevono stampa solo in carta o in raso o taffettano o altra materia sicome havemo noi usati di fare et si fa comunemente da tutti.

« Io Camillo Cungi intagliatore affermo quanto di sopra m. p.
« Io Valeriano Regnartio fo fede affermo id.
« Io Matteo Greuter fo fede che in la verità come di sopra mano propria.
« Io Luca Ciamberlano affermo esser consueto quanto di sopra mano propria. »

Questa dichiara sta annessa ad un processo, fatto nel 1635 contro Francesco de Paoli stampatore per furto di stampa, intagliata dal Lauri Giacomo, che io pubblicai nel *Giornale di Erudizione artistica.*

Il Regnart non è indicato dai signori Hubert e Rost; il Cugni doveva esser di Borgo San Sepolcro ; il Greuter è notissimo, ed Ciamberlano era d' Urbino.

Di Nicola Mignard si hanno in Italia più lavori ; ma il Dussieux non fa conoscere la sua venuta. Egli era nato a Troyes verso il 1605 e morì a Parigi nel 1668. È vero che quando partì, la prima volta da Fontainebleau fermossi a Avignone per un amore, che fruttò bei lavori colà e a lui il sopranome di Mignard d'Avi-

gnonese; ma il Cardinale di Lione lo condusse poi a Roma, ove si fermò due anni; donde ritornò ad Avignone a sposar l'oggetto amato (*I. M. Callery — La Galerie Royale de Peinture de Turin*).

Il Lanzi (*Storia Pittorica*) scrive: « Furono in Roma..... i due Mignard, Niccolò valentissimo artefice e Piero che ebbe il soprannome di *Romano*; di cui a San Carlino e altrove sono belle opere. »

Pietro Mignard, nato a Troyes nel 1610, era già a Roma fin dal 1638, come apparisce da una lettera del 4 maggio di detto anno, scritta da Fra Gio Saliano in Avignone al Cav. Cassiano Dal Pozzo, raccomandandogli « Pietro Mignard pittore famoso fratello di Nicolò Mignard pure pittore il qual Pietro adesso si trova in Roma e non ha maggior desio che di farle servitù, e star sotto quella sua protezione, della quale ella fa liberalissima parte a tutti i virtuosi ».

Nella biografia del Mignard, compilata da Lepicié e pubblicata nel 2° volume delle memorie dei membri della R. Acc. di pittura e scultura, si fa partire per Roma il Mignard verso la fine del 1639, ove trovatovi il Sig. Dufresnoy studiarono insieme.

Il Dussieux scrisse che venne in Italia nel 1636 e che restò fino al 1657, facendo molti ritratti, fra cui quelli di Urbano VIII, di Innocenzo X e di varî cardinali; e poi, consigliato da Poussin, diedesi a lavori di composizioni. Nel 1654 lasciò Roma per portarsi a Venezia, ove l'aveva preceduto l'amico Dufresnoy, anzi da lui invitato. Ritornò a Roma, dove aveva fatto degli allievi. Sposò nel 1660 una figlia di architetto romano. Da un documento, pubblicato da E. Cottenet, risulta che Mignard nel gennaio 1663 era a Parigi, ove a dì 29 ottobre 1663 faceva poi testamento, questo anche pubblicato nei *Nouv. Arch. de l'art français*.

Il Titi credette che un quadro, figurante San Giuseppe, nella chiesa di Santa Maria in Portico a Campitello fosse di Pietro Mignard, oltre a varî altri lavori in quella di San Carlo.

Dall'inventario degli averi di Martino Longhi, architetto lombardo, fatto nel 1656, si vede che Pietro Mignard avevagli fatto il ritratto. Pel Longhi vedere i miei *Astisti Lombardi*.

I signori Guiffrey, Luigi Passy e Paolo Mantz pubblicarono lettere, testamenti, inventari e altri documenti di prima importanza intorno a Pietro Mignard negli *Archivi dell'arte francese*.

Secondo O. Teissier (*Peintres, graveurs et sculpteurs nès en Provence etc.*) vi sarebbe altro Pietro Mignard pittore nato ad Avignone nel 1640 e morto nel 1725.

Lessi il testamento di mastro Francesco *Cugini quondam Henrici gallus pictoris*, in data 5 giugno 1640. Prescrivevasi la sepoltura nella chiesa di Sant Stefano, appresso la chiavica di Santa Lucia; faceva un legato di scudi 25 a M.ro Francesco Soccorsi romano, altrettanti alla propria sorella Elena Cugini e lasciava erede universale Francesco Lampugnano del defunto Cristofano, orefice milanese al Peregrino, nella cui casa scrivevasi il testamento. (*Not. Gallo. Testamenti 1636-44*).

Zani lo registra qual incisore e scultore francese, ma non sa quando visse, e ben inteso sotto il cognome Cousin, come veramente doveva scriversi. Secondo il citato Teissier vi fu più tardi un Onorato Coussin incisore, nato ad Aix.

Claudio Natier pittore francese, abitante nella piazza del Popolo, da dichiara di chirurgo, a dì 15 dicembre 1641 era ferito in faccia leggermente. (*Liber Barberiorum 1641*). Vivevano allora Nattier Giovanni, incisore francese, padre di G. B. pittore, a sua volta genitore di Gio. Marco, tutti artisti valenti.

Quantunque Nicola Poussin sia pittore notissimo e sieno state pubblicate le sue lettere, prima dal Bottari quelle dirette a Cassiano Dal Pozzo, e poi nel 1824 a Parigi da Didot, io produrrò tuttavia un documento inedito di qualche importanza, cioè un testamento, che egli aveva fatto in Roma nel 1643, ove era venuto fin dal 1624. In una lettera del 16 novembre 1664, Pousin ricorda di aver fatto testamento e in una nota si fa osservare che esso aveva donato a suoi due *beaux frères le tiers de son bien qui montait a environ 15000 ecus romains* e gli altri due terzi a un nipote ed a una nipote, che abitavano *les Andelys*; ma dalla copia che espongo del testamento, da me trovato, si vedrà trattare di altro, sconosciuto.

Ho dato con piacere copia del medesimo alla chiarissima signora Mark Pattison nel 1881, allorchè ebbi l'onore esserle guida negli Archivi romani. Ella ne diede un sunto nella rivista illustratta L'*Art* (14 maggio 1882), riservandosi di pubblicarlo in altro lavoro, che ora difficilmente, forse, potrà effettuare, legata ad altre cure, che la distoglieranno dai geniali studî artistici. Questi hanno così perduto una ottima cultrice, e l'aristocrazia inglese acquistò invece una gentilissima dama. Il testamento ci mostra il Poussin di ritorno da Parigi, commodamente nella sua abitazione in via Paolina, che pensa ad assicurare i suoi averi alla diletta moglie, Anna Maria Dughet, facendo legati al cognato Giovanni Dughet e a Ferdinando Dal Pozzo, e scegliendo ad esecu-

tore testamentario Carlo Dal Pozzo. Questo testamento restò nullo, poichè la moglie del Poussin premorì al marito nel 1664; così il pittore, morendo, pensò allora a suoi poveri parenti in patria.

« *Die 30 aprilis 1643.*

« *Per Ill.is D. Nicolaus Pousin fil bonæ memoriæ D. Jo. gallus mihi etc. cognitus etc. sanus omnipotentis Dei gratia mente sensu, uisu auditu loquela, intellectu et corpore ac instancia recte dispositionis timens casum suæ futuræ mortis cum nil sit certius morte nilque incertius hora et puncto illius nolens ob intestato decedere ne inter suos posteros et successores aliqua lis siue differentia desuper oriatur hoc suum presens ultimum nuncupativum quod de jure ciuili d. sine scriptis testamentum facere procurauit pro ut fecit in hunc qui sequitur modum et formam uidelicet.*

« *P.us Igitur ab anima tamquam corpore nobiliore et digniore cæterisque rebus humanis prefèrend. incipiend. illam altissimo rerum omnium opifici illiusq. gloriosissimæ Genetrici matri mariæ totique celesti et triumphanti curie summa cum pietate ac deuotione commendauit corpus uero suum postquam ab anima fuerit diuina voluntatem diuisum et cadauer effectum humari uoluit in venerabili parochiali Ecclesia loci ubi ipse testator ex hac uita migrauit cui ecclesiæ jura sepulture reliquit etc.*

« *In omnibus suis bonis tam nobilibus quam stabilibus juribus chreditis et actionibus universis In quouis loco positis et existentibus et sub quouis uocabulo nuncupatis et ad ipsum spectandis et pertinendis atque in futurum spectabunt et pertinebunt heredem suam universalem fecit instituit oreque proprio nominauit Ill. D. Annam Mariam Dugnet eius uxorem cui universam suam reliquit, hereditatem cum onere adimplendum omnia contenta in presenti suo ullimo testamento et cum onere etiam post ipsius D. anne Marie mortem teneantur heredes et successores eiusdem D. anne Marie soluere et exbursare scula mille monete D. Ioi Duguet eiusdem d. anne marie germano fratri et scuta duomillia D. Ill. D. Ferdinando Putei fil. Ill. D. Caroli Antonii Putei libere etc. et decedente dicta domina Anna Maria ab intestata voluit etiam ipse testata quod dicti heredes et successores eiusdem d. Anne Marie teneantur et obligati sint soluere scuta quingenta monete D. T. Barbare et catherine de Carabitis fil. d. Sebastiani eiusdem d. Anne Marie Nepotis in quibus quid. scutis tribus millibus quingentis monete ut supra relictis semper*

intelligatur tamen heres usufructuaria d. domina Anna Maria, sed prenominata heres universalis et non alias etc. quia sic etc.

« *Et hoc et hanc dicit et esse voluit suum ultimum testamentum, suamque ultimam uoluntatem quod et quam ualere uoluit jure testamenti nuncupatium et sine scriptis* (*ommissis*).

« *Exequctores uero presentis sui ultimi testamenti fecit el esse voluit Ill.mum D. Carolum Antonium a Puteo cui dedit amplam facultatem dari solitam similibus exequtoribus libere omni alio meliori mod. etc.*

« *Actum Rome in officio mei etc. presentibus*

« *Ill. et Ex. D. Ioe Antonio Cincio fil. q Marci Tiburtino.*

« *Ill. D. Antonio Gattaio fil. q. Aristotilis rom. — D. Iulio Siracchi parmen.*

« *Ill. D. Andrea Camillo de s.to Gemino. D. Cesare . . . Salusto de Colle Valentino.*

« *Ill. D. Siluestro Bontempo ciui roman.*

« *D. Sancte licto florentino* ».

(*Not. Iacob Pizzutus. Testament. 1640-44 ad annum*).

Si narra un aneddoto intorno al soggiorno del Poussin a Roma, il quale riassumerò qui brevemente. Essendovi dei malumori tra i soldati pontifici e i molti francesi a Roma, spesso nascevano risse. Poussin una sera, essendo con varî compaesani s' imbattè in soldati papalini, da cui furono assaltati; restato egli solo si difese alla meglio poi preso un sasso lo scaraventò al soldato più accanito e colpitolo potè liberarsi. (G. Tancredi — *Bizzarie e fantasie di artisti nel Buonarroti*).

Il D'Angincourt pose un busto in Campidoglio a Nicola Poussin (A. Tofanelli — *Descrizione delle sculture e pitture che si trovano al Campidoglio*).

Il Bellori (*Le vite de' pittori scultori ed architetti moderni)* fa precedere il cenno biografico del Poussin dal ritratto di lui, inciso da F. De Grado e seguire da uno scritto intitolato *Osservazioni di Nicolò Poussin sopra la pittura.* Lo dice nato nel 1594 in Andelis di Normandia. Venuto a Roma visse per qualche tempo con lo scultore Duquesnois Francesco, fiammingo ben noto.

Nella verifica degli abitanti in Roma, fatta nel 1656 per cagione della peste, si trovò Poussin in via Paolina d' anni 62 e sua moglie Anna Maria d'anni 42.

Secondo il Passeri, che ne scrisse pure un cenno biografico,

morì il 19 novembre 1665. Fu sepolto nella chiesa di San Lucina, ove in principio di questo secolo gli fu innalzato un piccolo monumento.

Dallo spoglio delle sue lettere, pubblicate, si conosce che il Poussin era in relazione coi seguenti artisti:

Warin o Varin Iean pittore, scultore e abile incisore di medaglie, nato a Liegi 1604 e morto nel 1672.

Wibert Remy pittore ed incisore francese, nato nel 1607, che pare aver passato quasi tutta la sua vita in Roma.

Vouet Simone pittore, maestro del Wibert e di molti artisti francesi, venuti in Roma.

Le Maire Iean pittore, nato nel 1597, che passò più lustri in Italia e dal 1613 al 1638 in Roma, e Lemaire Francesco ritrattista, nato nel 1629 e morto nel 1688.

Pure un Pietro Lemaire, detto il Petit Lemaire, fu amico del Poussin ne' suoi ultimi giorni, lavorando da incisore nel 1637 in Roma.

Le Mercier Giacomo primo architetto regio, morto nel 1660.
Le Vau Luigi idem † 1670.
Mellan Claudio incisore, nato 1601 † 1688.
Mignard Pietro, che già abbiamo veduto.
Poilly (de) Francesco incisore nato ad Albeville nel 1622.
Poissant Thibaut scultore architetto † 1668.
Scarron Paolo pittore † 1660.
Delafleur Nicola Guglielmo pittore † 1670.

Chapron Nicolao disegnatore ed incisore, nato a Chateaudun il 19 ottobre 1612, secondo l'atto di nascita, pubblicato dall'Herluison.

È ben noto come Duguet Gasparo, soprannominato Poussin, fosse cognato ed allievo del Poussin e che nascesse a Roma nel 1613 e che il fratello suo, Giovanni, pure allievo dello stesso
1614 Poussin, nato nel 1684, sia riuscito un valente incisore.

Il Lanzi (*Storia Pittorica*) dà posto a Gaspero nella scuola romana; e in fatto fece parte dell'Accademia di S. Luca. Il Pascoli (*Vite di pittori scultori ed architetti moderni*) ne scrisse la vita, indicando i diversi suoi lavori in Italia e le guadagnate ricchezze. Ne segna la morte al 25 maggio 1675.

Ereditò il fratello Giovanni suaccennato. Di questo riporto questa spedizione, fatta da Roma in Francia:

« 19 novembre 1667 Giovanni Dughet romano spedisce le statue

e busti moderni di Giulio Cesare, d'Augusto, di Tiberio, di Caligola, di Galba, di Vitellio, di Nerone, di Claudio, di Omero, di Cicerone, di Domiziano, di Vespasiano e di Tito. »

Egli vendette la raccolta del Poussin al governo francese, come si può vedere nel carteggio, pubblicato dal De Chennevières, nel primo volume *des Archives de l'art Français.*

Gault de Saint Germain gli dà il sopranome di Le Tellier, credendo, da quanto pare, di aver fatto una scoperta.

Il Vouet Simone suaccennato, nato a Parigi nel 1610 restò undici anni in Italia e morì nel 1649 e non nel 1641, come fu scritto da molti. Si distinse nei ritratti, dipinse in San Pietro ed in Vaticano per ordine di Urbano VIII; poi in San Francesco a Ripa; altri lavori fece per Cassiano Dal Pozzo, poscia ritornò in Francia.

Il Bottari pubblicò varie sue lettere, dirette al Cav. Dal Pozzo, scritte nel 1621 da Genova, e nel 1627 da Venezia. Sono troppe note le sue vicende in Italia; così non credo opportuno compendiarle, nè tanto meno ripeterle. Era aggregato all'Accademia di San Luca, ma non fu principe, come dice Gault de Saint Germain. Avverto che nella biblioteca vaticana vi è la sua biografia manoscritta, lavoro di Nicola Pio del 1724, il quale raccolse molte notizie di 225 artisti, fra cui N. Poussin, Giacomo e Guglielmo Courtois, Callot, Le Pautre, Le Brun, Raimond La Fage, I. B. Vanloo ecc. Alcune di esse furono pubblicate da signor E. Müntz nei *Nouvelles Archives de l'art. français, années 1874-75.*

Il ritratto di Simone Vovet trovasi intagliato in rame da Ottavio Lione, nel libro *Ritratti di alcuni celebri pittori del secolo XVII.* Ragionano di lui parecchi scrittori, fra cui De Sandrart nell'*Academia nobilissimœ picturœ.*

Ritorniamo agli incogniti, compito più utile che non lo spaziare sui grandi artisti celebri.

Un Simone *De Isola* pittore parigino, abitante vicino al Babuino, a dì 26 luglio 1643, aveva un braccio contuso ed una ferita alla testa, secondo dichiara di chirurgo (*Liber Barberiorum 1643*). Sarà stato un De Lisle, ma comunque è sconosciuto.

Il Zani registrò diversi Gaillard pittori ed incisori francesi nel secolo XVII e altri nel seguente secolo; ed il Dussieux vide affreschi in Roma di Bernardino Gaillard, così sul sospetto che possa esser stato artista o in relazione con i conosciuti pittori ed incisori, noto che trovai il testamento di Gaspare Gailart fu

Claudio della diocesi di Tull, fatto in Roma a dì 26 settembre 1645. Era cittadino romano. Desiderava la sepoltura nella chiesa di San Luigi de Francesi. Lasciava in usufrutto alla moglie Caterina *De Cleriseins* scudi 1500 ed eredi i loro figli Bonaventura e Gio Carlo (*Nat. Abinante 1544-51 fol. 45*). Fin dal 1589 era in Roma Alberto Gaillard lorenese, essendo uno dei fondatori della Congregazione di S. Nicola dei Lorenesi.

Nel contagio del 1656 fu fatto in Roma una registrazione degli abitanti di varî rioni, dalla quale veniamo a conoscere i seguenti pittori.

Francesco Legran lorenese pittore d' anni 35, abitante in via Condotti commodamente.. Si trattava forse di Legrand, di cui sono conosciuti più artisti francesi; e un Jacques Legrand pittore francese pose il suo nome insieme con Antonio Giraud compaesano, in data del 9 marzo 1662, su avanzi di mura antica fra le terme e il palazzo imperiale.

Mariette (*Abecedario*) vide un ritratto di un Legrand, fatto nel 1658.

Claudio Latino, pittore francese d'anni 38, in via della Serena, povero.

Giov. Corbò, pittore francese d'anni 23, in via della Vittoria, commodo. Forse era un Corbeau.

Carlo Lunet pittore francese d'anni 25 in via Paolina, povero.

Un Maurizio lorenese pittore d'anni 35, povero.

Lodovico Remondi parigino, pittore d'anni 36 con sua moglie Caterina Alvisi di Viterbo d'anni 21 e due figlie abitante in via Margutta. Forse Remond o Reimond.

Nicolò Roselli pittore lorenese d' anni 35, sposo di Maria Luisa lorenese e padre di una bambina, abitanti in via della Vite, non ricchi. Forse Roussel di cui si hanno più artefici francesi.

Simone Ughini pittore d' anni 35. e Antonio Rubri pittore francese d'anni 22, che stavano tutti due con Simone Vouher, pittore francese d'anni 34, nel vicolo di via Margutta.

Nicolò Boldso pittore francese d'anni 44, commodo in via del Babuino.

Roderigo pittore francese d'anni 30, commodo, abitante al Babuino.

Vincenzo Porsuer da Nantes francese pittore d'anni 30, amogliato con Caterina romana d'anni 24, e da cui una figlia d'anni 3,

abitante al vicolo di Sant' Orsola, non in buone condizioni finanziarie.

Guglielmo Viette francese, pittore d'anni 76, in buon stato finanziario, abitante nella via Paolina (E. Narducci — *Notizie del Contagio di Roma negli anni 1656-7*).

Di nessuno dei medesimi fa cenno il Dussieux, che ricercò gli artisti francesi in Roma; del resto nemmeno lo Zani, nè altri hanno qualcuno dei sunominati, forse mal scritti da chi fece la registrazione. Infatto l'ultimo è senza dubbio il Vojet, che si vede aggregato all'Accademia di San Luca in questo secolo, il quale, secondo il Zani, dovrebbe chiamarsi De Voyer, che egli riscontrò operante nel 1656.

Ed ora ci occuperemo di altra gloria pittorica francese, cioè di Claudio Gellèe.

Un Claudio fu Nicola Gilè *de Tulenta ducatus Lorenœ* è accennato fin dall' 11 ottobre 1612 in una questione con un fittavolo in Roma (*Not. Julius Ninus 1612-16 fol. 6)*. Forse era uno della famiglia, che può aver contribuito alla venuta di chi diventò poi famoso pittore in Roma.

Di Claudio Gellè, se notissimo per le sue pitture, in quanto a biografia poco sapevasi, di accertato finchè la signora Mark Pattison, ora Lady Dilke, non pubblicava il suo splendido libro *Claude Lorrain sa vie et ses oeuvres d'aprés des documents inédits. Paris I. Rouam 1884.*

Ebbi il piacere di darle il testamento del Gèllè, da me scoperto, che portò molta luce sulla famiglia del pittore lorenese; così non credo superfluo riprodurlo con dei codicilli posteriori, aperti alla morte del pittore.

Nato nel 1600, venne ben giovane in Roma, ove ebbe a maestro Agostino Tasso, passato a Napoli, ritornò a Roma indi nel 1625 si portò a Venezia e poi a Nancy. Nel 1627 era nuovamente a Roma e d'allora in poi ebbe grandi lavori e una fama, che andò sempre più accrescendosi. Sandrart (*Accademia nobilissima Artis pictoriæ*) e Baldinucci, che connobbero di persona il Gellè, ne scrissero preziosi cenni biografici; più tardi il Pascoli ne dettò la vita.

Il secondo nota che arrivato in Roma prese alloggio sulla Piazza della Rotonda; nella verifica fatta degli abitanti in Roma nel 1656 per cagione del contagio si trovò che Claudio Gellèe, lorenese d'anni 55, pittore, abitava commodamente in via Paolina, ove stavano pure Nicolò Poussin e varî altri artisti francesi.

Il Cav. Giovanni Vico, distintissimo cultore degli studî sull'arte, specialmente pell'incisione, pubblicò a Roma, ora sono pòchi anni, un opuscolo intitolato: *Le premier livre des Feux d'artifice par Claude Lorrain*, conchiudendo:

« *Ici nous mettons un terme aux observations que nous avons écrites dans l'intention d'attirer l'attention des Bibliophiles sur un livre tresremarquables et unique ignoré jusqu'ici de tout le monde, et qui tient sa plus grande valeur du peu de pages dûes à la main du plus grand artiste qui onora la France au XVII siècle.* »

Non mi fermerò certamente a ripetere i cenni, dati dagli autori, che trattarono del Gèllèe; ma vengo subito al suo testamento, fatto nel 1653, mentre era infermo.

A dì 23 novembre 1682 si fece l'apertura del testamento, consegnato a dì 28 febbr. 1663 sigillato, mentre era *male valeludine oppressus et in lecto jacens timens casus futuræ suæ mortis*, presente fra gli altri Claudio Bellino borgognone, Domenico Barriera da Marsiglia, Francesco de Giardino della diocesi di Lorena.

« Nel nome della Santissima Trinità padre figlio e spirito santo *amen.*

« Io Claudio Gellée, figlio del quondam Giov. Gellèe de Camagne in Lorena ho fatto questo presente testamento mio chiuso e sigillato nel modo infrascritto cioè

« In primo raccomando l'anima mia al mio signor Iddio alla sua santa Madre al mio angelo custode et a tutti li Santi del Cielo pregando sua divina maestà si degni riceverla nella gloria del Paradiso.

« *Item* il mio corpo ordino che sia sepellito nella chiesa della S.ma Trinità de' Monti e che l'infrascritti miei esecutori debbono spendere 50 scudi trà il funerale sotterratorio e messe e che in detta chiesa debbano fare una lapide nella mia sepoltura con quella iscrizione che gli parerà ma che non debbano spendere scudi 60 moneta.

« *Item* l'undici lochi de' monti di S. Bonaventura cioè otto in una patente e tre in un altra che cantano in mio fauore li lascio ad Agnese che possa solo godere l'usufrutto di essi sin tanto che si mariterà o monachera e monacandosi otto di quelli li possa consegnare al monastero dove si monacarà per sua dote, libera e l'altri tre ne possa solo godere l'usufrutto sinchè sarà viua in detto monastero quale usufrutto essa uiuente possa disporre al suo arbitrio senza che il detto monastero ne possa pretendere,

partecipazione o accomunatione alcuna, e maritandosi li suddetti undici lochi de monti si possano consegnare per sua dote e fondo dotale con conditione però che morendo senza figli legitimi e naturali otto delli undici luoghi ritornino all'infrascritti miei eredi e degli altri tre ne possa disporre a suo arbitrio.

« *Item* lascio sopra piú delli undici luoghi de Monti S. Bonauentura tre altri luoghi del Monte nouenale gli frutti sua uita durante dappoichè ritornino a Claudio Gellèe figlio di Melchiorre Gellèe.

« E di piú lascio alla suddetta Agnese un quadro di mia mano dipinto a paese per altezza, che sta vicino al mio letto con la Madonna che ua in Egitto et una madonnina uicina al mio letto ch è copia di Guido, un altro quadretto con il crocefisso e S. Brigida con cornice di pero come ancora la mia lettera et il cielo del letto dove io dormo e la sua cariola in forma di letto si metta in parte et ancora la sua cassa con la robba che si ritroua et il mio studiolo d'ebbano dentro una pezza di credenza nella mia sala et un terzo di mobili, et questo gli lascio libero et a diporre a sua uolontà per li buoni seruitii che da lei ho riceuuto.

« *Item* dichiaro che il libro dei disegni che lascio alla detta Agnese esser quello di 157 (forse 177) disegni di quadri fatti per servitio di diversi Principi, gli lascio sua vita durante e doppo che recaschi alli miei heredi.

« *Item* ordino e uoglio che subito seguita la mia morte, detta Agnese sia messa in un monastero a sua elettione e a quello si debbano assegnare li frutti delli suddetti undici luoghi del monte S. Bonauentura e frutti de altri undici de monte dell' istesso ualore se per fortuna fossero estinti.

« *Item* lascio a Giovanni Gellèe mio nepote sei luoghi de monte quattro restoro e dui a nouenale et un quadro con la sua cornice indorato che rappresenta il ballo delle quattro Nazioni e la lettera et il letto doue lui dorme et una madonnina che sta uicino al suo letto copia del Domenichino et il crucifisso che sta alla camera di basso ed ancora il forsiero che sta nella mia cammera e che li signori Esecutori non lo possino molestare in altri interessi che le patenti de' luoghi de monte e le carte che dependano de miei negozii e prego per fauore grande che se si ritrouerà a Roma che in presenza sua e della suddetta Agnere si apri il sud.to forziero et ancora una pezza di credenzone alla sua elettione con li disegni di S. Nicola per li buoni seruitii che mi ha reso essendo in casa mia.

« *Item* lascio a Claudio Gellee figlio di Melchiore Gellee mio fratello un quadro arbore di paese fatto sopra il NALE (mare ?) con una medaglia d'oro di Papa Innocentio che rappresenta S. Pietro quando apre la porta santa.

« *Item* lascio alla ueneranda chiesa della Trinità de Monte un quadro della mano del quondam Carlo Lorenese in tela senza la cornice di mezza figura et ancora un paese di dui pezzi dipinto a guazzo per ornare la casa alla S.ma Trinità quando passa il Santissimo.

« *Item* alla ueneranda Chiesa di S. Nicolò della nattione Lorenese scudi 25 et un quadro di Cristo che va in Emaus paese dipinto dal uero.

« *Item* lascio alla uen. Chiesa di S. Luca in Santa Martina di Roma scudi 10 et una copia del mio ritratto che sta in sala.

« *Item* lascio all' Em.mo Signor Cardinale Rospiglioso dui disegni a sua elettione delli miei studi per haver riceuto sempre il buon consiglio che mi ha dato.

« *Item* all' Ill.mo Monsignor di Buelmonte un quadretto sopra una tauola di cipresso che rapresenta un lauoro di luna con una cornice indorata grande un palmo per hauer riceuto sempre fauore e li miei.

« *Item* lascio ancora al mio figlioccio Gio Piomer sei disegni all'elettione delli esecutori.

« *Item* lascio a Catherina figlia di mastro Antonio Andrè sartore mio compare scudi 40.

« *Item* dichiaro che il mio cognome di Casa Gellée, se bene nella patente de luoghi 5 di monte novennale è scritto Gillet e nell'altra de luoghi otto del Monte S. Bonauentura e scritto Gillier q. *Joannis Lotharinghi*, e nella delli tre altri luoghi del detto monte è notato Gillier e nella patente delli quattro del Monte Restoro è scritto Gellee e due altri patenti che cantano a mio fauore di 5 luoghi per uno del monte Restoro è notato a tutte due *Gillee q. Ioannis Lotaringhi.* Il tutto è stato mio errore e delli signori segretari quali non ostante dette uarrationi mi hanno continuamente messo in lista e fatti pagare li frutti di quelli sotto il cognome Gillee, ma si deve scriuere nella lingua nationale Gellèe perchè così mi hanno sempre scritto li miei fratelli.

« *Item* lascio al Sig. Renato della Borna scrittore apostolico un quadro fatto a paese con l'angelo et Agara.

« *Item* lascio al sig. Francesco Canser un quadretto con cornice quadrata indorata dipinto con pecorelle.

« *Item* in tutti e singoli miei beni mobili e stabili presenti e futuri raggioni attioni di qualsiuoglia sorte a me spettante e pertinenti heredi usufruttuarii faccio et instituisco e con la propria mia bocca nomino li signori Dionisio e Melchiorre Gellèe miei fratelli carnali e li chiamo e fo heredi e proprietari della mia robba che è e che sarrà in Roma o al paese et in qualsiuoglia altro luogo e se per *fortuna* o l'uno o l'altro fosse morto o tutte due fo e dichiaro heredi li loro figli con facoltà di potere e disporre di tutti li miei beni al piacere loro.

« Esecutori poi di questo mio testamento e tutori e curatori della suddetta Agnese eleggo e deputo li suddetti signori Renato della Borne e Francesco Canser scrittori apostolici e qualsiuoglia di loro in solido, se però li detti saranno uiui e se saranno in Roma e se sarranno morti o non fossero in Roma in tal caso eleggo e deputo il primo rettore che sarrà *pro tempore* della suddetta chiesa della Congregatione de Lorenesi di Roma con le solite facoltà et un quadro a sua elettione.

« *Item* dico e dichiaro che Agnese nominata nel presente mio testamento e una zitella di età al presente di anni undici in circa conforme alla fede del battesimo appresso di me esistente alleuata in casa mia doue al presente si ritroua per carità.

« Io Claudio Gillèe ho testato come sopra m. p. p.

« *Marinus Franciscus Vannius*
Curie Capitoline notarius ».

(*Testamenti dei Notai Marchetti e Vannio. Ann. 1668-1690 ad annum*).

Guarì il Gellèe e continuò a lavorare molto; ma nel giugno 1670 cadde nuovamente ammalato e tosto mandò a chiamare il suo notaio per far una giunta al testamento con il seguente codicillo, che fu aperto poi col testamento alla sua morte.

Codicilli quondam Claudii Gellèe

Ego notarius publicus infrascriptus instantiæ et debite requisionis a D. D. Ioanne Gellèe Iosepho Gellèe et Agnetæ Gellèe etc. me contuli ad domum solite habitationis D. Claudii Gellee positæ Romæ ante arcum Gregorum etc. quo peruentus dicta domus ingressus fui et peruentus ad primum illius appartamentum in qua domus dominus Claudius inhabitabat in sala primi appartamenti vidi dictum dominum Claudium Gellèe mortuum et illius cadauer prostratum adesse super quadam tabula in dicta

sala existens. Ego notarius etc. et infrascripti testes bene cognoscentes illius cadauer etc.

Dopo questo esordio passa all' apertura del codicillo del Gellèe, fatto a dì 25 giugno 1670, per mano altrui, essendo ammalato, ma da lui sottoscritto e con ordine di aprirlo se non alla sua morte.

Ed eccolo:

« Io sottoscritto Claudio Gellèe figliolo del quondam Giouanni da Camagne in Lorena hauendo fatto il mio testamento clauso e sigillato e quello consegnato negli atti del Signor Francesco Marchetti notaio capitolino li 28 febbraio 1668 o altro più uero tempo hora ho fatto anche l' infrascritti miei codicilli parimente chiusi e sigillati del tenore seguente cioè

« *In primis* codicillando confermo il legato fatto ad Agnese una zitella cresciuta et alleuata in casa mia delli undici luoghi de monti di S. Bonauentura conforme apparisce in detto testamento e caso che fussero estratti o estinti uoglio che gli si dia il ualore etc. in oltre li lascio altri scudi 500 moneta et anco gli lascio una medaglia d'oro di Papa Urbano che rappresenta monte Cauallo et una catena d'oro del ualore di scudi 10 et un anello con diamante ligato in oro.

« *Item* lascio a Giovanni Gellèe mio nepote una medaglia di oro di papa Urbano che rappresenta il battesimo di Costantino et una catena et un anello con tre diamantini.

« *Item* ordino e uoglio che tutte quelli beni che ho ordinato nel mio testamento che si diuidano in tre parti in detto mio testamento si diuidano in quattro parti e la quarta parte si debbia dare a Giovanni Gellèe mio nipote che di presente sta in casa mia.

« *Item* lascio che le due medaglie d' oro di papa Innocentio che rappresenta S. Pietro con le chiaui fatte l'anno santo, una ne sia data a Giov. Gellèe e l'altra a Claudio Gellèe figlio di Maire Melchiorre Gellèe de Camagne.

« *Item* lascio a tutti li suddetti nepoti scudi 25 per uno cioè a Giovanni e Claudio figli del suddetto Maire Melchiorre. . . .

« *Item* lascio alle tre figlie femine del detto Maire Melchiorre . . . scudi 20 per ciascheduno.

« *Item* lascio alli figlioli maschi et femine nati e da nascere della mia nepote Anna Gellèe scudi 25 fra tutti quanti.

« *Item* lascio una Madonna copia del Guido bolognese del Sig. Francesco Raguso alla mia figliana moglie del signor Gio Giorgio Alardino speditioniero.

« *Item* lascio che nel giorno della mia morte siano destribuiti scudi 10 tra poueri per elemosine et che siano dati scudi 5 moneta a quelle donne che si ritrouaranno al mio seruitio nel tempo della mia morte.

« *Item* ordino e uoglio che li miei heredi nominati nel testamento siano obligati di far celebrare nella chiesa di S. Dionisio di Camagne mia patria 50 messe in suffraggio dell'anima mia nel termine di otto giorni doppoche haueranno hauuto notitia della mia morte.

« *Item* dico et dichiaro che ritrouandosi in casa mia doppo la mia morte alcuna scrittura fatta de mano mia concernente testamento o altra dispositione e ultima uolontà sia nulla et inualida ma solo si debba attendere al sud.to ultimo mio testamento et alli presenti codicilli

« Io Claudio Gellèe
« ho fatto questi codicilli

« *Marinus Franciscus Vannius*
notarius Capitolinus successor Marchetti ».

(*Protocolli Marchetti e Vanio Testamenti 1668-90*).

Guarì ancora e altri lavori fece, come si può vedere nel lavoro della signora Pattison.

Altra grave malattia ebbe nel novembre 1682 e ricorse nuovamente al notaio.

« *Die 22 nouembrs 1682*

« *Ego Notarius requisitus àc vocatus fui ut me conferem ad Domum solitæ habitationis d. Claudi Gellèe Lothariughi fil. q. Ioannis sita ante arcum Grecorum ad effectum ut scriberem codicillos quos debebat et volebat facere d. Claudius : ideo illuc accessi et inveni illum in lecto iacentem ac sanum visu auditu loquela ac intellectu : per me interrogatum et fuit per me interrogari factum per unum ex infrascriptis testibus D. Ludouicum Mancinum bene notum et cognitum eidem Claudio pro ut infra* ».

« Signor Claudio è vero che V. S. vuol revocare la particola del testamento da V. S. fatto dove deputava S. esecutori testamentari il signor Renato della Borna e il primo Rettore della chiesa dei Lorenesi, che detta deputazione sia per non fatta? *respondit idem Claudius : Signor si* ».

« *Successive interrogavit eundem*: è vero che in luoco di essi V. S. deputa per esecutori il Sig. Gio. è Giuseppe Gellee vostri nepoti carnali? *Respondit*: Signor sì.

« *Item interrogavit*: è vero che nel resto confermate il suddetto Testamento? *Respondit*: Signor sì.

Ideo ego idem Notarius de premissis rogatus predicta omnia scripsi premino ac alias omni meliori modo, super quibus etc.

Actum Romae ubi s. presentibus D. Ludovico Mancino q. Marci de Lione in Gallia.

Natale Columb q. Guglielac. Gallo.

G.ro Saltutti q. Simonis idem.

D. Jo. Angelo Approrio q. G. B. Ventimiliensis.

Bonaventura Capelmanchi q. Gedentio Florent.

(*Not. Iacobus Philippus Senepa C. C. Testamenta 1680-9*).

Altro codicillo aveva pure fatto in cui, confermando il testamento e l'altro codicillo, aggiugne soltanto il lascito di cinque luoghi di monte ed un quadro con cornice dorata, figurante pecorelle (*ouibus*).

Erano stati presenti a quest'ultimo atto di sua volontà Giacomo Gimel fu Giovanni francese, Martino Fostier di Stefano fiammingo, G. B. Larmvior fu Giovanni fiammingo. (*Not. Marchetti 1668-90*). Mi rincresce averne perduta la copia e di non aver potuto provvedermene altra e così di un testamento, che sarebbe restato chiuso, a quanto mi vien scritto.

Ebbe il Gellèe molta stima in Roma e fece parte della Accademia di S. Luca.

Il Baldinucci pel primo fissò la morte al 21 novembre 1682 cioè nell'ottantesimo secondo anno della sua età e riportò l'epitafio, postogli nella chiesa della SS. Trinità de' Monti, avanti alla cappella della SS. Nunziata, nella quale leggevasi:

Obiit IX *Kalend. Decembris 1682*
ætatis suæ ann. LXXXII

. . . . . .

Ed erano i nipoti

Ioan. et Iosephus Gellee
Patruo charissimo Monumentum hoc
Sibi Posterisque suis poni curarunt

L'epitafio è erroneo in quanto alla data della morte come si conosce facilmente dall'esposto.

Fra coloro che errarono nel fissar l'anno della morte del Gellèe li supera tutti il signor T. W. autore del libro « *Observations on the arts with tables of the principal painters* », pubblicato a Liwerpool nel 1828, ove sta scritto « Gillet Claudio died 1722 (!) ».

Il Pascoli nota che Giovanni Gellèe morì in Roma nel 1716 senza prole e che invece da Giuseppe vennero cinque figli; nulla però dicendo di Agnese, della quale tanto si mostrò affezionato il loro zio Claudio.

È noto poi come le sue volontà testamentarie sieno state violate; poichè furono le ceneri nel 1840 portate in S. Luigi de Francesi, ove gli si fu innalzato un meschino monumento dal Governo Francese, ad iniziativa del suo ambasciadore in Roma. Le varie iscrizioni esistenti nella Chiesa di San Luigi de Francesi furono pubblicate da diversi, fra cui Filippo De Chennevieres nel tomo IX degli *Archives de l'art Francais.*

Abbiamo veduto presente alla consegna del testamento del Gellée Domenico Barriere e sappiamo che, nato a Marsiglia verso il 1615, venne per tempo a portar il suo domicilio a Roma « ove qual incisore e stampatore, molto lavorò e diede in luce tanto del Gellèe quanto di altri, specialmente feste, battaglie, marine, monumenti romani ». Il Passari nota che intagliò le favole d'Apollo di casa Aldobrandini a Frascati. Vi fu pure altro Barriere, che incise lavori del Lorenese e di pittori italiani. Questi Barriere non sono stati compresi dal Signor Ottavio Teissier nel suo libretto sugli *Artisti della Provenza,*

Francesco de Jardin, altro testimonio, è l'architetto che abbiamo veduto nel 1656 abitar in via Paolina, ove stava pure Claudio Latino, il quale credo scritto erroneamente, dovendosi leggersi Bellini, che vediamo testimonio alle ultime volontà del Gellèe. Erano stati suoi vicini di casa in Via Paolina.

Ora ci si presenta un pittore ben noto, cioè Mellin Carlo da Nancy, e avremo prova che non morì a Messina nel 1632, come notò Mariette, e che il vero cognome non fu Meslino come sta nel *Dictionnaire historique des peintres* del Siret e che allora non abitava più nel palazzo Muti, ove lo conobbe Sandrart. (*Nobilissima Accademia etc.)* Lavorò non soltanto a Roma ma all'abbazia di Monte Cassino poi a Napoli e Milano. In Roma aveva lavorato per chiese e conventi e specialmente in San Luigi dè Francesi; ma il Titi non indica alcuna pittura di lui.

Fu pure incisore, ed è più noto sotto il nome di Carlo lorenese. Vi fu anche un Claudio Mellini, secondo l'elenco degli aggregati all'Accademia di S. Luca, pubblicato dal Missirini, se non vi è errore di stampa nel nome. Poco si conosceva della sua famiglia ed ora il testamento, da me scoperto, ce ne darà qualche lume, mostrandoci pure varî suoi amici, artisti compaesani, in Roma, dei quali alcuni ci giugne nuova l'esistenza.

Carlo Mellin fu Perpetuo lorenese pittore a Roma mentre era ammalto faceva testamento, a dì 18 settembre 1649.

Desiderava di esser sepolto nella chiesa di San Luigi dei Francesi.

Lasciava alla chiesa di S. Nicolò di Lorena un quadro piccolo di sua mano, figurante Cristo nell'Orto.

Dovevano esser eredi i figli del fratello suo Nicolao e, mancando essi, i figli di altro fratello per nome Giovanni.

Sceglieva ad esecutori delle sue ultime volontà, Pietro Albertino, Carlo Bali e Pietro Abramo.

Il testamento veniva esteso nella casa di Luigi Vodrè, ricamatore ai Coronari, presenti Claudio Gellèe fu Giovanni, pittore lorenese, Francesco Duello fu Gio Andrea pittore genovese e Domenico Desiderio fu Giuseppe pittore romano, oltre ai seguenti:

Anna Dulach fu Filippo de *Sella Burdigalensis* ricamatore.

Nicolao Mair fu Giovanni pittore lorenese.

Claudio Pernetto fu Gerardo intagliatore lorenese, che già conosciamo. (*Not. Domenico Valentino 1645-60*).

Vi fu un pittore per nome Pietro Albertini fiorentino in questo secolo; e varî Monsu Abram e Monsù Ballie e Bailly pittori sono pure conosciuti. Carlo Bailly trovasi nel 1662 segnato fra i fondatori della Congregazione di S. Nicola dei Lorenesi. Del Vodrè e Dulach parleremo a suo luogo, pel Duello vedere gli *Artisti Subalpini.*

Dei Maire si ebbero più pittori francesi, ma nessun per nome Nicolao, secondo lo Zani.

Il Dulach ebbe un figlio per nome G. B. pittore, che, a dì 2 aprile 1660, fu querelato presso il Governatore da Giov Simone fu Arcangelo Bassano, pittore alla chiesa di Monte Santo.

Dal processo, fattosi, si conosce che il *Dulach*, come egli stesso si sottoscrive, tre anni prima aveva lavorato insieme col Bassano presso *Monsù* Gio. Simonè, che poi, avendo il Bassano deposto in un esame contro il compagno, questo n' ebbe astio. Venti giorni prima dalla suddetta data, come il Bassano

riferisce « trovandosi a lavorare coll' intagliatore alla fontana di Trevi fu chiamato dal Dulach nella bottega del Magnini. Qui trovò Lazzonio, e gli fu intimato di andar a casa a prender la spada per battersi. Nel portarvisi s' intromisero G. B. Cecucci, pittore in via Vittoria e G. B. Binaschi pittore piemontese al Pasquino, che li condussero all'osteria, dove cenarono, passando poi in altra; ma il Bassano non volendo seguirli ulteriormente, fu percosso dal Dulach e poi dagli altri.

Carlo Antonino romano, garzone di Gio Pietro Magnini, attestava il tutto. (*Processi dell'aprile 1660*).

Dava il Dulac, il 25 aprile, fideiussione di star a disposizione della giustizia. (*Liber fideius. 1660*).

Non trovai l'esito del processo, ma vidi traccia di altro, da cui apparisce che a dì 15 maggio il Dulach aveva lite con Pietro Magnini, scritto Mugino. (*Idem maggio*)

A dì 19 giugno lo rivedo litigante presso il tribunale del Senatore, (*Liber Actorum 1660-5*) e dopo più nulla di lui.

Lo Zani segna un Dulac francese pittore e amatore di belle arti, ma lo fa nascere nel secolo XVIII; del resto non vedo citato in altri artefici di questo casato. È sconosciuto il Bassano. Dei Simon, Simone e Simonet si hanno molti artisti francesi. Il Mangini doveva esser francese, stando ad un testamento del 5 gennaio 1651, fatto da Andrea Guiberto fu Giovanni Mangini *de Gallia pictor in urbe*, mentre era infermo nella sua abitazione al Corso, Regione Trevi. Prescrivevasi la sepultura nella chiesa di Santa Maria in via Lata e lasciava erede de' suoi averi Cecilia Malbianch, moglie di Marcantonio Casanova. (*Not. Pacciochello Testamenti 1645-53*).

Pare che Gio Pietro Magnin fosse intagliatore con bottega per vendita di stampe in Roma, convegno di artisti.

Francesco *Scevignot* o *Scivignon* pittore francese, a dì 6 gennaio 1656, era ferito gravemente nell'occhio destro con probabilità di perderlo, secondo dichiara del chirurgo, che l'aveva visitato nella casa di lui, alla via del Corso, cantone della strada, dietro l'ospedale di S. Giacomo, andando a Ripetta, in faccia allo speziale. (*Liber Barberiorum 1656*).

Chi l' aveva conciato così era Cornelio Mont . . . bain con due altri per cagione di rissa nella festa di Monte Santo; ma quando il Scevignot fu in via di guarigione, il suo nemico domandò riparazione della sentenza contumaciale. (*Liber Investigationum 1656*).

Il Scivignot lorenese, alla fine del suddetto, anno era già guarito perfettamente e, a dì 16 agosto 1658, lo rivedi abitante alle Quattro fontane, deponente presso il Governatore che un Francesco *Tiri il Feno* (*sic*) pittore, dicendosi figlio di un suo amico borgognone, era stato tenuto qual ospite, ma poi scoperse non esser vero e si accorse nello stesso tempo della mancanza di 6 cucchiai e 6 forchette d'argento. (*Liber Costitutorum 1658*).

Vittima sempre, a dì 7 novembre 1658, abitando in via Fratina, riferiva al Governatore che il suo servitore Gio Domi fiorentino gli era fuggito, verso Pavia rubandogli uno studiolo di noce, contenente scudi 600, un annello con diamante del valore di scudi 230, una rosetta con otto diamanti del valore di scudi 70, sei forchette e sei cucchiai d' argento, due tazze d' argento del peso di una libbra e mezzo, un candelliere d'argento, lavorato alla francese dello stesso peso, una saliera alla francese id. un vaso d'argento del peso di libbre 2. (*Liber Costitutorum 1658-60 fol. 270*).

L'esposto ci fa conoscere questo Scevignot o Scivignon o Chevignet o Chivignon, qual ricco pittore lorenese in Roma; ma indarno ricercai se conosciuto da altri. In quanto al vero cognome del *Tiri il feno* non so se debba essere la traduzione di Tiphaine, sotto il quale si conosce un incisore. Ed ancora più tardi è accennato il Scevignot, come vedrassi nel seguente memoriale, con altro pittore compaesano, pure sconosciuto, cioè certo Puerò o Puerau, oltre un venditore di colori borgognone.

« Emin.^{mo} e R.^{mo} Signore Il Sig.
Cardinale Altieri.

« Guglielmo Girod della Borgogna Contea giouanetto di 20 anni Chierico de quattro minori humilmente espone all'E. V., che l'anno passato del mese di Giugno à relatione di secreto accusatore fatta in Tribunale di Monsig.re Gouernatore fu carcerato ad istanza del fisco processato sotto pretesto, che ritrouandosi in strada ferratiua nelli 24 di giugno del detto anno discorrendo un tale Francesco Ceuignò, e Giouanni Puerò Pittore Lorenese sudditi del Re Christianissimo, e Nicolò Coloraro Borgognone sopra le miserie occorse nella Borgogna Contea nelli anni passati, e patimenti hauuti dall'armi francesi in detta Prouincia hauesse sparlato del Re di Francia e minacciata sua M.ta di ammazzarlo, e per questo hauere il fisco preteso essere incorso in crimine di

Lesa Maestà per informatione del fisco sono stati esaminati detto Nicolò Coloraro, quale ha deposto che detto Oratore nel calore del discorso dicesse — Se li francesi torneranno a far guerra in Borgogna, che per parte sua n'hauerebbe voluto ammazzare dieci o dodici, e l' istesso Re di francia se fosse uenuto con l' Armata in Borgogna, e questa deposizione l' ha sustentata con 50 giorni di segreta, et esaminati detto Ceuignò et Puerò, sperando essi conseguire gran ricompensa, hanno deposto che detto Guglielmo hauesse detto — se li francesi torneranno in Borgogna, non l'haveranno come l' hanno hauuto l' altra uolta, che sono scoperti li traditori, che quel tiranno di Re di francia li haueua leuati tutti li cannoni e demolito le fortezze, e che egli ne hauerebbe ammazzati 7, o 8 in parte sua in quell' occasione, e che questo non era niente, ma che uoleua ammazzare il Re istesso con le sue mani e con altre minaccie dette in collera, e con rabbia, lasciando nella loro depositione la qualità se il Re fosse tornato con l' Armata in Borgogna, aggrauandola della parola di Tiranno, alla quale deposition di detto Ceuignò e Puero, si deue preferire quella di Nicolò, che è più uero simile, e che non patisce eccettione alcuna come patiscono li altre due uno dè quali e stato il secreto accusatore, et ha consegnato nelle mani del Bargello l' Oratore per farlo carcerare, e l' altro persona vile, e mal christiano che negli anni 1666, e 1667 non si era uoluto communicare nella Pasqua con dire, che li Confessori non lo uoleuano asoluere, come depongono 4 testimoni degni di fede esaminati in difesa, quale hauendo preinteso doversi repetere per non essere conuinto di falso fuggì da questa città, senza che se ne sia più saputa nuoua, et essendo l' Oratore Chierico non suddito del Re di francia, ma del Re di Spagna non è incorso in crimine di Lesa Maestà, ne ha commesso delitto penale, mentre il discorso è stato per l' affetto, e diffesa della sua Patria, e con parole solamente, e prouocato dall' offese che detto suo accusatore usaua contro il Re di Spagna suo Padrone, et hauendo patito una segreta di sei mesi, e da altri otto mesi trasportato in Castel S. Angelo ristretto in una stanza come in secreta senza letto, senza poter riceuere alcuna Carità da alcuno, nemeno parlar con altri. Per il che si ritroua in estrema necessità, morendosi di fame con pericolo tra tanti disaggi di perdere la uita. Onde ricorse il pouereto alla Carità, e benignità di V. E. che si degni ordinare a Mons.re Gouern.e che faccia liberare il pouero oratoro forastiero hauendo patito tanta pena di così longa segreta, e carceratione tanti miserie, e disaggi, della

di cui innocenza n'è pienissimo informato il Sig. Alessandro Lucidi hora fiscale di Campidoglio per hauer hauuto il Processo nelle mani. Che pregarà perpetuamente Iddio — *et Quam Deus.*

« Guglielmo Girod borgognone
distretto in Castel S. Angelo

« *Retro:*

« Il Marchese d'Astorga e San Ranan ambasciadore di Spagna a Monsignor Gouernatore che ne parli ».

Giacomo Courtois, detto il Borgognone, nato nel 1622 a San Ippolito nella Franca Contea, di anni 15 era già a Milano. Venne poi a Roma, e nel Titi si possono vedere indicati suoi lavori nel Palazzo Corsini e nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, e si dovrebbero aggiugnere quelli nel convento di Santa Croce in Gerusalemme, nel collegio romano e in varie città d'Italia. Fu pure incisore, come notano Huber e Rost scrivendo che questo Cortese era gelosissimo della moglie, figlia del pittore fiorentino Vajani secondo il Passeri. Gli morì dopo sette anni di compagnia travagliata tanto da far sospettare che l'avesse avvelenata. Si ritirò dai Gesuiti, addolorato e forse anche spaventato dalle conseguenze, del che approfittarono quei padri per farlo entrare nel loro ordine e vi morì nel 1676.

Ebbe tre fratelli tutti pittori, principale Guglielmo, di cui Roma ha molte opere e tutte ben conosciute, cosí mi restringo a dar saggio di sue partite per lavori a conto del governo papale.

« Pagherete scudi 50 a Guglielmo Cortese pittore a a buon conto delle pitture che ua facendo per ordine di S. S. nelle gallerie del Palazzo di Montecavallo » Egli sottoscrisse la ricevuta a dì 13 novembre 1656, così « Guillaume Cortese ».

Si ponno vedere i suoi compagni nel dipingere dette gallerie ne miei *Artisti Belgi ed Olandesi* in Roma (pag. 148). Fu scritto che morì nel 1682; ma nella chiesa di Sant Andrea dello Fratte vi è un'iscrizione a Guglielmo Cortesio, pittore di Borgogna con la data del 1679. Era aggregato all' Accademia di San Luca Di questi due il Passeri diede cenni biografici. G. B., altro fratello cappuccino, dipinse soltanto nei monasteri del suo ordine.

Lo Zani, registrando questi tre fratelli figli di Giovanni, non dà il nome del cappuccino, aggìugnendone un quarto per

nome G. B. qual disegnatore ed incisore, oltre ad altri Courtois disegnatori, estranei alla famiglia nel secolo XVII.

F. Bartoli (*Le pitture, sculture ed architetture di Rovigo*) segna in detta città più lavori di Giacomo Cortese, che dice, nato nel 1621 e morto nel 1679.

Soltanto Guglielmo lasciò prole con un figlio.

Nicolo Pensò pittore francese risulta processato, perchè, a dì 7 novembre 1660, avanti sua casa a Ripetta, diede una bastonata a Lodovico Chellini suo cognato per odio, domandata poi l' abolizione della pena, avendo fatta la pace, otteneva l' intento, a dì 21 dello stesso. (*Liber Informationum 1660*). Di lui non trovo notizie, il cognato poteva esser un Quellyn.

Giacomo Galiot pittore francese, registrato dal Zani come operante nel 1687, fu processato dal tribunale del governatore di Roma per aver composto, fatto trascrivere e dispensare versi burleschi, in lingua francese, contro altri pittori della stessa nazione, avuto poi il consenso di pace dagli offesi, ricorreva nell'agosto 1661 al Governatore, senza che risulti se ottenesse quanto domandava. (*Idem 1661*).

Ecco la sua domanda:

« E.mo e R.mo Signore e Patrone mio Col.mo

« G. Galiot supplica humiliss.te V. E. degnarsi farli dare un *non grauetur* perpetuo dell'E.mo Signore Cardinale Imperiale perchè si sono fatti certi versi francesi burleschi che sono una pura bagatella e con tutto ciò alcuni dubitando che sia stato lui vogliono molestarlo e lui asserisce esserne innocente per tanto fauore resterà l'oratore obblig.mo a V. E. *Quam Deus etc.*

« All'E.mo R.mo Sig.r e P.ne
Col.mo il Sig Card.le Franciotto
Per rescritto vi è: 4 agosto 1661
« Il notaio della causa ne parli »,

Basilio Caier pittore francese, ferito gravemente per sassate da Giuseppe Lucatelli barbiere in rissa avuta, gli dá la pace, mercè, la quale egli domandò al governatore l' abolizione del processo, che ottenne il 15 luglio 1662. (*Liber Infor. 1662-3).*

Nulla di lui trovai, nè del seguente:

Paolo Plusiene o Pluiceno e Pliucene del defunto Renato, pittore francese a Sant Agostino, denunziava al Governatore (20

aprile 1662) il furto di quattro quadri, di un Cristarello dormente, delle tre stagioni: Inverno, Primavera ed Estate. E già prima gli erano mancati un Cristo ed una Madonna in tela ed un S. Giuseppe, che potevano valere da scudi 10 a 12. (*Liber Furtorum 1662 fol. 217-8).*

Sempre sfortunato, a dì 22 aprile del 1664, denunziava la mancanza della sua bottega in S. Agostino di una Madonnina di mezza testa, copiata da Raffaello. (*Idem 1664 fol. 157*).

Del 29 dicembre 1664 altra sua denunzia per furto di 4 quadri con bambocciate, paese ed una marina in tela di testa (*Idem 1664-5 fol. 99*).

« A dì 6 febbraio 1670 riferiva che avendo bottega a Sant Agostino sotto alla fabrica noua di detti Padri venne nella stessa un giovane ventenne e domandogli un S. Giuseppe col Cristo in braccio, ed un Annunziata, tela d' imperatore, che era una copia di Guido Reni, dicendo che voleva far vedere questi due quadri ad un suo zio lettore alla sapienza. Egli accondiscese, mandogli i quadri dal proprio figlio d' anni 14; ma fu ingannato, i quadri più non tornarono e tanto meno ebbe il prezzo ». (*Idem 1670 fol. 91*).

Si vede l'importanza di questo pittore da suoi quadri citati; così se sono scontento di non poter trovarlo segnato nei dizionari pittorici, sono lieto, se non altro, di tirarlo fuori dalle corrose pagine di registri criminali, rivendicandolo anche dall'esser stato sovente vittima di furto dei lavori, frutti della sua arte.

Francesco Chiavetti, pittore francese, ebbe nel 1661 una contesa con *Monsu* Breughl fiammingo e fu feritto con un piatto, scagliatogli alla testa; ma diede la pace e tutto finì alla meglio (Vedere miei *Artisti Belgi ed Olandesi in Roma*).

Nei processi del 1664 presso il tribunale del governatore vedo che Antonio Maria Gilardini di Melchiorre, pittore milanese all' albergo del liuto, querelavasi di Natal Goral pittore borgognone, abitante rimpetto alla chiesa di S. Lucia della Tinta, perchè, sotto pretesto di un debito di scudi cinque per 5 quadri, lo aveva fatto carcerare a torto; ed era pronto a contestargli tale credito.

E nulla di più posso aggiugnere su questo borgognone.

Uno scherzo diede origine ad un processo per libello, ed ora ci dà il piacere di conoscere varî artisti.

« Eminentissimo R.mo signor Cardinale Imperiale

« Guglielmo Valet et Stefano Piccart intagliatori dell' E.mo sig. Cardinale Chisi et Tommaso Manessier pittore, compagni, humilissimi oratori di V. E, l'espongono come li giorni passati Teodorico Vandeseur pittore olandese pubblicò un libello contro altri pittori incolpandone gli oratori, come autori per metterli in cimento con li nominati. Et essendo venuti a parole insieme, da Monsu Corcè nominato gli fu levato di mano detto libello mentre lo leggeva di notte su la piazza dell' Ambasciadore di Spagna, a lume di luna et diede anco uno schiaffo al suddetto Tomaso Manesier. Et perchè potrebbe succedere cattivo effetto si supplica V. E. a degnarsi di provvedere sopra ciò essendo gli oratori forastieri et hauere in mano detto cartello prima che sia restituito al delinquente che è solito in simile cose con trovarne la verità. Che il tutto ecc.

« Retro.

« Raccomandato dall' Ill. Monsignor Nini ».

In seguito di tale memoriale, il Procuratore Fiscale di Roma, a dì 19 luglio 1665, rilegò nelle proprie abitazioni i suddetti ed i seguenti di parte contraria: Monsieur della Fossa e Pietro suo servo, Monsieur Curan e suo camerata, Monsieur Blancet, Monsieur Nicolò delle Pin, Monsieur Andrea Maistier e quindi fu dato ordine di carcerare Teodorico, figlio di Cornelio Vandeseur di Laer in Olanda, che, a dì 20 luglio, veniva esaminato, come segue:

« Io sono prigione da lunedì, e foi preso nella salita di S. Giuseppe incontro al Colleggio della propaganda fide nella casa doue io habito e m'imagino ad instanza di tre francesi Vallet et Picart intagliatori e Maneisier pittore. Credo perchè ora sono otto giorni essendo a cena in casa di Antonio Ciambolino che sta in strada della Croce con altre sei persone, fu gettato dalla finestra una lettera con dentro un discorso burlesco contro tutti li pittori, scultori et intagliatori in lingua francese. La lettera era a me diretta. Io lessi il discorso in piazza di Spagna ad un mio amico Monsieur Cassar che sta vicino alla strada de Greci, che fa il pittore. Capitarono fra questo mentre i tre suddetti accompagnati da Monsieur Corcè e Monsieur Gerardin intagliatori che stanno accanto li Greci alla locanda del Cupido detto Corcè me lo leuò di mano irato dicendomi che io l'hueuo fatto e se ne andò

uia con gli altri. Passarono fra me e Manesier pittore alcune parole: egli mi diede una mentita ed io a lui uno spintone.

« E non vi fu altro ».

Ecco la lettera, che conteneva il discorso burlesco:

« *Monsieur*

« *Je vous offre cette petite piece de recreation ne vous arrettés point tant aux vers estropies que entiers je me servis bien estandu d'avantage sur la matiere mais je me suis contentè de ce petit eschantillon pour vous faire voir la raillerie de ma façon. Ie vous prie en les lisant de leur donner ce qui leurs manquent aux endroits pitoyables principalmente. J'avois entrepris de faire la gasette de la place de Spagne ou seroint chargès tous les grand et petits garsons selon que je verray lissue de cecy je pourray l'acheuer adieu.*

Votre serviteur

L. M. N. O. P. Q.

P. S.

« *Si vous trouuès que la*
piece n'en vale rien
torchès la dernièrre lettre.

L'indirizzo era:

A Monsieur de Vandsuers en son oberge à Rome.

« Quando mi fu gettata oltre ai padroni di casa, i coniugi Ciambolini, e altri quattro, fra cui Monsieur Brist mio camerata, Monsieur La Vigna pittore che sta alla Croce bianca nella Scrofa e Monsieur Lair pittore, che sta al Babbuino, e Monsieur Sabbatin pittore catalano compagno del Lair.

« Non solamente lo videro ma io non sapendo leggere il francese lo lesse Monsieur Lair in lingua francese, come staua, tutti intendendo detta lingua.

« Io non so chi mi abbia buttato tale piego; ma ne fui molto malcontento. Sospetto che sieno i sovraenunciati per farmi mettere in prigione. Io gli feci interpellare dal suddetto Monsieur Sabbatin et eglino si offesero e dissero che me l'avrebbero fatto pagare per giustizia.

« Il discorso è una burla e caricatura sopra noi altri pittori intagliatori e scultori francesi.

« Io sono pittore e servo la Regina di Svetia che la servo

da che era regina in Svetia mentre governava il Regno che io la serviva in Svetia ancora ». (*Protocollo processi del luglio 1665. fol. 58 a 89*).

Questo Teodoro, pittore della Regina di Svezia, è il Wanderschuer.

Quantunque il libello pelle allusioni, ora non più intelligibili, abbia perduto l'interesse, tuttavia lo riporterò tale e quale per curiosità, non essendo estraneo alla tela artistica del mio lavoro. L' originale sta nel processo con la traduzione, ordinata dal Fisco ed eseguita da M.r Fabre.

Discours familier du Maistre auec son Garson

Quoy Le disciple du grand Le breun
peintre Le plus illustre et non Commun
est si mal Cogneu en cette ville
q' un ignorant un malhabile
ou plusieurs de ce genre-la
ause l'àpprocher sans dire qui va la
mal peste soit de toute ses bestes
Je ne veux ni faiseur de figures animaux ou tempestes
encore moins deux sculpteurs graueurs et architectes
qui sont la plus part punets et infectes
pour faire avec moy comparaison
Je le veux faire passer pour petit garson
as tu jamais veu que en France
Jay este en telle decadance
Javois l'honneur d' estre
Le plus grand peintre peut estre
qui fust chez celuy qui porte
en son escusson au dessus de sa porte
Un escurieux Rempant
de france le plus pecunieux et puissant
Et qui faict une si belle despance
a bastir maison et credance
Jusque a Raser ses montaignes
pour auoir une plus grande cocagne
de conduits d' eaux et de Raffraichissement
Ie te dis la veritè si Je ne mens
dans ce seiour de la vertu
ou J' ettois un des plus cogneu
dans se talant des belles histoires
non pas au manger et bien boire

ou sont plusieurs de ma façon
soit en paneau ou plat fond
il n'est pas necessaire de te dire
Car a chaque momant tu voyois venir
en nettoyant quelqù un de mes peinceaux
auec l'huille ou dedans l'eau
force trouppe de gens
qui me venoient faire compliment
touchant mes qualites et ma vertu
dont le plus souvent J'estois Respeu
det'en Raconter davantage
Jè ferois comme l'oyseau en cage
qui ne scayt qu'une mesme chanson
et Recomence toujours sa leçon
passons de ces Rares lieux
et nous Randons en celuy des dieux
des ,dieux je veux dire
du temps que apollon auec sa lire
faisoit Rire et danser ces messieurs
Juppin neptune pluton et autres seigneurs
sans oublier ces belles dames
Junon pallas, venus et seres
qui portent toujours en une main
ce qui nous nourrit et fait du pain
ce seroit pourtant dommage d'oublier
celuy qui de tout temps fait la bière
bacchus le maistre des biberons et du vin
avant que d'entrer en ce pays latin
ou chacun portent souttanes
a mode antique ou profane
ouy profanes ou antique,
ou la plus part du monde s'applique
a quelque vertueux amploye
non pas a faire des arcs ny carcois
mais d'imiter les belles choses
qui sont dedans Rome encloses.
Tu vois depuis que j'y suis arrestè
Combien desja j'ay profitè
en bien moins q'un an
faisant de toutes les sortes de St. Iean
Considere un peu du premier au dernier
La difference que l'on y peut faire
Car le premier est petit
Carrè et faict avec esprit
Jlly a pourtant quelque chose
qu'il faut au plus tost que je metamorphose
mais du petit carrè si tu Regarde le lon
tu trouverras la difference du Ron
Car le premier est vieil
et l'autre ne luy peut aller en paralele

qu'il naye vint-cinq ans dessus la teste
Ce n'est pas chose a voir presse
il fault mieux que de ce temps Jet' entretienne
affinque mieux en ta memoire Retienne
de mon petit St-Jean le Ron
qui est un si beau petit mignon
on diroit quasi a le voir
se panchant sur la fontaine pour boire
quil voudroit faire le narcisse
Regardant cet eau avec souris
C'est a dire se mirant dans la fontaine
pour voir ces petites joües pleines
il a tant de grace a se Reposer
sur la croix de Roseau et non de fer
que le voyant j' en deuiens tout extatique
et ne puis plus panser au basilic
basilic vien du mot basile
C' est le lieux ou Je prins asile
pour faire quelque tableau de St-Jean
et en tirer au plustost de largant
arrivè chez ce juif de tableaux
Je luy fit un St-Jean et des plus beaux
fort beau disie et d'une stature
qui ne surpassoit en rien la nature
estant dont achevè.
Ce St-Jean le grand et non le carrè
Cet infame vandeur du marchant
ne m'en voulust donner que huict franc
me mettant tout a fait a la Raison
il devoit mieux payer ma façon
soit par Journèe ou conte Rompu
il me deuoit donner vintcinq escuts
sa pelle soit bougre de pays
si Javois este a la ville de paris
Je n'aurois point use de temps de parolles
J'aurois dit il me fault deux pistolles
C' est le moins que je gagnois le jour
dans cet agreable sejour
mais bast pour cet affaire
Je montreray que je scay faire
dans quelque jours ou septmaine
sans prendre de forces affricaines
que je scayt faire en un instant
de toutes les sortes de St-Jean
Car le premier que je veux invanter
sera assis derriere un Rocher
a quelque pas de luy une fontaine
ou boira son mouton sans peine
avec un morceau de payisage
que ne cedera au Tisians ny au Carrages

pour le beau coloris des loingtains
que je designay hier au matin
propre pour mettre en un angle
ou plustot a faire St-Jean le triangle
en suiste de quoy t' en feray un
qui sur passera le commun
et sera fict en octogonne
pour montrer a toute personne
q' un octogonne n'a que huict pan
que par la je scay faire plus d'un St-Jean
après cela Ie me contenteray
den avoir faict de tous-aage et conteray
Et presque de toute sorte de taille
que Je t'ais Coutè a menu du detaille
depuis le petit Jusque au grand
quand il essoit viel ou enfant
soit dans un Rond ou ouale
seule ou avec son animale
Je veux dire avec son mouton
dans le triangle ou l'octogon
Je ten dirois bien dauantage
si je nee mettois au St-Jean le large
mais ce n'est pas a moy a m'en vanster
il en fault les autres escouter.

Response Du Garson

Sans doute M.r mon maistre
on est point a vous cognestre
et dans ce temps de cocagne
La Gazette de place de spagne
ne manquera d'en parler
soit pour vous en estimer de l'une ou l'autre maniere
Si je croyois n'estre point temeraire
Je vous demanderois avant que me taire
Ce que vous semble de tous nos francais
soit quil soit bien fondè ou aux albois
faulte de Jules ou testons
den' auoir point Receu de pension.

Response Du Maistre

Jl y en a beaucoup de cette taille
et sans beaucoup tourner la medaille
il ne fault point sortir de ceans -

au sont des coureurs ou courants
qui depuis asses long temps postules
non pas pour obtenir une bulle
mais plustost quelque inscription
ou sera assigné une pansion
soit dessur le revenn de quelque tambereaux
des boües de paris ou meilleurs morceaux
apres plus de deux mois et demy
qu'ils ont envoyè de bourgne e licendie
on en entend point de nouuelle
c'est ce qui leurs Ronp bien la cervelle
aussi ce seigneur a t'il Raison
de les traiter de la façon
Car pour quoy auoir tant de peintre
puisque a paris sans le feindre
Jl dispose tout a faict du meilleur
et sans estre interessè ou sanseur
il en a un qui demeure au baboin
ou de l'academie non trop loin
qui reussi au portrait et aux figures
aussi bien en tout qu'en architectures
mais pourtant sans beaucoup de facon
Cela sera mis avec le petits garson
J'entend du bruit en la Chambre des deux frères
escoute ce qui le faict faire le fier

Le Garson

Monsienr c'est un Juif de bonne façon
qui marcande des chemises et non des calesons
Ces Messieurs luy en veulent vandre
sans differer et beaucoup attendre
il leurs en offre de dix cinq pistolles
Ses freres ne veulent tant de parolles
Et luy disent quatre dernier mot
Ou il passeront pour des sots
il en donnera deux moins de dix
pour quoy il n'acheue le prix
Car je vois sortir de la porte
Celuy qui Rouge chapeau porte
sans plus contester ny marchander
et en sortan ferme la porte de derrière
de quoy J' entend que ces deux messieurs
dun ton aussi rude que les crieurs
qui sont au coin des carrefours
pour vandre Robe de satin ou veloux
disent entre eux (M.r mon frère)

vous aues voulust trop lui furfaire
Car il me paroist a sa façon
Que c' est un Juif d' auignon
puisque sans faire d' autre parabole
il ne veux pas donner de plus une pistolle
si nous le laissons pourtant aller
Comment diable pourrès vous cuisiner
nayant plus ny Jules ny testons
et ne venant point ma pansion
allès mon frère sans tarder dauantage
Et le faictes venir ce drolle de visage
qu' il prenne ce tout pour deux julles de plus
Ce sera pour vivre un jour et plus
mais commant le pourrès je l' atraper
qu' il ne me cognoist a voir ni converser
et ne hante ny mort ny vif
et commant Recognoistreray je un Juif
Cela est tant facile a cognoistre
tenes le vaila par la fenestre
il a le chapeau Rouge plissè en gaudron
et tourne droit à la Rue des bourguignone
J' y vay tout de cet heure
La peste comme il cour de fureur
parlès donc Juif sans pitiè
vous ne voiyes pas que Jay mal' au piè
et que J' aurois este presque iusque a Pise
pour vous venir faire prendre nos chemises
c' en est assès pour me faire malade
mon frère donnès mois vitte un acolade
auparavant que le fiebure me prene
Je sens pourtant que ce n' est q'une migraine
donnès moy vitement six torchons et serviettes
qui ne soint point sales et bien nettes
pour mettre a lentour de mon col
ce que je vous dis n' est pas friuol
Et quelque nappe qui soit vite preste
pour au plustot me bander la teste
et puis me laisser Reposer
et avec ce Judee au plustost fait affaire
que de cette heure il vous donne des quatrins
pour avoir du pain de la viande et du vin
Tenès mon maistre a la barbe grise
prenès et contès nos chemises
il doit y en avoir dix deux façons
ces ones sont marquèes au limaçons
et les autres en dodanes
peyès moy ou plustost je vous y condamne
et n' en dittes mot a personne
Car en ce pays on ne trouve nisune
qui ne soit tout a faict Railleur

C' est a dire faiseur de pieces ou chargeurs
Cela dit cet ebreu a deux pied l' elance
et s' en va sans prendre trop de cadance
de ses pas qu' il fait demesurement
Je vous dis la veritè ou outrement
Si vous ne me voules croire
mettes la teste a la fenestre pour voir
Comme je dis oray purement
et Vous Raconte tout alternativement
mais auant que finis mon discours
q' un chacun ycy tour a tour
passe de vostre Jugement magnanime
et du quel vous faictes plus d' estime
pour cognoistre ces vertueux du scavanst
Car quand s' en approche la coüe m' en pend
faut Je leurs porte Respetcts
soit de lune ou l autre tecte
il l' y an a un auant que me distraire
qui se melle de grauer du fer
du fer disie ou planche de leton
de quoy icy on faict les chaudrons
qui est un home qu' assès J'approuve
qui tant d' annees sous son chapeau couue
Scavoir si il est galant hom ce ou non
Jen incaque_vostre Raison

R. Du Maistre

Ma Raison sera bientost donnèe
quoy que barbe et cheueux grisonnèe
porte ce vieillard tres prudent
Sa science a nos yeux passera comme veut
et affin que Rien Je ne te nie
il sera de la premiere compagnie
sans luy faire tort et son compagnon
qui porte naturellement si grand menson
pour beaucoup d' autre peintre
Je te le diray sans feindre
il y an a de toutes les manieres
et J' en vis un deuant hier
un des plus fiers et arrogant
La bataille de constantin fesant
de couleurs de diables enrumè
C' est a dire de mine et noirs de fumèe
a qui les paumiers de ce pays
ne souhaistent point paradis
pour leur encherissement qu' il a faict

de cette couleur et on le voit par effect
car tous ces honorables hommes
font peindre leurs Jeux de paumes
par des enlumineurs en blanc
qui ne mettent ny or ny argent en banque
Tant leur gacain et Recriminè
de manquer ainsi de noir de fumèe
Ce n' est point jusque a deux petits garsons
qui portent compas Reigles et crayons
pour prendre plans de maison ou cheminèe
qui employe aussi du noir de fumè
pour lauer de sur carte paspier
quelque plant de colisè entier
ils feroint mieux sans Raillerie
dapprendre au plustost la geometrie
auant que dentreprendre des trauaux
au il fault suer comme Cheuaux
sans songer a la brauerie
des habits de tafetas et putains pourries
qui les emplissent de chancre et tincons
ainsi que de vray maistres maçons
mais a propos de maçonnerie
dernièrement sans Raillerie
Un peintre non trop aduisè et prudent
cassa d' un le nè et les dents
d' un soufflet a main fermèe
dont tout le monde fut fort etonnè
de voir dans un tel desarois
Le fils d'un maistre maçon du roy
Laissons la les affaires d' autruy
et parlant de ce que Jay entrepris
tu scay que depuis quelque jours
Je veux faire un fort bau cours
d'un parnasse de quatre Röue soustenuees
pour aller a Rome de Rue en Rue
ou Je seray tout au bau milieux
des neuf coeurs Rangèes deux a deux
pour la telage de cette machine
Je prends de tout de bonne ou mauvaise mine
Les peintres qui sont en ce pays
Soit qu'il soint grands et petits
tout cela de peu m' importe
Car J' ay un sculpteur a ma poste
pour les Remodeler d'une autre facons
tous ces grands ou petits garsons
Retirant de l'un cequil illia de trop
non pas pour donner a la dame àtrop
mais pour Rendre d' une equalle force
ceux qui ne seront bon cheuaux de carrosse
Je prend pour leurs conducteurs

un blont de choueux et grand de hauteur
pour les foiter mieux et leur faire harangue
Leur parlant de plusieurs sorte de langue
Chacun selon sa maniere et facon
Soit quil soit de lune ou lautre nation
de france olande et flandre
il leur fera bien tost comprendre
par la maniere de tenir les Raines
qu' il les aura mettre et tenir en halaine
Je veux que le premier Rangs
soit de six françois ou flamants
de ceux qui font du payssage
affin quen courant ils ne se des courage
eux et leurs compagnons
qui seront atteles de mesme facon
C'est de cette pompeuse maniere
que Je venu paroistre doux et fier
pourtant plusieurs marques a mon front
tenant a plus près du grand appollon
allant de carrefours en carrefours
visitant chaque Rue a son tours
montrant a Rome que Je suis triomphant
d' auoir faict tant de sorte de St-Jean ».

Cecy est discours qui m' a estè pris de Mons. Corcé en presence de Mess. Valet, Picart et Manesier et Jerardin.

THEODORUS VANDER SCHUER.

La dichiara, sottoscritta dal Vander Schuer, fu fatta eseguire per ordine del Fisco. Come abbiamo veduto, sono i soliti pettegolezzi della vita artistica passata, presente, e forse anche, futura: pretese orgogliose, ambizioni, illusioni e disillusioni, grandi gelosie, gare, con tutta la sequela inerente.

Notai che ne fu ordinata dalla Curia la traduzione, la quale lascia molto a desiderare per interpretazione del senso anche letterale, come ne sarà prova l'introduzione, che riporto con qualche squarcio di quelli, che il Fisco aveva sottolineati qual punti più incriminabili.

Discorso familiare d'un maestro con il suo scolare.

« Benchè il discepolo del gran Lebruno
Pittor il più illustre et non comune
E tanto male conosciuto in questa città
Che è un ignorante et male abile

Doue molti di quel genere
Non hanno l'ardir di parlarli
Senza dire chi va là
Ma la bestia sia di tutto bestie (!)
(Mal peste soit de toutes lex bestes)
Io non ci voglio ne fatture ne pitiure animali o tempeste (!).
(Je ne veux faiseur de figures animaux ou tempestes)
Nemeno di scultori o architetti
Che sono la magior peste . . . . . infetti
Per far meco la comparatione
Li voglio far passar per ragazzi.

E basti in quanto alla valentia del traduttore. Ecco dei passi sotto lineati:

« Senza essere interessati o censori
Ci è uno che sta al Babuino
O ben dall'Accademia non lontano
Che fa bene i ritratti o le figure
Tant ben è in tutto, che in architetture
Ma però senza gran modo
Sarà messo con i ragazzi ».

. . . . . .

« Ultimamente senza burla
Un pittore non troppo prudente
Si ruppe il naso e i denti
Con una schiaffo con la mano serrato
Della qual cosa ogni uno fu meravigliato
Di vedere in un tal colpo
Il figlio di un maestro muratore del Re ».

Varî artisti, nominati in questo processo, sono ben noti. Il Vallet Guglielmo, incisore nato a Parigi nel 1633, in età di anni 25 venne a Roma e vi stette otto anni, perfezionandosi alla scuola di Maratta. Morì nel 1704 a Parigi. In Roma ebbe a compagno Stefano Piccart incisore, detto poi il Romano, e sempre amici ritornarono in Francia e furono insieme ricevuti nell' Accademia Era questi nato a Parigi nel 1631 e morì nel 1721 ad Amsterdan.

Nello Zani sono registrati Manassier Tommaso qual pittore e disegnatore, oltre a un architetto omonimo, Blanchet Tommaso pittore, nato nel 1617 e morto nel 1689, e diversi artisti, cognominati Du Pin.

Carlo De la fosse, pittore nato a Parigi, di anni 22 venne a Roma e si fermò due anni, studiando sull' antico, poi passò a Venezia e fermossi tre anni ancora prima di ritornare in Fran-

cia, ove morì nel 1716, di anni 79, Direttore dell' Accademia di belle arti.

Il Lair, pure accennato, può esser il Bamboccio o qualche La Hyre.

Seguiamo ora la rassegna di altri artisti francesi in Roma.

A dì 29 luglio 1665. *Stefanus Bodet* fil q. Pachor *gallus intagliator*, abitante in via Vittoria, dà querela contro Antonio... pittore romano:

« Sappia V. S. come monsu Nicò pittore ne parti da Roma venerdì, lasciò una scatola da dipingere nel palazzo del Vaticano doue sono le pitture di Rafaelle acciò mi potesse servire in ogni mia occasion e di già me ne sono servito e cominciato a fare un disegno detto la messa e lunedi passato andai per continuarlo la mattina e trovai che si seruiua della scala detto querelato al quale dissi che la scala era la mia, mentre me l' haueua lasciato il mio amico e però che se ne leuasse ». (Ebbe ingiurie e uno schiaffo). « Io dissi che me ne sarei risentito e portaua rispetto al Palazzo, e lui mi rispose che me ne poteua lamentare al Papa, che non gli dava fastidio ».

S' intromisero altri e tutto finì; egli però dà querela ed offre per testimoni M.r Pietro Spinet e Pietro Monier, pittori francesi, che stavano disegnando nella sala suddetta e viddero ogni cosa.

Pietro Monier interrogato dice:

« Mentre venerdì p. p. a mattina stauo disegnando nella sala della messa nel palazzo di S. Pietro pitture di Raffaello d' Urbino » confermando il tutto.

Baudet Stefano, disegnatore, incisore francese celebre nacque nel 1638 e morì nel 1711, secondo lo Zani, invece il Dussieux lo fa nascere a Blois e erroneamente verso il 1620 e morire a Parigi nel 1691. Infatto l'Herluison (*Artistes Orleanais*) pubblicò il certificato di morte, in data 9 luglio 1711. Sbaglia più del Dussieux il Milizia (*Dizionario delle arti del Disegno*) col far nascere il Baudet nel 1598 e morire nel 1671.

Il Baldinucci (*Cominciamento e progresso dell'arte dell' intagliare in rame*) fa conoscere che incise su quadri dell' Albani nel Palazzo Falconieri. Meglio possono vedersi i suoi lavori nell'opera dell'Huber e Rost sugli incisori della scuola francese.

Il Monier fu dei primi mandati a Roma, quali *pensionnaires* nella instituita Accademia di belle arti in Roma. Egli vi studiò particolarmente l'anatomia e riuscì valente pittore, aggregato alla R. Accademia di Francia nel 1674, morì nel 1703, secondo sta scritto nelle memorie di detta Accademia, pubblicate da pochi lustri. E ragiona di altri della famiglia il signor De Montaiglon in una nota, edita nel tomo IX degli *Archives de l'art français.*

Del Nicot nulla potei trovare, salvo che nel Zani, ove è accennato un Nicot incisore senza una parola di più, mancando poi anche in esso lo Spinet.

Stefano Boudè insieme con Silvio Borvè, pittore a sant Onofrio, avevano, a dì 10 agosto 1666, una querela da Giovanni *Ettorgii* fu Pietro, pittore francese in via Vittoria, perché questo, portatosi da loro per aver la promessa comunicazione di una lettera, venuta di Francia, lo chiusero in casa per bastonarlo, come affermava un testimonio. (*Processi agosto 1666)*,

Sfortunatamente nulla posso aggiugnere su questi due pittori sconosciuti, invece nel seguente abbiamo il fratello del celebre Francesco Spierre, incisore e pittore di Nancy. « Claudio Spier » pittore francese, avendo ferito Luigi Campetti, tenente il *giuoco del Trucco*; vicino alli Greci, fu processato, ma ottenuta la pace, domandava al Governatore l'abolizione della querela, che ottenne a dì 27 agosto 1665 (*Liber Inf. 1665-6*). Otteneva pure due giorni dopo che fosse cassata altra querela, che aveva per esser andato ad insultar Giov. Cotel francese. (*Ibidem*). Questo Cotel deve esser Giovanni Cottele pittore, architetto francese, distinto dal Zani col *junionee* e dato per valentissimo, nato nel 1645 e morto nel 1708.

Trovai il testamento di Francesco Spiere fu Claudio, nato nel 1643 in Nancy in Lorena, in data 3 luglio 1681. Desiderava di esser sepolto nella chiesa di S. Nicolò de Lorenesi, lasciava scudi 50 per ciascuno a sei povere zitelle lorenesi, qual dote. Indicava dover esser restituiti a Giov. Feurè tapezziere del Re di Francia a Parigi un libro, intitolato *Il tempio delle muse metaforfesi antiche,* due coltelli con la guaina ed altre bagaglie di poco valore. Ad una sorella religiosa, figlia del terzo letto del proprio padre e a un fratello della stessa, detto Padre Montrè in Nancy lasciava scudi 50, oltre le ragioni sull'credito di Claudio, fratello del testatore e sull' eredità della madre, la quale aveva lasciato ogni cosa a metà per ciascuno.

Al cugino Francesco Dron tutti li quadri, notati nel testamento di suo fratello e che stavano presso Monsignor Charnou, meno due che doveva scegliersi questo monsignore.

A monsignor della Forcade protettore suo e del fratello, a sua elezione, disegni del fratello; ma del denaro, che tiene per le opere fatte da questo ne farà la dote alle figlie del Signor Henry de Lobè, stampatore di libri in Lione.

Esecutore del testamento il signor Francesco Colignone e mancando lui il figlio.

Erede universale Sebastiano Dambrin da Nancy « mio paesano et amico carissimo ».

Scriveva poi di proprio pugno:

« Se moio prima di arrivare a Lione e ricevere le 100 *doble* che tiene in mano il signor della Forcade, lasciatemi da mio fratello Claudio voglio che dette *doble* si dieno alle figlie di Henrigo de Lobè stampatore ». (*Not. Ottaviano. Testamenti 1679-1695*).

E questa sua previsione si avverò; poichè morì a Marsiglia nel 1681, mentre portavasi per raccogliere l'eredità del fratello a Lione, ove era morto per caduta da un ponte dipingendo una chiesa, come nota il Baldinucci. (*Notizie dè Professori di Disegno ecc*).

Francesco Spierre era ascritto ai Virtuosi del Pantehon in Roma.

Il Dron non so se debba leggersi Drouin, di cui si hanno pittori e scultori francesi; l'esecutore testamentario è un disegnatore, incisore e mercante di stampe ben conosciuto, nato a Nancy nel 1621, allievo di Callot, che dal 1640 aveva bottega in Roma di stampe, di cui, varie da lui incise riguardano Roma, come si possano vedere nell' opera di Huber e Rost, i quali sbagliano però nel fissar la morte al 1671.

In quella casa del giuoco al Bigliardo pare che vi fosse molta concorrenza di artisti, e in particolar modo di quelli francesi, trovando che a dì 30 agosto 1665 Nicola Buggi e compagni pittori francesi ottenevano cassazione di querela, loro data dal Campetti, per aver avuto sassate dai suddetti con ferite gravi, perchè non aveva loro aperto la casa pel giuoco. Egli guarì e fu di suo interesse il perdonare a suoi avventori, come fece subito affinchè non si procedesse. (*Liber Informationum 1665-6*).

È pure sconosciuto Girolamo Baudissone, pittore in piazza Iacobella, la cui figlia, a dì 30 luglio 1667, denunziava un furto

di biancheria, che aveva sciorinata *(Liber Furtorum 1667 fol. 70)*; ma invece sono noti due altri Baudessoni Nicolò e Francesco, padre e figlio, il qual ultimo morì di anni 72 a Roma nel 1682, secondo *Mariette*, che lo dice celebre pittore di fiori, nato a Troyes.

Giovanni Luilier, incisore in rame francese, abitante in Piazza S. Lorenzo in Lucina, a dì 10 maggio 1668, presentava al Governatore di Roma querela contro Giovanni Petit da Lione, abitante in via della Croce. In seguito a parole occorse nella sala del *Gioco del Trucco* aveva avuto luogo un assalto colla spada, ma, trattenuto da altri gentiluomini, il Petit si sfogò ad ingiurie. Di queste dà querela l'offeso producendo in testimoni Pietro Lottier e Marcello Berlorin corriere del Re di Francia. Egli così si sottocrisse:

« Jean Lhuilier querelo fo istansi come sopra mano propria ».

(*Processi. Maggio 1677 fol. 735-40*).

Lhuillier Giovanni registra lo Zani qual incisore e disegnatore francese, vivente nel 1650; e del casato Petit e Pettit segna più artefici.

Nel citato manoscritto della Biblioteca Vaticana, intitolato *Le vite dè pittori, scultori et architetti . . . . . raccolte da Pio Nicola dilettante, Roma 1724* si dà un cenno di La Fage Nicolò Raimondo pittore, disegnatore, nato in Francia nel 1648, che, venuto in Roma di anni 35, fu premiato dall'Accademia di S. Luca, e vi stette sette anni. Visse quasi da cinico, solitario.

Zani lo indica soltanto col nome di Raimondo e lo fa nascere nel 1656 e morire nel 1684, seguendo il Gori Gandellini e notando che il Renard fissa la nascita al 1648 e che gli dà il nome di Nicola Raimondo. Il Basan lo fa nascere nel 1640 e pone la morte al 1690 ed Huber e Rost portano la nascita al 1654; Gault de Saint Germain lo dice morto a Roma nel 1682 e Mariette a Parigi nel 1684. Nelle *Lettere* ecc. pubblicate dal Bottari si parla ripetutamente di questo pittore.

Forse si confondono due artisti, essendovi negli atti dello stato civile, pubblicati dal Herluison, accennati tre pittori De La Fage, cioè Nicola, Antonio e Raimondo, il primo morto nel 1655, il secondo nel 1658 e vivente nel 1685 Raimondo. Sarebbe il Nicola che fu amico del Poussin in Roma, donde partì nel 1641.

Il Missirini nota fra gli aggregati all'Accademia di S. Luca nel secolo XVII « Nicolo La Fage francese de' ricami ».

Domenico Corbello fu Antonio da Cortona, indoratore nella bottega di Gaspare Melori, denunzia, a dì 27 settembre 1669, così un furto:

« Havendo amicitia con due pittori, uno chiamato Pietro Crocini da Marsiglia e Giacomo fiamengo, che praticavano giornalmente in una stanza, ove tengo tre quadri ed una spada alla francese del valore di scudi 12 in circa »; mentre assente fu rubbato il tutto, e sa che un quadro con animali fu presentato dagli stessi ad un venditore di quadri in Piazza Navona. (*Liber Furtorum 1669 fol. 57*).

Sarà un Crussin; ma comunque sarebbe sempre sconosciuto; non essendovi seguito, l'accusa sarà restata a semplice sospetto.

Francesco figlio di Giuliano Moretti d'Avignone, padre di due figlie da marito, non avendo più voluto in casa Monsù Mognè pittore francese, questi per vendicarsi andava a cantar canzoni disoneste sotto le finestre delle suddette ragazze e poi dipinse colà figure lascive. Il Moretti abitava al Babuino con bottega pure di pittore sotto l'insegna delle tre chiavi di Avignone. Ebbe pertanto luogo processo. (*Processi febb. 1668 fol. 487).*

Lo Zani nota un *Monsieur Mougnet* pittore francese, vivente nel 1650.

Andrea fu Stefano Boisio, pittore francese alla Lungara, ritornando « dall'accademia de'pittori » riferisce (20 dicembre 1669) che fu assaltato da uno, che gli diede due bastonate, mentre era giunto alla salita di Sant Onofrio, nel collegio del Re di Francia. Sospetta che possa essere certo Pietro Gabbafico. (*Processi della Corte di Borgo* 1669).

Sarà stato Boisseau o Boyeau o Bousseau, di cui si hanno artisti francesi, ma non col nome Andrea.

Pietro Aloiser o Aloises, figlio di Pietro da Besanzone, pittore nel vicolo del Gambero, (11 marzo 1671) denunzia il furto di un quadro di quattro palmi figurante diversi putti con Venere ed altri oggetti. (*Liber Furtorum 1671 fol. 28*). Egli, a dì 9 maggio 1671, risulta ferito alla testa e nella mano sinistra non gravemente. Abitava in via del Gambero vicino alla locanda delle tre Croci rosse. *(Liber Barberiorum 1671*).

Ed anche di lui nulla so da altri; e seguendo sempre i protocolli dell'archivio criminale avremo altri pittori vittime.

Luigi del defunto Antonio Gresel pittore ai Coronari, ferito alla testa con pericolo della vita, riferisce al Governatore che, essendo andato in compagnia di Nicola Amel ebanista francese suo amico al giuoco delle boccie e carte di Piazza di Spagna, un giovane, già suo garzone, invitò Nicola a giuocare ed essendosi questo rifiutato, nacque rissa, e dai pugni si passò alle

sassate, ed egli e l'Amel rimasero feriti, a dì 1 agosto 1671. (*Liber Informationum 1671-9*).

Il compagno francese e anche il cognome mi danno a credere il Gresel di Francia, non avendo altre notizie per affermarlo tale.

Maria Caterina Demar francese, a dì 20 novembre 1671, dava querela contro Giov. Papilier, pittore gallico in Borgo, suo vicino per insulti e graffii, avuti a cagione del prezzo di un quadro. (*Processo 1671 della Corte di Borgo*).

Si conoscono varî Papillon artefici francesi, ma non dei Papilier.

Claudio Manescer fu Stefano, pittore francese alla locanda della croce di Lorena, a Monte d'oro, denunziava (30 gennaio 1672) il furto di un giustacuore, dubitando sopra uno spadaro fiorentino. (*Liber Furtorum 1672 fol. 93*).

Ed anche dei Manasier, Manaser o Manessier abbiamo artisti francesi ; ma non nominati Claudio, nè Manescer, se scritti veramente esatti.

Emongendre Francesco, pittore francese alla Longara, rimpetto al Palazzo di Monsignor Aliberti (23 gennaio 1672), esponeva al tribunale del Governatore :

« Deve sapere V. S. che sono pittore et me diletto di far pitture bone et sono tre mesi che io ho lauorato de continuo in depingere un quadro longo noue palmi et mezzo et alto quattro palmi e $^1/_2$ nel quale io ho depinto et copiato dall' originale di Rafaele l' historia del Concilio delli Dei . . . et non era da me ancora finito, il qual quadro lauorai ancora hieri . . . che lauoraua nella loggia dentro il Palazzo del Signor Duca di Parma alla Lungara in faccia al Palazzo della Regina di Svetia et l'originale era pittura a fresco dipinto sopra la Volta della detta loggia quando m'è stato rubato ».

Un giovane lombardo, che copiava pure detto dipinto, gli aveva detto di non saper chi potesse esser il ladro ; mentre una donna manifestava il sospetto intorno ad Antonio Doneur pittore francese. (*Processi 1672-6 della Corte di Borgo*). Ed anche qui sempre nello stesso buio ; e pure pare trattarsi di pittori di vaglia, i quali forse morti giovani non avran lasciato altra memoria di loro salvo quella da me esposta e desunta dall' archivio criminale romano.

Giovanni Luigi Pileport pittore francese, rimpetto all'Ill.^{mo}

e R.mo M. dell' A. C., a di 13 maggio 1672, denunziava il furto dalla sua bottega di pittore di un quadro di palmi quattro figurante una Maddalena penitente del valore di giuli 15, (*Liber Furtorum 1672 fol. 182*).

Di lui pure nulla, quantunque avesse bottega.

Ottavio *Thoma* landriano, servo di Ferdinando Vuet pittore in Piazza di Spagna (2 giugno 1673) denunciava il furto di oggetti d'argento ed altro, a danno del suo padrone, sospettandone autore due materazzai, che erano stati chiamati per loro lavoro in casa. (*Idem 1673 fol. 76*).

Questo è il Vouet, detto Ferdinando fiammingo, pittore, incisore ben conosciuto, specialmente per ritratti. Fu nel 1678 sfrattato da Roma.

Carlo figlio di Pietro Bugna pittore francese vedo testimonio in una rissa, a di 6 maggio 1674. (*Processi 1674. 2ª parte*). Sarà Bugnet o Bugnai o Bugnat, ma di lui nessuna traccia.

Gio. Francesco Girte (?) pittore francese trovo, a dì 2 giugno 1677, ferito al petto con pericolo della sua vita, in casa di un profumiere francese, in via della Croce, secondo riferiva un chirurgo. (*Liber Barberiorum 1677*).

Ed anche qui siamo nell' ignoto.

Farjat Benedetto, incisore di Lione, seguì il suo maestro Guglielmo Chateau in Italia, secondo il Dussieux. Pose il suo domicilio a Roma e sposò la figlia del pittore Grimaldi. (Vedere miei *Artisti Bolognesi, Ferraresi ecc. a Roma*).

Lo Zani vide diverse sue stampe in cui stava scritto *B. Farjat sculp. Romæ 1675* — *Benedictus Farjat sculpsit Romæ 1692*, ove operava ancora valentemente, qual pittore ed incisore, nel 1703 e secondo il Dussieux ancora nel 1707.

Il Chateau o Chasteau, incisore, era nato nel 1635 ad Orleans e morì poi a Parigi nel 1683. Era venuto a Roma di anni 49, ove fece più ritratti di papi, passando poi in diverse città italiane. Per notizie di lui si può vedere *Les artistes Orleanais* del H. Herluison e pelle incisioni Huber e Rost.

Il Pascoli dà la vita di Carlo Lebrun, nato nel 1619 e morto nel 1690. E molte memorie intorno a lui sono pubblicate nel primo volume delle *Memoires inedits des membres de l'Academie Royale de peinture et de sculpture*, state raccolte da *Guillet de Saint Georges*. Venne a Roma il 5 novembre 1642 e si fermò quattro anni, visitando anche altre città d'Italia.

Il Missirini (*L' Accademia di San Luca*) fa conoscere che il Le Brun fu ripetutamente Principe dell' Accademia di S. Luca nel 1676 e 1681, dando altre memorie di lui e pubblicando una sua lettera, datata da Parigi del 10 febbraio 1681. Altre ne sono pubblicate dal De Chennevières nel 1 volume degli Archivi dell'arte francese ; così che, trattandosi di artista così valente e noto, di cui recentemente fu pubblicato in Francia special libro, sarebbe sprecar tempo il ripeter qui notizie di lui, bastando averlo accennato.

Ritorniamo di nuovo agli sconosciuti.

Quirino Linor o Linou o Linov del defunto Luigi, pittore francese, abitante alla Cancelleria, denunzia, il 19 agosto 1680, che dalla sua stanza erano stati portati via una coperta di lana ed altri oggetti. (*Liber Furlorum 1680 fol. 125).*

Baldassare Duclò fu Giacomo, miniatore francese in via della Croce, faceva conoscere al tribunale del governatore il furto di colori, che aveva nelle mostre di sua bottega e di calzette. (*Idem 1680 fol. 66*).

Tanto dei Duclos quanto dei Duplessis e Duprè, che seguono, abbiamo più artefici francesi; ma la questione sta soltanto nel nome di battesimo, che sconcorda con quello dei qui esposti. Alessandro Duplessi pittore francese, molti mesi prima insieme con Antonio Duprè collega e compaesano, aveva dati dieci colpi di spada a certo Adriano Derento *sutor* francese, delle quali ferite guarì ; e per ciò, essendo fuggito fu condannato in contumaccia a dieci anni di triremi il 13 settembre 1683. Il Duprè risulta imprigionato insieme con Margherita Chener, vedova parigina, *cellararia* in via Condotti. E questa pare l'origine del guaio. (*Archiv. Gub. Reg. Sententiarum. 1683-6 fol. 17*).

Nell' edizione del Titi, fatta in Roma nel 1686, si nota un Basilio pittore francese nella chiesa di Gesù e Maria, il qual artista Zani segna ancora operante nel 1710.

Nella stessa edizione si indica esistente nella chiesa di San Dionigi una pittura di Monsù Daci, che è Daniele Daci, pittore francese, pur indicato dal Zani senza saperne altro.

E sempre nella stessa edizione si segna di Nicolò Pinzone, cioè Pinson, pitture in San Luigi de Francesi. Questo pittore era nato a Valenza nel 1640 ed era allievo di Pietro da Cortona. Zani lo segna anche qual incisore.

Nicola Dorigny venne e stette più lustri in Italia ; io lo riscontrai in Roma, a dì 31 marzo 1687, che aveva ricevuto due ferite sulla testa da un cameriere del Cardinale Azzolini, le quali

ferite, come da dichiara di chirurgo, erano pericolose. (*Liber Barberiorum 1684-91*).

Egli, secondo H. Herluison (*Actes d' etat-civil d' artistes français etc.*), fu battezzato il 2 giugno 1658 a Parigi, figlio di Michele, pittore ordinario del Re, ed ebbe a santolo Nicola Le Fleur collega del padre. Nicola Dorigny morì il 1 dicembre 1746, incisore ordinario del Re, dopo essersi segnalato in Inghilterra. Suo fratello Luigi, nato nel 1654, morì a Verona nel 1742, dopo esser stato a Roma, ove molto si distinse. Lavorò in varie città d'Italia, fra cui Treviso, secondo il Federici. (*Memorie Trivigiane sulle opere di disegno*).

Lessi, in data 10 marzo 1692, il testamento di Pietro Nicot pittore francese, nato a *Troyes en Champagne* dal defunto Giuseppe, fatto mentre era ammalato in Roma, ed è scritto in lingua francese.

Desiderava la sepultura neila chiesa di S. Lorenzo in Lucina sua parrocchia.

Alla propria moglie « carissima » Elisabetta de Bisson 20 *pistole*, dolente di non poter lasciarle di più, domandandogli perdono dei dispiaceri che avesse potuto darle.

Eredi la loro prole, cioè Elisabetta Margherita, che stava in Francia e Pietro allora in Roma, in parti eguali, tutrice la moglie assistita dal consiglio del Signor Giacomo Chassebras scudiere e Signor de Cramailles in Francia, loro *compare*.

In denaro aveva 277 scudi e 18 *pistole* d' oro di Spagna, tenuti da Germain de St Denis scudiere, suo padrone di casa, che stava al Corso nel cantone di via Frattina.

Esecutore testamentario sceglieva Pietro Dumas chirurgo.

Al 17 aprile risulta morto dall' inventario fatto dei quadri, che possedeva, fra quali uno ovale grande al naturale con la Santa Vergine e il buon Gesù che dorme, copia da Guido Reni — Paesaggio con Apollo e altre figure id. dal Poussin. Varie altre copie da Poussin, Paolo Veronese, Lanfranco, Cerquozzi, Tiziano, Parmegianino, Raffaello, Guercino e Correggio. Un Santo Antonio Abbate di un palmo e $^1/_2$. Un ritratto di Madama Du Bisson, moglie del testatore di palmi 3. (*Archivio Urbano. Testamenti*). Non vedo nominato da alcuno questo pittore francese, soltanto, come già notai, parlando di Baudet, il Zani segna *Nicot incisore* senza aver saputo aggiugnere altro; dunque sono ben lieto di averlo rivendicato dall'obblio, facendolo parlar egli stesso quasi

due secoli dopo la sua morte, a mezzo cioè del suo testamento, in cui vediamo un buon marito e padre e l'elenco di alcuni lavori che ce lo fa credere buon pittore.

Nella chiesa di San Gregorio a Ripetta vi è la tomba con busto e seguente epitafio.

D. O. M.
PIETRO SAXIO
Romæ et in Gallia pictori eximio
Et Angelœ Margueritæ sorori de Fre mœrenti
Societas hujus Ecclesiæ
Ex legato utrivsque memoriam posuit
anno MDCLXXXVI

Lo Zani segna Sassi Pietro plastico, stuccatore romano valentissimo, morto nel 1686, ma qual pittore resta a conoscersi.

Il Titi segna stucchi di Pietro e di Antonio Sassi e di Giovanni Sciampagna francese nella chiesa di Sant Andrea de Gesuiti. Fiorì quest'ultimo verso il 1680. Le sue relazioni con la Francia mi spinsero a comprenderlo in questo mio lavoro. E quali esse sieno state ci provò il signor Paolo Cheron nel tomo settimo degli *Archives de l'art français*, pubblicando un contratto di Michele Anguier scultore e di Pietro Sassi stuccatore, in data del 4 e 15 dicembre 1655, per lavori di stucchi nella camera della regina madre al Louvre, da cui risulta il Sasso abitante a Parigi. I modelli erano stati fatti dal Romanelli, pittore, chiamato in Francia dal Re. Il Sassi aveva colà varî altri sotto di sè.

« Pier Alessandro Casar moro servitore del Principe Alessandro figlio della Regina (?) » ferito sotto l'ascella destra gravemente, deponeva che, avendosi fatto eseguire il proprio ritratto da *Monsù* Pietro parigino, pittore abitante vicino alla chiesa nuova, e avendolo voluto far ritoccare dal compagno di detto pittore, questi, conosciuto ciò, l'ebbe a male e lo sfidò. L'incontro fu fuori porta latina, e rimasero feritì ambi due, a dì 4 luglio 1701. Il compagno del pittore era Carlo Periè parigino. (*Liber Informationum 1697-1702*).

Sono conosciuti Perier Francesco, e Giacomo Guglielmo pittori e un Perriere pittore, ma tutti tre morti assai prima a Pa-

rigi, secondo la pubblicazione dei loro certificati, fatta dall' Herluison ; così può esser questo Carlo un loro discendente, seguace nell'arte. Resta a cercarsi fra i vari pittori francesi in Roma chi possa esser stato il su accennato.

Vidi il testamento di Andrea Vanderquet fu Michele *de Lugduno*, abitante in Roma, nella via del Gambero, in data 8 giugno 1708, il quale dai lasciti di fiori, cominciati, quali studî, sembrerebbe un pittore. Desiderava di esser sepolto nella chiesa di Santa Giulia, lasciava erede Santa Bergè moglie di G. B. Grandè e suoi figli. (*Not. D. Bassi G. G. Testamenti 1675-1714*).

Carlo Poerson pittore di Metz (n. 1609 + 1667) era venuto a Roma, ove lavorò, secondo Monsignor X. Barbier de Montault (*Observations Archeologiques sur les eglises de Rome*). Non trovai traccia di lui ; ma se qui lo menziono è per far cenno di suo figlio omonimo, nato nel 1652 e morto a Roma nel 1725, sepolto nella chiesa di San Luigi de Francesi con onorifica iscrizione, più volte pubblicata. Era venuto in Roma direttore dell' Accademia francese. Fu dal 1714 al 1718 Principe dell' Accademia di San Luca ; nella qual carica è qualificato dal Missirini molto curante degli affari, riguardanti il sodalizio. In aiuto nella direzione dell'Accademia francese gli fu dato Nicola Weughels, morto nel 1737, pure sepolto nella stessa chiesa, ove sta il suo collega.

Ma già ho oltrepassato i confini propostomi, così non devo andar più oltre nel secolo XVIII ; invece presenterò quelli che mi risultarono esser venuti in Roma, dè quali però io non trovai alcuna traccia.

Prendendo l'elenco dei membri dell'Accademia di San Luca, oltre i già menzionati, vedo i seguenti Colombel Nicolò, il quale sotto la designazione di Colombelli Nicola vedo pure aggregato ai Virtuosi al Pantheon e sappiamo che fu pittore celebre francese, nato nel 1646 e morto nel 1717, aggregato alla suddetta Accademia nel 1686. Il Petti (Guida *Pittorica* ecc.) lo dice nativo di Sotteville presso Rouen. Alessandro Degli Alessandri pittore, il quale, secondo lo Zani, era cognominato Ubelesqui, nato nel 1649 e morto nel 1708. Il Dussieux nota che dipinse la volta in una cappella della chiesa di Santa Maria Transpontina ; ma in essa si tratta di Francesco Alessandro napolitano. Il Titi segna una tavola in quella di Gesù e Maria al Corso.

Mellini Claudio sta segnato dal Missirini ; ma credo erroneamente per Melan Claudio, pittore ed intagliatore, nato ad Abeville nel 1598, che venne a Roma nel 1624, ove intagliò una quan-

tità d'opere, ritornando in Francia nel 1654, e morendovi nel 1688, secondo Mariette, che pubblicò un lunghissimo cenno biografico di questo artista. Nel 1637 era già ad Aix, come apparisce da sua lettera, pubblicata negli *Archives de l'art français.*

Coypel Natale pittore francese, nato nel 1628, venne sul finir del 1672 in Italia ad occupare il posto di direttore dell'Accademia francese in Roma. Morì a Parigi il 25 dicembre 1707, fu padre di Antonio regio pittore, che pure venne a Roma ed entrò in amicizia col Bernini. Altri artisti vi furono di questo casato, come vedesi nell'Herluison.

E per ultimo vedo aggregato Giovanni Theodoro, pittore incisore francese, di cui nulla si saprebbe, poichè soltanto lo Zani registrò un Theodoro pittore ed incisore francese valentissimo, vivente ancora nel 1700. Potrebbe essere che vi sia sbaglio nell'arte e si tratti di Theodon Giovanni ben noto scultore.

Fra i membri all' Insigne artistica Congregazione dei Virtuosi al Pantheon sono registrati i seguenti, che al cognome paiono francesi ; ma nemmen di loro si può esser certi sull'esatezza della registrazione, tanto più essendosi ommessa spesso l'arte.

Burzon Claudio incisore — Avenier Giuseppe — Sidelle — Lafagge Bartolomeo e Carlo — Mambrè Giuliano — Manusiel Girolamo — Charture Giulio.

Potendo far parte di detta Congregazione anche gli amatori di belle arti potrebbero esser tali, non trovandoli notati fra gli artisti nei varî dizionari cansultati.

L'esser stato aggregato a due Accademie artistiche in Roma se può darci a credere la benemerenza o valentia degli aggregati ; tuttavia vi furono ben altri pittori eccellentissimi, che vennero a Roma senza aver avuto tali onorificenze.

Consultando particolarmente le *Mémoires inédits sur la vie et les ouvrages des Membres de l'academie Royale de peinture et de sculpture publies d'après les manuscrits conservès a l'Ecole imperiale des Beaux-Arts par MM.rs L. Dussieux, E. Souliè. Ph. De Chennevières, Paul Mantz. A. De Mantaiglon* ho trovato la maggior parte dei seguenti, venuti a Roma nel secolo XVII.

Allet Giovanni Carlo disegnatore nato a Parigi verso il 1668, il quale si crede che morisse in Roma, avendo passato quasi tutta la sua vita in Italia. Fra le sue varie incisioni, indicate da Huber e Rost, vi è il ritratto di Papa Alessandro VII.

Baron Giovanni, detto il Tolosano, incisore, nato a Tolosa nel 1631, si stabilì a Roma e vi lavorò per tutta la sua vita, specialmente in ritratti.

Belly Giacomo, nato a Chartes verso il 1603, dimorò lungamente in Roma, ove era venuto da giovane, incidendo la galleria del Palazzo Farnese, dipinto dai Caracci, le quali incisioni per lo più portano la data del 1641. Ritornò a Lione nel 1642, secondo Mariette.

Bertin Nicola, pittore francese, nato nel 1668, fu a Roma per quattro anni e rifiutò di esser direttore dell' Accademia francese in Roma, ritornando in Francia, ove morì nel 1736.

Blancard Giacomo pittore, nato a Parigi nel 1600 e mortovi nel 1638, si era perfezionato a Roma poi a Venezia, indi a Torino, ove si fermò fino verso il 1628, lavorando pel Duca di Savoia.

Bordin pittore borgognone fu scoperto dal Signor E. Müntz in Roma nel 1630 circa, del qual nulla si conosce (*Nouvelles Archives de l'art Française 1876).*

Boulanger Giov. da Troyes, secondo il Campori (*Gli artisti italiani e stranieri negli stati estensi*), venuto in Italia, a Bologna fecesi imitator di Guido Reni, dopo passò a servizio del Duca di Modena.

Boulogne Bono pittore ed incisore, nato a Parigi nel 1649 e mortovi nel 1717, aveva passato cinque anni a Roma. Suo fratello Luigi, nato nel 1654 e morto nel 1734, era pure stato a Roma, secondo Huber e Rost.

Boulogne Luigi, nato a Parigi nel 1609, venne a Roma pensionato dalla sua città nativa, ove applicossi con ottimi frutti. Ritornato in Francia, fu dei promotori della R. Accademia di belle arti a Parigi nel 1648 e vi morì nel 1674.

Boyer G. B. marchese d'Aiguille, amatore di pitture ed incisioni, nato ad Aix nel 1660, fece il suo viaggio in Italia, raccogliendo oggetti d' arte, di cui formò un museo o gabinetto in patria.

Cheron Luigi pittore ed incisore, nato a Parigi il 1660 e morto a Londra il 1713, passò diciotto anni in Italia, ritornando a Parigi valente pittore.

Canonville Pietro venne a Roma e nel 1683 copiò il quadro di Atila nel Vaticano di Raffaello, secondo ricerche del Signor Emilio Cottenet nei *Nuovi Archivi dell'arte Francese.*

Daret Pietro disegnatore ed incisore, nato a Parigi nel 1610, venne a Roma e scrisse un compendio della vita di Raffaello dal

Vasari, incidendo il ritratto dell' Urbinate, pubblicato in Parigi nel 1651, 1652 e 1656. Morì a Dax nel 1675.

Dauphin Oliviero, pittore ed incisore lorenese; stabilitosi in Bologna, morí a Sassuolo nel 1693. Carlo Claudio suo figlio, molto lavorò pella corte di Savoia a Torino dal 1666 al 1672 e vi morì.

De Favanne Enrico, pittore francese, nato nel 1668 fu degli allievi pensionati nell'Accademia francese in Roma dal 1695 al 1700 e morì a Parigi nel 1752.

De la Fluer Nicola Guglielmo, pittore di fiori, miniatore ed incisore lorenese, si conosce da suoi lavori che nel 1638 era già in Roma, ove morì nel 1670; ma nel 1644 risulta in Parigi.

De la Forest Giovanni (n. 1636 + 1712) pittore parigino, stette sette anni in Italia con Pier Francesco Mola pittore, che molto operò in Roma.

Deruèt Claudio pittore di storia, nato in Lorena nel 1588 e morto nel 1660 dimorò lungamente in Roma, seguendo la scuola del Cav. Giuseppino. Il Papa Paolo V l'aveva nominato cav. Scolaro di Henriet, amico di Thomassin e Callot fu anche buon incisore.

Desbois Marziale incisore, nato a Parigi nel 1630 e morto nel 1700, dimorò lungamente nel Veneto, lasciando in Italia molti lavori, allorchè nel 1696 ritornò in Francia.

De Troy Giov. Francesco, nato a Parigi nel 1679, fu per varî anni e più volte a Roma, ove nel 1744 fu eletto Principe dell'Accademia di S. Luca ed era anche Direttore dell' Accademia francese in Roma, ove morì di anni 73, il 24 gennaio 1752, lasciandovi più lavori.

Altro omonimo, nato a Tolosa nel 1640, venne pure a Roma e ritornato in Francia, fu Direttore dell' Accademia artistica di Montpellier, ove morì nel 1691.

De Vernansel Luigi pittore, nato a Fontainebleau nel 1648 morto nel 1729, secondo il Brandolese e Rossetti lavorò molto in Padova, e in Roma due quadri per la chiesa della Madonna dei miracoli.

Douven Gio. Francesco del ducato di Cleves (n. 1656 + 1727), mandato in Modena dall'Imperatore di Germania a far il ritratto di Amalia Principessa di Hannover, avrà visitato Roma.

Dufresnoy Carlo Alfonso pittore, nato a Parigi, venne in Roma alla fine del 1633 o al cominciar del seguente, e si legò in grandissima amicizia con Mignard, restandovi per venti e più anni. Compose anche un poema sulla pittura. Ritornò a Parigi nel 1656.

Fenis Bartolomeo incisore francese e Nicola pittore ed anche orologiere furono riscontrati dal Campori in Modena negli anni 1653 a 1659.

Ferrand Giacomo Filippo pittore a smalto, nato a Foigny in Borgogna nel 1653, fu a Torino, Genova, Firenze, e poi a Roma si fermò tredici mesi, facendo il ritratto di Innocenzo XII e della principessa Panfili, e nel 1699 ritornò in Francia e morì a Parigi nel 1732.

Galloche Luigi pittore nato a Parigi nel 1670, venne a Roma e vi stette poco tempo a sue spese; morì a Parigi nel 1761.

Gascar Enrico pittore di ritratti, nato a Parigi nel 1635 morì a Roma il 18 gennaio 1701, ove aveva passato buona parte della sua vita, lasciandovi molti lavori, secondo il Siret.

Goyrand Claudio disegnatore ed incisore, nato a Sens verso il 1634, ha lavori con date di Parigi e Roma.

Handriot Francesco incisore, nato a Parigi verso il 1655, lavorò in Italia e Francia.

Houasse Antonio Renato fu mandato nel 1699 in Roma, qual Direttore dell'Accademia di Francia, e vi stette fino al 1704, morendo nel 1710.

Claudio Inglesio, pittore francese nel 1663, abitava in Perugia e fece la copia di cinque pitture di Raffaello, i cui originali furono venduti dal monastero di Sant Antonio di Padova ed ebbe per le copie scudi 30. Negli atti della vendita sta scritto *Claudio cognomento Inglesio gallo non contemnendo pictori.* (*Giornale di Erudizione artistica Vol.* III *pag. 195-9*). Lo Zani registra due omonimi pittori francesi.

La Guertiere (de) Francesco pittore di ornamenti, secondo Mariette, venne a Roma verso la metà del secolo XVII e disegnò i grotteschi di Raffaello nelle Loggie Vaticane, che incise poi in Francia.

Langlois Giovanni disegnatore ed incisore, nato a Parigi nel 1649, venne a Roma e fu poi accolto nell'Accademia di pittura a Parigi.

Le Blond de Latour, pittore e professore dell'Accademia di pittura di Bordeaux, nel 1668 era a Roma, secondo il suo rarissimo libro *Lettre du sieur Le Blond de L. . . à un des ses amis*, stampato a Bordeaux nel 1669, in cui racconta la maniera di lavorare del Poussin, secondo crede il Signor A. De Montaiglon. (*Archives de l'art Français 2 Serie Tom. 2 pag. 279*).

Le Maire Giov. detto Le Gros, pittore di prospettive, nato

nel 1597 a Dammartin e morto nel 1659 a Gaillon, dimorò dal 1613 al 1638 in Roma, distinguendosi in affreschi.

Le Maire Pietro, detto *Le petit*, dal 1643 al 1644 era uno de sei copisti, cioè Errard, Chaperon, Mignard, Nocret e Le Vieux, che lavoravano in Roma per Chantelon, sotto la direzione di Nicola Poussin, di cui il Le Maire diventò poi il confidente. Nel 1679 risulta in Roma.

Le Pautre Giov. disegnatore, incisore parigino fu a Roma nella prima metà del Secolo XVII.

Le Vieux Rinaldo pittore di Nimes, vivente dal 1630 al 1700, lavorò lungamente in Roma.

Magny Nicola pittore, nato in Artois, viveva alla fine del secolo XVII in Roma, e secondo il Titi fece un San Raimondo per la chiesa di Santa Maria della Minerva.

Nicolai o Nicola Francesco, pittore lorenese, detto anche Nicola de Bar, passò quasi tutta la vita in Roma, e fra i suoi quadri vi sono varî Madonne e San Nicola, come indica il Titi.

Nollin G. B. incisore, nato a Parigi nel 1657, fece il solito viaggio a Roma.

Palliot o Pouillot Giovanni, pittore francese dal 1693 al 1696, ristorò il Palazzo Campori in Modena e forse sarà venuto a Roma.

Poilly (de) Francesco, nato ad Abbeville nel 1623 e morto a Parigi nel 1693, fu a Roma, come risulta da sue incisioni.

Parrocel Giuseppe pittore francese, nato nel 1648 da Bartolomeo, che era venuto in Italia a studiar la pittura, lavorò sotto il Borgognone poi andò in Venezia. Morì in Francia nel 1704. Suo figlio Carlo, pure pittore, nel 1712 era a Roma. Un cugino di questo, per nome Stefano, nel secolo XVIII lasciò più lavori in Roma, come mostra il Titi.

Rigaud Giacinto pittore, nato a Perpignan nel 1663 di famiglia pittorica, meritossi di venir pensionato all' Accademia in Roma.

Rivaltz Antonio pittore ed incisore, nato a Tolosa nel 1667 e mortovi nel 1735, venne per tempo in Roma e vi stette qualche anno, distinguendosi moltissimo, concorrendo ad un premio nell'Accademia di S. Luca, che vinse.

Roullet Giov. Luigi incisore, nato ad Arles nel 1645 morì a Parigi nel 1699, restò a Roma dieci anni e fra gli altri lavori vi è il ritratto di Alessandro VIII.

Sarrazin Benigno pittore, nato in Francia verso il 1632, venne in Roma nel 1660 con pensione di lire 300; nel 1674 era

già in Marsiglia, morì di anni 61, secondo Leone Lagrange negli Archivi dell'arte francese (Tom. IV).

Silvestre Israel da Nancy, pittore ed incisore, venne più volte in Italia, e nel 1687 incise un profilo della città di Roma, dalla parte della Trinità de Monti; varî altri lavori riguardano Roma, dei quali uno porta: *Israel Silvestre inventor et fecit anno Domini 1643 Romæ.*

Tavernier Francesco, nato a Parigi nel 1659, venuto in Italia di anni 20, fu incitato allo studio della pittura e vi riuscì. Morì nel 1725.

Thiboust Benedetto incisore, nativo di Chartres verso il 1660, lavorò a Roma sotto varî maestri italiani.

Vouillemont Sebastiano disegnatore ed incisore, nato a Bar-sur-aube verso il 1622, dimorò a lungo in Roma, ove nel 1641 incise da Raffaello.

Terminerò questa sezione con esportazioni di quadri da Roma per la Francia.

« 25 Giugno 1686. Per tenore delle presenti ecc. concediamo licenza al R.^{mo} Alessandro Montecatini Arcivescovo di Avignone e per lui all'ostensore delle presenti che possi in una o più volte estrarre e far estrarre da questa città di Roma l'infrascritti quadri cioè 2 teste lunghe circa 9 palmi in una S. Girolamo nell' altra Titio con l'avvoltoio di mano del Peruzzini autore moderno, due quadri grandi Bellisario che chiede l'elemosina, la pace che incatena la guerra di mano del medesimo; Un S. Giovanni mezza figura in tela d' imperatore d'incerto moderno, San Girolamo con l'Angelo, che suona la tromba alto circa palmi 15 la carità romano dell'istessa grandezza di mano del Peruzzini; Noè ubriaco dell' istessa mano e grandezza, Caino et Abelle dell' istessa mano e grandezza; l' uccisione di Giuseppe in paese dell' istessa mano e grandezza; li fratelli di Giuseppe che mostrano la sua camiscia al padre Giacob palmi 10 di mano dello stesso Peruzzini; Due paesi d' incerto alti palmi sette moderni, un altro paese moderno dell' istessa grandezza; San G. B. che addita (sic) alta palmi 7 incirca dell' istesso Peruzzini, copia della Scuola di Atene di Raffaele lunga palmi 7, sacrificio di Abramo d'inventor moderno alto palmi sette. Un paese di 7 palmi d'incerto, moderno; Una stilleria con varii vasi e stromenti moderna. quadro di palmi 7. Due marine sopra porti moderni — Mosè che fa scaturire l' acqua nel deserto lungo palmi 8 di maestro moderno: due paesi in tela

d'imperatore moderni; due altri paesi per longo dell'istessa grandezza moderni. — Due tempeste di mare in tela d' imperatori moderne 2 mezze figure *Euclide* et Archimede in tela d' imperatore moderni. — Un sopraporta con animali moderno — Due marine per lungo sopraporte del Peruzzini suddetto, due altri paesi simili di grandezza moderni e quelli stante la fede dell' antiquario prodotta nelli atti dell'infrascritto segue, condurre e far condurre in Avignone liberamente e senza incorso di pena alcuna. Comandiamo pertanto a chi spetta che sotto le pene al nostro arbitrio per tal conto non lo molestino. Vogliamo pertanto che ogni volta si estraranno si noteno dietro le presenti del nostro Commissario sopra ciò deputato a fine che non si cometta fraude alcuna et in fede ecc. Dato in *Roma* nella R. C, Ap. questo dì 25 Giugno 1686.

« 18. settembre 1686 il Padre Girolamo *Raverelt,* agente delli Riformatori di S. Francesco in Francia, vi porta un quadro di altare rappresentante N. S. Gesù Cristo all' orto di altezza di palmi 12 larghezza 9 et con altri 8 quadri di diversi.

« P. Cardinale Altieri Camerlengo ».

Non aggiungo parola a chiusura di questa sezione, sembrandomi che i numerosi pittori sufficientemente dicano l'importanza della stessa.

Scultori, Fonditori, Stuccatori.

Eccoci alla scultura, la quale da questo secolo si mantenne sempre in alto grado in Francia, ed alla cui storia qui diamo nuovo contingente.

Pietro Pii, scultore francese in campo Marzio, alle lettere d'oro, a dì 18 luglio 1602, presenta al governatore di Roma querela contro Giacomo pittore verso l'arco di Camigliano e suo fratello, detto Turrigiano, ottonaro perchè d'accordo lo truffarono nella vendita di un bassorilievo figurante *Ecce Homo* e di più il pittore lo malmenò. (*Liber Investig. 1602-3 fol. 23*).

Non trovo segnato questo Pii o Pie o Piot dei quali cognomi si hanno più artisti.

Di Nicolò Cordier, detto il *Franciosino,* essendo nato in

Francia nel 1567, scultore ed incisore valente vi sono più lavori in Roma. Fin dal 1600 al 1608 lessi sue partite nei registri della contabilità per lavori nelle basiliche di Santa Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano.

Sarà miglior cosa di dar preferenza nella pubblicazione ad un estima fatta di un lavoro, che egli fece insieme con Ambrogio Bonvicino scultore lombardo.

« A di 23 di nouembre 1607.

« Hauendo noi sottoscritti uisto li doi Angioli di marmo nuouo di Carrara fatti da m. Ambrosio Bonuicini e m. Niccolò Cori (sic) ambedui scultori in Roma, quali si hanno da mettere in opera per ornamento dell'Arme delle S.tà di N. S. sopra l' inscrizione nella facciata della Sagrestia, quale fa fabricare S. Stà uerso la piazza della Chiesa di S. Maria Maggiore per seruitio di detta Chiesa, et detti Angioli sonno grandi più del naturale, cioè all'altezza de pal. 9. in alto stando in piede uestiti con sue ale. Delle quali hauendo con ogni diligentia considerato la sua manifattura solamente, I' apprezzamo meritare scudi doicento nouanta di moneta per ciascheduno che insieme montano tutti e due sc. 580.

« Io Flaminio Pontij deputato, mano propria.

« Io Bernardino Valperga deputato, m. p.

« Se ne difalcano sc. 29 per li cinque per cento restano sc. 551 ».

Il Ricci *(Memorie storiche dell' arti e degli artisti della marca di Ancona)* fa conoscere che in un *Libro di memorie* esistente nell'archivio del comune di Rimini sta scritto sotto la data del 22 giugno 1614 :

« La statua di Paolo V fu fusa in Roma per mano di Ser Niccola Cordieri Lorenese detto il *Franzesino* e fu poi trasportata per mare.

« Il peso della medesima è di Lib. 7,300. La spesa della statua fu di scudi 3619,77,6 oltre il piedestallo che costò scudi 450. Le cartelle dell'arma scudi 1,300.

« Questa statua fu ne' suoi ornamenti variati ed ha ora preso il nome di S. Gaudentio protettore della città di Rimini ».

Il Titi segna lavori del Cordièr nelle chiese di S. Sebastiano di Santa Silvia, Santa Barbara, Santa Maria della Minerva, S.

Giov. in Laterano, S. Maria Maggiore, Santa Agnese fuori di Porta Pia e S. Paolo alle tre fontane.

Era ascritto all' Insigne *Congregazione artistica dei Virtuosi al Pantheon* così: Cordigheri Nicola da Lorena ed all' Accademia di S. Luca sotto quella di Cordiero Nicolò.

Baglione dà un cenno biografico di Nicolò Cordier detto, il Franciosino, venuto in età giovanile in Roma. Datosi al disegno e all'intaglio del legno cominciò a fare molte figure con buon gusto e divenuto poi valentissimo scultore in marmo e bronzo da meritarsi una visita di Papa Clemente, che volle vedere lo studio di lui in via de Pontefici, nel quale il Cordièr lavorava le tombe dei genitori del Papa. E anche Paolo V aveva fatto altrettanto allorchè lavorava le statue della sua cappella.

6/

Morì giovane di anni 45 al 25 novembre 1712 e fu sepolto nella chiesa della Trinità dei Monti, accompagnato da tutti gli scultori. Non trovai il testamento, che, secondo M.gnor P. Lacroix (*La Lorraine chrètienne a Rome*) avrebbe fatto, lasciandosi un anniversario perpetuo, legato alla chiesa della Trinità a Monte Pincio.

Se questo scultore era ben noto restò invece sconosciuto un suo omonimo e forse discendente, secondo un rogito da me trovato, in data 23 settembre 1649, nel quale sta scritto che *Nicolaus Cordièr quondam Mengyndi loco sancti Myel Verdunensis diocesis sculptor* nominava suo procuratore *Dominicum Filibertum alias Lemardum Tullensis diocesis* per ragione dell' eredità di Anna Cordier. (*Notai del Consolato Fiorentino 1649-50 fol. 324*).

Resta a verificarsi se i lavori di questi due scultori francesi omonimi non siano stati confusi insieme.

In un processo, avvenuto il 1609, presso il tribunale del governatore di Roma, per furti di statue agli eredi di Guglielmo Dalla Porta scultore, da me pubblicato (Vedere *Guglielmo Dalla Porta scultore milanese*), vi è il seguente costituto di un lorenese, che sembrerebbe un scultore od un antiquaro.

Die sabbati 21 mensis Martii 1609.

Ext. per me de mand.° etc. in off. mei

Jacobus q. Johannis Da-Armuis de Lorena cui delato juramento veritatis dicenda, tactis, etc. fuit per me.

Int. Quomodo accessit ad Officium et an sponte, vel citatus et qua de causa.

Res. Io son venuto qui all' ufficio di Mons. Governatore

perchè la Corte è venuta a Casa mia cioè nella Camera locanda della Grua vicino all'Orso, et mi ha pigliato doi historie una di cera rossa l'altra di cera bianca con la scattola et l' ha portate qui all'off.

Int. Unde habuit d.tas Historias, a quo, seu quibus, de quo opere, et pro quo prelio.

Res. Queste doi historie l'ho havuto da M. Bastiano che sta vicino alla Madonna de Monti, che lui le ha formate circa doi mesi fa, che io non l'ho dato niente, anzi io li detti a lui un getto di cera rossa originale sopra il qual getto lui ne ha fatto la forma. che per quella forma mi dette a me per nove o dieci scudi di cere, che questi doi getti che li sbirri hanno portati quà insieme con un altro getto che io diedi ad un giovane fiammengo, quale ha portato a Napoli, che mi diede circa tre scudi per il valore di detto getto io non ho dato niente a d° Messer Bastiano, se non che io li ho dato la cera et lui l' ha fatte.

Int. Ut dicat unde habuit originalem, et si emerit vel fuerit donatum, et pro quo pretio.

Resp. Il primo Originale con il quale M. Bastiano ha fatto la forma io l'hebbi da M. Antonio da Faenza, che me lo fece pagare dieci scudi, che subito lo portai poi a d° M. Bastiano che ne fece la forma.

Et ad interrogationem. Resp. Il primo originale che io comprai da M. Antonio da Faenza l'hebbe come ho detto M. Bastiano. il quale per far la forma che fece si spezzò et restò appresso di lui, che così rotto credo lo desse ad un fra Bastiano che sta a S. Pietro in Vincula, siccome mi ha detto d° Bastiano et io non ne ho havuto altri che quelli tre getti che ho detto di sopra, et credo che detto Bastiano nè abbia fatti dell'altri ma io non lo so

Tunc etc.

M.ro Bastiano era Marchino modellatore fiorentino e M.ro Antonio da Faenza il Gentile, del quale do molte notizie negli *Artisti Bolognesi Ferraresi ed altri del già Stato Pontificio*; e Fra Bastiano è il Torrigiano. Il Marchino fin dal 19 stesso aveva deposto :

« La prima itoria di cera Rossa simile a questa di gesso io l'hebbi un mese e mezzo fa da un certo Iacomo Franzese che dice stare a camera locanda uerso l' orto in questo modo che vi racconterò essendo solito il detto Iacomo mandare in Francia molti getti di

cera rossa e d'altre cose et perchè io ne ho di molte sorte, uenne a casa mia a vedere delli miei getti el mi disse che lui haueua una bella historia che l'haueria fatta uedere, et cosi tornò da me alcuni giorni doppo et mi portò una historia di getto di cera rossa che è un discendimento di croce et uedendolo che era bella gli dissi se mi uoleua lassare fare un incauo sopra quel getto di quella historia » e così lo fece.

Di Berthelot o Bertolot Guglielmo scultore in legno e bronzo e ristoratore di statue antiche il Baglione dà un cenno biografico dicendolo venuto da Parigi in Roma, ove da modellatore diventò scultore di vaglia, indicando i suoi principali lavori in Roma e facendo conoscere che, ritornato in patria, vi morì, secondo il Zani e la *Biographie Didot* nel 1615; ma vedremo che nel 1615 era ancora vivo in Roma.

Il Titi segna a suoi tempi un crocefisso in legno del Berthelot nella chiesa, detta *La Vallicella*, la statua di M. V. col figlio in braccio di metallo dorato, sopra la colonna, nella piazza di Santa Maria Maggiore e dentro due angioli; un S. Paolo ed un angiolo a Monte cavallo. Era ascritto all'Accademia di San. Luca sotto l'erronea registrazione di Bartoletti Guglielmo pittore.

Il Signor Carlo Barbier (*Note sur Guillaume Berthelot sculpteur*) fa ritornare a Parigi il Berthelot verso il 1620, ove ebbe il titolo di scultore della Regina. Sposò Clemenza de la Croix e in seconde nozze Genoieffa Verel con la quale andò ad alloggiare nel Palazzo di Luxemborgo, e risulta che nel 1630 vi aveva fatto lavori in bronzo.

Ed ecco un suo autografo.

« *Ie soubz signé Guillaume Berthelot sculpteur confesse avoir receu de monseigneur le cardinal duc de Richelieu par le mains de M. Deloynes la somme de quatre cent vingt cinque livres surestant moins de ce qu' il me faudra pour la figure de marbre du Roy dont je suis content, fait a Paris le 12 novembre 1635.*

Berteloth »

Si trattava della statua di Luigi XIII, fatta pel Cardinale di Richelieu.

Jal (*Dictionnaire critique de biographie et d'histoire*) pubblicò:

« *2 juillet mil six cents quarante huit, convoy et enterrement*

de Guillaume Bertelot sculpteur ordinaire de la feue Royne mère, pris rue Ferou 40 pretres ».

Sua moglie Veret, di anni 69, morì nel 1677, e risulta che ebbero un figlio per nome Giacomo, avvocato.

Qui seguono sue partite per lavori in Roma.

« 1610 31 luglio scudi 60 pagati a Guglielmo Bartolotti per resto e saldo del modello delli 2 angeli grandi pell'altare ». (*Conto della cappella di S. M- Maggiore fol. 42*).

Del 1613 Paolo V, facendo trasportare nella Piazza di santa Maria Maggiore la colonna, che tuttora ergesi, ne dava l'esecuzione a Carlo Maderno, e su disegni dello scultore « Guglielmo Bertolotti » fu gettata la statua di M. V. che la sormonta, fusa da Orazio Censore e Domenico Ferrero.

Il Bertolot ebbe pel modello scudi 100 e 15 per quello dei draghi negli angoli della base della colonna, gittati da Iacopo Laurenziano.

Eccone le partite stesse:

« 27 agosto 1613 e Guglielmo Bartolotti scudi 25 di moneta quali se li fanno pagare a bon conto di scudi 100 promessegli per il modello che lui fa della statua della S. Vergine che deue andare sopra della Colonna, che fa drizzarsi nella Piazza di santa Maria Maggiore.

« 16 settembre altri scudi 25
« 13 ottobre » » 50 ».
(*R. Edifizii pubblici 1612-14 fol. 56, 59 e 65*).

« 1614, 14 agosto scudi 15 per i draghi (*Ibid. fol. 104*).

« 1615, 22 agosto a M.ro Guglielmo Bertolotti scultore a bon conto del San Paolo di Marmo che lui fa per mettere sopra il frontespitio del Portone grande del Nuovo Palazzo di Monte Cavallo. (*Idem 1615-1620 fol. 18*).

Pietro figlio di Pietro Lubè scultore parigino, a dì 9 giugno 1617, abitava in via Ferratina, al Gambero con Pietro Lefeure da Parigi « che fa panni arazzi ». Fecero venire in loro casa un barbiere affinchè loro raccorciasse i capelli; ma, avendo fatto una specie di chierica al Lefeure, questi ne diede querela al tribunale del Senatore, tanto più che tale chierica, secondo visita di chirurgo, era stata fatta con acqua forte. Tutto questo atte-

stava, qual testimonio lo scultore parigino (*Liber Investig. 1617 fol, 58 a 74*). Non vidi l'esito; ma sembrerebbe che si trattasse di una tinta alla capigliatura male riuscita.

Lo Zani ha un Loubeau scultore francese, di cui altro non sa, e segna un Fevre arazziere, vivente nel 1650.

Di questo così discorre il Müntz (*La tapisserie etc.*).

« *Pendant le* XVII *siècle, la fabrication florentine se personnifia en quelque sorte dans un maitre digne d'une meilleure destinè, le Parisien Pierre Fèvre celui là meme que la cour de France appela à diverses reprises pour reorganiser les ateliers de tapisserie de la capitale. Fixè a Florence vers 1620 Pierre Fèvre y mourut en 1669* ».

In altro lavoro Müntz (*Les Tapisseries italiennes*) dà il catalogo degli arazzi, che fabbricò.

Non si conosceva, prima d' ora che fosse stato in Roma.

Nell' Archivio dei Gonzaga a Mantova trovai la seguente lettera, che ci fa conoscere il soggiorno a Roma di un scultore francese valente ; ma tuttavia sconosciuto, secondo le mie ricerche nei dizionari artistici.

S.^{m} Signore Pron Col.^{mo}

« Il Signor Christofaro Albeggini quando fu in Roma ultimamente mi diede conto che V. A. S.^{ma} si sarebbe compiacciuto di far compra di statue antiche e moderne e che harebbe hauuto a caro d' esser auisato tuttauolta che qui si appresentasse occasione di cose bone e che per Giovanni Macchier scultore franzese ha fatto dui groppi di marmo di Carrara uno che rappresenta S. Michele Arcangelo armato che tien sotto il demonio in atto di ferirlo di spada di altezza quasi del naturale e l'altro gruppo dell'istesso marmo di tre putti nudi del naturale il disegno del quale hora si manda incluso, m' e parso per ricordo dell' antica seruitù dè miei antecessori di darne conto a S. A. S.^{ma} facendo fede che l' opere sono molto belle e curiose che quando se ne compiacesse se le manderà anco il disegno del S. Angelo e per la fatica et industria che il scultore ha usato ne marmi dell' uno et l' altro groppo farà prezzo ragioneuole dell' opera sua; Potrà S. A. S.^{ma} ordinare qui a chi le piacerà che uenghi a uederli che io non mancherò d' interpormi a finchè resti seruito di quanto quello si degnarà accennare. Questo scultore è quello che vendè a V. A. le dui historie

d'auorio di bassorilievo et e il medemo di cui scriue Simone Basio doratore alias il cocodrillo. Staro aspettando quanto concorderà S. A. per seruire et obedire come deuo e le faccio humilissima reuerenza. Che Dio N. S. la felicita sempre.

« Di Roma li 7 luglio 1618.

« Di V. A. S.

« deuotissimo et humiliss. seruitore

« Il Cav. THEODORO della PORTA ».

Ed ecco lo squarcio della lettera dell' indoratore Basio al Duca, accennata da Teodoro dalla Porta.

« 30 giugno 1648 . . . M.o Giovanni franzese quale uende a V. A. quelle dui storie di auolio si retroua auere fatto un bellissimo gruppo di puttini cioè son tre del naturale di marmo biancho di tutta tondezza e rilievo cosa proprio degna per uostra A. S. et ancora un S. Michele Arcangelo con il demono sotto alto incircha palmi 6 medesimamente di tutta tondezza molti belli cosa eccellentissima et non ancor stata uista da nessuno et questa settimana sono stati forniti, quest' altra gli se manderà il disegno per ciò V. A. dia ordine a chi deue uederli . . .

« Piacendole la seruitù di detto Giovanni le porterà costi e gli farà seruitù ».

A dì 7 luglio spediva al Duca il disegno del gruppo dell'Arcangelo, offrendosi di mandar anche quello dell' altro, se desiderato.

Non ho trovato il seguito, quindi non so se sia stato acquistato il gruppo proposto.

Teodoro Dalla Porta, figlio di Guglielmo, è ben noto; e del Basio do più autografi e notizie nel mio lavoro *Artisti in relazione coi Gonzaga signori di Mantova;* ma del Macchier indarno spogliai i libri altrui per avere qualche cenno.

In alcuni registri di contabilità della casa Borghese, esistenti nell' Archivio di Stato romano, vi sono le seguenti partite di un scultore ben noto e di un suo compagno italiano. Il primo è Baldassare Marcy o Marsy di Cambrai, che con suo fratello Gaspare lasciò buone opere a Versailles.

« 11 Luglio 1628.

« Scudi 46 moneta pagata a Baldassare Marcj scultore per

saldo di lauori, diversi fatti in restaurare una statua nella villa fuori di Porta Pinciana.

« 23 x.bre 1628 altri scudi 20 a conto. *(Registro di Entrata ed Uscita del Cardinale Borghese an. 1625 a 8, fol. 132 e 141*).

« 1629, 30 marzo scudi 30 moneta a Baldassar Marcj, scultore per saldo della restauratione fatta a una statua alla villa fuori di Porta Pinciana-

« Idem scudi 20 a Domenico Prestinari scultore, id. id. id.

« 9 maggio scudi 20 al Prestinari per conto di marmo e fattura di un arme per la balaustra nell'organo della Chiesa della Minerva.

« 19 detto a Baldassare Marcj scultore per restauri ad una statua in Villa for di Porta Pinciana scudi 25.

« 19 detto id. id. per la valuta di 3 statue alla villa detta scudi 115.

« 16 Luglio id. per saldo di ristauri ad alcune statue scudi 27.60.

« 4 ottobre id. per ristauro a statue scudi 40. (*Id. an 1629-31, fol. 69 a 80*).

« 1632, 20 settembre scudi 25 baj. 20 moneta pagati a Baldassare Mari scultore per il prezzo di 4 busti di marmo e per la villa detta », (*Idem, an. 1632-3. fol. 82*).

Nella contabilità Pontificia comparisce una volta sola e molti anni appresso ed ecco :

« 29 novembre 1656 a Baldassare Mari scultore scudi 20 per resto di scudi 50 dovutigli per restauratura fatta nella statua d' un Imperatore ritrovato in Torre Valle l' anno passato 1653. (*Regist. Mandati, 1656-8, fol. 72*).

Secondo l'Orlandi, il Baldassare Marcy morì nel 1674, professore della Reale Accademia francese.

Ebbe un figlio nominato Francesco, che, a dì 25 marzo 1676, abitava dietro la chiesa di S. Cosimo e Damiano, come risulta da querela data da lui, perchè gli era stato rubato un pezzo di colonna, avanti la sua bottega da scultore. (*Liber Furtorum, an. 1676, fol. 167*).

Dai certificati di morte, pubblicati dall'Herluison, risulterebbe, veramente morto il 16 maggio 1674, scultore ordinario del Re e professore accademico. E si notano pure due Gasparo scultori morti nel 1674 e 1681, il primo anche architetto, l' altro scultore

del Re. Inoltre si fa conoscere che Baldassare ebbe due fratelli scultori, cioè Carlo e Nicola.

Poichè sappiamo ora che Francesco fu figlio di Baldassare, registrato dallo Zani qual scultore e fratello di Gian Antonio Mari, pure scultore, il quale non sa se sia romano, crederei che si tratti di altro figliolo di Baldassare, nato a Roma, e per ciò creduto romano. Tanto il Baldassare quanto questo Gian Antonio sono sempre scritti dai computisti col Casato Mary per ciò, do qui posto anche alle partite di Gian Antonio qual scultore originario francese, cioè di Cambrai. Egli lavorava, per la famiglia Chigi nel 1655.

« 25 Giugno . . . scudi 20 al signor Gio Antonio Mary scultore . . . a conto delle due figure di stucco.

« 5 ottobre . . . scudi 40 per resto delle due statue di Santa Cecilia e S. Orsola.

E da pagamenti 1649-1657 risulta aver pure fatto un Angelo. (*Cugnoni — Agostino Chigi).*

Io poi lo trovai a lavorare con il Bernino :

« Conto di lavori fatti da Gio Antonio Mari scultore nel risarcire l'Angelo di marmo che stà situato sopra il maschio di Castel Sant Angelo, il tutto fatto per hordine del Signor Cavalier Bernino architetto della Reverenda Camera apostolica ».

Risulta che detta statua era tutta sconquassata. Egli pretese scudi 138.60; ma Bernino ridusse il conto a 79,70 d' accordo con Marco Antonio De Rossi, Gio Maria Bolino misuratori. (*Conti diversi*).

« 1653 Al Signor Gio Antonio Mari per la statua che egli fa del Trifone (sic) di marmo per la fonte di Piazza Navona scuti 375 ». (*Conti per la Fontana di Piazza Navona 1646-1654 fol. 63).*

A dì 10 dicembre 1658 presentava un conto per ristorazione, stimato a scudi 51 dal Bernino.

Il Titi registra varî lavori del Mari nella chiesa di Santa Maria del Popolo.

Fra gli ascritti all' *Insigne Congregazione dei virtuosi al Pantheon* vi sono Mari Baldassare e Mari Gian Antonio; e quest'ultimo fu Reggente la stessa.

Mastro Adamo scultore lorenese, secondo il Titi, eseguì una statua nella chiesa di Santa Prudenziana e, secondo il Dussieux, dei bassi rilievi alla cappella Corsini e a S. Giovanni in Laterano.

Il Baldinucci, discorrendo del Bernino, fa conoscer che una delle quattro statue alla fontana centrale di Piazza Navona fu eseguito da Adamo scultore lorenese.

Il Cicogna nella storia della scultura scrisse non poter conoscere chi fosse questo scultore. Io crederei di aver trovato il suo cognome; poichè riscontrai che Adamo Glave scultore lorenese in Roma, a dì 13 aprile 1636, dava querela al Governatore contro Giorgio albergatore lorenese per non so qual insulto, avendo tosto ritirato la stessa. (*Arch. Gub.-Liber Investig. 1635-40).*

Così stando non potrebbero esser suoi figli Adam Lamberto Sigisberto, Nicola Sebastiano e Francesco Gaspardo, che furono anche a Roma nel secolo XVIII; ma apparterebbero ad altra famiglia lorenese, cognominato Adam, come dimostra lo Zani ne suoi elenchi e meglio Dom Calmet nella *Bibliothêque lorraine*, secondo vedo citato dal Guiffrey nel suo scritto *Les sculpteurs Lambert-Sigilbert et Nicolas-Sebastien Adam* nei *Nouvelles Archives de l' art français.*

Il Zani poi registra il mastro Adamo del Baldinuci; ma pare che abbia confuso il casato Glave con Claudio nome, facendo così un Adamo Claudio parigino. Che vi sia stato un Mastro Adamo scultore in quel tempo, operante in Roma, la mia scoperta del Glave prova; e che pure altro, detto Adamo Brefort, scultore lavorasse nel 1647 alla fabbrica del Palazzo in Piazza Navona, ordinato da Olimpia Panfili, io riscontrai nella contabilità per detti lavori, e di lui parlerò più sotto; ma che un Adamo abbia scolpito il Gange della fontana, ideata dal Bernini, proverò non esser vero con l'estratto dei pagamenti stessi, fatti per tale colosso.

1650 3 marzo scudi 50 a M.ro Claudio scultore
» 9 » » 40 a conto della statua
1651 8 gennaio » 40 » » »
» 8 febbraio » 40 a conto della statua del fiume
» 22 marzo » 40 oltre 410 scudi a conto della statua di un fiume che egli fa per la fonte di Piazza Navona.

» 22 marzo Io Claudio Poussin ho receutto li suddetti scudi 40 et in fede mano propria scudi 40.

» 6 luglio scudi 120 che con altri 580 hauuti fanno 700 per intero prezzo pagamenti e saldo della statua fatta dal fiume Gange in Piazza Nauona oltre 25 per ricognizione conforme alle promesse.

E M.ro Claudio Poussin ordinariamente esigeva il denaro dovutogli a mezzo di Gaspare Schifini.

Questo Poussin è registrato qual scultore francese, vissuto nel 1650 e talvolta nelle registrazioni di contabilità pontificia e scritto dai computisti Porsino o Porissino, sotto il qual nome lo stesso Zani segna che anche Nicola Poussin era in Roma talvolta così indicato. Da tutto ciò mi pare che si debba escludere Mastro Adamo dal lavoro del Gange.

Ed anche il Titi attribuisce uno dei fiumi a Claudio francese. Ma altro francese ancora lavorava alla Fontana, di cui ci occupiamo, ed è Nicolo Salè o Sale, che il Baldinucci nella vita del Bernino dice scuolaro di questo, e, senza parlare del suo contributo alla Fontana navona, nota che fece i putti e medaglie in S. Pietro e alcuni bassi rilievi per la cappella dei Raimondi a Montorio. E lo dipinge per un uomo esemplarissimo, vittima del suo ottimismo.

Ecco le sconosciute partite:

1649 7 agosto a Nicolò Sale scultore, scudi 50 moneta quale se li fanno pagare a conto di un arme che fa per la fontana di Navona.

» 19 » a Monsu Nicolò Sale a bon conto de modelli di creta e cera che fa della Palomba giglio et altri lavori per la Guglia scudi 40.

» 20 » scudi 50 a conto dell'arme.

» 9 novembre scudi 50 a Nicolò Sale e per lui al fonditore Pietro Paolo Drei scudi 50.

1650 10 febbraio agli stessi scudi 30 pell'arme.

» 4 marzo scudi 20 a Nicolò Sale e per lui al fonditore Pietro Paolo Drei scudi 20 per ogni resto di suo hauere dell'arme che ha fatto per servizio della Guglia.

1651 1 novembre Al signor Pietro Paolo Drei scudi 30 per ricognitione delle fatiche che egli ha fatto nell'opera dell'erettione della Guglia di Navona per corde legname per drizzar la guglia e per aver trovato le colonne di granito che sono andate attorno la vasca grande e altre fatiche.

E che fosse compiuto il lavoro ci prova anche quest' altra partita.

« 1651 4 agosto a Giacinto Giminiano pittore scudi 8 moneta per sette disegni in sette vedute della fonte di Piazza Navona ».

Conosciamo già Enrico Giardè o Iardè architetto e qual scultore riporto questa sua partita :

« 6 luglio 1656 a Rigo Giardè scultore scudi 26 per ristauratura fatta intorno alla statua posta nel giardino di Monte cavallo figurante l'abbondanza.

« Io Erigo Giardè ho riceuto li sopradetti scudi 26 moneta questo dì 19 luglio 1656.

« Io Erigo Giardè mano pp, »

Nell'anno dopo riceveva scudi 25 per conto di un Angelo fatto nella chiesa di Santa Maria del Popolo. (*Archivio finanziario pontificio*).

« Monsig. Carlo Pio nostro Thesoriere generale ordinarete a Pietro Nerli Depositario Generale della nostra Camera Apostolica che delli denari che sono in mano di essa Camera in Conto corrente della Depositeria Generale trasporti scudi cinquecento cinquanta moneta in oro della medesima camera in conto a parte che gli doveva tenere a totale dispocitione di Monsignore Fransone chierico di detta Camera depositati da noi sopra il risarcimento, e costruttione di una statua da farsi d' ordine nostro nella fontana di Piazza Navona, posta dirimpetto a S. Giacomo degli Spagnuoli per spenderli per servitio di d.a opera con darne debito a detta Camera in conto corrente e passarne le debite partite, quali cosi passate uogliamo, et ordiniamo che siano accettate, e fatte buone a d.a Depositaria nelli Suoi conti, e d.i scudi cinquecentocinquanta posti a parte, et a dispocitione detta somma vogliamo che il d.o Pietro Nerli paghi prontamente senza altro mandato camerale ma con li semplici ordini o mandati di detto Monsig. Fransone a chi esso ordinarà per servitio della predetta opera quali cosi pagati parimentì vogliamo, ed ad esso ordiniamo, che siano accettati e fatti buoni al medesimo Depositario nelli suoi conti non ostante qualsivoglia cosa in contrario et in specie la constitutione di Pio 4° *deregistrandis*, a quali tutte per questa sola volta, et a questo effetto deroghiamo. Dato nel nostro Palazzo Apostolico di montecavallo lì 12 Luglio 1652 ».

(R. Chirografi 1645-55 fol 231-2).

Luigi Legier scultore, che parebbe francese al cognome, de-

nunziava, il 29 marzo 1666, un furto di vestiari, avvenuto in sua casa, presso la chiesa Nuova. (*Arch. Gub. Liber furtorum 1666 fol. 95*). Più tardi vi fu un Leger architetto, registrato dallo Zani.

Anna Felicita Pernella, vedova di Adamo Claudio Brefort scultore, fa aprire, al 2 settembre 1673, il testamento del marito, fatto a dì 15 maggio 1673.

Comincia esso così :

« Considerando io Adamo Claudio Brefort figlio del quondam Natale di Nanzi ducato di Lorena . . . . ».

Lasciavasi la sepultura nella chiesa parrocchiale, ove sarebbe morto.

Ordinava di restituire alla suocera diversi modelli, gessi e terre cotte, imprestatigli per uso della professione.

Si dichiarava molto obbligato alla dilettissima sua moglie, la quale ebbe gran « cura delle mie continue indispositioni ».

L' aveva sposato il 27 marzo 1655 ed era di Nancy.

Oltre denaro, le lascia « sei busti di alabastro con tre sue teste e piedi e scabelloni — due statue intiere — 6 teste senza busti — Due cassette o urne antiche con li suoi coperchi di marmo — una lupa di marmo con Romolo e Remolo con le sue basi — Una lapida di marmo »,

Dopo aver provveduto bene per lei, lascia scudi 30 alla propria sorella Anna Brefort.

Eredi universali le proprie figlie Margherita e Domenica, avute dalla defunta Maddalena Spagna, prima moglie. Si dichiara creditore di scudi 670 con il Principe Don Gaspare Altieri per avergli ristorato alcune statue e per otto statue e due busti con le teste antiche e moderne in marmo, cioè « un Cerrere, una Venere di palmi 9 in circa, un gruppo cioè un Bacco p. 6 in circa, una Dea Vestale p. 6 circa, un Fauno et un Ercole che amazza il serpe di pal. 4 $^1/_2$ l'uno, un Sileno di palmi 5 $^1/_2$, due busti di marmo antico con le sue teste ancluse cioè Claudio e Massimo imperatori » in tutto di valore di scudi 1050 a conto de'quali ha ricevuto soltanto scudi 380.

Altro credito di scudi 50 aveva con il Conestabile Colonna per ristaurazioni, compreso quella di un Cicerone; altro di scudi 30 cogli eredi del Marchese Tassi per restauratione di alcune statue.

Finisce così :

« Io Adamo Claudio Brefort o sutoscritto di mie proprie

mano il presente testamento a la presenza de li infrascritti testimoni questo dì 15 maggio 1673 ». (*Nolaio Petricoli — Testamenti 1670-1686 fol. 191 a 196*).

Fra i molti modelli imprestatigli dalla suocera vi sono 90 gessi della Colonna Trojana, oltre 200 altri pezzi. (*Not. Simonelli marzo 1655 e febbraio 1673*).

Ed ecco rivendicato da ingiusto obblio un valente artista.

Francesco Cerron scultore lorenese si trovava nel 1673 processato a querela di Francesco Spier pittore, perchè venuti a rissa nell'osteria delle Grotte della Trinità per cinque scudi, a cagione di giuoco, il Cerron ingiuriò e minacciò lo Spier. Avuto il consenso di pace nel 1673, il Cerron domandava l'abolizione del processo. (*Arch. Gub. Informationi 1673*).

Cerron deve essere Francesco Cheron, che lo Zani registra per coniatore francese valentissimo, operante nel 1684. Lo Spier o meglio Spierre fu celebre incisore disegnatore e pittore, nato nel 1643 e morto nel 1681, secondo lo Zani, che lesse questa sua firma *Franciscus Spierre Lotaringus delin. et sculpsit Romæ.* Ebbe un fratello per nome Claudio pittore.

Martino Carlier fu Sebastiano, scultore francese, abitante a Sant Andrea della Valle « nella casa detta la cademia del Re di Francia » a dì 5 settembre 1677, riferisce al tribunale del Governatore che mentre stava a giuocare con altri giovani suoi compaesani a piastrelle in Campo Vaccino depose uno spadino con guardia d'argento e pomo bulinato con due figure, una figurante Ercole, e gli fu portata via da non sa chi ». (*Liber Furtorum 1677 fol. 219*).

Nota lo Zani questo scultore operante nel 1690, oltre altri Carlier artisti francesi. Titi e Dussieux non registrano lavori di lui.

A dì 26 ottobre 1678 Claudio David, figlio di omonimo, borgognone, scultore in via dè Coronari esponeva al Governatore che egli lavorava crocefissi nella bottega dell' orologiaro del Papa alli Coronari, allorchè venne un giovane a comperar un cristo di avorio per un padre della Minerva. Egli tosto l' accompagnò con due crocefissi, ma condottola in una casa gli fece rimettere i crocefissi ad una donna con pretesto che doveva mostrarli ad un infermo, restato fuori non più vide a comparire alcuno, così riferisce affinchè si provveda in via fiscale. (*Liber Furtorum 1678 fol. 8*).

Non so se può esser l' omonimo, che Dussieux riscontrò nel 1720 in Inghilterra e che il Ratti (*Vite de Pittori ecc.*) fa conoscere aver lavorato nelle chiese di Genova e lo Zani segna col titolo di cavaliere, vivente nel 1725, e anche qual incisore.

Trovo un conto del 25 maggio 1682 per lavori di scalpello, fatti nella villa Giulia dai Mastri Marcello Bigier e Giov. Antonio Tedeschi; ma soltanto il nome del primo può farlo sospettare francese, nessun altra notizia avendosi di lui. Nei lavori alla nuova cappella dei Gesuiti dal 1695 al 1698 comparisce anche il Bigier, scritto Biggieri.

A dì 13 marzo 1686, per servizio di S. M. il Re di Francia partivano da Roma 37 casse contenenti diverse statue antiche, mutilate e ristorate da Girardon. (*Registro del Camerlengato*).

Si tratta di Girardon Francesco, nato a Troyes nel 1628, che seguì l'orme paterne nella plastica. Per generosità altrui potè venir a Roma, ove diventò valente. Il signor Pol Nicard nota nei *Nouvelles archives de l'art français* che fece i calchi della colonna Trojana, che sarebbero stati spediti con grandissima spesa dall'Errard a Parigi senza poi esser usufruiti.

Credo francese un Urbano Franconi che nel 1686 otteneva di aprir in Roma una bottega per bassi rilievi, tavolini marmorei e medaglie d'argento. (*R. Amm. Camerale 1685-6 fol. 166*).

In rogito del 17 settembre 1697 sta scritto che Giovanni Teodoro fu Antonio de Meaux in Borgogna, scultore, comperava una casa in Roma per scudi 1,100 dalla fabbrica di S. Pietro. (*Not. Agostini 1680-1725*).

Forse si tratta dello scultore Theodon, che molto operò in Roma, ove passò quasi, tutta la sua vita, morendo a Parigi nel 1713, secondo il Dussieux, che discorre a lungo delle sue opere. Nella contabilità pei lavori alla nuova cappella di Sant Ignazio, nella chiesa dei Gesuiti in Roma egli ha pagamenti dal 1695 al 1698 per due angeli, che tengono la targa, sopra cui è scritto il nome di Gesù.

Rinvenni pure fra i chirografi questo ordine papale per altro lavoro:

« Monsignor Lorenzo Corsini Arcivescovo . . . nostro Thesoriere generale, Hauendo Giovanni Teudon scultore promesso di lauorare un marmo e ridurlo con ogni perfezione in statua che rappresenti il glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro da collocarsi nella Basilica di S. Giovanni Laterano e consegnarla in tutte

le sue parti compita nel termine di due anni da incominciare dal giorno, che gli sarà consegnato il marmo nel suo studio, dovendo intanto fare il modello in piccolo e in grande da situarsi nella nicchia destinata pella detta statua a nostra soddisfattione per il prezzo o sia recognitione della sua opera da liquidarsi da Periti come da loro sarà stimato di raggione e volendo noi dar animo al medesimo di esercitare il suo talento e di ridurre con ogni attentione e diligenza a perfezione l'opera suddetta habbiamo deliberato si come è mente nostra e volontà di far porre in credito dal Signor Gio Teudon nel Banco di Francesco Monthione nostro depositario generale la somma di scudi decemila moneta esistente nel medesimo banco pagati a conto delli scudi tremila simili da Alessandro Rondinini per la pena da esso incorsa come dal processo fabbricato nel tribunale del Vicario . . . Pertanto ordiniamo a Voi, che facciate porre in credito al suddetto . . . . Teudon la suddetta somma ecc. ecc.

« Dato nel nostro Palazzo di Monte Cavallo questo di 20 ottobre 1703 ». (*R. Chirografi 1699-1724 fol. 72-3*).

Invece questa statua dal Titi è registrata come eseguita dal Monnot.

Il Titi ed il Dussieux segnano i varî lavori del Theodon in Roma, così credo inutile ripeterli qui, bastando aver fatto conoscere la patria, loro restata ignota.

Il Pascoli dà un cenno biografico di Pietro Monnot scultore borgognone, nato nel 1668 ad Orchamps (Jura) e diocesi di Besanzone, che in età di 38 anni venne in Roma, ove fece diversi lavori, di cui dà la nota. Morì nel 1733 e sta sepolto nella Chiesa di S. Claudio dei Borgognoni. Era ascritto ai Virtuosi del Pantheon. Aveva sposato due romane, dalla cui ultima ebbe quattro maschi.

Quando morì nel 1733 abitava in via delle Carrozze. Era figlio di Stefano, pure scultore, che aveva lavorato a Roma, come nota il Titi.

Il Pascoli dà anche la vita dello scultore parigino Pietro Le Gros, nato nel 1666 e morto nel 1710, che venne in Roma ventenne nell'Accademia francese di belle arti e vi stette sei anni. La prima opera, che mise al pubblico, fu una *Religione che fulmina l'eresia* pella capella di santo Ignazio al Gesù, per la quale chiesa modellò anche la statua del santo. Sono più che noti gli altri molti lavori in Roma, ove morì nel 1719 e fu seppellito in San Luigi dè Francesi. Aveva il suo studio nel Palazzo Farnese.

Germain Tommaso, orefice e scultore, nato a Parigi nel 1673 e morto nel 1748, venne di anni undici in Italia e vi lavorò pei Gesuiti. E anche di lui il Dussieux narra quanto basta.

Di loro avendo trovato nulla d'inedito mi restringo a notare che nell' Archivio dei Gesuiti, ora concentrato nell' Archivio di Stato romano, vidi il *Libro per li conti colli operari della nuova cappella del N. S. P. Ignatio cominciato l'anno 1695* nel quale pei lavori alla stessa vi sono pagamenti agli artisti dal 1695 al 1698, fra cui i seguenti scultori francesi.

Pietro Stefano Monot, Pietro Le Gros, Giovanni Theodori (Theodon), Tommaso Germain, Claudio Labelle.

Di questo ultimo non trovo traccia, se non nello Zani, che nota un Lebelle scultore francese, di cui non sa altro che il nome.

L' elenco degli artisti principali per la suddetta cappella pubblicai ne miei *Artisti Subalpini in Roma* (pag. 210).

Il Titi registra nella cappella suddetta che il primo dei sette bassi rilievi di metallo che l' ornano, esprimente un gran fuoco estinto con l'invocazione ed immagine del Santo, fu modellato da Ernesto Fremin e gettato da Giuseppe Piseron e che il sesto figurante molti storpi risanati, fu modellato pure dal Fremin e gettato da Antonio Cordier. Si tratta certamente di Renato Fremin scultore, nato a Parigi nel 1672, venuto in Roma nel 1696 pensionato, che restatovi qualche anno ritornò a Parigi, ove fu accademico, professore e morì nel 1730.

Fra gli ascritti all'Insigne Congregazione Artistica dei Virtuosi al Pantheon vi è in questo secolo un De Iussard Francesco scultore, che mi sembra francese, ma del quale non trovo notizia in altri.

E fra i membri dell'Accademia di S. Luca vi sono Hultrelle Simone scultore francese, Laspirzola Francesco scultore, Maglio Michele scultore borgognone.

Il primo è Hurtrelle, notato dallo Zani qual scultore in bronzo valentissimo, francese, nato nel 1648 e morto nel 1724; e nota pure suo figlio incisore e pittore e altro per nome Francesco scultore. Il secondo e Lespingola o Espingola, che pure lo Zani segna scultore francese, operante nel 1672 e morto nel 1705, del quale il Guiffrey pubblicò una quitanza in data 15 ottobre 1691. L' ultimo è Maille, detto iJ Borgognone, di cui il Titi indica lavori nelle chiese di Santa Maria in Trastevere, S. Maria in Araccelli, di Gesù e Maria al Corso e in S. Pietro al Vaticano, e in altre secondo citazioni del Dussieux, e secondo lo Zani era in Italia

detto Monsù Michele. Si distinse anche in stucchi e operava dal 1678 al 1700. Ebbe un fratello per nome Francesco scultore.

Dall' esposto si capaciterà il lettore quanto i cognomi di artista stranieri in Italia fossero alterati nello scriverli.

Dei seguenti io non trovai documenti riguardanti la loro venuta in Roma, quantunque sia certo per alcuni dell'arrivo nell'alma città.

Il Titi registra lavori di Michele Anguier di Piccardia in S. Giovanni de Fiorentini. Questo scultore, nato in Normandia. nel 1614 a 15 anni lavorava già a Parigi presso scultori, venne poi in Roma a perfezionarsi alla scuola dell'Algardi e fece bassirilievi pelle principali basiliche e pei palazzi cardinalizi. Vi restò dieci anni, ritornando a Parigi nel 1651 portò molti modelli di colossi antichi. Fu ricevuto accademico e nel 1671 n' era rettore, morì nel 1686.

Giovanni Cornu scultore francese, nato nel 1650 e morto nel 1710, fu verso il 1676 mandato a Roma nell'Accademia francese in Roma, e fu poi ricevuto professore in quella di Parigi nel 1706.

Nicola Couston, morto nel 1733, e Guglielmo Couston, morto nel 1746, scultori, erano stati pensionati all' Accademia francese in Roma.

Il Campori (*Memorie biografiche degli scultori architetti pittori ecc. in Carrara)* nota che un Andrea e un Mesnard, scultori francesi, erano venuti a Carrara per provviste di marmi nel 1669 e poi il secondo nel 1688. Il Campori crede il primo possa esser Andrea Lebrun, ma questo era ancor vivo a Roma nel 1768 e fece la statua di Clemente XIII, secondo citazioni del Dussieux; però della loro esattezza non si può esser certi, e in qualunque caso un Andrea Lebrun si trovava nel dicembre 1684 a Carrara, incaricato della fornitura di marmi per Parigi.

Nel 1638 abitava in Bologna Giorgio Fibo borgognone scultore e fece in detto anno una statua della B. V. del Carmine, la quale fu pagata 100 ducati d'argento. *(Campori. Gli Artisti italiani e stranieri negli stati estensi*).

Guillan Simone scultore, architetto ed incisore, nato a Parigi nel 1599 e mortovi nel 1679, figlio di uno scultore di Cambrai, da cui ebbe i primi rudimenti, si portò poi a perfezionarsi a Roma, per ritornare a Parigi valente scultore. Fra suoi lavori in Roma vi sono incisioni dalle pitture di Annibale Caracci e Albano nella chiesa degli Spagnuoli.

Monsieur Giusto scultore francese, verso la fine del secolo XVII, lavorava a Padova, secondo il Rossetti (*Il Forestiere illuminato . . . . , della città di Padova*); ma resta a sapersi se venne anche in Roma.

Uno scultore francese, conosciuto in Italia sotto il nome di Monsieur Onorato, forse traduzione di *Honorè*, lavorò sul finir del secolo XVII in Genova, contemporaneamente al Pouget; e alcuni suoi lavori sono pure a Modena, come si può vedere nel Ratti e Campori. E anche di lui devo ripetere quanto scrissi sul precedente per riguardo alla venuta in Roma.

Lamer scultore francese è accennato in una lettera del 1662, qual compratore di marmi in Genova, secondo Dussieux.

Lehongre Stefano scultore, nato a Parigi nel 1628, allievo di Sarrrazin, qual R. pensionato, venne a Roma nel 1653, e vi stette sei anni, ritornando a Parigi nel 1659, ove fu eletto accademico nel 1667. Fu amico del Bernini. Morì nel 1690.

Le Lorrain Roberto scultore, nato a Parigi nel 1666, allievo del Girardon; di anni 23 arrivò a Roma pensionato. Ebbe l'onore di conversare più volte con Innocenzo XII. Prima di lasciar l'Italia ne visitò le principali città. Ricevuto nel 1700 all'Accademia francese; morì nel 1743.

Le Pautre Pietro scultore, nipote di Giovanni incisore, venne pensionato in Roma, e nel 1691 finiva un gruppo di Lucrezia, che si pugnala, lasciato incompleto dal Teodoro. Morì nel 1744 di 85 anni, secondo Mariette.

Magnier Lorenzo, scultore, nacque in Parigi da padre pure scultore. Si perfezionò a Roma nel 1638, restandovi cinque anni e ritornando in Francia nel 1643, ove, ricevuto accademico, morì nel 1700.

Poissant Thibaut scultore, nato a Estres in Piccardia nel 1605, allievo di Nicolò Blasset, passò poi a Parigi con Sarrazin. Venne in Roma nel 1642 pensionato e, fatti studî sull'antico, ritornò a Parigi nel 1647. Fu ricevuto accademico per merito nel 1663, e morì nel 1668.

Regnaudin Tommaso, nato a Moulins nel 1627, allievo di Anguier, ricevuto accademico nel 1657, ne fu rettore nel 1694. Venne in Roma e lavorò su modelli del Palazzo Borghese. Morì nel 1706.

Sarrazin Giacomo scultore, nato a Noyon (1588), cominciò a lavorare in Parigi con il padre dello scultore Guillon, e, dopo aver dato buone prove qual artista, se ne venne a Roma, ove

stette diciotto anni, lavorando per varî, fra cui il Cardinale Aldobrandino, nipote del Papa Clemente VIII a Frascati. E sono quivi ricordati un Atlante ed un Polifemo per fontane. Entrò in amicizia col Domenichino e seguì poi a lavorare di scultura, ove l'amico era chiamato a dipingere, particolarmente a Sant Andrea della Valle in Roma. Passato a Firenze, ove fu regalato dal Duca di Toscana,. continuò il suo viaggio in Francia, fermandosi prima a Lione e nel 1628 giunse a Parigi e fu salutato uno dè primi scultori. Fece allievi fra cui Le Gros. Morì di anni 72, il 3 dicembre 1660, compianto generalmente. Fu con Le Brun e Errard uno dei fondatori della R. Accademia francese di pittura e scultura.

Van Clève Cornelio, nato a Parigi nel 1645, da padre orefice, allievo di Anguier, venne a Roma nel 1671 R. pensionato e vi stette sei anni, per lo più presso Bernini. Passati tre anni a Venezia, ritornò in Francia nel 1680, entrato nell'Accademia, morì nel 1720. Un suo figlio seguace dell'arte paterna, venuto pure a Roma, premorì al padre d'anni 28 nel 1710.

Come feci per l'altre sezioni, finisco questa con esportazioni di sculture e marmi da Roma per la Francia. E noto ora, non avendo conosciuto ciò prima, che queste esportazioni da me pubblicate per la prima volta nell' *Archivio storico artistico* ecc. di Roma furono tradotte e pubblicate dal Signor Pol Nicard nei *Nouvelles archives de l' art Français. Deuxieme Serie Tom.* II con giunte, che io stesso gli aveva mandato.

« 15 Gennaio 1600: licenza al R. Sig. *Donato Coraisio* di cavar da Roma 12 capi di imperatori di marmo di lunghezza di un palmo e mezzo in circa e 18 palle di marmo porfirinio e quali a mezzo del Padron Guglielmo Tornieri manda in Avignone. —

« 8 Febbraio 1600, sopra una barca, doi camini di terra uno di Pietra Santa e l'altro di terra negra per Avignone ad uso di Biagio Capizzucchio Generale in Avignone. —

« 12 Aprile 1602 concediamo all' Ill. Sig. Duca di Luxemburgo di poter estrarre da Roma 18 teste diverse di marmo parte antiche parte moderne e di poca valuta, doi teste di bronzo con il busto moderno, una Venere di marmo di statura ordinaria moderna. Un Ercole di marmo di 4 palmi, un Bacco giovane di tre palmi, doi Agosti di due o tre palmi l' una, una statua tre palmi e tre statue di tre palmi l' una, doi quadretti di marmoro di un palmo e mezzo l' uno d' una venere et d' un cupido, un Moisè di bronzo,

di palmi doi, doi teste piccole di bronzo, et il tutto parte antiche et parte moderne rimesse in 15 casse e condurre in Francia.

« 22 novembre 1602. Giovanni Tallino conduce a Parigi un camino di Pietra lavorata ed una testa di un salvadore moderno.

« 21 marzo 1604. L' ambasciadore del Re Cristianissimo appresso N. S. può condurre da Porto a Roma 10 carrettate di marmi mischi per poter finire alcune sue statue. —

« 2 Giugno 1606 *Biasio Capizucchi* conduce in Avignone per mezzo della Barca di Padrone *Stroppia Turco* una tavola di alabastro con il suo piede e commestibili ecc. —

« 25 Gennaio 1609. Il Duca di Nivers cava da Roma cassette et canestri 43, d' alabastri et quadretti di pitture di diverse sorte per condurle in Francia con dichiara di *Flaminio Pontio* architetto di N. S. che tali oggetti non fanno per la fabbrica della cappella di N. S.

« 6 marzo 1617. Il Governatore di Lione conduce in Francia un contadino e contadina, un cervio e cerva, un porco cignale, un lupo, una volpe, due lepri, due conigli et due cani tutti di peperino colorati e moderni. —

« 16 aprile 1621. Monsignor *Orazio Capponi* vescovo di Carpentras è autorizzato a far trasportare nella sua diocesi una vasca di marmo di Pietra Santa con una balaustrata e delle collonette ad uso del fonte battesimale, ornati d' iscrizione lavori moderni.

« 16 Febbraio 1622. Monsignor Russellai chierico di camera conduce in Francia il suo cavallo di Bronzo che era nel suo palazzo al corso e 50 casse piene di diverse statue fiori et altri lavori di marmo e pietre di diverse sorti per far fontane e camini.

« Avignone 27 7mbre, 1622. *G. B. Simonetti* spedisce in detta città un S. Carlo gettato alto due palmi circa col suo piedistallo et ornamento, cinque angeli in rame dorato dell' altezza di un $^1/_2$ palmo circa fatti allora.

« 19 aprile 1628. G. B. Varando e Pietro Courtinet francesi spediscono in Francia per servizio del Duca d'*Erlieres* (d'Orleans?) cinque statue alte circa palmi 5, altrettante di tre palmi, sette teste del naturale e tre più piccole, sei casette o urne et un tiomello ». Tutti questi oggetti erano marmorei e riempivano quindici casse.

« 3 marzo 1633. Il Cardinale di Richelieu è autorizzato ad esportare da Roma 60 statue in piedi, grandi mezzane e piccole, due teste senza busto, 60 busti, cinque vasi di cui quattro di porfido moderni e uno di marmo bianco. (Si potrebbero riscontrare

nella *Description du Chateau de Richelieu*, pubblicata dal De Grandmaison nei *Nouvelles archives de l' art français*).

« Francia, 22 aprile 1633 concesso a Stefano Gufier di esportare tre teste doi consolari moderne et una antica restaurata di Giulia di *Tito*.

« 5 aprile 1634. Cesare *Filonardi* spedisce ad Avignone 4 lapidette nelle quali in due sono scolpiti 2 angeletti colcati e nelle altre 2 sono due mezzi busti dei S. S. *Pietro* e *Paolo* di basso rilievo.

« 8 maggio 1645. Il Cardinale Mazzarini manda a Parigi 22 scabelloni di pietra commessi sul peperino con base e cimasa di marmo.

« 9 settembre 1647. Monsignor Arcivescovo Mazzarini porta in Francia 12 busti di marmo dei 12 Cesari con petto rosso testa e piedistallo bianchi più grandi del naturale et altri 10 piedistalli di pietra simili moderni per servizio del Cardinale Mazzarini.

« 20 settembre. Id. per otto statue di marmo moderno di palmi 8 l' una.

« 24 maggio 1657. Guglielmo Boschetto manda in Francia le infrascritte statue e cose moderne una flora figura terminale di palmi 9 — Una minerva di palmi 9 terminale — Una Pomona fig. terminale palmi 9 — Una fauna figura terminale palmi 9 — Una fauna di medesima grandezza figura terminale. — Un autunno di simil altezza figura terminale. — Un satiro figura terminale palmi 9. — Un Ercole con barba figura terminale palmi 9. — Un Vertunno di simil grandezza figura terminale. — Una donna vestita moderna di simile grandezza. — Un bacco di simil grandezza figura terminale. — Due colonne di Bianco e nero di marmi moderno palmi 12. — Due colonne di africano ordinario di palmi 12. — Un tavolino di porfido di palmi 3 $^1/_2$ — Una tavola di marmo con diverse pietre moderne. — 2 buffetti di alabastro di Sicilia. — Due vasetti piccoli di porfido moderni. — Due navicelle di bianco e nero di Carrara. — Una testa moderna di marmo e busto di alabastro ». (Lo Zani segna un Boschet pittore francese, morto nel 17. .).

« 8 ottobre 1665. Il Cardinale Orsini manda in Francia una statua di palmi 8 incirca vestita di un sottil velo che figura una deità col piedestallo moderno fatto di verde antico colle quattro faccie di diaspro di Sicilia adornate con una ligatura di rame dorato attorno.

« 29 gennaio 1666. Nicolao Mellet di Verdun in Lorena ottiene

di far portare in sua patria quattro busti moderni di grandezza mezzana con lor teste, tre teste con torzetti antichi restaurate, piccoli busti moderni con loro teste, un San Giovanni due cristarelli ed una madonna in basso rilievo ». (Lo Zani segna un Melet scultore in bronzo, di cui altro non sa che il nome).

« 16 aprile 1670. Carlo Erard direttore dell' Accademia di Francia in Roma spedisce a S. M. Cristianissima trecento casse piene di forme al gesso et altre statue.

« (Statue e teste di marmo inuiate in Francia con mandato di franchigia del Signor Ambasciadore di Francia dal principio del Pontificato di Innocenzo XI).

« Francia, 26 Genuaio 1677. Monsieur Sert esporta per servizio del Cardinale di Buglione 12 buste di marmo bianco con li busti di varii marmi mischi e peducci che rappresentano li 12 imperatori al naturale, due vasi di alabastro 6 camei di Volterra e due altre teste piccole moderne.

« 27 gennaio 1677 casse 28 con 36 busti di marmo.

« 15 dicembre 1678 quattro busti moderni con teste di marmo bianco e petto di pietre mischie spedite dall'abate Luigi Francaville da Roma a San Malò in Bretagna.

« 15 aprile 1679 casse 34 di marmi e statue. — 9 dicembre 1679 casse 53 di lavori diversi in marmo — 10 aprile 1682 colli 177 statuo di marmo — 18 maggio 1682 12 teste di marmo bianco alquanto maggiore del naturale col busto di marmo colorato e due statue figuranti l'estate e l'inverno di grandezza maggiore del naturale spedite in Francia da Claudio Voiret il quale, a dì 4 gennaio 1683, spediva pure due statue marmoree terminali una in forma di donna ornata di fiori figurante la Primavera e l'altra di un Bacco ornato di pampini figurante l' Autunno ed altrettante statue simili. — 8 febbraio 1683: casse contenenti 19 statue, vasi e busti di marmo copiate dall' antico e tre copie di quadri di Raffaele.

« 20 aprile 1683 Girolamo Cantoni esporta per la Francia 6 busti le cui teste di marmo bianco il resto in marmo colorato, due quadri e due basamenti.

« 17 ottobre 1684: casse 97 con statue intiere di marmo quarantotto; busti di marmo 36; vasi di marmo 13 copie dall'antico.

Una nota dopo il 1684 fa conoscere che i Sigg. Petrosini mettevano a debito alla Camera apostolica l' imbarco delle statue equestri di S. M. Cristianisssima, senza altra maggiore spiegazione,

« 13 giugno 1685: Casse 18 con il modello delle statue di Marco Aurelio in Campidoglio e casse 11 con 4 tavolini di pietre antiche e sei vasi porfido.

« 13 marzo 1686. L'ambasciadore di Francia a mezzo del signor Alvarese spedisce in Francia 46 busti in marmo — 15 piccole urne marmoree, — sei vasi in marmo — 40 colonne marmoree — 4 termi in marmo — 15 statuette pure in marmo. Partivano pure con la stessa data 37 casse con differenti statue antiche mutilate, ristorate da Girardon. Al 15 dello stesso mese l'ambasciadore suddetto sempre per lo stesso mezzo spediva una statua antica di Germanico ed altra di Cincinato.

A dì 16 marzo 1686 il signor *Della Tulliera* direttore dell'Accademia francese in Roma spediva a Parigi 25 casse, contenenti tavolini di pietre, lumachelle antichi e moderni vari impelliciati con l'anima di peperino, altro di marmo pavonazzo, di alabastro antico, molti vasi di porfido intagliato con base e coperchio, alcuni fatti a navicelle di pietre mischie, uno di alabastro altro grande di Porta santa, quattro teste marmoree, grandezza naturale, due altre maggiori del naturale antiche senza busto e un quadro figurante Dalila e Sansone, lungo circa palmi 12 creduto di mano di Guido.

Al 23 dello stesso Luigi Alvarese spediva per servizio del Re di Francia 40 casse con 15 tavolini di marmo variegato, 12 scabelloni, 4 lioni di marmo, un basso rilievo figurante Armida e Rinaldo in marmo bianco lungo palmi 7, sei capitelli corinzii con i loro basamenti, due medaglioni scolpiti, 30 teste con busti, 14 statuette un termine, due colonnette ecc.

Al 9 aprile per ordine di De la Teulière suddetto furono imbarcate per la Francia, 11 tavole marmoree, 15 scabelloni, 9 vasi in marmo e porfida, sei teste coi loro busti in marmo, una statua figurante la Fama di considerevole grandezza, lavoro di Domenico Guidi.

« Reuerendo Cardinale Camerlengo. Havendoci Rappresentato il Duca d'Estres ambasciadore ordinario della Maestà del Re Christianissimo d'hauer fatto comprare per seruitio di Sua Maestà dal Prencipe Sauelli in questa nostra città di Roma due statue antiche di marmo una cioè di Germanico et l'altro di Cirinacco prima della publicatione del Bando fatto da Voi d'ordine nostro sopra l'estrazione delle statue di marmo, metallo et altre cose simili antiche e perciò supplicato dalla facoltà di farle estrarre non

ostante la detta proibitione e uolendogline Voi farle gratìa in riguardo che deuono seruire per la maestà del Re ». perciò il Papa Innocenzo XI dà l'opportuna patente.

20 aprile 1686. (*R. Chirografi 1623-86 fol. 238*).

Ed anche per la scultura abbiamo avuto ottimo contingente, e tuttodì si ammirano in Roma lavori di scultori francesi.

Argentieri, Gioiellieri, Orefici, Orologieri, Coniatori, Sigillari.

E sempre ricco fu il contingente, dato a Roma dalla Francia, di argentieri, orefici e arti riunite alle stesse, come proveranno le molte rivendicazioni, che qui si presentano.

Guglielmo *De Lorena* orefice in Trastevere, a dì 2 ottobre 1601, dava querela al tribunale del Governatore contro Natalizio Riccio orefice, perchè invece di pagargli la mediazione per avergli fatto vendere un gioiello gli aveva dato un pugno. (*Liber Investig. 1601-2 fol. 6*).

Abbiamo veduto già degli artefici cognominato Cugin e qui ne abbiamo altro, cioè:

Enrico Cugino orefice parigino al Pellegrino. che faceva (28 settembre 1603) testamento, prescrivendosi la sepoltura nella Parrocchia di Santo Stefano in Pisciuola, presso Santa Lucia. Dichiarava di aver avuto in dote da sua moglie Clara Landi romana, scudi 350. Eredi universali dovevano essere i loro figli coll' usufrutto alla madre. Intendeva che la figlia Ellena, maritata a Baldassare Lauro pittore, non dovesse più pretender alcun che sull'eredità, avendo avuto la conveniente dote. Furono presenti al testamento gli orefici Tommaso Monticelli al Peregrino e Pietro Cacciati milanese. (*Not. Ottavio Casali fol. 49*). Non moriva, come risulta da varî altri rogiti. A dì 11 maggio 1609 faceva ricevuta a Giov. Barberis, ricamatore *lingoniense* in Francia per 81 perle con le quali prometteva di fargli una *gargantilla.* (*Ibidem folio 190).*

Martino del defunto Claudio Nivò di Giè, borgognone, di anni 18, a dì 5 giugno 1609, si accordava col Cugini per due anni ad imparar l'arte. *(Ibidem fol. 200*).

Di Baldassare Lauro pittore fiammingo ho dato più notizie negli *Artisti Belgi ed Olandesi in Roma* e dell'orefice Monticelli negli *Artisti Bolognesi e Ferraresi a Roma.*

Da rogito del 17 agosto 1611 pel quale prendeva Andrea *de Splano* orfanello francese per cinque anni ad insegnargli l'arte, risulta che la sua bottega al Pellegrino aveva per insegna i tre gilii. (*Not. A. Sertorio 1611-12 fol. 42*).

A dì 17 maggio 1612, egli dichiarava ad Orazio Butio di aver avuto due croci d'oro con cristalli per mettervi reliquie ed un anello grande d'oro. (*Not. Gualterio de Tul 1584-1619 fol. 365*).

Zenobio Massasio, Perugino, si poneva (10 luglio 1613) per due anni ad apprender l'arte col Cugino, presente G. B. Recordati e Dionisio Bottoniero parigino orefice. (*Ibidem fol. 431-50*).

Egli aveva, dal 13 luglio 1611, società col suo garzone G. B. Recordati, riconoscente de buoni servizî per molti anni, e a dì 4 maggio 1613, il Recordati restituiva il capitale che era del Cugino, valutato scudi 760,69, secondo stima di Sebastiano Mufatti orefice veneziano per parte del Cugini e di Zaccaria Recordati orefice per suo fratello G. B., presente l' orefice Tomaso Rutillo. (*Ibidem fol. 413-417*).

Da atto notarile della moglie del Cugino, Clara Landi, qual vedova e tutrice per gli interessi col Socio G. B. Recordati, apprendiamo la morte del Cugini. Erano stimatori Francesco Lampugnano orefice per parte della vedova, M.° Zaccaria per suo fratello e per tutte due le parti il Muffatto. *(Ibidem fol. 374)*.

Ben meritava questo Cousin di esser conosciuto; pure nessuno di lui ha fatto cenno prima d'ora.

In un' adunanza dell' Università degli orefici, in Roma (27 luglio 1603) comparve Guglielmo Borgognone ed in altra del 2 settembre stesso anno presero parte Sigismondo Cornayon Antonio Treny, Guglielmo Petit-Iean, Cristofaro Beyny, dei quali alcuni sono conosciuti veramente per francesi, altri al cognome paiono tali. (*Not. Luzio Antamoro 1602-3 fol. 451 a 472*).

Negli *Artisti Veneti in Roma* riportai tutti i congregati nelle adunanze dell' Università degli orefici.

Pietro Mettallo orefice francese deponeva al Governatore (30 settembre 1604) che essendo venuto in sua bottega Girolamo garzone di M.o Francesco Morone con un pezzetto di catena la comperò, ma poi le fu reclamata dal Morone come sua. *(Liber Investig. 1604-1605 fol. 91)*.

Claudio Giacotti o *Giacob* sigillaro francese, abitante al

sobborgo dei pidocchi si lagnava così presso il governatore, a dì 24 novembre 1606, contro il caporale del Bargello:

« Signore, la domenica auanti la festa de tutti li santi pp. essendo io venuto di Francia et hauendo portato meco un sacchetto di pelle pellosa con stringhe con dentro i ferri de lavorare et intagliare sigilli che potevano arrivare a 25 libbre atti ad intagliare ogni sorte di armi in qualsiuoglia sigillo, detto caporale me lo rubò con inganni ». (*Liber Investig. 1606-7 fol. 24-5*).

E certamente un Iacobs, ma nessuno di lui fa parola. Nei *Nouvelles archives de l'art français* fu pubblicato un documento riguardante Guglielmo Iacob, orefice a Parigi nel 1685.

In un processo, fatto nell'aprile 1607 per furto nella casa dell'ambasciatore francese, si accenna a Claudio *Porscé* argentiere della Casa. (*Arch. Gub. Processi 1607 fol. 238*); soltanto, stando al nome e cognome, si può registrarlo come francese.

Frenò Andrea francese, padrone di casa al Corso, si presenta (16 febbraio 1608) fideiussore di Dionisio gioielliere, allorchè dovesse presentarsi alla Curia del Governatore. (*Liber Fideius. 1607-8 fol. 149).*

Non so se questo Dionisio possa esser il Bottonier parigino, che abbiamo veduto col Cugino Enrico.

Fra quattro francesi, che firmarono una dichiara, a dì 1 maggio 1608, che Ercole del Tessier francese era un lenone e scroccone, è pur firmato Tommaso Cortine, che sembrerebbe pertanto francese. (*Arch. Gub. Processi 1608*). E talvolta egli è detto francese, tal altra di Aquila; comunque sia comprendo qui le varie notizie, che trovai di lui.

« R.^{mo} Cardinale Serra nostro Prothesoriere Generale ordinarete a Roberto Primi nostro Depositario generale che paghi a Tommaso Cortine Argentiere scudi quattrocento settanta di moneta quali se li fanno pagare per il prezzo di un quadro d'Ebano guarnito d'argento e gioie con l'historia quando il Saluatore portò la croce al Monte Calvario che abbiamo hauuto da lui, et così pagati uogliamo li sieno accettati e fatti boni al conto corrente di detta Depositeria.

« Dato nel nostro Palazzo apostolico li 16 di gennaio 1613.

« *Paulus Papa* V ».

(*R. Chirografi 1610-21 fol. 16*).

Nel 1614 faceva una testa di argento per la cappella pa-

pale in S. Maria Maggiore (Vedere miei *Artisti Bolognesi, Ferraresi ecc. in Roma*).

Tommaso del defunto Pietro Cortina, orefice al Peregrino, ricorreva al fisco contro Alessandro Burattello orefice da Pesaro, alla Chiavica di Santa Lucia, perchè gli fece intimare un mandato per sospetto di fuga per la somma di scudi 50. L' intimazione fatta da quattro sbirri alle ore 20 nella sua bottega, lo aveva pregiudicato nell' onore tanto più per non essersi voluto accettare pegno. Costretto a portarsi dal Giudice, questi accettò subito il pegno e lo rilasciò libero.

Segue a dire: « Et io possiedo in Roma et fori de Roma in distretto 20 miglia a Pallestrina robba per 200 scuti di stabili senza la bottega aperta d'argentiere che passa mille e 500 scuti di capitale . . . . et perchè questo ha portato grave ingiuria et perdimento di credito ne do querela che sia castigato ». (*Liber Investig. 1617-20 fol. 23).*

Difficilmente avrà ottenuto quanto domandava, poichè il debito risultava evidente, ed il procedere per esser pagato riguardava la giustizia. Intanto questo Burattello doveva esser un molto agiato orefice.

Ed eccolo nel seguente documento assaggiatore alla Zecca papale:

« A dì 20 aprile 1622.

« Pietro Spagna (fiorentino) e Tommaso Cortina assaggiatore della Zecca riferiscono aver fatto il saggio di foco et peso secondo l'ordine del Presidente della Zecca cioè

« Due monetine chiamate soldi con la descrizione attorno di lettere *Marcus Antonius Memo Dux* et una croce in mezzo da una banda et dall'altra un San Marco con lettere a torno dicono *S. Marcus V. R.* e dissemo haverle trouate a bontà di oncie tre et denari 12 per ogni libra di detta moneta.

« Due altre chiamate soldi: da una banda hanno un San Marco fatto all'antica con lettere che dicono *S. Marcus Veneliis* et dall'altra una ha una stella et l'altra una figura in piede come un Cristo, bontà oncie 6 et denaro 4 per ogni libra.

« Due altre da otto soldi da una banda un S. Marco e attorno *De. opt. Max et Reip. Venet* e dall' altra banda una giustitia con una spada in una mano et una bilancia in un altra mano e attorno *suum est omnidoq. iiij* bontà oncie 6 per ogni libra.

« Due altre chiamate grosseti da 4 soldi l'una che da una banda hanno la figura della giustizia con lettera atorno che dicono *Iudicium rectum* 11 e dall' altra banda un San Marco con lettere attorno che dicano *pax tibi cum. M.* bontà oncie 5 e denari 9 per ogni libra.

« Due altre monete dette *gazzette* da dui soldi l' una, con San Marco da una banda e lettere che dicono *Sanctus Marcus Venetiis* et dall'altra banda una giustitia con lettere attorno che dicouo *Diligite justitiam ;* bontà oncie 6 e denari 4 per ogni libra di detta moneta.

« Due altre dette *gazzette* come sopra bontà oncie 6 e denari 6 per ogni libbra ».

(*Not. Livio Antinoro 1622-3 fol. 132*).

Da altro assaggio fatto, il 18 dicembre 1627, per le monete dell' Arciduca d' Austria risultano soprastanti alla Zecca papale Martino Guizzardo, Corintio Collione, Iacopo Filippo Curti e Francesco Spagna, e consoli dell'Università degli orefici Raffaello Galestrucci anche Camerlengo, Pietro Paolo de Scacciati e Bastiano del Soldato, E si fa conoscere il Curti esser stato deputato in luogo di Tommaso Cortina assaggiatore (*Idem 1627-9 fol. 243*), così sembrerebbe allora morto.

Paolo fu Simone *Georgii* orefice parigino (1 aprile 1610) si costituisce debitore di Giovanni Battista Somaruco oste milanese di scudi 16, che pagò poi il 27 febbraio 1614. (*Not. Ottavio Casalis 1584-1619*).

Giuseppe Casale o Casano gioielliere ginevrino, sposo di Cinzia romana e padre di un bambino nel 1611, aveva per socio Davide Troncino, lorenese gioielliere d' anni 22, come risulta dal registro dei parrocchiani di Santa Maria e S. Gregorio alla Vallicella.

Guglielmo di Pietro Guiotti borgognone, orologiaro ai Cesarini, dà querela contro il Baroccio d'Urbino orologiaro alla Rotonda, a dì 9 aprile 1611, per furto di 18 orologi, fra cui *due a pendolo* e *uno franzese del Mastro Cupé*, valutando il danno a scudi 400. La querela era soltanto per sospetto perché il Barroccio era venuto nella bottega del querelante a comprar un ordigno ad uso di orologi, il quale fu poi trovato impegnato. (Vedi i miei *Artisti Urbinati in Roma*).

Elia Coullon di Claudio orefice *de ciuitate Cathalaunen.*

nominava (26 aprile 1611) il proprio padre e sua madre *Jane Perotia*, quali procuratori per l'esazione di scudi 50 da Pietro Lassemont della suddetta città. Eran presenti all'atto di procura in Roma gli orefici Giovan Marcus parigino e Jacob Vandrost fiammingo (*Not. Valerio De Tul. 1584-1619 fol. 744*).

A dì 6 ottobre 1616 Giovanni figlio di Claudio Coulon *catalonensis in gallia*, Biagio fu Desiderio de Boys della stessa città, tutti due orefici, fanno aprire il testamento da Elia Coulon fratello e cognato, orefice alla chiavica di Santa Lucia, fatto chiuso a dì 22 maggio dello stesso anno, si trovò che voleva esser sepolto nella chiesa di San Luigi de Francesi e che lasciava eredi i suddetti suoi socî pella bottega di oreficeria. Fra i creditori del defunto orefice vi sono le Duchesse di Ornano e Sforza, Roberto Ulmeos e la famiglia dell'oratore di Francia. Fra i testimoni nel testamento un Dedi Maginotto spadaro a Monte Giordano. (*Not. Flazzerius 1605-1629 fol 5 a 10*).

Questo Giovanni Collon, a dì 9 agosto 1620, dava a pigione delle camere alla cloaca di Santa Lucia ad un Baglione viterbese. (*Not. L. Antinoro 1620-1 fol. 267).*

Nicolao Premont *olim joiellerio et de presente* (14 marzo 1612) *albergatore in monte Jordano* prendeva Pietro Sion parigino per « imparargli l'esercitio di accomodar le pietre et gioie et cognoscerle come molto pratico in detto esercitio, come sempre ha fatto et al presente anco e attendente » Doveva il Sion stare a servizio per due anni senza paga. (*Not. Gaspare De Tul 1584-1619 fol. 363).*

Francesco Zuccarini, orefice francese a Sant Antonio de Portoghesi, risulta, a dì 15 giugno 1617, ferito alla mammella sinistra da Francesco Rosa orefice. (*Arch. Gub. Liber Barberiorum 1617 fol. 89*).

Giovanni Melono, orefice romano, al Pellegrino subbaffitta a Davide fu Nicola *Tronchini Herebricen*, gioielliero una bottega. (*Not. Angelo Odeschi 1612-24 fol 53*).

Grandier Carlo lorenese, orefice all'insegna del Ponte, prometteva (6 ottobre 1621) di presentarsi al tribunale del Senatore sotto pena di scudi 100, dando per fideiussore Gio Francesco Frangi argentiere al Peregrino. (*Liber Actorum 1621-2*).

Lessi, in data 20 marzo 1624 « l'inventario di pietre, anelli ed altre gioie, che al presente si trovano appresso et in mano di Egidio figlio di M.o Claudio della Faia franzese gioielliere, fatto ad istanza di detto Egidio per deporle al Monte di Pietà » poichè

Claudio era diventato pazzo, ed allora il figlio non aveva che 15 anni. E ciò faceva a parere di Biagio Du Bois, orefice francese, amico dei Della Faia. Gli stimatori furono Dionigi *Beuttomie* parigino, M.o Guglielmo Allè parigino, M.o Filiberto Berchier da Lione « homini pratichi nell'arte dell'horefice et gioielliere ».

I Della Faia abitavano nel vicolo presso l'osteria dello struzzo, in via Giulia. (*Not. Giulio Cesare Flazzerio 1605-29 fol. 17-18*).

Giov. *Della Baueria*, francese argentiere dell'Ill.mo Signor Cardinale Vallette, denunziava (27 aprile 1624) un furto di un quadro d'argento con l'arme del detto cardinale, del valore di scudi 15. (*Arch. Gub. — Liber Investig. 1624 fol. 90*).

Guglielmo Sotutto, orefice francese vidi testimonio in atto del 14 novembre 1621 del notaio Flazzerio. *(1605-29 fol. 16*).

Nella mia pubblicazione *Testamenti ed inventari di Gaspare Mola incisore* (*Firenze 1877*) si vede questo eccellente coniatore raccomandar nel 1640 al suo nipote Gasparo Morone i proprii allievi, fra cui Giovanni Baricourt lorenese.

Di costui trovai più conti per lavori alla Camera apostolica, di cui ecco dei saggi.

Fin dal 15 ottobre 1652 gli erano pagati scudi 35 per trasporto di ordigni da Belvedere a Castel Sant'Angelo per la Zecca.

« Nota de' lavori e spese fatte per la fabrica della nuova machina ad acqua nella Zecca, posta dietro a S. Pietro con ordine dell'E.mo Corsini allhora Tesoriere G.le di N. S. principato del mese di febbraio 1661 e terminato a dì 24 giugno 1665 nella quale si stamparono le piastre a forza d'acqua et i testoni con due facchini a uno a uno alla presenza di Papa Alessandro VII il tutto fatto con disegno et assistenza e un ordine come sopra da me Giov. Baricourt lorenese » . . .

Seguono le esazioni.

16	febbraio	1661	scudi 300
24	dicembre	»	» 300
23	luglio	1663	» 300

Fra le partite di spese fatte dal Baricourt vi sono:

« A dì 23 aprile 1663 al signor Gregorio architetto per mettere in netto un mio disegno della fabbrica per Monsignore Ill.mo Tesoriere Scudi 3 . . .

« Si aggiungano alle sopradette spese di Scudi 66, 63 le mie giornate che io ho impiegato in seruitio di dette macchine e della

fabrica principiata a dì 12 febraio 1661, e terminata a dì 4 giugno 1665 quali giornate a giuli 6 il giorno ascendono alla somma di Scudi 649, bajocchi 80 (*Conti diversi*).

Alessandro VII, a dì 16 settembre 1665, deputava il Baricourt « per mastro di lavorare o stampare le monete e sopraintendente alla macchina ed altri ordigni della nuova Zecca, durante sua vita con obbligo di mantener a tutte sue spese la suddetta macchina ». (*N. G. Belisario — Estratti di chirografi 1600-1699 fol. 672*).

A dì 9 novembre 1671, venivano pagati scudi 80, bol 60 a Giov. Baricourt nelle mani del figlio Gugliemo, qual rimborso per aver nell' anno avanti fatto spese per accomodar la macchina e ordigni della Zecca. Dopo nulla più vidi del Baricourt.

Pietro Armanno lorenese orologiaro denunziava (8 giugno 1653) esser stato rubato dalla sua bottega, che aveva a Sant Agostino, un orologio. Potè riaverlo il 25 maggio 1660, come risulta da un processo. (*Arch. Gub. Processi 1660*).

Egli, ancora vivo nel luglio 1674, denunziava che gli avevano aperto la porta di casa senza rotture, rubandovi un paro di pendenti a tre perle, due annelli, di cui non sa il valore. (*Idem Liber furtorum 1671-9*).

In un processo, agitatosi al tribunale del Governatore, contro Federico Ruster argentiere de Amburgo per truffe (giugno 1660) sono esaminati molti orefici, fra cui Desiderio Chettò borgognone, argentiere all'insegna del Toson d'oro.

Questo Chettò fu Guglielmo, al Pellegrino, denunziava (22 aprile 1680) che, stando in chiesa gli erano stati tolti di saccoccia giuli 25. (*Arch. Gub. Liber furtorum 1680 fol. 62*).

Anel Fevere q. Lazzari de Ducea Borbona orefice in piazza di Spagna denunzia al governatore (9 luglio 1668) che, tenendo nella sua bottega Pietro Focariè della Ducea *di Ciampeynia in Francia*, giovane di anni 26, un dì questi se ne partì ed allora si accorse della mancanza di biancheria; e per ciò sospetta il medesimo autore del furto. *(Liber Furtorum 1668 fol. 113*).

Nella denunzia, che a di 5 dicembre 1674 faceva del furto di un ferrajolo dalla sua bottega sta scritto *Anna Lfeurié* francese, orefice ai Greci. *(Idem 1674 fol. 184*).

E cosi in altra del 26 aprile 1686 per furto di un quadretto in cornice d' ebano con un paese di mano del Negrini, dalla sua bottega alla Maddalena *(Idem 1686 fol. 219*).

Marco Miroglio di Marco da Lione, orologiaro al Pere-

grino, denunzia (4 aprile 1669) il furto di due orologi dalla propria bottega. (*Arch. Gub. Liber Furtorum 1669 fol. 164*).

Giov. Lulier francese così espone, a dì 29 gennaio 1670:

« Lunedì pross p. verso le hore 22 mi furono rubati dalla mia bottega di sigillaro nella strada dè condotti da 15 sigilli d'argento non intagliati eccetto due soli, che ce ne sono che se possono intagliare da due bande e quattro di valuta di scudi 7 ». (*Idem 1670 fol. 65*).

Guglielmo Giolivetti figlio di Francesco, orefice francese nella piazza dell'ambasciador di Spagna dà querela al Governatore contro un *sutorem alias* Doffinet Lafontana francese per insulti e minaccie per non aver il querelante risposto al saluto. (*Archivio Gub. — Processi luglio 1671*).

Egli, a dì 19 febbraio 1672, denunziava un furto di orologio da una vetrina, che gli era stata rotta. (*Ibidem. Liber Furtorum 1682 fol. 166*).

A sua volta nel maggio 1672 fu processato per aver comperato a vil prezzo un diamante di gran valore, a querela di Pietro Marchesi, prefetto della casa del Duca Nivers, ma ottenne, a dì 14 maggio, cassazione di querela. *(Arch. Senat. Liber actorum 1672 fol. 50).*

E a dì 26 febbraio 1682 abitava rimpetto alla chiesa di S. Carlo Borromeo e denunziava la frode di una verga d'argento di oncie 17 commessagli da un suo garzone. (*Arch. Gub. Liber furtorum 1682 fol. 2*).

Angelo Lefeubre, argentiere francese rimpetto alle tre chiavi d'Avignone, denunzia (27 febbraio 1672) un furto di un pontale dalla bottega, oltre quattro sigilli d'argento. (*Arch. Gub. Liber furtorum fol. 199*). E forse non si tratta di altro individuo, ma di quello, che abbiamo già veduto ora scritto Anel *Fevere* a Anna Lefeurè.

A dì 7 novembre 1672, Giacomo Bullon orologiaro fu Isaia francese, ferito alla testa, depone che essendo con Francesco Passiglion orologiaro francese, ed altri camerati, quello dicendo *parole sporche* lo riprese e si ebbe un colpo di spada sulla testa. Claudio Goretto orologiaro francese, conferma la deposizione. Abitavano tutti in casa di Sebastiano Nure, libraio francese in Piazza Navona. (*Arch. Gub. Processi 1672*).

Baldassare Buclò, orefice francese in via della croce, denunzia (2 giugno 1672) un furto dalla sua bottega di 5 spilloni

d'argento di filigrana con pietre rosse e bianche. (*Arch. Gen. Liber Furtorum 1672 fol. 1*).

Giacomo Rata fu Claudio, orologiaro francese in Piazza Sciarra riferisce contro Francesco Martinatto pittore, Giuseppe Castiglione e suo compagno per bastonate e minaccie della vita. (*Idem Processi della Corte di Borgo 1671 dicembre*),

Nella contabilità del governo papale trovo le seguenti partite di un orologiaro, forse francese.

15 luglio 1674 a Sigismondo Natan orologiaro, scudi 25 per saldo di lavoro all'orologio della camera, che si fa in Sapienza.

9 giugno 1686, scudi 3 allo stesso per saldo di alcuni lavori all'orologio della Camera. (*Conti diversi. Secolo* XII).

Dall'agosto 1673 al gennaio 1677, vi sono pagamenti regolari di scudi 12 per ogni trimestre ad Adamo Mirè orologiaro a servizio del Papa. (*Idem*).

In una denunzia di furto di un orologio dalla sua bottega, vicino a Sant Ignazio, è qualificato per francese, figlio del defunto Pietro. (*Arch. Gub. Liber Furtorum 1678 fol. 150*).

E a dì 3 marzo 1686, ne denunziava altro cosi:

« Tengo bottega d'orologiaro attorno all'oratorio del Padre Garauita per andare a Piazza Sciarra, hieri m'accorsi essermi stato rubbato un orologgio a mostra con la cassa d'oro con la sopra scattola d'ottone guernito d'oro e con la mostra smaltata di bianco il quale era del signor Carlo Barlocci ... è dè valore di scudi 30 ». *(Idem 1686 fol. 15*).

Era ancor vivo nel 1697, poichè trovo che a dì 27 marzo Dionisio figlio di Pietro Prufu parigino, orefice nella bottega di *Monsù* Mirè al Monte della Farina e dimorante nel vicolo degli spagnuoli, carcerato per porto indebito di spada. (*Idem Liber costitutorum 1696-7*).

Francesco Tremò fu Renato *de provincia Livernesia galliæ* orologiero con bottega vicino alla porticella di Santo Agostino denunziava (2 luglio 1677) un furto di 12 orologi con rottura alla bottega. (*Idem 1677 fol. 30-1*).

Dal 1677 al 1698 vi sono pagamenti trimestrali di scudi 2 a Giovanni Lamaire, orologiere a servizio papale.

Nel marzo 1694 presentava un conto di scudi 37 baj. 30 per risarcimento all'orologio di Monte Cavallo. (*Conto di orologiari Secolo* XVII).

Francesco Dioman fu Giacomo *de Bertagna* argentiere sotto

il palazzo dei Cerri, denunziava (10 ottobre 1683) un furto di 14 mezze piastre, un anello, fatto come un occhio di serpe, un sigillo d'argento e di altre argenterie. (*Arch. Gub. Liber Furtorum 1683 fol. 67*).

Lodovico Boier figlio di Marino, orologiere francese, referiva sul furto di un orologio. (*Idem 1686 fol. 67).*

Come si è veduto da registri di furti, che paiono in generale di poca importanza agli archivisti stessi, in vece, da me diligentemente esaminati, ne uscirono fuori cenni d' orologieri ed orefici francesi in Roma, dei quali non si avrebbe potuto aver notizia altrimenti.

Adriano Anghier, orefice, otteneva, nel 1686, di aprire bottega in Roma. *(R. Amm. Camerale 1685-6 fol. 144*).

Fin dal 12 dicembre 1673 vidi un pagamento di scudi 10 di moneta a favore di Benedetto Damos sigillaro per aver fatto due sigilli con arme del Cardinale Altieri. Non so se francese, non essendo registrato dal Zani, nè da altri.

A saggio de suoi conti, presento il seguente :

« Conto delli sigilli fatti da me Benedetto Damos in seruitio di Monsignor Ill.mo Parravicini Thesoriere generale di N. S.re

« Per hauer fatto due sigilli tondi grandi da patenti con arme e lettere attorno de Thesoriere generale seruiti uno in il torchio et uno in battere . . . . . Scud. 16

« Per hauer fatto altri sigilli come sopra in appare a mandato et altre speditioni de notari . . . . . Sc. 8

« Per hauer fatto due altri sigilli come sopra un arme e titolo del generale del Mare seruiti uno al torchio et altro in battere . . . . . Sc. 16

« Per hauer fatto due altri sigilli come sopra con arme e titolo del Prefetto del Castello Sant Angelo seruiti come sopra . . . . . Sc. 16

« Per hauer fatto tre sigilli ouati mezzani con arme e lettere come sopra parte a torchio e parte in battere Sc. 12

« Per hauer fatto un sigillo mezzanello senza lettere per gli Vescovi . . . . . Sc. 3

« Per hauer fatto due sigilli con arma senza lettere come sopra uno per gli Prelati di governo el altro per gli Eminentissimi Cardinali e Ser.mi Principi . . . . Sc. 4

In tutto Scudi 75

« Benedetto Damos sigillaro ».

« Si sono ricevuti li suddetti sigilli per seruitio della Segreteria di Monsignor M. Parauicini Tesoriere generale. In fede questo dì 18 Decembre 1691.

« Gio. Francesco Monbelatici Segr.
Fatto mandato di scudi 75 moneta
questo dì 8 febbraio 1692 ».

Vi sono annesse al conto le impronte dei sigilli a secco.

Nei lavori fatti per la nuova cappella di Sant Ignazio nella chiesa de Gesuiti, principiata nel 1695 fra i pagati per argenterie vi sono Antonio Cordier, Monsù Natale, Monsù Godfredo Bourhard, Giuseppe Piserone, e fra i gioiellieri Odoardo Nunes, Carlo Germain, i quali nella maggior parte sono francesi.

Il primo è registrato dallo Zani, qual valentissimo scultore in bronzo, francese, e dell' ultimo, se non ha Carlo, ha varî altri Germain orefici, cesellatori, viventi sul finir e principiar dei secoli XVII e XVIII. Nei pagamenti suddetti Germain Carlo è qualificato per fratello di Tommaso Germain scultore.

Michele Marangoni romano, nel 1705 otteneva facoltà di esercitare l'arte di fonditore di gioielliere e di orefice nella bottega, prima tenuta da Giov. Tondur, lorenese. (*R. Camerlengo 1705-6 fol. 16*).

Carlo Stefano Franchois, orefice, aveva bottega in Roma nel 1710. (*Idem 1708-10 fol. 160).*

A dì 25 aprile 1737 Antonio Carlier di Michele otteneva licenza di tenere bottega da orefice in Roma. (*R. Camerlengo 1737-8*).

Lo Zani registra varî Carlier francesi scultori e disegnatori, oltre ad Antonio scultore, già nato in Roma, operante nel 1707.

Ma questi già oltrepassano i confini propostomi, così, dato posto a due dei quali io non trovai traccia, ma che ad altri risulrono evidentemente aver lavorato in Roma, chiuderò questa sezione, che abbiamo veduta ricca di soggetti importanti, avendo varî servito il governo papale per sigilli, orologi ecc.

Mariette (Abecedario) nota « *Cheron François est un des meilleurs graveurs en creux que nous avous eu. Il a gravè les medailles de Pietre de Cortonne, du Bernin et de plusieurs autres artistes* ».

Era a Roma nel 1670 e vi stette molto, morendo poi forse al suo ritorno in Francia.

I'ecris ceci pour que la mémoire d'un si habile artiste ne se perde pas tout à fait.

Saint Urbain Ferdinando di Nancy, scultore e coniatore, nato nel 1655 e morto nel 1738, fu in Italia e lavorò pel Duca di Modena, secondo il Campori. Nell' ultima edizione del suo lavoro il Dussieux nota come il Saint-Urbain si perfezionasse a Roma, ove avrebbe anche servito da architetto il governo papale.

Intagliatori in ferro, legno ed avorio.

Gia notai nel secolo precedente quanto io comprenda in questa sezione, e così principio con gli armaiuoli, i quali spesso intagliavano nelle else e lame delle spade e nelle canne e negli archibugi disegni finissimi, connessi in ottone, argento e oro.

Non so se francese un Giacomo Griffi, che aveva bottega di spadaro a San Pantaleo, tenendo per garzone Claudio del defunto Agostino Merlino pistoiese, come risulta, a dì 18 dicembre 1621, per aver avuto questi un colpo di spada all' osteria. (*Arch. Gub. Liber Notariorum 16, 21 e 22 fol. 99 e 131*).

In un' esame giudiziale per insulto, fatto a di 26 novembre 1624, compaiono Francesco Mumino, spadaro francese nella bottega di M.o Giuseppe di Giuliano ai Cesarini. Pietro Andrea Zoli, Francesco di Vittorio spadaro bergamasco, Pietro Tambasso spadaro napolitano. (*Idem 1623-6*).

Arduino del defunto Giovanni Comminotti, spadaro parigino al Corso, dovendo ritornar a Parigi, pensò bene di far in qualunque evento il suo testamento, a dì 12 giugno 1626. Se moriva a Parigi desiderava di esser sepolto nella sua parrocchia di San Severino, se a Roma, nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Lasciava erede universale il proprio figlio Gian Giacomo, usufruttuaria la propria moglie Petronilla Azzolini e tutore Stefano Micot *diocesis Lingonensis*. Erano testimoni Giov. Borghesio de Certel, diocesi di Parigi, Giorgio Reuighet lionese, Nicolao De la Fiora lorenese. (*Not. Tranquillo Pizzutti — Testamenti 1625-6 fol. 334*). Non moriva, trovando che a dì 11 giugno 1660 aveva bottega al Corso e dava querela presso il governatore contro uno d'Assisi, che gli aveva truffato una spada, producendo in testi-

monio Vincenzo del defunto Michele Borgundo romano, spadaro. (*Processi Giugno 1666 fol. 488*).

A dì 22 settembre 1677, Bartolomeo Poson, spadaro francese al Corso, rimpetto al Palazzo del Marchese Teodoli, era ferito sul dorso, dalla parte destra, sotto la mammella da strumento pungente; così versava in pericolo di vita, quando fu visitato dal notaio de Malefizi, cui narrava che essendo andato a bere nell' osteria al vicolo, per andare al Gambero, insieme con Salvatore Boccalari, coltellinaro, e due altri sconosciuti, nel tornar a casa fu ferito a tradimento, crede da certo spagnuolo. (*Arch. Gub. Liber Informationum 1671-9*)

In quanto ad archibugieri, riscontrai che dal 1610 al 1612 Nicolò da Lorena archibugiere, d'anni 28, abitava nell' isola del Palazzo di S. Giovanni in Laterano con bottega sotto la stessa abitazione.

Nel 1616 Claudio Rinaldo borgognone, d' anni 30, archibusiere, abitava dall'anno precedente nell'Isola del Glorieri con Lucrezia di Stefano, romana sua moglie, di anni 22, ed aveva tre garzoni in bottega, la quale teneva in società con Tommaso di Adamo Guaino archibugiere. (*Liber animarum Par. S. Maria et Gregorii in Vallicella pag. 26, 120 e 137*).

Giorgio Quarterio del defunto Ugo, archibugiere borgognone, denunziava, a dì 10 luglio 1672, un furto di fascine a suo danno. (*Arch. Gub. Liber Furtorun 1672 fol. 33*).

E poichè siamo negli archibugi non sarà fuori luogo comprendere quanto segue:

A dì 16 luglio 1629 si emanava sentenza dal Vicario di Roma in lite sorta tra Pietro De Leuze, mercante francese, e Luca Gallicano, mercante di Roma, per 2000 pietre da archibugi e pistole, vendute dal primo al secondo, al prezzo di scudi sei il mille, dandosi ragione al venditore, che si reputava leso nel contratto.

Dalle armi guerresche ora ad altra arma più piccola, ma assai più comune, e spesso adorna di molti disegni, tanto nella lama quanto nel manico.

« Monsignor Lomellini nostro Tesoriere Generale, Desiderando Francesco Acciardi, mercante francese, habitante in Roma, introdurre in Roma e nel nostro stato Ecclesiastico l'arte e modo di fare e far fare manichi di cortelli con figure di rilievo in stampa et altre cose curiose d'ossi inutili et anco li manichi lisci di coltelli similmente d'osso inutile non più fatti in queste parti. E

perchè dubita introducendouela, altri ualendosi di detto modo et arte siano per leuarli l' utile e guadagno che essa ui potrebbe fare ci ha fatto perciò supplicar che gli uogliamo far gratia di concederli indulto e priuilegio che per lo spatio di . (?) . anni prossimi della data di questo nessuna persona di qualsiuoglia stato e conditione eccetto esso e chi hauerà causa da lui possa introdurre in Roma et in detto nostro stato la detta arte e modo di fare e far fare di manichi di coltelli con figura di rilieuo in stampa et altre cose come sopra.

« Dato nello nostro Palazzo apostolico di S. Pietro in Vaticano li 10 dicembre 1642 ». (*R. Chirografi 1642-3).*

Giovanni del defunto Andrea Dotor di Santo Stefano di Lione, essendo stato per lungo tempo garzone di Guglielmo Despian, che aveva bottega di coltellinaro nella piazza Navona, fa e riceve, a dì 26 aprile 1619, reciproca dichiara di scarico. (*Idem 1618-9 fol. 381*).

Francesco Descendet figlio di Giovanni, francese, così riferisce al governatore, a dì 13 novembre 1686 :

« Essendo io cortelinaro, che fo bottega in Banchi, doue uì riteneua Andrea mio cognato di cognome Gerardini romano, qual lavoraua a cottimo » si accorse di mancanza di oggetti e gliene da querela. (*Liber Furtorun 1686 fol. 175*).

Giovanni Simone del defunto Luigi, coltellinaro francese in via Frattini, a di 5 dicembre 1678, denunziava il furto dell'insegna della sua bottega, nella quale stavano dipinte forbici, rasoi, coltelli ecc. (*Liber Furtorum 1678 fol. 161*). E nel 1686 era egli sotto querela per aver partecipato ad una rissa, in cui era stata ferita Donna Spinozza da Caldaroli, avuta la pace da questa, supplicava il governatore per l'abolizione della querela, ma per allora nulla ottenne. (*Idem 1686*).

Domenico Teverino lorenese, coltellinaro in Banchi, a dì 10 maggio 1673, denunziava il furto di una brocca di rame nella sua bottega. (*Liber Furtorum 1673 fol. 15).*

Prima di passare agli intagliatori in legno dobbiamo dar la precedenza ad altri artefici, che tenevano delle due arti, cioè intagliavano legno, ferro e altri metalli.

A dì 13 settembre 1612, Martiale Dubouchey del defunto Giacomo *de ciuitate Lemouicere* e Guglielmo Despian *quondam Petri de ciuitate Montis Pesularum* fanno società *ferramentorum gallorum diuersorum*, sotto il nome del Despian per tre anni, fab-

bricando insomma ferri francesi di sorte diverse. (*Not. Lutio Antinori 1611-3 fol. 464*). Questo Despain abbiamo veduto che aveva anche bottega speciale per coltelli.

Nicolao Gallo del defunto Giovanni Giradei da Giose, *Biscentinæ diocesis ferracocchius*, ammalato, faceva, a dì 28 aprile 1635, testamento, lasciando di esser sepolto in S. Lorenzo in Lucina. (*Not. Torquato Ricci — Testamenti 1634-44*).

Pietro Babbino da Tur francese, chiavaro, era nel 1671 ferito dal suo compagno Pietro fiammingo nella bottega di mastro Bartolomeo chiavaro, perchè non volle andar all'osteria insieme. (*Arch. Gub. Liber Investig. 1671-9*).

Ed eccoci agli incisori in legno, spesso valentissimi scultori.

La seguente lettera, diretta al Duca di Mantova, ci fa conoscere forse un intagliatore in legno ed in avorio.

« S.^{mo} Signor mio Oss.^{mo}

« Andando in Francia Pietro Neroni di Parigi huomo molto ingegnoso e diligentissimo in fare stucchetti et altri lauori e stimando io che possa esser grato all' A. V. il uederlo e seruirsi ancora per auentura dell' opera sua gli ho ordinato che uenga a trouarla e l'ho accompagnato con queste righe acio che li siano introdutione et adito alla benignità sua a cui se bene egli medesimo con l' ècellenza dell' arte sua douerà rendersi grato glielo raccomando tuttauia affettuosamente, desideroso che acciò in gratia mia le sia tanto più charo e con tale occasione baciando a V. A. le mani le prego da Dio N. S. ogni desiderata felicità. Da Roma alli 5 di settembre 1603. Di V. A. aff.^{mo} seruo Il Cardinale Montalto ».

Dalla stessa si apprende che il Neroni doveva aver fatto lavori a Roma, donde partiva.

Il Duca di Mantova rispondeva, il 24 di ottobre 1603, così:

« Signor Cardinale Montalto

« Pietro Neroni di Parigi è capitato quà con la lettera di V. S. Ill.^{ma} la quale mi ha fauorito molto a darmi commodità di potermi ualere dell' opera sua siccome ho di già cominciato hauendolo trattenuto quì doue sarà il ben ueduto sin che gli piacerà di fermarsi con ogni amoreuole trattenimento. Baccio a V. S. Ill.^{ma} intanto le mani et le auguro da Dio felicità ».

Ugo intagliatore francese, a dì 15 ottobre 1603, risulta ferito alla testa per bastonate, dategli da certo Funaci, come da relazione del barbiere, che lo visitò. (*Arch. Gub. — Liber Barberiorum*).

Meglio ci spiegherà come erano passate le cose, la moglie, che così indirizzavasi al Papa:

« Beatissimo Padre,

« L'origine di quel rumore che occorse tra San Gio. Laterano, e S.ta maria maggiore a danno dei Francesi fu Marsiglio cimatore hora in Torre di Nona, carcerato il quale cominciò ad ingiuriare Ugo Francesco Intagliatore di legnami, dicendoli Luterano, detto cimatore cominciò a maltrattarlo nella persona, in modo tale che se ne sta nell' Ospetale di San Gio. Laterano con molte macature e lividezze et in particolare tre ferite in capo, con pericolo grande, et è huomo da bene con moglie, e quattro inutili figlioli che senza l'aiuto del proprio loro buon padre muoiono di fame onde essa sua moglie supplica humilmente la S.tà V.a a degnarsi farle gratia d'ordinare a Mons. Gouernatore che che le faccia giustitia e faccia provvederle delli alimenti per lei, e per detti suoi figlioli da chi è stato causa che non se la possa guadagnare detto suo marito che con le virtù sue nel suo ministero, manteneva la famiglia che hora resta afflita e desolata.

« Liuia Tartara moglie d'Ugo
francese ».

« Rescitto :
« a M.o Gouernatore di Roma ».

(*Archivio di Stato. Miscellanea francese. Secolo* XVII *fol. 1*).

Rincresce non aver trovato ulteriore risultato, da cui si avrebbe forse avuto il cognome.

Abbiamo già fatto conoscenza di Giovanni Anguilla, e di questo secolo verificai un conto nel 1609 per aver intagliato una carrozza a Paolo V, fatta da Gian Maria Fangaresi. Gli intagli consistevano in puttini, mascheroni con fogliami, archetti ecc. (*Conti di falegnami. Secolo* XVI).

Il cognome era Languille, come sta scritto in un rogito del 18 febbraio 1615, pel quale Plautilla Salvi, vedova romana, poneva suo figlio Marco, d'anni 15 ad apprender l'arte con il suddetto per quattro anni, pagandogli scudi 20 per l' insegnamento. Erano presenti all'atto notarile Nicolao di Mastro Biagio senese

e Luigi Hormier di Normandia, intagliatori. (*Not. Gualterio De Tul 1584 — 1619 fol. 41*).

Il Languille (15 maggio 1615) aveva promesso di pagare a Claudio, figlio di Gerardo Pernetti, intagliatore *lotharingo*, scudi 17 per conto di Gervasio Brunaulx suo nipote. (*Idem fol. 563*).

E questo Brunaulx era anche intagliatore francese in Panico, come risulta da rogito della stessa data, col quale prometteva a Flaminio Favoni da Camerino, ottonaro, di insegnare l'arte a suo fratello Giulio di anni sedici, in quattro anni, ricevendo scudi quindici. Erano presenti il Languille *avunculus* del Brunaulx, che dichiarava questo aver imparato da lui l'arte e che allora apriva bottega da sè. (*Idem fol. 561-3*).

A dì 6 giugno 1615, Antonio Bencio da Monferrato parafreniere del Cardinale Borgia, accomodava suo figlio Giacomo d'anni 13, per imparar l'arte in cinque anni, pagando al Languille scudi 25, presente Orazio Dunori intagliatore da Borgo S. Sepolcro.

Gio Matteo figlio di Giacomo *de Botiis* siciliano, onde perfezionarsi nell'arte dell'intaglio (21 marzo 1616), conveniva col Languille di star con lui due anni, ricevendo scudi 24 in due anni dal Languille, che prometteva d'insegnargli « con ogni diligenza e fedeltà si d'intaglio et di quadro che d'ogni altra sorta di lavoro ». (*Idem fol. 597*).

Riscontrai Languille e sua famiglia abitare dal 1610 al 1617 sempre sotto la parrocchia di Santa Maria e S. Gregorio della Vallicella con sua moglie Orinzia Fiorini romana, d'anni 22, una loro figliolina di un anno, per nome Cecilia, Gervasio Bruneo franzese d'anni 26 nipote, Paolino da Castello Sant Angelo servo di anni 18. Nel 1610 aveva nove garzoni, fra cui il nipote Brunault e Guglielmo Bertello d'anni 27; e nel 1612 fra i suddetti vi erano Claudio Petit borgognone, d'anni 37, Claudio Pernet lorenese d'anni 23, Filippo Suave franzese d'anni 23.

L'abitazione era nell'Isola del Signor Ugo Boncompagni, la bottega in Panico, nella quale vi erano nel 1620, dodici garzoni, tutti italiani, meno il primo che era Cornelio Beughemondo fiammingo. (*R. Animarnm Par. S. M. et Greg. Vallicellæ fol. 30 e 65*).

Pare che abbia lasciato discendenza, che seguì l'arte paterna, poichè trovo un Giuseppe, che servì il papa fin dal 1654, come risulta da questa partita.

« A dì 18 aprile 1654 scudi 8 a Giuseppe Anguille intaglia-

tore per saldo d'un conto di lavori fatti per seruitio della nuova carrozza di N. Signore ». (*R. Depositeria Gen. 1654-6 fol. 123*).

M.o Giuseppe Anguilla, dai conti dal 1655 al 1666 della fabbrica della chiesa di San Nicolao Tollentino, apparisce che faceva gli sportelli e le porticelle del Coro con mastri Silvano e Felice.

Eccone un autografo dell'anno 1659 :

« Ill.^{mo} e R.^{mo} Signore

« Giuseppe Anguilla pouero intagliatore ritrouandosi prigione nelle carceri noue per ciuile e volendo lauorare dentro a dette carceri per poter sostentare se e la sua moglie non hauendo altro assignamento supplica pertanto V. S. Ill.^{ma} a volerli concedere licenza di poter lauorare con li suoi ferri soliti ad intagliatore che il tutto riceuerà dalla somma carità della S. V. Ill.^{ma} *Quam Deus* ». (*Miscellanea artistica — Intagliatori*).

Il governatore passò il memoriale al bargello per veder modo di appagarlo.

Gian Domenico del defunto omonimo di Linguadoca, intagliatore e falegname nella bottega di M.° Andrea alla Minerva, a dì 10 agosto 1609, ferito in faccia sotto l'occhio destro e nella mano destra, esponeva al Notaio de Malefizi che Pietro (di ?) Normandia e Simone Parisciano, intagliatori in legno nella bottega di M.o G. B. a Monte Giordano, e l'oste della Scala in Campo de Fiori gli avevano menato pugni e colpi di chiave, mentre erano insieme all'osteria dell'ultimo. Offriva in testimoni Germano Parisciani e Lorenzo intagliatori, Bullari pittore e altri. (*Arch. Gub. Liber, Notariorum 1690 fol. 88*). Anche il M.o Andrea risulta, esser francese da una querela per ingiurie, che ebbe nel dicembre 1619. *(Liber Investig. 1619-20 fol. 222*).

A dì 22 gennaio 1613, compariva al tribunale del Senatore qual testimonio Rinaldo del defunto Claudio, corniciaro borgognone, in una rissa fra i due pittori toscani Pietro Marinari e Giacomo Felicello. (*Liber Investig. 1613 fol. 138-9*).

Non so se francese un Remigio Chioliis ebanista, che, a dì 17 settembre 1633, era pagato per un quadro grande di ebano, guarnito con due colonne e granatiglie e era fornito al Papa Urbano VIII. (*R. Chirografi 1623-4 fol. 33*). Credo invece che si tratti di Remigio Chilolz, come sta scritto in due altre prov-

viste alla corte papale di cornici negli anni 1636 e 1637. (Vedere miei *Artisti Belgi ed Olandesi in Roma*). Era già morto al 20 marzo 1661, come apparisce dal testamento di sua figlia Anna Maria, sposa di un Campo pesarese.

Arrigo Lagarde del defunto Gio. Francesco, tornitore a San Carlo de Catinari, francese, a dì 5 aprile 1669, querelavasi presso il governatore di Domenico tornitore veronese nella bottega di Mastro Clemente, rimpetto ai Crociferi, già suo garzone perchè, domandatogli restituzione di undici bajocchi, n'ebbe pugni, presenti Michelangelo, tornitore vicino a Sant Anna e Giuseppe scultore a a S. Pietro. (*Processi Diversorum 1667-9 fol. 934*). A dì 30 gennaio 1681 manifestava al Governatore il sospetto che Gio Casani suo garzone per lavori di sedie gli avesse portato via un quadro in pietra, nel quale era dipinto S. Francesco, due cornici e altri oggetti del mestiere, mancantigli. (*Liber Furtorum 1680-1 fol. 197*). A sua volta il Lagarde, a dì 6 ottobre 1681, veniva arrestato perchè trovato con la spada senza la relativa licenza. (*Idem Constitutorum 1681 fol. 167*).

Il casato del seguente a servizio del Papa lo darebbe francese e tanto più la firma:

« Si paghi a M.o Giovanni Terillion intagliatore di Palazzo Scudi 5 moneta per saldo di suo lavoro fatto per seruittio delle Carrozze di strapazzo del Palazzo Apostolico come da Conto 4 maggio 1672 ».

« Io infrascritto ho riceuto li sudetti scud. 5 moneta questo di

« JOHAN TEURILLON
mani propes 6 maggio 1672 ».

(Conti diversi)

Nicolao Amel ebanista francese a Monte Giordano risulta, a dì 10 luglio 1673, ferito da un francese a lui incognito. *(Processi 1673 fol. 357)*.

Fra gli intagliatori alla cappella di Sant Ignazio nella chiesa dei Gesuiti dal 1695 al 1698 vi sono un *Monsieur* Franco Santore, Filippo Bay e Andrea Maieroffen, ma non so se appartenenti alla Francia.

Amuelle Carlo francese, intagliatore in legno, lavorava dal 1695 al 1701 in Perugia all'oratorio della confraternità di Sant Agostino e forse era suo compaesano *Monsu* Filippo, che anche colà scolpiva in legno.

Intagliava pure in legno nella cattedrale di Perugia Fornier Cristofaro nel secolo XVII.

Bordenans o Bourdenan Iacopo lorenese, il Campori (*Artisti . . . negli stati estensi*) trovò scultore in legno nel secolo XVII in Carpi. Forse può essere il Bordenave scultore francese dello Zani.

E finisco con due intagliatori in avorio.

Il Zani registra Andrea Pinzon, scultore in cera, francese valentissimo, io trovai Andrea Piscion o Pisson, scultore francese in Roma fin dal 1604, come abbiamo veduto nella sezione pittorica. Egli nel 1616 presentava querela al Governator di Roma contro l'ebanista Gabriele Morino per avergli rubato un crocefisso d'avorio, producendo per testimoni Andrea Sual pittore. E forse si tratta sempre del Pisson in una querela del 8 dicembre 1619, che ebbe Andrea intagliatore francese da una donna per ingiurie. (*Arch. Gub. Liber Investig. 1616 e 1619 fol.. 222*).

Pietro Ioly del defunto Gugliemo borgognone, intagliatore in avorio fu arrestato (1 febbraio 1665) perchè trovato con la spada senza l'opportuna licenza. Egli si scusava col dire che non credeva scaduta la licenza, che fin dal 1663 aveva ottenuto, trovandosi da dodici anni in Roma con bottega da intagliatore in avorio alli Coronari. (*Archivio del Senatore — Relazione degli Sbirri 1665-6*). Dal Casato Joly francese sono conosciuti più artefici come registra lo Zani, e per lo più vivente nei secoli XVII e XVIII.

Ed anche in questa sezione sarà stato verificato l'importanza pei molteplici soggetti, tenuto conto anche dei lavori

Ricamatori, Arazzieri.

Queste arti, nelle quali fino da più secoli antecedenti la Francia tanto si distinse, si mantennero sempre fiorenti in Roma, sostenendo qualsiasi concorrenza. A prova si vedranno qui non pochi ricamatori e qualche arazziere,

Sacripante ricamatore francese era, a dì 17 agosto 1600, ferito leggermente all'orecchio sinistro, (*Arch. Gub. — Liber Barberiorum 1600-1 fol 1*). Ma altro non mi risultò su questo Sacripante.

Gio. *Donuili*, ricamatore francese dell'ambasciadore di Francia, in via Torre Nona, all' insegna dell'Aquila, dava, a dì 8 gennaio 1605, querela contro Monsù della Briane, abitante in casa di Giacomo fiammingo, all' insegna dell'Imperatore, perchè, avendogli mandato dal proprio garzone Guerrino un lavoro, ordinatogli al prezzo di scudi 4 d'oro, se lo tenne otto giorni e poi lo rimandò rovinato, pretendendo ancora la restituzione di uno scudo, dato in caparra. Non contento venne nella bottega e con minaccie si appropriò oggetti. Fra i testimoni compariva altro Gio. Donville ricamatore ; ma poi si aggiustarono e non vi fu ulteriore seguito. (*Idem. Liber Investig. 1604-5 fol. 119-20*).

Ricordiamo aver veduto accennato fra gli orefici un Gio. Barberis ricamatore francese in Roma nel 1609.

Guglielmo Fayard, ricamatore francese all' Arco di Parma, denunziava (26 settembre 1609) un furto nella propria bottega di 12 quadretti piccoli in rame e mezzo migliaio di aghi e di seta ed altro, sospettando di Santi da Bologna e di un ragazzo napolitano, che teneva in bottega. Giulio Bassani, ricamatore in piazza Sciarra, depone che aveva preso fra i suoi garzoni Santi Spettoli bolognese, che si dilettava pure a dipingere, e gli avrebbe mostrato certi quadretti. E su questo fondavasi la querela suddetta. (*Idem. Liber Investig. 1608-9 fol. 183, 220*).

A dì 2 ottobre 1609 Michele del defunto Nicolao Codriè di Montagne borgognone, *laborator floccorum*, prometteva a Francesco Billono borgognone coronaro di fargli fiocchi ed altri servizi per due anni. (*Not. L. Antinorus 1607-10 fol. 761*).

Non so se lorenese un Pompeo Lorena ricamatore il quale (22 aprile 1612) risulta ferito in fronte per una *boccia*, scagliatagli dà un carrozziere; è versava in qualche pericolo, secondo la visita del chirurgo. *(Arch. Gub. — Liber Barberiorum 1612 fol. 105*).

Scaravaggio Federico, ricamatore milanese, abitante nella casa di Luigi ricamatore francese, si querelava al Governatore, a dì 24 luglio 1612, contro Rigo da Pesaro bilanciaro e suo figlio per insulti. *(Liber Investig. 1612-3 fol. 99*).

In data 13 ottobre 1612 vi è querela presso il tribunale del Governatore di Lodovico De Carolis *de Lucano* contro Francesco borgognone, ricamatore nella bottega di Francesco Bani in Banchi, per bastonate, confermata da Pietro Martire ricamatore col Bani, qual testimonio. *(Liber* 1612-14 *fol.* 12).

Abbiamo veduto accennato più sovra Luigi ricamatore francese, ora verremo a conoscere il suo casato. Lufair Guglielmo, ricamatore parigino all' Orso, sporgeva querela contro Agostino da Gallese ricamatore perchè, lavorando tutti due nella bottega di Luigi Benedetti ricamatore francese all' Orso, a cagion di un ritratto si venne a rissa e, gettato a terra, fu ferito. Fra i testimoni vi sono Giovanni Gerardo ricamatore lorenese, e Alessandro Bellini ricamatore romano ; ma il 6 giugno 1614, giorno dopo la querela, vennero ad aggiustamento. (*Arch Gub.* — *Liber Investig.* 1613-4 *fol.* 221-2).

Luigi Benedetti ricamatore francese, nel giugno 1614, aveva bottega all'Orso, come risulta da una vertenza di un suo garzone. (*Arc. Gubernatoris. Liber Investig.* 1613-4 *fol.* 281-2). Non so se suo figlio Andrea Benedetti, che nel 1621 era ricamatore della corte papale e presentava conti, che importavano parecchi migliaia di scudi. (*Conti di Ricamatori*).

Bartolomeo de la Fage mastro ricamatore di Marsiglia con bottega in Roma, dichiarava, a dì 10 dicembre 1619, che Giacomo Sausay de Salembry, diocesi di Bruges, aveva appreso da lui l'arte fin dal 1604 e che ben lo aveva servito. (*Not. Walterius de Tul* 1534-1619 *fol.* 314-5). Il Missirini registra invece un Lafage Nicola ricamatore francese, qual appartenente all'Accademia di San Luca.

L' albergatore della Volpe, che era veneto, a dì 3 maggio 1621, presentava querela al Governatore contro M.o Grito borgognone e altro a scoprirsi per furto di vestiari in sua casa, ove alloggiava, oltre il Grito, Gio Trompio e Giacomo Glasor ricamatori francesi, offrendo in testimonio Giacomo Jan, figlio di Giov. d'Olanda ebanista. (*Liber Investig.* 1621-2 *fol.* 13-14).

Stefano Baroè, ricamatore francese a servizio del Marchese di Rangone, querelasi (6 novembre 1623) contro Giacomo Iasar ricamatore francese e Monsù Marinam, ricamatore pure francese nella bottega di Giovanna Macerata, per pugni e grafii avuti nel viso in piazza Navona. (*Arch. Gub.* — *Liber Investig.* 1623-5 *fol.* 68). Il Iasar, a dì 4 dicembre 1623, avendo ottenuto la pace dal ferito, domandava l' abolizione della pena, (*Liber Informationum* 1620-4) che avrà ottenuto.

Cristofaro Ganovillo, ricamatore francese in piazza della Fiammetta, ferito alla testa, espone al notaio dè malefizi (9 ottobre 1623) che, andando a spasso con i suoi compagni Stefano e

Giorgio, nel passar avanti la casa di una cortigiana ne uscirono tre spagnuoli con cui si venne a parole ed ebbesi una ferita. (*Liber Notariorum* 1623 *fol.* 100).

Ricardo di Venanzio Cioppardo, ricamatore francese nell'angolo della Croce, riferiva al tribunale insulti e pugni avuti (3 febbraio 1635) da Nicolao alias *Verdoline* francese suo operaio, attestati da Nicolao Barsille ricamatore napolitano. (*Liber Investigationum 1634-8 fol. 81-2*). La rissa era avvenuta perchè il *Verdoline* non aveva finito in tempo un lavoro per un cardinale. Il Cioppardo, a dì 31 ottobre 1637, abitava alle botteghe oscure e dava nuova querela contro Coralano suo garzone per minaccie, producendo in testimonio i due altri suoi garzoni Stefano Milanese e Bartolomeo di Giovanni Frerone da Lilla, che confermarono l'asserto. (*Arch. Gub. Liber Investig.* 1637-41 *fol.* 124 *a* 126).

Ricordiamo aver veduto il testamento del pittore Carlo Mellin, fatto a dì 18 settembre 1649, nella casa di Luigi Vodrè ricamatore ai Coronari e, fra i testimoni Anna Dulach del defunto Filippo de Sella *Bordigalensis*, ricamatore in Roma. Il Vodrè fu reggente l'insigne Congregazione artistica dei Virtuosi al Pantheon.

Nel contagio del 1656 risulta stare in Piazza di Spagna Pietro della Sanità francese, ricamatore d'anni 42, con sua moglie Caterina di anni 25 e un figlio di anni 7, per nome Enrico ; ma erano in strettezze finanziarie.

Un *Monsieur* Pietro Lascott arazziere, a dì 10 settembre 1659, riceveva scudi 100 di moneta a buon conto « di giunte fatte e che va facendo alli panni di arazzo per la cappella Pontificia ». Era aggregato ai Virtuosi del Pantheon, insigne Congregazione artistica, e nell'elenco sta scritto Lascotte.

Guglielmo del defunto Antonio Bilonzi, arazziere francese, era stato processato per querela di Girolamo Manari di Fabriano, libraro in Parione, il 29 dicembre 1671, perchè il Bilonzi, andato nella sua bottega con certo Marco Antonio, pigliarono dei libri per un loro amico, promettendo pagarli, invece si trattava di truffe; domandava pertanto l'arazziere francese nel principio del 1672, cassazione di procedura ; ma non l'ottenne. (*Arch. Gub.* — *Liber Informationum* 1672-3).

In consimile caso trovavasi Pasquale De Rossi ricamatore, per aver dato pugni in faccia a Monsù Pietro Planchè ricamatore,

assalitolo nella propria casa; ma più fortunato nel 1673 ottenne l'annullamento. (*Idem* 1673).

Giorgio Laè fu Antonio da Cambrai, tessitore in Roma, a dì 22 maggio 1699, faceva testamento, lasciando i telari per far i *crivelletti* a fiore e le fettuccie a suo cognato Antonio Clerici. Abitava ai Cesarini. (*Not. Lamparino. Testamenti* 1685-1700).

Antonio di G. B. Rei da Montpellier in Francia, a dì 6 agosto 1700, mentre portava una scatola a Giovanni ricamatore fiammingo, s'imbattè coi fratelli Pietramaggiore, ricamatori genovesi, i quali sparlarono di Giov. Gansel sartore, compaesano del Rei, che ne prese la difesa ed ebbesi una stillettata. (*Idem* 1697-1702).

E con lui chiudo la sezione.

Stampatori, Librai, Cartolari.

Benchè queste arti avessero perduto la loro importanza, tuttavia non sarà inutile il dimostrare che la Francia mantenne ancora in Roma suoi rappresentanti,

Luigi Zannetti stampatore veneziano, vicino al collegio Romano, aveva sette lavoranti tra quali Andrea Fei, Antonio bresciano, Giorgio Portio Greco, Giovanni del defunto Dionisio Clemente stampatore francese. Questi, a dì 3 aprile 1604, ebbe un processo sul sospetto di aver tentato di avvelenare la propria moglie Caterina del defunto Roberto Borselleti borgognone. Egli sostenne la sua innocenza e al 13 aprile fu *messo alla larga* per far le sue difese. (*Archivio del Governatore di Roma. — Processi* 1604 *N.* 35 *fol.* 975 *a* 1001).

Lo Zani ha un Pietro Granier scultore francese valente, nato nel 1635 e morto nel 1716, non so se parente o discendente da quello, che così indirizzavasi al Papa:

« Beatissimo Padre,

« Marino Granieri Francese Cartaro diuoto oratore della S. V. gli espone già un'anno, et mezzo fà fù carcerato per hauer falsificato il Bollo delle carte, Il che ne patì longa pregionia, et spese, che è restato senza niente al mondo ad Instanza delli Appaltatori. Il Sig. Cesaeno Giudice della Congregatione del ospitale di S.to Sisto proibì al oratore che non potesse essercitare tal Arte. Anzi

di più e stato inhibito à tutti li Maestri, che fabrichano le Carte che non gli diano meno da Lauorare al oratore, et per che Ancora gli estato dato l' essilio, Mon.re Gubernatore parendogli non ragioneuole questo, detto essilio reuocò. Pertanto con ogni humiltà ricorre alli piedi della S. V. per l' amor d'Iddio uoglia hordinare a Mons.re Gubernatore di Roma, che uoglia reuocare detto precetto fatto, et che il misero oratore sia admesso che possi exercitare il suo exercitio, ouero che si possi accomodare per lauorante con altri stante che il pouero oratore é carico di quattro figliolini inutili li quali vanno mendicando per non poter il pouero padre portargli il pane cotidiano. Promettendo detto oratore non incorrerà mai più in simili errori, che per l'ahuenire esserciterà più fedelmente, et realmente, oltre che sarà causa di ridrisare sua pouera famiglia et riceuerà per gratia di S. B. *Quam Deus.* (1610),

« Marino Granieri francese cartaro.

« Rescritto:

« A Monsignor Governatore ».

Come si vede il Papa si restrinse a passar il memoriale al Governatore.

Domenico di Stefano Godier, dal qual casato sembra francese, è accennato in un rogito del 10 maggio 1611, qual cartolaio in Roma, (*Not. Livio Prata 1611 fol. 190*). E a dì 20 marzo 1614, i suoi eredi provvedevano 740 carte pecorine bianche in ragione di baiocchi 18 l' una, che dovevano servire per scrivere una bibbia caldea. (Vedere il mio lavoro *Le tipografie orientali e gli orientalisti a Roma nei secoli* XVI e XVII).

Abbiamo già fatta conoscenza del Maupin, qual intagliatore in legno nel secolo XVI, qui lo vedremo quale cartolaro e stampatore.

A dì 28 gennaio 1612, Andrea Vaccario stampatore a Santa Cecilia, e suo fratello, Matteo Groter o Greuter intagliatore in rame, vicino a San Marcello, Raffaele Guidi, pure intagliatore vicino al palazzo Sauli, e suo figlio Michele, Antonio Caranzale venditore di disegni in carta, abitante in Borgo e altri ancora incogniti avevano una querela presso il tribunale del governatore da uno non sottoscritto, abitante in casa propria all'insegna del Ponte. Questi aveva fatto conoscere che nel mese d'agosto p. p. essendo stato ricercato da Paolo Maupino cartaro a Ripetta affinchè andasse coi

suddetti presso Cardinali di nuova nomina a far loro il ritratto a lapis per farli poi intagliare in rame, acconsentì e pigliò in tutto 22 effigie. Pretese scudi 50 e litigò per averli presso il tribunale del Vicario contro il Maupino. Egli si rimise pell' aggiustamento in Andrea Vaccari e l'avversario scelse Matteo Greuter suo compare. Fu stabilito che dovesse accettare 10 scudi, di cui aveva già avuto 10; ma nemmeno i nove potè avere; così lo trasse nuovamente in tribunale. Allora il Greuter lo pagò e fu proposto di passar una giornata allegra con tutti i suddetti querelati, il che accettò. Quando si passò al pagamento dissero di non aver denaro e non volendo egli pagare fu con ingiurie e minaccie costretto a sborsare sette scudi e 3 giuli. Fra le altre ingiurie gli dicevano che era « un luterano di quella razza che si abrusciorno in campo de fiore »; e perciò presentava querela. (*Lib. Inv. 1610-2 fol. 201 e 204).*

Non avendo il cancelliere segnato il nome del disegnatore, con dispiacere non posso tirarlo in luce.

I Vaccari erano bolognesi.

Ed ecco un autografo del Maupin:

« Ill.mo e R-mo Sig. Governatore di Roma,

« Paolo Maupino essendo stato rubbato di una stampa la quale essendo stata contrastampata detta contrastampa si trova già più mesi in mano del Buonincontro Notaro. E per che egli non può proseguir la causa senza hauersi detta contrastampa supplica humilmente V. S. Ill. a uoler mandare per detta stampa a fine che possi per giustitia terminare il negotio.

« Et il tutto *ecc. quam Deus* ».

Non porta data, ed il rescritto ha soltanto queste parole *ad judicem.*

Il seguente era, come il Maupin, intagliatore e stampatore nello stesso tempo.

Luigi fu Michele, impressore *seu* intagliatore francese in Piazza di S. Lorenzo in Lucina, a dì 9 agosto 1667, riferisce alla curia del Governatore che essendosi portato al Palazzo dell' Ambasciadore francese e, fermatovisi, dovè lasciar nella sua bottega un ragazzo ed una donna, ma al ritorno trovò mancargli un vezzo di perle del valore di 30 scudi, uno scudo e 16 testoni. (*Liber Furtorum 1667 fol. 93).*

Veniamo ora ai librai, perchè eglino erano legatori, il qual lavoro porta seco il disegno.

Francesco Baglier, libraro parigino, dal 1610 al 1616 era parrocchiano della Vallicella, quantunque abitasse il Palazzo di S. Giovanni in Laterano. Aveva 58 anni e sua moglie Alessandra Landi fiorentina ne aveva 38 con sette figli, il cui maggiore Giov. Pietro d'anni 21. Moriva a dì 16 giugno 1625, di anni 80. (*Archivio di S. Maria e S. Gregorio della Vallicella*).

De' suoi lavori trovo la seguente partita, che riguarda i libri, lasciati da Torquato Tasso al convento di Sant Onofrio.

« 11 febbraio 1612. *Item* ho pagato a M.o Francesco Baglier parigino libraro giuli 29 per legature dè libri del Tasso et altri ». *(Archivio di Sant' Onofrio. Registro di Entrata ed Uscita 1611 a 1614 fol. 138*). Vedere inoltre il mio lavoro *Tracce di Torquato Tasso in Torino ed a Roma.*

Michele Legendre, libraio francese, denunziava, a dì 17 aprile 1655, un furto di ferraiolo, commessogli in bottega. (*Arch. del Governatore in Roma. Liber Investig. 1655 fol. 6*).

E nel seguente abbiamo la miniatura, collegata con l'arte del legatore.

Giovanni Niviere fu Giovanni, miniatore e libraio francese a San Pantaleo, aveva, a dì 13 agosto 1666, dato querela contro Giuseppe Caramancia, libraro al Pasquino, per furto di un mazzo d' offizioli con copertina di tartaruga e altri in argento. (*Arch. Gub. Processi agosto 1666 fol. 175).*

Sebastiano Nurè libraio francese aveva bottega in Piazza Navona nel 1672, come risulta da un processo, fatto in detto anno al tribunale del Governatore.

Musici e Fabbricanti di istrumenti.

A dì 24 marzo 1605, Adriano Belardo francese, sonatore di cembali in via Vittoria, è visitato da chirurgo per tre ferite avute in faccia da Giov. Nardini, le quali erano dichiarate di cicatrice perpetua. *(Arch. Gub. — Liber Barberiorum 1604-5 fol. 131*). Pare che se la sia cavata con poco, poichè egli stesso, a dì 14 maggio, annullava la querela data; ma a dì 2 febbraio 1609, ri-

sulta di nuovo ferito sopra un orecchio ed in modo pericoloso da Martino servitore del signor Giulio Fei, presso cui stava pure il Belardo. (*Idem 1609 fol. 16*).

Ecco intanto un documento per riguardo al primo caso:

« Io Don Gaspare de Buire fo fede come in presentia di Gironimo Monis o dimandato la pace a M.o Adriano Belardo franzese sonatore di graucimbalo da parte del signor Giovanni Battista Nardino, il quale me a pregato caldamente che gli la dimandasse e il sopra detto M.o Adriano Belardo franzese mi a risposto che non la vole dare in modo alcuno che più presto uoleua da lui una orecchia et per esser così la uerità o fatto la presente fede di mia propria mano questo dì 13 di maggio 1605.

« Don Gaspare De Buire

« Io Gironimo Monis fo fede ».

(*Miscellanea francese — fol. 120*).

A dì 21 ottobre 1608, Giacomo Longo, musico francese alla basilica di San Pietro in Vaticano, ferito al labbro superiore, deponeva al notaio dè Malefizi, che, trovandosi con Giovanni Grisardo pure cantore di Nostro Signore, fuori di Porta del Popolo a giocare a maglio, il loro servitore Pietro Legrasse francese, che aveva portato le boccie, andò in una vigna, indi nacque una rissa col vignarolo, che diede poi a lui una coltellata. (*Liber Visitationum notariorum 1608-9 fol. 44).*

Francesco « della Nona franzese fabbricante di cimbali » d'anni 43 con sua moglie Isabella Buca napolitana, d'anni 25, con cinque figli e quattro garzoni, fra quali Giov. Eillarts fiammingo intagliatore, erano registrati dal 1612 al 1612 qual parrocchiani di S. Maria e S. Gregorio in Vallicella. (*R. Animarum fol. 144*).

Non so se francesi i due seguenti.

Giorgio Giovannini, liutaro ai liutari (a dì 14 giugno 1611), vicino all'albero dell'Aquila era stato ferito al dito piccolo della mano destra da un garzone di Gio Alberto liutaro per un morso. (*Liber Barberiorum 1611 fol. 102*).

Lodovico Viganzio liutaro e sua moglie Felicita si querelavano del cognato matricciano per busse, a dì 22 giugno 1623. *(Liber Investig. 1623-5 fol. 3*).

Ed anche questa sezione ebbe la sua rappresentanza, seguace di quella data fin dal secolo XIV in Roma.

Chiudendo il lavoro con il secolo XVII, il quale fu così glorioso pell'arte francese mi pare di aver portato un buon contributo alla storia artistica, tanto più che i migliori artefici di Francia, più o meno, entrarono nel mio lavoro e molti altri per la prima volta messi in luce devono prender il loro degno posto nella storia degli artisti.

Abbiamo veduto specialmente lorenesi e borgognoni. *Peu de pays* — scrisse Ph. De Chennevières — *ont été douès d' un genie des arts aussi vrai et aussi fécond que la Lorraine. La France s'enorgueillit depuis longtemps des noms illustres.... Et ces lorrains, peintres, sculpteurs, graveurs, architectes, sont innombrables, et, seulement pour les enumerer plusieurs pages seraièn t necessaires. (Recherches sur la vie et les ouvrages de quelques peintres provinciaux de l'ancienne France*).

Enrico Lepage, Leone Germain, Meaume ed altri diligenti ricercatori lorenesi rivendicarono molti patrii artefici, attribuendo in gran parte lo sviluppo artistico nella Lorena a suoi antichi duchi. L'abbondanza di artisti lorenesi in Roma resterebbe dunque facimente spiegata.

Fin dal 1473 alcuni francesi, borgognoni, lorenesi e savoiardi unitisi, fondarono una confraria in Roma, ottenendo dal Papa una cappella, dedicata a S. Stefano, presso il Ponte Sant Angelo, per loro uso religioso, nominandosi un rettore. La confraternità prese il titolo di Nostra Donna della Purificazione dei Transalpini o delle quattro nazioni.

Altra confraria speciale ai Lorenesi, sotto il titolo di San Nicola e Santa Caterina, si era pure fondata nel 1478 nella chiesa di San Luigi de Francesi. I lorenesi si separarono dai francesi in questa chiesa nel 1622 e ottennero dal Papa a perpetuità la chiesa di S. Nicola. (Mgr. Pierre Lacroix — *La Lorraine Chretienne a Roma*).

Ed io sono certissimo che se altri intraprendesse le ricerche archivistiche in diversi antichi Stati italiani, come feci io per Roma, il numero, già considerevole degli artisti francesi, conosciuti per esser venuti a lavorare in Italia, aumenterebbe ancora di molto; poichè son passati quei tempi, di cui così scrive Adolfo Berty:

« *Pendant longtemps l' histoire des artistes s' est traitèe come se traite encore l' histoire de Paris. Il y avait en circula-*

tion une certaine quantité de notions passée a l' etat de lieux communs, on les ressassait tant bien que mal, s' inquietant peu d' en augmenter le nombre ou de verifier si par hasard elles n' etaint point fondèes, voire même absurdes. (Les grands architectes français de la Renaissance) ».

Edoardo Laforge scrisse :

« *Chez une nation, les arts sont la pierre de touche de sa civilisation* » ; e per ciò non ci resta che a congratularci con la Francia del numeroso contingente, dato alle arti belle in tutti i tempi.

APPENDICE

Avendo trovato alcuni documenti curiosi intorno ad uno scultore francese, sconosciuto, che nel 1792 era in Roma con lo scultore Francesco Antonio Franzoni carrarese, ben noto per aver passato tutta la sua vita in Roma, pensai bene di dar loro posto qui come *appendice*, la quale dimostrerà che si avessero proseguite le ricerche nel secolo XVIII, si avrebbe trovato sempre un buon contingente francese di artisti in Roma, degni di esser rivendicati dall'obblio. Si vedrà poi una prova di quanto scrisse Edoardo La Forge *(De la Peinture et des Peintres des duchés italiens du* XIII *au* XVII *Siécle)* :

Les arts sont les conservateurs les vivants souvenirs des passions nationales ils suivent les revolutions politiques : l' abassement ou la grandeur d'une nation est la mesure de leur ruine ou de leur prosperitè et barometres fideles, ils avancent, par l'éclat dont ils brillent, le degré de splendeur et de magnificence dont l'atmosphere sociale est chargée.

« *Die Lunæ* 19 : *Martii* 1792.

« *Comparuit coram D.ne Rufino, meque in officio etc.*

« *Antonius Ori Baroncellus urbis, qui retulit quod infra videtur.*

« Invigilando Io a seconda degli ordini avuti sulla con-

dotta, che si tiene dai Francesi dimoranti in questa Dominante, ho rilevato che fra essi vi è un certo Ipollito Sciastell d'Aix il quale ha delle segrete conferenze con altri suoi Patriotti, in maniera che da dà pensare, che vi sia qualche concerto fra loro: Onde partecipato tutto ciò ai sig.ri Superiori, ho avuto l'ordine di farlo arrestare, e di eseguire la Perquisizione contemporanea, in congiuntura colla quale si sono ritrovate diverse Carte scritte in Francese, fra quali si dubita raggionevolmente, che possa esservene qualcuna diretta a dimostrare l'attacco che ha con l'assemblea Nazionale e la contrarietà alla Religione, così stette, che ora gli esibisco, e consegno, *predictus Dominus exhibuit et consignavit nonnullas scripturas, etc.* »

« *Die Jovis* 22: *Martii* 1792.

« *Examinatus fuit per D.m Rufinum, meque in officio etc.*

« *Hippolitus fil: Joannis Sciastell de Aix qui monitus de veritate dicenda quod dicere promist, etc.*

« *Interrogatus De eius exercitio, habitatione loco, et tempore, et causa eius carcerationis etc.*:

« *Respondit:* Sono Scultore di Professione, e mi ritrovo alla Dominante da due anni, e mezzo circa a questa parte; Il motivo della mia partenza dalla Patria fu la raggione, che essendo nati dei torbidi in tutta la Francia per la nota Assemblea Nazionale, Io non volevo prestarmi alle massime contrarie alla Religione, ed al Re da essa adottate, onde per non restare vittima del furore, che invadeva tutte le Provincie, inclusivamente alla mia Patria, pensai di allontanarmi da Essa, non ostante che ancor ivi esercitasse la Professione di Scultore nello studio, che colà riteneva il mio Genitore, qual era Penzionato dalla Provincia. Fornito pertanto di due Commendatizie, dirette una all' Em.o De Beruis, e l'altra da Mons.r De Bayane scritte a mio favore da Mons.r de Albertazz uno dei primi Presidenti; Partito dalla Patria, e giunto a Marsiglia col mezzo di un legno a Velliera mi imbarcai colà, e direttamente me ne venni in Roma per mare con essermi tradotto alla Locanda di Damon ove fui guidato da taluni altri Francesi. In appresso presentate le lettere alli soggetti sunnominati fui da Essi accolto con buone maniere, e speranzoso di ricorrere alla loro protezione in caso di bisogno, partii dopo qualche giorno dalla Locanda di Damon, e mi portai al Porto di Ripetta innanzi le stalle del Principe Borghese in casa di un Ar-

gentiere, che non so come si chiami, ma dopo due mesi lasciai quel Quartiere, e mi trasferii in un altro ai due Macelli, il di cui Padrone e un certo Diotallevi Mercante di fieno. Col mezzo di questo nuovo mio Padrone di Casa mi accomodai dal Sig.re Franzoni, con cui ho lavorato sempre a cottimo fino al giorno del mio arresto. Quando partii dalla Patria mi trovavo da circa scudi Novanta, in tanti Luigi di Oro, e scudi di Francia, e con questi mi sono mantenuto fino al presente, in cui mi accomodai col suddetto Franzoni, giacchè da quell' epoca in poi ho seguitato a vivere con i denari guadambiati (sic) con le mie fatiche. Otto mesi prima, che partissi dalla Patria contrassi matrimonio con la Nubile Maria Bernié, che stava nel Monistero di Buon Pastore, senza sapere di che stirpe sia, giacchè me lo propose una Mezzana, e per dirle la verità, Io non ho avuto mai amore con questa Donna, ch' è della età presentemente di circa anni 20, giacchè appena vi fu il mio consenso, senza potermi spiegare di più su questo particolare, e nell'atto della partenza la lasciai incinta, con avere presentemente partorito una figlia femmina, secondo ho rilevato dalle lettere scritteme da Lei e da altre persone; I denari portati da me in Roma derivavano da miei Lavori, e mia Moglie è vissuta con quello gli somministrava mio Padre, avendo ricevuto dal tempo, in cui sono partito, sino al presente giorno, quattro Luigi, che mi averà detta mia Moglie, ritratti dai lavori, che avevo fatto precedentemente in Patria. La mia carcerazione seguì nella notte di Domenica scorsa verso le ore 6 in 7, nella suddetta casa di Diotallevi senza che sappia o possa imaginare la causa del presente mio arresto, mentre in 30 anni di età circa, che mi ritrovo, mai ho dato fastidio a veruna Persona, nè hò avuto che fare colla Giustizia in veruna parte del Mondo, e se mai derivasse il motivo di questa questa mia disgrazia dall'avere ritroato nel Baulle la Coccarda Nazionale di Francia, posso dirle per verità, che la medesima fui costretto di assumerla quando nacquero i torbidi nella Francia, perchè chi non la portava veniva ò impiccato o malamente insultato, e siccome l'avevo quando partii, così l'ho ritenuta sempre presso di me per la raggione, dovendo forse ritornare in Patria, ero assolutamente forzato a dovermela riporre subito che avessero continuato i torbidi, per non incorrere in qualche scoglio, ma posso per altro assicurarla in senso di verità che appena giunto in Roma me la tolsi e mai più l'ho portata.

« *Interrogatus an sciat legere, et scribere, etc.*

« *Respondit*: Io so bastantemente leggere, e scrivere, e più volte nello stare quì in Roma ho scritte delle lettere, ma senza che tiriamo più a lungo l'esame, prego V. S. di una grazia. Io sono ben persuaso, che le circostanze presenti della Francia fanno sospettare, ogni Principe, e che è un Delitto la sola disgrazia di essere nato Francese: Ciò posto m' imagino pur troppo, che dovrò, come qualcun' altro essere esiliato dalla Dominante benchè non abbia la menoma colpa, benchè odij il Patriottismo, e la Libertà Nazionale. Con queste viste mi faccio lecito d' implorare, che mi si conceda dal Principe o la libertà di continuare a stare in Roma, o vero qualche spazio di tempo pria di mandarmi via perchè possa assestare i miei affari, ed in compenso di questa grazia, qualora sia degno di ottenerla, rivelerò alla giustizia, e a chi spetta un Framasono parimenti francese, che vive qui in Roma ch'è prossimo a partire. Egli credo sia un Capo di una setta assai pregiudizievole, e che ritenga appresso di sê dei segni certi indicativi la medesima setta. Io parlo di fatto proprio perchè mi ha spiacciuto ad unirmi con Lui, parlo perchè ho ueduto qualcuno dei dd. segni e parlerò poi assai meglio quando V. S. mi dirà se il supremo Principe, o chi altro per Lui siano proni a concedermi quanto chiedo. Sia intanto V. S. persuasa, che l' unico mio demerito potrà esser quello di avere acconsentito a formare un disegno rappresentante il noto Mirabeu con gli emblemmi voluti dalla Nazionale Assemblea, ma questo disegno, che nelle circostanze presenti può meritare una apparenza estrinseca di Delito, tale non è in realtà nell' intrinseco, perchè Io lo facevo unicamente per facilitare delle strade a trovarmi un onesto guadambio, come appunto sarebbe stato questo nuovo disegno, qualora fosse stato accettato. Disegno, di cui troverà diverse notizie nelle carte rinvenute nella casa del mio arresto, conforme troverà in esse qualche espressione contraria alla Religione Cristiana; espressione, che non è però mio sentimento, ma prodotto di un Francese, di cui non mi rammento ora il Nome, partito da molto tempo a questa parte, il quale me la fece copiare da un suo originale che subito gli restituii ». (*Archivio criminale di Roma — Carte sciolte*).

Non trovai il seguito; ma per noi basta la conoscenza di questo artista, cui con nuove ricerche si potrà forse dare il valore, che può avere, qual scultore.

EPILOGO

La scorsa fra filoni e pagliuzze nelle miniere archivistiche dell' alma città ci ha fatto conoscere che, mentre altre nazioni dell'Europa nel secolo XV quasi non mostrano cultura artistica, la Francia invece dava già qualche artefice all' Italia culla delle arti belle, anzi alla metropoli stessa, centro mondiale artistico.

Architetti, ingegneri militari lavorarono attorno ai palagi papali e alla difesa delle rocche dello Stato Pontificio. Giovanni Fouquet fece il ritrato di Eugenio IV, altro pittore dipinse vessilli militari, un terzo distinguevasi in vetri a Venezia, ove tale arte era in fiore. Uno scultore gallico servì Pio II e fonditori suoi compaesani lavoravano in Ferrara.

L'arte degli orologi, fiorente nella Francia, diede abbondante contingente alle regioni italiane: un francese era orefice della corte di Nicolò V e varî altri compatrioti stavano in Ferrara.

L'intaglio in ferro e legno presenta in Roma armaioli, che prestano la loro opera a Nicolò V e a Paolo II: tal preferenza è più che bastante a provarci la loro valentia.

Ma è nell'arte degli arazzi e dei ricami che la Francia può reclamare il primato, avendo sparso nelle nostre principali reggie

i suoi figli, per lo più dí Arras. Martino V aveva a suo servizio un ricamatore francese; e ai tempi di Nicolò V, di Pio II e di Paolo II, non pochi altri lavoravano per la corte e pelle basiliche romane, principali Gualtieri de la Molette, qual ricamatore, Giachetto di Benedetto d' Arras e Reginaldo de Maincourt parigino, quali arazzieri. Inoltre il governo papale comprava da Vittorio Baccareno, mercante da Cambrai, non pochi arazzi. Varî altri ricamatori e arazzieri furono veduti in Ferrara; e se questi studî fossero stati estesi fuori dei proposti confini si sarebbero trovati di tali artefici gallici in ogni principal centro d'Italia.

Andrea Belforte aprì la prima tipografia in Ferrara.

E anche per la musica la Francia può pretender la palma: uno stuolo di suoi cantori erano nella cappella pontificia ed altri in Ferrara e Bologna; ed un Jacopo Ferrari francese, faceva l'organo per la cattedrale di Perugia.

Per un secolo, nel quale parecchie regioni d' Italia stessa presentano pochissima rappresentanza nell'alma città, l'aver visti non pochi artefici, venuti da oltremonti, in tempi, nè quali un viaggio tale era faticoso, non senza pericoli e spendiosissimo, fa arguire bene sulla cultura delle arti belle nella Francia e sulla valentia degli emigrati.

Il secolo XVI ci è maggior prova; poichè quella Roma, che aveva i Bramante, S. Gallo, Michelangiolo, Vignola ed altri sommi nell'architettura, pure ebbe anche l'opera di qualche architetto francese, quali un Giovanni Chavenièr, che forse disegnò quel tempio tondo, attribuito dal Vasari all' architetto Jean, un Stefano De Perac e altri. Inoltre i celebri Androuet del Cerceau, Filiberto De Lorme, Giovanni Bullant, Pietro Lescot visitarono Roma, lasciando qualche traccia del frutto de loro studî.

In quanto alla pittura la Francia diede a Roma un abbondante contingente. Prima si presenta un Guglielmo, che deve essere il famoso de Marcillat, il quale con Claudio, pure francese, tanto operarono in dipingere vetri, secondo il Vasari, morti fra noi. Vincenzo Raimondi francese era miniatore del Papa Paolo III, cui miniò i libri della cappella; e diversi altri suoi colleghi e compaesani fecero parte dell' Accademia di S. Luca, da provarci la stima, che godevano fra gli artisti italiani.

Antonio d' Avignone, pittore ed architetto, di cui abbiamo scoperto il cognome esser Dippre, lavorò di pittura nella celebre vigna Giulia.

Uno Stefano francese, forse cognominato Dufour, disegnò

cosmografie nelle loggie Vaticane. Un Sermois lavorò in musaico ad Orvieto. Un Giannino Bahuet fu celebre per ritratti in Ferrara.

E vediamo fin da questo secolo l'arte dell'incisione in rame presentar in Roma il celebre Filippo Thomassin e il suo socio Giovanni Turpin, e il celebre Lafrery incisore, mercante di stampe, che fece incidere varî disegni di Michelangiolo, secondo il Vasari. E il Vasari già prima aveva fatto conoscere Renato francese, intagliatore in rame.

E basti in quanto a pittura, tralasciando altri meno conosciuti soggetti, che furono messi in luce.

Questo contingente gallico nell' alma città, ove erano Raffaello, Giulio Clovio, Marco Antonio Raimondi, è ben onorifico pella Francia.

Nella plastica e scultura, l'elemento francese ci presenta fin dal primo anno del secolo un Patrizio De la Motte fonditore e prefetto delle artiglierie pontificie; ed un suo compaesano traiettava i fornimenti per la mula di Leone X.

Claudio Lusenier scultore in marmo, fu delegato a far l'inventario delle molte anticaglie del Cardinale Bellay. Altri colleghi erano di Lorena, Linguadoca, fra cui Florent Drouin scultore ed architetto. Un Giovanni Menardi forse deve essere quel mastro Giovanni, lodato dal Vasari.

Di Nicola d'Arras, cui abbiamo dato il suo casato Pippa, Roma ha parecchi lavori.

Il famoso Giovanni De Boulogne venne ripetutamente a Roma, e forse anche il suo allievo Pietro Francheville.

E anche pella ceramica vediamo due parigini, Hogar e De la lande, aver bottega in Roma.

Un francese raccolse varie sculture antiche e l' ambasciadore di Francia e altri patrizi e borghesi fecero spedizioni di esse in Francia.

Rouen, Dijon, Tours, avendo avuto fin dal secolo precedente scuole per la scultura, e la Lorena, essendo celebre per i suoi fonditori, non deve far meraviglia l' aver veduto la scultura gallica ben rapppresentata in Roma.

Gli argentieri, orefici, orologiari e gioiellieri vennero a frotte dalla Francia in Roma certi di far fortuna; così fin dai primi anni del secolo vediamo francesi nell'università degli orefici, per esempio un De la Barbe, un Caldot, un Brant ecc. Ne meno rari gli orologieri, che servivano, fra gli altri, il cardinale Ippolito d' Este. France-

sco Bassan, della diocesi di Cambrai, fece un grande orologio pel palazzo della Camera Apostolica. Pietro di Truset era gioielliere della Corte di Ferrara, ove altri erano orefici ed uno stava ad Urbino. E quasi tutti gli artefici di questa sezione furono tratti fuori dall' obblio, in cui da secoli giacevano.

L' intaglio nei metalli meno preziosi e nel legno prende maggior sviluppo per riguardo all'elemento gallico, tanto per gli armaioli quanto per l'incisione. Un Giacomo francese intagliava un piede per una preziosissima tavola d' ebano, donata al Papa dal dovizioso Bindo Altoviti. Due altri servirono Paolo III nelle intarsiature.

Fra i fondatori dell' Archiconfraternita di S. Giuseppe de falegnami vi furono Luigi Bonard e Stefano Possenti, intagliatori francesi, il cui ultimo, valentissimo, lavorò assai in Roma.

Claudio Grantini intagliò armi papali per la sala dei Re; e dal luogo possiamo arguire la perizia dell'artefice gallico, mentre un suo compatriota intagliava porte per altre stanze del Vaticano.

Ma forse ebbe il primato fra i colleghi compaesani Flaminio Bounlagier, scultore in legno ed architetto, che intagliò il soffitto di San Giovanni in Laterano.

Giacomo De Campo da Cambrai si distinse qual intagliatore d'ebano e d'avorio.

E comincia nel finir del secolo a lavorare per il Papa Giovanni Anguilla o Languille scultore in legno valentissimo. Il Vasari nota come Giovanni francese facesse di legno il modello del Buonarroti per voltare la cupola di S. Pietro. Maupin Paolo è ben noto per aver intagliato una pianta di Roma.

Un francese era vetraio papale, e varî suoi compaesani intagliarono caratteri pella stamperia orientale e per quella della *Propaganda fide.*

Mancando tanto in Francia quanto in Italia una storia dell' intaglio in legno, maggiormente preziosi saranno i materiali messi in luce.

L'arte dei ricami e degli arazzi, importata in Italia dai francesi, progredì per gli allievi fattivi, così l' elemento gallico si fece minore in Roma.

Va notato Giov. Lengles da Calais, delegato a stimare i celebri arazzi di Pietro Van Aelst, fatti per conto della corte papale.

Tomaso Omestre ricamatore, aggregato all'Accademia di S. Luca, servì la Corte di Paolo III.

Un Lorenzo La Caglion si distingueva nella doratura dè cuoi.

Legatori da libri, stampatori, francesi, hanno ancora la loro rappresentanza in Roma. Un Pietro legava libri per lo studio del Papa; Antonio La Frery, Claudio Duchet possedevano ricche botteghe di stampe. Ancora in Ferrara la tipografia aveva un francese.

La cappella papale, le basiliche maggiori continuarono ad aver musici e cantori francesi, specialmente ai tempi di Leone X e di Paolo III. Qualche fabbricante di liuti, strumenti allora in voga, e delle loro corde, e sonatori pure si presentarono. Barre Antonio, compositore di musica, aprì una stamperia per opere musicali in Roma. Varî musici francesi erano a Ferrara.

L'esposto dimostrando ad evidenza che nel secolo, in cui il rinascimento italiano era in Roma nel suo fiore, l' elemento francese in ogni arte ebbe la sua rappresentanza ben deve ciò ridondare in onore alla Francia.

Nel secolo XVII ancora più abbondante fu il contingente gallico, quasi non vi fu artista, che non sia venuto a Roma a far studî; dando la maggior parte all' Italia qualche frutto dei medesimi. I più distinti artefici erano mandati in Roma dal governo stesso, che vi aveva istituita una Accademia artistica all' uopo.

Degli architetti basti nominar, Carlo Daviler, Carlo Desgodetz, Le Notre Andrea, celebre pei disegni di giardini, e Carlo Erard, di cui abbiamo pubblicato il testamento; un Giardè Enrico, anche scultore, si trova unito in una dichiara coi principali architetti in Roma; e un Leggendre servì la Camera Apostolica e altri disegnarono chiese ed altari.

La pittura prese il suo massimo sviluppo, così questo secolo è dal lato artistico assai glorioso alla Francia, i cui pittori, primarî e mediocri, si può dire, quasi tutti vennero a Roma, fermandosi più o meno; poichè concedeva il governo francese in premio il viaggio a Roma ai piú distinti allievi. Come due vivai pittorici si possono considerare le due Accademie artistiche: una in Parigi e l' altra in Roma.

Nicola Poussin, il Raffaello della scuola francese, Claudio Gellée, il grande paesaggista, Carlo Le Brun il massimo decoratore, dimorarono a lungo in Roma, anzi il secondo vi moriva. Di

questo e del primo abbiamo veduto le ultime volontà, che sparsero molta luce sulla loro vita in Roma e loro parenti lontani e vicini.

Un' infinità di pittori sconosciuti furono fatti più o meno conoscere, e per taluni fu una vera giustizia l'averli rivendicati dalla dimenticanza, in cui erano rimasti da secoli, come Anna Guibert, Francesco Cousin, Francesco Scevignot lorenese, Paolo Plusien, Emongendre Francesco, Pietro Nicot ecc.

Demmo il testamento di Claudio Mellin, col quale furono corrette vecchie inesattezze, e quello di Francesco Spierre, assai interessante, e notammo le spedizioni di anticaglie, fatte per Claudio Vignon da Roma in Francia.

L' incisione ci offrì Turpin e Thomasin socî, poi il primo con Guidi Raffaello, dando di loro preziose notizie, oltre a qualche altra secondaria di Callot. Si presentò l'inventario delle stampe di Cristofaro Blanc, che ebbe dai figli dello intagliatore Adamo Scultori, del quale aveva sposata la vedova. Esponemmo una convenzione di Claudio Pernet per l' intaglio delle figure della colonna Traiana, una dichiara sottoscritta dall' incisore Regnart e da colleghi intorno ad un uso dell'arte. Ci si schierarono avventure più o meno curiose di Henrìet Israele, Guglielmo Valet, Stefano Piccart, Stefano Baudet, Luillier Giov., Nicola Dorigny ecc. affermando la loro e di molti altri dimora in Roma. Curiosissimo un processo per libello contro diversi pittori.

Lavorarono specialmente per le basiliche e palazzi di Roma, oltre ai suddetti, tra i primarî gli Stella, Courtois, Mignard, Valentini, Vouet ecc. Varî furono socî dell'Accademia di S. Luca o di quella dei Virtuosi al Pantheon.

La Lorena e la Borgogna sono state le provincie, che più diedero pittori ed incisori a Roma.

La taverna e le risse furono fonti principali di notizie intorno ad artefici, ed un censimento per ragione di peste ci indicò le loro case e famiglie.

La scultura francese, che da questo secolo si mantenne poi sempre altamente, diede a Roma Nicola Cordier, Guglielmo Berthelot, i Marcy da Cambrai, Nicola Sale, Martino Carlier, Giov. Theodon, Pietro Monot, Pietro Le Gros, Tommaso Germain, Renato Fremin, Maille borgognone ecc. che lasciarono lavori nelle principali basiliche e chiese, sugli obelischi, alla fontana di Navona, alla villa Borghese ecc. Varî comparvero in luce per la prima volta, come Pietro Pii, Pietro Lubè, Adamo Glave, cui furono ri-

vendicati lavori nella fontana di Navona, Claudio Poussin, cui fu dato il casato.

Meritevolissimo di esser noto Giovanni Macchier, i cui lavori in marmo erano da Roma segnalati al Duca di Mantova da competenti artisti. Fu dato il testamento di Adamo Claudio Brefort, ricco di notizie artistiche, e fato conoscere, qual scultore, l'architetto Arrigo Giardè, e furono accennate avventure di Francesco Cerron, Claudio David, ecc.

Di molti altri scultori fu notato soltanto il loro arrivo in Roma, e sono dei migliori della Francia.

Un lungo elenco di statue e marmi, esportati da Roma in Francia, corona la sezione della scultura, soddisfacente quantunque minore di quella pittorica.

Argentieri, gioiellieri, orologiari e sigillari si mantennero numerosi: e Enrico Cugini o Cousin, Tommaso Cortine, Elia Coulon compaiono, quali importanti o valenti orefici od argentieri. Il primo fece degli allievi, il secondo servì il Papa, qual argentiere e assaggiatore alla Zecca papale, l'ultimo varie famiglie patrizie, oltre ai varî argentieri pella cappella di Sant' Ignazio dè Gesuiti. Diversi altri fecero parte dell'Università degli orefici. Alcuni gioiellieri risultano ben forniti. La Zecca di Roma ebbe nuova macchina dal lorenese Baricourt, allievo del famoso Gaspare Mola.

Alcuni sigillari ed orologieri furono a servizio della camera apostolica e del Papa; dei primi va notato Damos Benedetto, dei secondi, principali Adamo Mirè e Giovanni Lamaire.

Diversi armaiuoli e coltellinari si trovarono; ed un Francesco Acciardi ebbe privilegio per manici di coltelli, lavorati in rilievo. Un Pietro Neroni parigino si segnalò non soltanto in Roma ancora alla Corte di Mantova per studioli. Languille Giovanni intagliò carrozze per Paolo V e fece molti allievi, lasciando discendenza nell' arte sua. Giovanni Terillon servì pure la corte papale in carrozze, ed altri lavoravano in Perugia. Andrea Pinzon e Pietro Joly si fecero conoscere quali intagliatori in avorio.

Continuò l'arte del ricamatore ad esser ben rappresentata con Bartolomeo de la Fage, marsigliese, che fu aggregato all'Accademia di S, Luca, Luigi Vodrè, reggente della Congregazione Artistica dei Virtuosi al Pantheon, e altri meno noti.

Fra gli stampatori, cartolari, librai fu compreso Paolo Maupin, più noto qual intagliatore in legno, essendo quest'arte legata spesso a quella dello stampatore, come l'altra del legatore a quella del miniatore e del libraio. Francesco Baglier libraio parigino

légò i libri di Torquato Tasso, lasciati al Convento di Sant' Onofrio.

Abbiamo veduti sonatori e fabbricanti di cembali e liuti, Giacomo Longo e Giovanni Girardo, musici alla basilica di San Pietro.

E con un'appendice, contenente notizie curiose di un scultore francese sul finir del secolo XVIII, si provò che se le ricerche archivistiche fossero state estese oltre al confine prefisso, si sarebbe ancora trovato l'elemento artistico francese in Roma, sempre numeroso e distinto, da capacitarci la gran cultura artistica della Francia, prova della sua grandezza.

GIUNTE E VARIAZIONI

SECOLO XV.

Secondo ricerche di Eugenio Müntz (*La Renaissance etc.*).

Un Benedetto da Lione era orefice in Roma nel 1458 e Marco e Andrea da Reims erano orologiai a Ferrara nel 1466.

Un Giovanni Francioso fu nel 1459 legatore di libri a servizio di Pio II.

Fra 17 cantori alla cappella di Nicolò V nel 1449 il signor Müntz, stando alla desinenza francese dei nomi, crede francesi i seguenti Horbare, Hurtanet, Postel, Lagache, Frebert, Le Jay, Marcille, Puilloys, Plancet, Callot.

Fu compreso fra gli argentieri francesi *Nicola de Guardia Grelis*; mentre è abruzzese, del quale il Bindi (*Artisti Abruzzesi*) dà molte notizie.

SECOLO XVI.

In un libro di entrata e di uscita del tribunale del Governatore di Roma per gli anni 1522-3, al foglio 49 é notato:

« 25 septembris 1522 Gabriel cancellarius barise lli pro emendis rebus necessariis ad amputandum manum magistri Ioannis galli architectoris habuit julios tres ».

La cagione di tale pena fu perchè l'architetto francese, aveva sfoderato la spada contro un prete nella chiesa di San Luigi de Francesi.

Fra i privilegi d' invenzione concessi dal 1570 al 1579 con signatura papale ve n'è uno a favore di Claudio Venardo francese per una sua invenzione di cuocere la carne con poca spesa.

A pagina 40 fu pubblicato l'inventario delle anticaglie del Cardinale Bellay: già nel 1883 il Signor Clèdat l'aveva stampato nel *Courier de l' Art*, sovra copia da me datagli in Roma; ma, avendo dopo tale pubblicazione, trovato l'originale fra i rogiti del notaio Savio, su questo feci la ripubblicazione.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTEVOLI

Introduzione	*pag.*	1
Libri sugli artisti in Roma	»	1 –
Fonti per lo studio degli artefici	»	1
Gli archivisti e i teorici	»	2, 3 —
Archivi romani	»	3, 4
Vita artistica	»	4, 5
Storia degli Artisti	»	5, 6
Secolo XV	»	9
Le arti in Francia	»	9
Architetti, Ingegneri, Soprastanti ai lavori edilizi	»	10 –
Roma assai ruinata	»	10
Lavori al Vaticano	»	10, 11
Lavori al Palazzo di S. Marco	»	11
Bombardieri	»	11
Pittori, Indoratori	»	12
La miniatura in Francia	»	12
Feste pell' incoronazione papale	»	12
Dipintura di bandiere	»	13
Pittura in vetri	»	14
Scultori Fonditori	»	14
Fonditori in Ferrara	»	14
Orefici, Argentieri, Orologiari	»	15
L'arte degli orologi in Francia	»	15

Una croce per S. Giovanni in Laterano . . .	*pag.*		15
Orefice della Corte papale	»		15
Orefici in Ferrara.	»		15
L' oreficeria	»	15,	16
INTAGLIATORI IN FERRO E LEGNO	»		16
Armaioli	»		16
Coltellinaro	»		16
RICAMATORI, ARAZZIERI	»		16
Un baldachino papale	»		17
Arredi sacri	»		17
Arazzi	»	18,	19
Tele tedesche	»		18
Ricamatori in Ferrara	»		19
TIPOGRAFI	»		20
Stampatore in Ferrara	»		20
MUSICI E FABBRICANTI di strumenti musicali . .	»		20
Musici della cappella pontificia	»		20
Organisti	»		20
L'organo della cattedrale di Perugia	»		20
Musici alla Corti di Ferrara, Napoli e Mantova . .	»		21
Cultura artistica della Francia nei secolo XV . .	»		21
SECOLO XVI	»		23
Ricerche artistiche negli archivi di Roma dell' autore e del Signor Müntz	»		23
ARCHITETTI ED INGEGNERI	»		24
Scambio di architetti tra l'Italia e Francia . . .	»	24,	27
Bombardiere alla Rocca di Sant Angelo . . .	»		24
Architetti pel conclave	»		24
La villa di Tivoli intagliata	»		25
Monumenti romani incisi	»		25
La cappella papale e sue cerimonie, intagliate . .	»		25
Congregazione Artistica dei Virtuosi al Pantheon .	»		26
Piano della città di Roma	»		26
Scarsità di notizie intorno agli architetti . . .	»	27,	28
PITTORI, MINIATORI, INCISORI, MUSAICISTI . . .	»		28
Miniature per libri della chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli	»		28
Miniature per libri della cappella papale . . .	»		29
Miniature della Sacrestia papale	»		29
Accademia di San Luca	»	30, 31, 33, 35.	38
Pittura alla Vigna di Giulio III	»		31
Indorature	»		31
Logge cosmografiche al Vaticano	»	33,	34
Musaici in Orvieto	»	34,	37
Ritratti di gentildonne	»		36
Incisione in Francia	»		39
FONDITORI, SCULTORI, FIGULI	»		39
Prefetto dell'artiglieria	»		39
Incoronazione di Leone X	»		40

La campana di Sant Andrea di Carrara . . .	*pag.*	40
Anticaglie del Cardinale Bellay	»	40 a 44
Casa del Buonarroti	»	44
La pianta della chiesa degli Incurabili. . . .	»	44
Tavole in pietra colorata pel vicerè di Napoli . .	»	45
Sculture antiche presso un rigattiere francese . .	»	46, 47
Ceramica	»	47
La campana della torre dell'orologio in Ferrara . .	»	48
Esportazioni da Roma di antichità per la Francia .	»	49, 50
» » » » » per conto della Regina madre	»	50
Esportazioni da Roma di antichità per conto dell'ambasc.re	»	50
La scultura ben coltivata in Francia	»	51
ARGENTIERI, OREFICI, GIOIELLIERI, OROLOGIERI, CONIATORI e BATTILORI	»	51
Statuti di orefici in Francia	»	51
La Confraternita di Sant Eligio in Roma . . .	»	51
Congregazioni degli orefici in Roma	»	51, 52
Università e collegio degli orefici in Roma . . .	»	51
Battilori	»	52
Orologieri	»	52, 53, 54, 55, 56
Grande orologio pel palazzo della Camera apostolica .	»	53
Zecca di Tregiana	»	57
Orefici francesi in Carrara, Modena ed Urbino . .	»	58
L'oreficeria e l'orioleria in Francia	»	58
INTAGLIATORI IN OTTONE, FERRO, LEGNO E VETRO .	»	58
Spadari	»	59
Archibugieri	»	59
Chiavari	»	59, 60
Carpentieri	»	60
Un piede per tavola d'ebano del Papa . . .	»	60, 61
Archiconfraternita di S. Giuseppe de falegnami . .	»	61
Casse di legno intagliate a figure	»	61
Il soffitto dell'oratorio dell'archiconfraternita dei Convalescenti e Peregrini	»	62
Armi del Papa, intagliate	»	62
Porte di noce intagliate in Vaticano	»	62
Intagli per la Cappella della Camera apostolica . .	»	62
Solaro per S. Giovanni in Laterano	»	63, 64
Doratura allo stesso solaro	»	63 a 66
Indoratura del soffitto di S. Lorenzo in Damaso . .	»	64 a 76
Soffitto del palazzo apostolico presso S. Giovanni in Laterano	»	66
Una croce d'ebano guarnita d'oro e d'argento . .	»	68
Lavori d'intaglio in legno pel cardinale Aldobrandino.	»	69
Il coro di S. Giustina in Padova	»	69
Vetri per la cappella di Sisto	»	69
Intagliatori di caratteri tipografici	»	70
La Tipografia orientale in Roma	»	70

La pianta di Roma intagliata . . . . . *pag.* 70
La tipografia della *Propaganda fide* . . . . . » 70
Scarsità di notizie in Italia e Francia sugli intagliatori in legno . . . . . » 70, 71
RICAMATORI, ARAZZIERI, ORPELLARI . . . . . » 71
Arazzi ordinati dal papa . . . . . » 71
Accademia di S. Luca . . . . . » 72
Capitoli dell'arte degli orpellari . . . . . » 72
STAMPATORI, LIBRAI, LEGATORI DA LIBRI . . . . » 73
Legatura di libri papali . . . . . » 73
Società per l'arte dello stampatore di figure . . » 73
Mercante di stampe . . . . . » 74
Tipografo francese in Ferrara . . . . . » 74
MUSICI, FABBRICANTI DI STRUMENTI MUSICALI E STAMPATORI DI MUSICA . . . . . » 75
Fabbricatori di liuti . . . . . » 75
Musici di Leone X . . . . . » 75
Ballerini francesi . . . . . » 75
Cantori e musici della Cappella papale . . . » 75, 76, 78
Musici di Paolo III . . . . . » 75
Mastro di cappella a S. Giovanni in Laterano . . » 76
Stamperia di musica . . . . . » 76, 77
Musici francesi in Ferrara . . . . . » 77, 78
Mastro di cappella di S. Maria maggiore . . . » 78
L'elemento artistico francese ben rappresentato in Roma nel secolo XVI . . . . . » 78
SECOLO XVII . . . . . » 79
Il contingente artistico francese in Roma aumentato . » 79
ARCHITETTI INGEGNERI . . . . . » 79
Disegni per giardini . . . . . » 80
Dichiara dei principali architetti in Roma . . . » 80
Accademia francese di Belle arti in Roma . . . » 82
Disegno della chiesa dell' Assunta in Parigi . . » 82
Accademia di S. Luca . . . . . » 82
Congregazione dei Virtuosi ai Pantheon . . . » 82, 87
Spedizioni di gessi e sculture al Re di Francia . . » 83
Testamento e codicillo di Carlo Errard . . . » 83, 84
Ricognizione di lavori in Cervia, Ferrara ecc. . . » 86
Lavori alla Cappella di Sant Andrea delle Fratte . » 86
Misuratore camerale . . . . . » 86
Inventori di molini per conto del Duca di Mantova . » 87
Fortificazioni di Guastalla . . . . . » 87
Incisione ad acqua forte della chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini . . . . . » 87
Disegni dell' altare maggiore e di due cappelle nella chiesa della Trinità dè Monti . . . . » 87
Statue per la chiesa di Sant Andrea dè Gesuiti . » 87
Stucchi in chiese di Perugia . . . . . » 87
Bernini pensionato dal governo francese . . . » 87

Pittori, Incisori, Miniatori	*pag.*	87
Gran sviluppo della scuola pittorica francese . .	»	87
Società per l'arte dell'incisore	»	89
Lavori a Bagnaja	»	93
Inventario di stampe, date in dote	»	94, 95, 96
Lavori pel Principe di Napoli	»	96
Convenzione per intagliar le storie della colonna Trajana	»	97, 98
Lavori pel Duca di Modena	»	98
Concorso artistico aperto dal Principe Lodovisi . .	»	100
Spedizioni di anticaglie da Roma in Francia pel Duca d'Orleans	»	100, 1
Quadro in S. Carlo da Catinari	»	103
Quadri nei palazzi Borghese, Doria, Spada e Sciarra .	»	103
La famiglia artistica Stella	»	103, 4
Dichiara di incisori intorno all'uso di loro arte . .	»	105
Ritratto di Papi e di Cardinali	»	106
Quadro in Santa Maria in Portico a Campitello . .	»	106
Testamento del Poussin	»	107 a 109
Busto in Campidoglio al Poussin	»	109
Amici del Poussin	»	110
Spedizione di statue antiche in Francia dal nipote del Poussin	»	110, 111
Dipinti in San Pietro ed in Vaticano	»	111
Dipinti in San Francesco a Ripa	»	111
Accademia di S. Luca . . *pag.*	111, 113, 122, 144, 148, 151, 154, 156	
Censimento artistico nel contagio del 1656 . . .	*pag.*	112, 113
Testamento e codicilli di Claudio Gellèe . . .	»	113 a 120
Tomba del Gellèe	»	120, 1
Le tavole di Apollo a Frascati	»	121
Lavori a Monte Cassino e a Napoli	»	121
Testamento di Carlo Mellin	»	122
Lavori nel palazzo Corsini	»	126
Lavori nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina . .	»	126
» nel convento di Santa Croce in Gerusalemme .	»	126
» nel collegio Romano	»	126
» nelle gallerie di Montecavallo	»	126
» in Rovigo	»	127
Pittori libellisti	»	127
Libello in versi francesi	»	131 a 139
Copie di pitture di Raffaello al Vaticano . . .	»	141
Testamento di Francesco Spiere	»	142,3
Copia di affreschi di Raffaello nel Palazzo del Duca di Parma	»	146
Pitture nella chiesa del Gesù in Roma . . .	»	148
» » » di S. Dionigi in Roma . .	»	148
» » » di San Luigi de Francesi . .	»	148
Inventari di quadri	»	149
Stucchi in Sant Andrea de Gesuiti in Roma . .	»	150
» al Louvre a Parigi	»	151
Accademia francese in Roma	»	151, 2, 3, 4, 6

Congregazione dei Virtuosi al Pantheon	*pag.*	151, 2
Dipinture in cappella della chiesa di Santa Maria Transpontina	»	151
Tavola nella chiesa di Gesù e Maria al Corso . .	»	151
Galleria del Palazzo Farnese	»	153
Lavori pel Duca di Savoia.	»	153, 4
Copia dell'Atila di Raffaello	»	153
Lavori nella chiesa della Madonna dei miracoli . .	»	154
Pitture di Raffaello vendute in Perugia . . .	»	155
» » incise	»	155, 157
S. Raimondo per la chiesa alla Minerva . . .	»	156
Lavori al Palazzo Campori in Modena	»	156
Profilo di Roma inciso	»	157
Esportazione di quadri da Roma per la Francia. .	»	157, 8
Scultori, Fonditori, Stuccatori	»	158
Un *Ecce homo* in bassorilievo	»	158
Lavori in Santa Maria Maggiore	»	159, 160, 163
» in S. Giovanni al Laterano	»	159, 160, 173,4
La Statua di Paolo V in Rimini ridotta a un S. Gaudenzio	»	159
Lavori nelle chiese di S. Sebastiano, Santa Silvia, Santa Barbara, Santa Agnese e S. Maria della Minerva	»	159
Lavori nella chiesa di S. Paolo alle tre Fontane .	»	160
Congregazione artistica dei Virtuosi al Pantheon .	»	160, 174, 5
Furto di Statue	»	160 a 162
Crocefisso in legno nella chiesa della Vallicella . .	»	162
Statua sopra la colonna di Santa Maria maggiore .	»	162, 3
Statue in Monte cavallo	»	162, 3
Accademia di S. Luca	»	162, 175
Gruppi marmorei in Roma offerti al Duca di Mantova	»	164, 5
Sculture per Casa Borghese nella villa di Porta Pinciana	»	166, 177
Arme sull'organo alla Minerva	»	166
Sculture per Casa Chigi	»	167
Risarcimento dell' Angelo sul maschio di Castel Sant Angelo	»	167
Statua del Tritone pella fontana di Piazza Navona .	»	167
Lavori in Santa Maria del Popolo	»	167, 170
Statua nella chiesa di Santa Prudenziana	»	167
Statue e Guglie della Fontana centrale di Piazza Navona	»	168 a 170
Statua dell'Abbondanza nel giardino di Monte cavallo	»	170
Testamento dello scultore Adamo Claudio Brefort e suoi lavori	»	171,2
Lavori pella Cappella di Sant Ignazio nella chiesa dè Gesuiti	»	173,4,5
Lavori nella chiesa di Santa Maria in Trastevere .	»	175
» » » » » in Aracoeli . .	»	175
» » » di Gesù e Maria al Corso . .	»	175
» » » di S. Pietro al Vaticano . .	»	175
» » » di S. Giovanni dè fiorentino. ,	»	176
Statua di Clemente XIII	»	176

Lavori in Frascati	*pag.*	178
Lavori in Santa Andrea della Valle	»	178
Esportazioni di sculture e marmi da Roma in Francia.	»	178 a 183
ARGENTIERI, GIOIELLIERI, OREFICI, OROLOGIERI, CONIATORI, SIGILLARI	»	183
Tirocinio per l'arte dell' orefice	»	183,4
Croci con cristalli per contenere reliquie	»	184
Società per l'arte dell'oreficeria	»	184
Università degli orefici	»	184
Sigilli	»	185, 191, 193
Quadro d'ebano guernito d'oro e di gioie ordinato da Paolo V.	»	185
Testa di argento pella cappella papale in S. Maria mag.re	»	185,6
Zecca papale	»	186, 189, 190
Assaggio di monete venete e dell'arciduca d'Austria	»	186,7
Tirocinio pell' arte del gioielliere	»	188
Orologio della Camera apostolica ed alla Sapienza	»	192
Orologio di Monte cavallo	»	192
Argenterie pella Cappella di Sant Ignazio	»	194
Licenza per aprir bottega da orefice	»	194
Medaglie di Pietro da Cortona e del Bernini	»	194
Coniatore dei Duca di Modena	»	195
INTAGLIATORI IN FERRO, LEGNO ED AVORIO	»	195
Spadari	»	195
Archibugieri	»	196
Pietre da archibugi	»	196
Coltellinari	»	196
Manici di coltelli con privativa	»	196-7
Ferracocchi	»	197
Società per l'arte di Ferracocchi	»	197-8
Chiavari	»	198
Ebanisti	»	198 a 203
Carrozze papali	»	199, 202
Tirocinio pell' arte dell' ebanista	»	199, 200
Lavori pella chiesa di S. Nicolao Tollentino	»	201
Quadro d' ebano pel Papa	»	201-2
Tornitori	»	202
Sediari	»	202
Lavori d'intaglio in legno alla cappella di Sant'Ignazio	»	202
» » » all' oratorio della confraternita di Sant Agostino di Perugia	»	202
Lavori d'intaglio in legno alla Cattedrale di Perugia	»	203
Intagliatori in avorio	»	203
RICAMATORI ARAZZIERI	»	203
Ricamatore dell'ambasciadore di Francia	»	204
Lavoro in fiocchi	»	204
Ricamatore della corte papale	»	205
Accademia di S. Luca	»	205
Congregazione dei Virtuosi al Pantheon	»	206

Arazzi per la cappella Pontificia	*pag.*	206
Stampatori, Libraj, Cartolari , . . . , .	»	207
Bollo delle carte , ... , .	»	207-8
Carte pecorine per una bibbia çaldea	»	207
Effigie di cardinali e del Papa	»	208-9
Librai	»	209-210
Legatura dei libri di Torquato Tasso	»	210
Musici e Fabbricanti di istrumenti	»	210
Cembali	»	210-1
Musici alla basilica di S. Pietro	»	211
Liutari . . . . . , . . .	»	211
Le belle arti in Francia	»	212
La Lorena e Borgogna e loro confraternite in Roma .	»	212
Appendice . . . . , . . .	»	214
Avventure curiose di uno scultore francese nel secolo XVIII in Roma	»	215-6
Epilogo	»	219
Giunte e Variazioni . . , . . .	»	227-228

INDICE

DEGLI ARTISTI E DI ALTRI NOMINATI

A

Abramo Pietro . . . *pag.* 122
Acciardi Francesco, inventore di manici di coltelli francese . . . » 196, 225
Acquasparta (d') Giordano vasellaro . . . . . » 48
Adam Francesco Gaspardo » 168
Adam Lamberto Sigisberto scultore lorenese . . » 168
Adam Nicola Sebastiano » 168
Adamo Claudio scultore parigino . . . . . » 168
Aiguille (d) pit. vedi BOYER
Alardino Giorgio spedizionere . . . . . » 118
Albani Lodovico scalpellino fiorentino . . . . » 45
Albano pittore bolognese » 176
Albeggini Cristofaro . . » 164
Alberi Papirio . . . . » 45
Albertazz presidente . . » 216
Alberti Desiderio architetto francese . . . . . » 11
Albertini Pietro . . . » 122
Albini Giacomo parigino » 88
Aldobrandini Cardinale . » 69-178
Aldroandi Ulisse . . *pag.* 46
Alemagna (d') Simone oref. » 19
Alessandri Alessandro pitfrancese . . . . . » 151
Alessandro Francesco pitt. napolitano . . . . » 151
Alessandro orefice . . » 51
Alessandro papa VII . » 189-190
Alessandro papa VIII . » 156
Alexis (de) Luca oref. rom. » 56
Algardi scultore . . . » 176
Aliberti Monsignore . . » 146
Allè Guglielmo orefice parigino . . . . . » 189
Allegrio Antonio falegname francese . . . . . » 56-66
Allet Giovanni Carlo disegnatore francese . . » 152
Aloiser Pietro pitt. franc. » 145
Altieri Cardinale . . . » 124-158
Altieri Don Gaspare Principe . . . . . » 171
Altoviti Bindo toscano . » 61-222
Alvarese . . . . . » 182
Amalteo cavaliere . . » 55
Ambrogio falegname . . » 61
Amel Nicolò ebanista fr.se » 145-6,202
Amuelle Carlo intal. » » 202
Andrè Antonio sarto . » 116
Andrea intagliatore in legno » 201

Andrea scalpellino . . *pag.* 45
Andrea scultore e pittore » 34, 176
Androuet Giovanni architetto parigino . . . » 26, 220
Angelo ricamatore venez. » 72
Anghier Adriano orefice francese . . . . . » 150, 193
Anglese Claudio zecchiere » 57-58
Angouleme (d') Giacomo scultore francese . . » 48
Anguier Michele scultore francese . . . . . » 176-7-8
Anguilla Giov. intagl. in legno fr. *pag.* 68-69, 199 a 201, 222
Anguilla Giuseppe . . *pag.* 220-1
Anguillara (Dell') Giov. » 48
Anso Giov. cantore fr. . » 78
Antonio Francesco garzone del Callot . . . . » 93
Antonio spadaro . . . » 59
Antonino Carlo romano . » 123
Approsio Gio. Angelo . » 120
Armagnac (d') Cardinale » 50
Armandi Girolamo oref. » 51
Armanno Pietro orolog. lorenese . . . . . » 189
Arras (d') Giacchetto arrazziere . . . . . » 18,220
Arras (d') Nicolò scult. Vedi PIPPA.
Assisi (d') Cesare pitt. Vedi SERMEI.
Assisi (d') Monsignore mastro di cappella . . . *pag.* 29
Astorga (d') Marchese . » 126
Auffroi Giacomo miniatore francese . . . . . » 33
Austria (d') Arciduca . » 187
Avenier Giuseppe francese » 152
Aversa (d) Giusto ricamat.e » 18
Avignone Antonio archit. vedi DIPPRE.
Avignone Antonio Luca
Avignone Antonio pittore » 31
Avignone Antonio Matteo di Gilberto bombardiere » 24
Aviler (D') Carlo architetto francese . . . » 80
Azzolini Cardinale . . » 148

B

Babbino Pietro chiavaro fr. » 198
Bacareno Vittore mercante de Cambrai . . . . » 19, 220
Bachèlier Nicola scultore da Tolone . . . . . » 48
Bachot Tommaso francese » 84
Baglier Francesco legatore da libri francese . . » 210, 225
Bahuet Giannino pittore francese . . . . . *pag.* 36,7,221
Bailly Carlo lorenese . » 122
Baldassare falegname . » 67-68
Baldeschi Pietro perugino » 90
Balì Carlo . . . . . » 122
Bamboccio pittore . . . » 103, 141
Bani Francesco ricamatore » 204
Bar (de) Nicola pit. vedi NICOLAI.
Barba (della) Ricardo orefice francese . . . . » 51-52,221
Barberis Giov. ricamatore francese . . . . . » 183,204
Barbet Gio. architetto » » 97
Barbette Iosia miniatore di Strasburgo . . . . » 97
Barbietta Pietro pittore francese . . . . . » 97
Baricourt Giov. coniatore lorenese . . . *pag.* 189-190, 225
Baricourt Guglielmo . . » 190
Barile Giov. intagliatore in legno . . . . . » 69
Barlocci Carlo . . . . » 192
Baroccio orolog. urbinate » 187
Baroccio pittore » » 95
Baroè Stefano ricam. fr. » 205
Baronino Bartolomeo architetto casalasco . . » 31
Baron Giov. inc.e tolosano » 153
Barrè Antonio compositore di musica fr. . . . . » 76-37,223
Barrè Lonardo cantore fr. » 76
Barriere Domenico incisore marsigliese . . . » 114,121
Barry Ivon musico . . » 76
Barsille Nicolao ricamatore napolitano . . . . . » 206
Bartolini Battista murat. di città di Castello . . . » 45
Bartolomeo chiavaro . . » 198
Bartolotti scult. vedi BERTHELOT.
Baroè Stefano ricamatore francese . . . . . » 205
Baronio pittore . ; . » 95
Basilio pittore francese . » 148
Basio Simone indoratore. » 165
Bassano Francesco orologiaro francese . . . » 53, 222
Bassano Giov. Simone pit. » 122-123
Bassano Giulio ricamatore » 204
Battaglie (delle) pit. vedi COURTOIS.
Battista pittore . . . . » 34
Baubet Giannino pit. vedi BAHUET.
Baudisson Francesco pittore francese . . . . » 144
Baudisson Girolamo pittore francese . . . . . » 143
Baudisson Nicolò pittore francese . . . . . » 144
Baudet Stefano incisore . » 141-2,224

Baudoin Natale incisore. *pag.* 78
Baueria (della) Giov. orefice francese . . . . » 189
Bay Filippo intagliatore. » 202
Bayane (de) monsignore. » 216
Beatrizet Nicola incisore. » 38
Belardo Adriano sonat. fr. » 210
Belforte Andrea tip. fr. . » 20,220
Bellaj (de) Mario oref. . » 15
Bellaj (de) Verde oref. . » 15
Bellay Cardinale . *pag.* 40,44,221,228
Bellini Alessandro ricamatore romano . . . » 205
Bellini Claudio borgognone » 114,121
Belly Giacomo incis. fr. . » 153
Belmonte monsignore . » 116
Belorin Marcello corriere francese . . . . . » 144
Bencio Giacomo intagliatore monferrino . . . » 200
Benedetti Luigi ricamatore francese . . . . » 204-5
Benedetto Andrea ricamatore francese . . . . » 205
Bensi Marco sienese . . » 18
Berchier Filiberto orefice di Lione . . . . . » 189
Berdino Lodovico artista francese . . . . . » 92
Bergamo (da) Francesco di Vittorio spadaro . . . » 196
Bernini scultore *pag.* 87,152,167-8-9 177-8,194
Bertello Guglielmo intag. *pag.* 200
Berthelot Giacomo avv. fr. » 163
Berthelot Guglielmo scultore francese . . . . » 162-3,224
Bertier Giacomo archibugiere . , ... » 59
Bertin Nicola pit. fr. . » 153
Beruis (De) Cardinale . » 216
Besolino Pietro oref. fr. » 53
Beughemondo Cornelio fiamingo . . . . . » 200
Beutomie Dionigi orefice parigino. Vedi Bottomier.
Beyny Cristofaro orefice. » 184
Biagio Franc.o oref. fr. . » 56
Bianchi falegname. . . » 66
Bidon cantore francese » 75, 78
Bigier Marcello scalpellino . . . . . » 173
Billono Francesco coronaro borgognone . . . . » 204
Bilonzi Guglielmo arazziere francese . . . » 206
Binaschi G. B. pit. piemontese . . . . . » 123
Bini Lorenzo . . . . » 56
Bisi Nicolao vaselliere da Reggio . . . . . » 48
Blanc Cristoforo incisore francese . . . *pag.* 94 a 96, 224
Blancard Giacomo pittore parigino . . . . *pag.* 153
Blancet Monsieur . . . » 129
Blanchi incisore. Vedi Blanc
Blasset Nicolo scultore fr. » 177
Blondel Francesco arch. francese . . . . . » 80
Bocca Adriano orolog. fr. » 53
Boccaferro Carlo ant. pit. bolognese . . . . . » 90
Boccalari Salvadore Coltellinaro . . . . . » 196
Bocciani orologiaio franc. » 54
Bodet Stefano intag. fr. . » 141-142
Boier Lodovico argentiere francese . . . . . » 103
Boisio Andrea pittore fr. » 145
Boldso Nicolo pittore fr. » 112
Bolgaro Bartolomeo oref. lombardo . . . . . » 55
Bolino Gio. Maria misuratore . . . . . » 167
Bologna (da) Giov. falegname . . . . . » 35
Bologna (da) scultore. Vedi Bologne.
Bologne (de) Giov. scultore da Douai . . . » 47
Bonacorso Giacomo medico ferrarese . . . . . » 75
Bonafous Giov. oref fr. » 54
Bonard Luigi falegname francese . . . . *pag.* 61-62, 222
Boncompagni Ugo . . *pag.* 200
Bongiovanni Bart faleg. fiorentino . . . . . » 65
Bonini G. B. orefice . . » 54
Bonsoni Paolo romano . » 33
Bontempo Silvestro fiorent. » 109
Bonvicino Ambrogio scult. lombardo . . . . . « 159
Bordenans Giacomo intag. lorenese . . . . . » 203
Bordenaue scultore fr. . » 203
Bordin pittore borgognone » 153
Bordoni Giov. Francasio pittore riminese . . . » 37
Borghese Principe . . . » 216
Borghesio Giovanni franc. » 195
Borgia Cardinale . . . » 200
Borgogna (di) Claudio arg.e » 57
id. id. Claudio pit. » 92-93
id, id. Francesco ric. » 204
id. id. Guglielmo oref. » 54-55,184
id. id. Nicolò coloraro » 124-125
id. id. Pietro ricamat. » 72
id. id. Rinaldo cornic. » 201
Borgognone pit. vedi Courtois.
Borgondo Vincenzo spadaro romano . . . . » 196

Borne (della) Renato scrittore apostolico . . . *pag.* 117-119
Borromeo Carlo. . . . » 191
Borseletti Roberto borgogn. » 207
Boroè Silvio pit. franc. . » 142
Boschet pittore franc. . » 178
Boschetto Guglielmo . . » 178
Bossu Nicola . . . . » 50
Bot Vincenzo orolog. fr. » 52
Botii Gio Matteo intagliatore siciliano . . . . » 200
Bottomiere Dionisio orefice parigino . . . . » 184-5-9
Boulangier Giov. pit. fr. » 153
Boulogne Bono pit. parig. » 153
Boulogne Luigi . . . . » 153
Bounlagier Flaminio scultore franc. . . . . » 62 a 64,222
Bourdon Sebastiano pit. fr. » 104
Bouchard Goffredo argent. » 194
Bouzonnet Antonio pit. fr. » 104
Bouzonnet Stefano oref. » » 104
Bouzonnet Stella Claudina pittore francese . . . » 104
Boyer G. B. francese . . » 153
Boylean Simone musico fr. » 78
Boys (De) Biagio oref. fr. » 188-9
Bramante architetto . . » 24.220
Brant Giov. argentiere . » 52,221
Brefort Adamo scultore lorenese . . . . *pag.* 168,171-2,225
Brefort Natale di Nancy » 171
Brescia (da) Antonio tip. » 207
Breughel pit. fiammingo. » 128
Briane (della) Monsieur . » 204
Brianzone (da) Pietro chiavaro . . . . . » 59
Brillo Paolo pit. fiammingo » 101
Brist Monsieur . . . . » 130
Brunaulx Gervasio intagl. francese . . . . . » 200
Bruneo Gervasio intagliatore francese . . . . » 200
Brusse Giovanni . . , » 32
Buclò Baldassare orefice francese . . . . . » 191
Buggi Nicolo pit. . . . » 143
Buglione (di) Cardinale . » 181
Bugna Carlo pittore fr. . » 147
Buire (de) Gaspare . . » 211
Bullant Giov. archit. fr. » 27,220
Bullon Giacomo orolog. » » 191
Buratello Alessandro orefice pesarese . . . . » 186
Buonarroti Michelangiolo « 24,44,48, 95,220 1-2
Buonincontro notaro . . « 209
Burzoni Claudio incisore » 152
Butio Giacomo notaro . » 63-64
» Orazio . . . . » 184
Buuet pit. vedi BAHUET.

Buzzato Domenico pittore vicentino . . . . . *pag.* 93

C

Caccia Girolamo arch. . » 81
Cacciati Pietro milanese . » 183
Caier Basilio pit. fr . . » 127
Calberg Pietro pit. fr. . » 98
Caldot Nicolao oref fr. . » 52, 221
Callot Giacomo incis. franfrancese *pag.* 93,111,143,154,224,227
Calvi Giacomo soldano . » 18
Campetti Luigi . . . » 142, 3
Campo (Del) Filippo pittore da Cambrai . . . . » 102
Campo (Del) Giacomo intagliatore da Cambrai. . » 67-8,222
Campo (Del) Giovanni pit. da Cambrai . . . . » 102, 7
Canino Giacomo parafren. fiam. . . . . » 63
Canonville Pietro pit. fr. » 153
Canser Francesco . . . » 116-117
Cantoni Girolamo . . . » 181
Caperio Antonio . . . » 74
Capizucchi Biagio . . . » 178-9
Caporali pit perugino . » 66
Capponi Orazio vescovo di Carpentras . . . . » 179
Caracci pittore . . . . » 133,176
Caramancia Gius. libraro » 210
Caranzale Antonio venditore di disegni . . . » 208
Caravaggio (da) Giuseppe archibugiere . . . . » 63
Carlier Antonio orefice . » 194
Carlier Martino scult. fr. » 172, 224
Carlo Duca . . . . . » 44
Carlo orefice. . . , . . « 55
Carissimi Domenico orefice romano . . . , . . » 77
Carolis Lodovico ricamatore svizzero . . . . » 204
Carpentras musico . . » 75
Carrara (da) Giuliano scult. » 45
Carteroni vedi QUARTERONE.
Casa (Della) Angelo . . » 19
Casa (Della) Antonio . . » 19
Casale Giuseppe orefice ginevrino . . . . . » 187
Casale (da) Antonio pittore vedi SPANZOTTI.
Couston Guglielmo scultore francese . . . . *pag.* 176
Couston Nicola . . . . » 176
Coutreras (da) Martino pit. » 12,13

Casani Giov tornitore . *pag.* 202
Casano Giuseppe gioiellière svizzero . . . . » 187
Casanova Marcantonio . » 123
Cassar Monsieur . . . » 129
Castel Sant Angelo (di) Paolino . . . . . » 200
Castiglione Francesco pit. » 192
Cataneo Francesco rom. » 91
Causer Francesco . . . « 116-117
Cavaglione Giov. intagl. di caratteri francese . . » 70
Ceccucci G. B. pittore . » 123
Cellini Benvenuto . . . » 50
Censore Orazio fonditore » 163
Cercean (del) Archit Vedi ANDROUET.
Cerot Ugo intag. francese » 68
Cerquozzi pit. romano . » 149
Cerron Francesco scultore lorenese . . . . . » 172
Cesaeno giudice . . . » 207
Cesi Tesoriere . . . . » 66
Chamberclus Nicola franc. » 32
Champagne Giovanni arch. scultore francese . . » 87, 92
Champagne Giov. B. pittore francese , . . . » 92
Chantelon francese . . » 156
Chaperon pit. francese . » 156
Chapron Nicolao incis. fr. » 110
Charnon monsignore , . » 143
Charture Giulio . . . » 152
Chassebras Giacomo scudiere francese . . . » 149
Chateau Guglielmo pit. fr. » 147
Chauvell Giacomo » » » 35
Chavenier Giov. architetto da Rouen . . . . » 24,220
Chellini Lodovico . . . » 127
Cheron Francesco incis. fr. » 172, 194
Cheron Luigi pit. parig. » 153
Chettò Desiderio oref. borgognone . . . . . » 189
Chevignon pit. franc. . » 124
Chevignot pit. francese . » 124
Chiardi Guglielmo piffero » 75
Chiavetti Francesco pit. fr. » 128
Chiavier arch. fr. vedi CHAVENIER.
Chilos Remigio ebanista . » 201-2
Chioliis Remigio ebanista » 201
Chisi Cardinale . . . . » 129
Chornelio Pietro soprastante francese . . . » 10
Ciamberlano Luca intagl. urbinate . . . . . » 105
Ciambolini Antonio . . » 129-130
Ciampagne G. B. pitt. fr. » 92
Cincio Giov. Ant. da Tivoli » 109
Cioppardo Ricardo ricamatore francese . . . » 206
Ciouet Enrico battiloro . » 52
Clarelli Camillo ferrarese *pag.* 92
Clemente VIII papa . . » 66, 178
Id. tornitore . . » 202
Id. Giov. tip. franc. » 207
Clerici Antonio tessit. . » 207
Clovio Giulio miniatore . » 39, 221
Codrie Michele fioccaro borgognone . . . . » 204
Colignon Francesco . . » 143
Collione Corinzio oref. . » 187
Cologna Giov. otton. fr. » 58
Colombel Nicola pit. » » 151
Colombo Natale francese » 120
Colonna arcivescovo . . » 72
Id. conestabile . . » 171
Commendini Gian Giacomo pittore mes. . . . . » 97
Comminotto Arduino spadaro parigino. . . . . » 196
Como (da) Bartolomeo oref. » 55
Compagno Nicolao notaio » 66
Cona Girolamo argent. . » 56
Condopolo Ferrante indoratore romano . . . » 64
Cont (Le) Giovanni musico » 76
Coppino Giov. vaselliero generale . . . . . » 48
Coraisio Donato . . . » 178
Corbello Domenico indoratore da Cortona . . . » 144
Corbò Giov. pittore franc. » 112
Corcè (Monsieur) . . . » 129
Cordier Antonio argent. fr. » 175, 194
Id. Nicolò scultore francese . . *pag.* 158-9-160, 224
Corizio Giovanni . . . » 52
Cornayon Sigismondo oref. » 184
Cornelio Pietro archit. fr. » 10
Cornelis pittore . . . » 101
Cornu Giov. scult. franc. » 176
Corolano ricamatore . . » 206
Corregio pittore . . . » 149
Corsini cardinale . . . » 189
Id. monsignore . . . » 173
Cortese pittore vedi COURTOIS.
Cortine Tomm. oref. fr. » 185-6
Cortit Antonio musico . » 20
Cortona (da) Pietro pit. . » 148, 194
Corvino Marcello . . . » 26
Cotel Giov. pittore fr. . » 142
Cotoné Francesco arch. fr. » 81
Id. Pietro scultore. . » 81
Cotton scultore francese . » 81
Coullon Elia oref. franc . » 187-8
Id. Giovanni pitt. fr. » 188
Courtinet Pietro francese » 179
Courtois Giacomo pit. fr. » 111,126-7
Id. G. B. pit. franc. » 127
Id. Guglielmo pittore francese . . *pag.* 111, 126-7, 224
Cousin vedi CUGINO.

Couston Guglielmo scult. fr. *pag.* 176
Id. Nicolò scult. franc. » 176
Coutreras (da) Martino pit. » 12-13
Coypel Antonio pit. fr. *pag.* 152
Id. Natale pitt. franc. » 152
Cramailles (de) monsieur » 149
Cristiano Tommaso oref. » 76
Crivello Pietro oref. lombardo . . . . . » 51
Croce (della) Bernardino » 61
Crocini Pietro pitt. franc. » 145
Cugino Enrico oref. parig. » 183-4-5
Id. Francesco pit. franc. » 107, 224
Id. Onorato incisore fr. » 107
Cugni Leonardo pittore . » 63, 105
Cupè mastro orolog. fr. . » 187
Curan Monsieur . . . » 129 a 140
Cures Giacomo oref. fr. . » 52
Curte (De) musico . . . » 20
Curti Jacopo Filippo oref. lombardo . . . . . » 187

D

Daci Daniele pittore fr. . » 148
Dalla Porta Gugliemo scul- lombardo . . . . » 160 a 162
Dalla Porta Teodoro fond. » 165
Dambrin Sebastiano da Nancy . . . . . » 143
Damon albergatore . . » 216
Damos Benedetto sigillaro » 193-4
Danesio Roberto chimico parigino . . . . . » 30
Danti Ignazio cosmografo perugino . . . . . » 33
Daret Pietro musico fr. . » 153
D'armuis Giacomo loren. » 160-1
Dauphin Carlo Claudio pitore francese . . . . » 154
Dauphin Oliviero pit. fr. » 154
David Claudio scult. borg. » 172-3
D'aviler Carlo oref. franc. » 223
Davit Francesco francese » 32
De-Boulogne Giov. scult. de Douais . . . . . » 221
De Carolis Lodovico ricamatore da Lugano . . » 204
De Conti Pietro, orefice . » 51
De Favanne Enrico pit. fr. » 154
De Isola Simone pit. parig. » 111
De Jussard Francesco scultore francese . . . » 175
De la Fiora Nicolao lorenese » 195
De la Fleur Nicola Gnglielmo pit. fr. . . . » 110
De la Forest Giov. pittore parigino . . . . . » 154
De Leuze Pietro mercante francese . . . . . » 196
De la Lande Alberto vasellaro . . . . . *pag.* 48,221
De Lisle pittore . . . » 111
De Lorme Filiberto architetto da Lione . . . » 26-7,220
De Lorme Giov. ing. franc. » 27
Dentis pittore veneto . » 34
De paoli Francesco stamp. » 105
Id. Roberto notaio . » 73
Derento Adriano franc. . » 148
De Rossi Gio. Ant. archit. » 80
Id. Marco Ant. arch. » 167
Id. Mattia archit. . » 80
Id. Pasquale ricam. . » 206-7
Deruet Claudio pit. lor. » 98, 154
Desbois Marziale inc. parig. » 154
Desgodetz Antonio architetto francese . . . . » 80, 223
Descendet Francesco coltellinaro orefice . . . » 197
Desiderio Domenico pit. romano . . . . . » 122
Deslino Pietro orolog. fr. » 53
Despian Guglielmo colt. . » 196-7-8
De Troy Giov. Francesco pittore francese . . . » 154
De Troy Giov. pit. tolosano » 154
De Vernansel Luigi pit. fr. » 154
De Voyer pit. Vedi VOJET.
Diacetto Lodovico . . . » 49-50
Diazar Adamo pit. franc. » 33
Dioman Francesco argentiere francese . . . » 192-3
Dionisio gioielliere . . » 185
Diotelevi mercante . . » 217
Dippre Antonio pit. archit. avignonese . . *pag.* 25,32.33,220
Doffinet francese . , . » 191
Dom Luca libraio parig. » 73
Domi Gio. fiorentino . . » 124
Domenichino pittore . . » 115-178
Doneur Antonio pittore fr. » 146
Doni Alessandro . . . » 49
Donville Gio ricamatore . » 204
Dorigny Luigi pit. franc. » 149
Id. Michele id. id. » 149
Id. Nicola id. id. » 148-9,224
Dotor Giov. colt. francese » 197
Doudenet Giov. fonditore » 40
Douven Gio Francesco pit. francese . . . . . » 154
Dozìo Luca lib. franc. . » 73
Drei Paolo scultore . . » 169
Dron Francesco. . . . » 143
Drouin Florent scultore arch. francese. . . . » 44, 221
Dubouchey Martiale coltel. » 197
Duello Francesco genovese . . . . . » 122
Duchen Claudio miniatore francese . . . . . » 102

Duchet Claudio mercante di stampe francese . *pag.* 74, 223
Duclò Baldassare miniatore francese . . . . » 148
Dufaur Michele francese » 35
Dufour Stefano pittore . » 34, 220
Dufresnoy Carlo Alfonso pit. parigino . . . . » 106, 154
Dughet Claudio pit. fr. . » 35
Id. Gaspare » » . » 110
Id Giov. » » . » 107
Dughet Stefano » » . » 35
Dulach Anna ricam. fr. » 122-3, 206
Id. G. B. pittore fr. » 122
Dumas Pietro chirurgo . » 149
Dunori Buzio intagliatore di Borgo S. Sepolcro . » 200
Du Perac Stefano arch. » 24-5, 220
Du Plessis Arunzio ingeg. » 87
Duprè Antonio pit. fr. . » 148
Id. Alessandro pit. fr. » 148
Duquesnois Francesco scult. » 109
Durer Alberto incis. tedesco » 74

E

Eillart Giov. intag. fiam. » 211
Emongendre Francesco pittore francese . . . . » 146, 224
Enfant musico. Vedi FLANNEL.
Errard Carlo arch. fr. *png.* 82 a 86, 156, 173, 178, 181 223
Errard Paolo . . . . *pag.* 84
Escarpinello merc. di quadri » 104
Espingola scultore. Vedi LESPINGOLA.
Este (d') Cardinale . . *pag.* 94, 221
Id. Id. Ercole Duca di Ferrara . . . . . » 14
Este (d') Ippolito cardinale » 52
Id. id. Lionello marchese » 11
Id. id. Luigi cardinale » 25
Estres (d') cardinale . . » 85
Id. id. duca . . . » 182
Ettorge Giov. pit. franc. » 142
Eugenio IV papa . . . » 10,12,219

F

Fabre (monsieur) . . . *pag.* 131
Fabris Iacobo banderaro urbinate . . . . . » 71
Fage (De la) Bartolomeo ricamatore marsigliese » 205
Faja (Della) Egidio gioielliere francese . . . *pag.* 188-9
Fangaresi Gian Maria int. » 199
Fantucci Federico monsig. » 73
Farjat Benedetto incisore lionese . . . . . » 147
Farnese cardinale . . » 66
Favoni Flaminio ottonaro camerinese. . . . . » 200
Favoni Giulio intagliatore » 200
Fay (de) Guglielmo musico » 20
Fayard Guglielmo ric. fr. » 204
Federico pittore . . . » 95-96
Fei Andrea tipografo . . » 207
Id. Giulio . . . . . » 210
Felice intagl. in legno . » 201
Felicello Giacomo pittore toscano . . . . . » 201
Feltro Valeriano guantaio fiammingo . . . . . » 90
Fenis Bartolomeo incis. fr. » 155
Id. Nicola pit. francese » 53
Ferrand Giacomo Filippo pittore francese . . . » 155
Ferrara (da) Pietro orefice » 51
Ferrari Iacomo organista francese . . . . . » 20, 220
Ferrero Domenico fondit. » 163
Feurè arazziere franc . » 142
Feverè Anel oref. franc. » 190-1
Fevre Pietro araz. parigino » 142
Fiandra (d') Adriano orol. » 53
Id. id. Bartolomeo pit. » 93
Id. id. Giacomo pit. » 145
Id. id. Giov. orefice » 55
Id. id. id. ricam. » 204, 207
Id. id. Lionardo pit. » 99
Id. id. Pietro chiavaro » 198
Id. id. Teodoro pittore » 35
Fibo Giorgio scult. franc. » 176
Filarete Antonio . . . » 12
Filiberto Domenico fr. . » 160
Filippo (L'ardito) . . . » 15
Id. (Monsù) scultore in legno . . . . . » 202
Filippo pittore . . . . » 88
Id. ricamatore . . . » 72
Id. scalpellino . . . » 45
Filonardo Cesare . . . » 180
Fini Francesco caporale urbinate . . . . . » 44
Fiorentino Angelo orefice » 51
Firenze (da) Orlando pitt. » 75
Id. (da) Tommaso di Pietro vaselliere . . » 48
Flannel Egidio musico . » 20
Fleury (de) Cardinale . » 29
Focarie Pietro oref. fr. . » 190
Folone Vincenzo oref. fr. » 58
Fontana Carlo arch. lomb. » 80
Id. Cavaliere . . . » 64-65

Forcade (della) monsig. fr. *pag.* 143
Formier Cristofaro intagliatore in legno . . » 203
Fosse (della) Monsieur . » 129 a 140
Fostier Martino fiam. . » 120
Fouquet Giov. pit. franc. » 12, 219
Fournier Stefano pit. fr. » 34
Foys (de) Ambasciatore fr. » 50
Francavilla abate Luigi . » 181
Francesco pittore . . . » 68
Francia (di) Adamo pittore » 33
Id. id. Ambrogio int. » 61
Id. id. Andrea . . » 91
Id. id. id. intagl. in legno . . . . . » 201
Id. id. Ant. armarolo » 16
Id. id. id. musico » 21, 75
Id. id. id. ricam. » 72
Id. id. Arnaldo oref. » 52
Id. id. Bernardo ricam. » 72
Id. id. Carlo pittore » 34-5
Id. id. Claudio copista di musica . . . » 78
Id. id. Claudio miniat. » 33, 220
Id. id. id. oref. » 56
Id. id. id. pittore » 93
Id. id. id. sonatore » 76
Id. id. id. scult. . » 45
Id. id. Colino coltel.o » 16
Id. id. Desiderio . » 53
Id. id. Filiberto orefice francese . . . » 54
Id. id. Flaminio faleg. » 62
Id. id. Francesco pit. » 94
Id. id. id. musico » 21
Id. id. Gerardo ricam. » 71
Id. id. Giachetto oref, » 51
Id. id. Giachetto pit. Vedi FOUQUET.
Id. id. Giacomo faleg. » 60-61,222
Id. id. id. miniat. » 33
Id. id. id. pit. » 87
Id. id. Gianes id. » 37
Id. id. Giovanni int. » 222
Id. id. Giov. Filippo pit. » 37
Id. id. Giov. fondit. » 39
Id. id. id. bombard. » 11
Id. id. id. Francesco orefice . . . . » 56
Id. id. id. oref. . » 55
Id. id. id. ric. araz. » 17, 19
Id. id. id. id. . . » 72
Id. id. id. pittore . » 94
Id. id. id. scalpel. . » 44
Id. id. id. scultore . » 14,44,221
Id. id. id. Simone coltellinaro . . . . » 197
Id. id. id. tipografo » 74
Id. id. Giov. vetraio » 69, 70
Id. id. Giuseppe oref. » 52
Id. id. Giusto scult. » 177
Francia (di) Guglielmo *pag.* 11,68,220
Id. id. Iean archit. » 220
Id. id. Lodovico artista » 91
Id. id. id. pittore » 30
Id. id. Luigi miniat. » 30
Id. id. id. stampat. » 209
Id. id. id. scultore » 46, 55
Id. id. Michele oref. » 56
Id. id. Nicolao copista » 30
Id. id. Nicolò faleg. » 62
Id. id. Orlando di Carlo orefice . . . » 15
Id. id. Orlando ricam » 18
Id. id. Pietro carpent. » 60
Id. id. id. fondit. » 14
Id. id. id. libraio » 73, 223
Id. id. id. Paolo pit. » 102
Id. id. id. pittore » 36
Id. id. id. ricamat. » 72
Id. id. Renata duchessa di Ferrara . » 55
Id. id. Renato incis. » 221
Id. id. Ricardo argent. » 52
Id. id. Ricoberto oref. » 56
Id. id. Rinieri oref. » 52
Id. id. Roberto oref. » 52
Id. id. id. ricamat. » 72
Id. id. Roderigo pit. » 112
Id. id. Sebastiano orol. » 52
Id. id. Simone fondit. » 48
Id. id. id. sellaro » 21
Id. id. Stefano musico » 76
Id. id. id. pittore » 34
Id. id. Ugo intagl. » 199
Id. id. Willelmo pit. » 28
Id. id. Zannino ricam. » 19
Id. id. Zoanne fondit. » 14
Francesco pittore . . . » 93
Francheville Pietro scultore francese . . . . . » 47, 221
Franchois Carlo Stef. oref. » 194
Franciosino scult. Vedi CORDIER.
Francioso Cardinale . . » 127
Franconio Giacomo pittore borgognone . . . » 34
Franconio Urbano mercante di bassorilievi . . . » 173
Frangi Gio. Federico argent. . . . . » 188
Fransone monsignore . » 170
Franzini Lorenzo vaselliere bergamasco . . . . » 48
Franzoni Francesco Antonio scult. di Carrara . » 215-7
Fregosino Batt.ta falegname » 62
Fremin Ernesto scult. fr. » 175
Id. Renato id. fr. » 175, 224
Freminet Martino pit. fr. » 38
Freno Andrea francese . » 185
Frerone Bartolomeo ricamatore da Lilla . . . » 206

Frigotti Guglielmo franc. *pag.* 35
Furno Stefano pit. franc. » 34

G

Gabbafico Pietro . . . » 145
Gailart Gaspare franc. . » 111-12
Gaillard Alberto lorenese » 112
Galestrucci Raffaello oref. » 187
Galicat Ughetto scultore di Linguadoca . . . . » 44
Galiot Giacomo pittore fr. » 127
Gallese (da) Agostino ricam. » 205
Id. id. Francesco oref. » 56
Galliard Bernardino pit. fr. » 111
Gallicano Luca merc. terom. » 196
Gallo Gaspare oref. . . » 51, 90
Id. Nicolao carrozzaio fr. » 198
Galloche Luigi pit. parig. » 155
Ganovillo Cristofaro ricam. » 205
Gansel Giov. sartore fr. . » 207
Garamond intagliatore . » 70
Garassini Martio pit. . » 93
Garsier Egidio chierico fr. » 32
Garzes Diego pit. spagnuolo » 34
Gascar Enrico pit. parig. » 155
Gattaio Antonio . . . » 109
Gavaliolo Agostino archit. da Colle Scipione . . » 59
Gellèe Claudio pit. lorenese » 87, 104 113 a 121-122 223
Gellèe Dionisio lorenese . » 117
Id. Giov. lorenese *pag* 114-15, 117-118, 120-21
Id. Giuseppe . . . » 117, 120-21
Gellèe Melchiorre lorenese *pag.* 115-116-117-118
Genet Eleazaro cant. fr. . *pag.* 75
Genova (da) Lorenzo oref. » 51
Gentili Antonio argent. da Faenza . . . . . » 161
Georgi Paolo oref. parig. » 187
Gerardin Monsieur intag. » 129
Gerardini Andrea coltellinaro romano . . . . » 197
Gerardo Giov. ricam. fr. » 71, 205
Germain Tommaso orefice scultore francese . . » 175, 194, 224
Germania Carlo gioielliere » 194
Ghare Domenico de Breu fonditore . . . . . » 49
Gherardo Giacomo stampatore piemontese . . . » 74
Giachetto di Benedetto ricamatore d' Arras . . » 220
Giacomo pittore . . . » 158
Giacotti Claudio sigillaro fr. » 184
Giamnino orologiaio franc. *pag.* 55
Giamnino Giov. oref. fr. » 54-55
Giardè Arrigo scult. da Cambrai *pagine* 80-1, 170, 223
Giardè Enrico architetto *pag.* 80-1
Giardino (de) Francesco architetto franc. . . » 81, 114, 121
Gilardini Antonio Maria pittore milanese . . . » 128
Giletto balestriere di Brettagna . . . . . » 58
Gimel Giacomo franc. . » 120
Gimignano Giacinto pitt. » 170
Gineuar (de) Mart. oref. fr. » 55
Gioiosa (di) Cardinale . » 50
Id. id. maresciallo . » 50
Gioliuetto Guglielmo oref. fr. » 191
Giorgio ricamatore . . » 206
Giorgi Pietro Santi . . » 45
Giov. Alberto liutaro . » 211
Giovanni Battista intagliat. » 201
Giovannini Giorgio liutaro » 68
Girardon Francesco scultore franc. *pag.* 81, 173, 177, 182
Giraud Antonio pit. fr. . » 112
Girault Giov. fab. di corde da liuto francese. . . » 76
Girod Guglielmo borgogn. » 124 a 126
Girolamo orefice . . . » 184
Girte Giov. Fran, pit. fr. » 147
Giubert Anna pit. franc. » 96-7, 224
Id. Guglielmo franc. . » 96-7
Giulio III papa . . . . » 31
Giuseppe di Giuliano spad. » 196
Id. libraro . . . » 56
Id. scultore . . . » 202
Giuseppino pittore . . » 93, 101, 154
Giusto di Pietro ricam. fr. » 18
Gla (de) Giov. intagliatore di stampe franc. . . » 70
Glasor Giacomo ricamat. fr. » 205
Glave Adamo scult. lorenese » 168, 224
Glen o Glans (de) Giov. intagliatore francese . . » 102
Gobbi pittore . . . . » 101
Godier Domenico cartolaio » 208
Goj Claudio Francesco . » 84.86
Id. Giacomo pit. borgogn. » 88
Gombert Giov. musico . » 20
Gondimel Claudio musico francese . . . . . » 76,78
Gonzaga Barbara marchesa di Mantova . . . . » 19
Gonzaga Rengarda marchesa d'Este . . . . » 19
Gonzaga Vincenzo Duca di Mantova . . . . » 87
Goretto Claudio orolog. fr. » 191
Goyrand Claudio incis, fr. » 155
Grado (de) F. incisore . » 109
Gramin Giov. oref. franc. » 55

Gramion o Granyon stampatore francese . . . *pag.* 74
Grandè G. B. francese . » 151
Grandier Carlo oref: loren. » 188
Granier Marino cart.ro fr. » 207-8
Id. Pietro scultore fr. » 207
Granjon intag. di carat. fr. » 70,74
Grantini Claudio intag. fr. » 62, 222
Grassi (de) Bernardino e Bartolomeo tipografi . » 70
Gravin Pietro oref. franc. » 58
Gregorio architetto . . » 189
Gresel Luigi pit. francese » 145
Greuter Matteo intagliatore tedesco . . . . » 105,208-9
Griffi Giacomo spadaro . » 195
Grimaldi Lauro siciliano » 47
Id. pittore . . . » 147
Grisardo Giov. cantore . » 211
Grito borgognone . . . » 205
Gritto Bartolomeo archit. » 24-25
Grua Renaud araziere fr. » 19
Guaino Tommaso archibug. » 196
Gualtero Gio. Antonio scult. da Gaeta . . . . . » 68
Guardia Grelis (de) Nicolò argentiere . . . . . » 15, 227
Guercino pittore . . . » 149
Guerra Giov. pit. modenese » 65
Guerrino ricamatore . . » 204
Gufier Stefano . . . . » 180
Guibert Guglielmo francese » 96
Guidi Raffaello incisore fiorentino *pag.* 89, 182, 208, 224
Guillan scultore francese *pag.* 176-77
Guiotti Pietro orol. borgog.e » 187
Guizzardi Martino oref. » 187

H

Hachè Claudio Giuseppe architetto francese . . » 86
Handriot Francesco inc. » 155
Hanecn Gerardo pittore francese . . . . . » 68
Hariot Israele pittore lor. » 98
Henriet Israel inc. loren. » 98, 224
Hermette oref. tedesco . » 55
Hernandez Alfonso . . » 33
Hogar Giov. vaselliere parigino . . . . . » 47-8, 221
Honorè scultore francese » 177
Hormier Luigi intag. di Normandia . . . . » 200
Houasse Antonio pittore fr. » 155
Hurtrelle Simone scult. fr. » 175

I

Iacob Guglielmo orefice . *pag.* 185
Iacottino , ... » 15
Ian Giacomo ebanista olan. » 205
Ianello Flaminio oref. rom. » 56
Iardin architetto franc. . » 81, 121
Iasar Giacomo ricam. fr. » 205
Ierardin . . . . . » 139
Imparato Francesco pittore » 75
Imperiale cardinale . . » 127
Inchier Rainaldo sellaro fr. » 60
Inferera Antonio orefice » 51
Inferiera Mario orefice . » 52
Inglesio Claudio pit. fr. . » 155
Innocenzo X papa . . » 106
Innocenzo XI . . . . » 181, 3
Innocenzo XII . . . . » 155, 177
Ioly Pietro intagliatore in avorio borgognone . . » 203
Isola (De) Simone pittore parigino . . . . . » 111

L

Labelle Claudio scult. fr. » 175
Laboccio (de) Menico . . » 16
Id. id. Panno . . » 16
La Caglion Lorenzo orpellaro francese . . . . » 72, 223
Laè Giorgio tessitore franc. » 207
La Fage Antonio pit. fr. » 144
Id. Bartolomeo franc. » 152
Id. Carlo francese . » 152
Id. Nicola ricamat fr. » 144, 205
Id. Nicolò Raimondo pittore franc. . . » 111, 144
Id. Raimondo . . » 144
La Frere Antonio stamp. fr. » 73-74
La Frerie Antonio stamp. fr. » 35, 73
La Frery . . . *pag.* 35,73-74,221,3
La Garde Arrigo tornit. fr. *pag.* 202
La Guertiere (de) Francesco pittore francese. . » 155
Lair (Monsieur) . . . » 130,141
Lalande (De la) Roberto vaselliere . . . . . » 48
Lallo orefice . . . . . » 51
Lamaire Giov. orolog. . » 192
Lamer scultore franc. . » 177
Lambert Didier fonditore lorenese . . . . . » 40

Lamen Michele archibug. borgognone . . . . *pag.* 59
Lampugnano Francesco orefice lombardo . . . » 107, 184
Lanfranco pittore . . . . » 94, 149
Lanfrerio Antonio stamp. » 35
Langlois Francesco mercante di stampe . . . » 100
Langlois Giovanni disegnatore francese . . . . » 155
Langlois Nicolao francese » 103
Languille intag. Vedi ANGUILLA.
Larmvior G. B. fiammingo » 120
Lascott Pietro arazziere . » 206
Lassemart Pietro . . . » 188
Lasseron Lodovico miniatore francese . . . . » 29-30
Latino Claudio pittore fr. » 112,121
Lattre (de) Giov. araz. d'Arras » 19
Launay (di) Carlo cant. fr. » 21
Laurenziano Giacomo fond. » 163
Lauro Baldassare pittore fiammingo . . . . . » 89,183-4
Lauro Giacomo intagliat. » 105
Lazzaro Ambrogio falegname fiorentino . . » 63-64
Lazzaro Lodovico falegn. fiorentino . . . . . » 63-64
Lazzonio pittore . . . » 123
Lebè intagliatore francese » 70
Lebelle scultore francese » 175
Leblon de Latour pit. fr. » 155
Lebrun Adriano scult. fr. » 102, 176
Lebrun Carlo pit. fr. *pag.* 87,111,131 139, 147-8, 178, 223
Le Cont Iean musico fr. » 76
Lefeubre Angelo argent. fr. » 191
Lefeure Angelo argent. fr. » 190-1
Lefeure Pietro araz. parig » 163-4
Le Fleur Nicola pit. fr. . » 149
Leggendre Domenico misuratore francese . . . » 86, 223
Leggendre Michele libraio francese . . . . . » 210
Leggendre Nicola scult. fr. » 86
Legier Luigi scult franc. » 170-1
Le gran Francesco pit. lor. » 112
Le grand Iacquet pit. fr. » 112
Le grasse Pietro fr. . . » 211
Le Gros Pietro scult. fr. » 174-5,178.224
Le Gros pittore. Vedi LE MAIRE.
Lehongre Stefano scult. parigino . . . . . » 177
Lehongre Lelio pittore . » 68
Le Lorrain Roberto scultore parigino . . . . » 177
Lemardo francese. Vedi FILIBERTO.
Le Maire Francesco pit. fr. » 110
Id Iean pittore franc. » 110, 155
Id. Pietro pittore fr. » 110, 155
Lemercier Giacomo arch. fr. » 87, 110
Lengles Giov. ricam. da Calais . . . . . *pag.* 71, 222
Le Notre Andrea arch. fr. » 80, 223
Leonardo pittore . . . » 101
Leonardo scultore in legno » 61
Leone papa X *pag.* 52, 71, 75, 221-3
Le Pautre Giov. disegnatore franc . . *pag.* 111, 156, 177
Le Pautre Giov. inc. fr. *pag.* 111
Id Pietro scult. fr. » 177
Le petit pittore. Vedi LE MAIRE IEAN.
Lescot Pietro arch. parig. » 27, 220
Lespingola Francesco scultore francese . . . . » 175
Le Tellier pittore . . . » 111
Le Van Luigi pit. franc. » 110
Le Vieux pittore franc. . » 156
Id. Rinaldo pit. franc. » 156
L'huillier Giov. pit. fr. . » 144
Licto Sante fiorentino . » 109
Ligorio Pirro archit. . . » 63
Linguadoca (di) Gian Domenico intagliatore. . » 201
Linor Quirino pit. fr. . » 148
Lione (da) Giacomo pit. . » 35
Id. id. Pietro pittore » 30
Id. (di) Cardinale . . » 106
Lione Ottavio incisore . » 111
Lippit Claudio architetto francese . . . . . » 26
Lobè (De) Enrico tipog. . » 143
Lodeatto Vincenzo romano » 65
Lodio (di) Cornelio architetto francese . . . » 10
Lofebrs Abel pit. franc. . » 91-2
Id. Rolando pit. fr. . » 92
Lohial Antonio cantore fr. » 76
Lomellino Tesoriere . . » 196
Longhi Martino architetto lombardo . . . . . » 106
Longo Giacomo musico fr. » 211
Lorena (di) Adamo scult. » 167-8
Id. id. Carlo inc. Vedi MELLIN.
Id. id. Claudio . . » 45
Id. id id. gioielliere » 52
Id. id. Francesco mus. » 78
Id. id. Giorgio oste . » 168
Id. id. Giovanni pit. in vetro . . . . » 14
Id. id. Giovanni scult. » 44
Id. Id. Guglielmo oref. » 183
Id. id. Iachetto musico » 20
Id. id. Maurizio pit. » 112
Id. id. Nicola archibug. » 196
Id. id. Nicolò pittore » 99
Id. id. Pompeo ricam. » 204
Lorenzi intag. in legno . » 201
Lorme (De) Filiberto architetto. Vedi DELORME.
Lostride Giovanni . . . » 32
Lottier Pietro . . . . » 144

Loubeau scult. franc. . *pag.* 164
Loysomiger Claudio . . » 32
Lubé Pietro scult. parig. » 163, 224
Lublese Claudio pit. borg. » 92
Lucca (da) Michele pit. . » 31
Id. id. Pietro pittore » 33
Luchesino Andrea scalpel. » 45
Ludovisi principe . . . » 100
Lufair Guglielmo ricam. fr. » 205
Luigi XIII . . . . . » 162
Id intagliatore in legno » 61
Luilier Giov. incisore in rame francese , . . » 144, 224
Lulier Giov. sigillaro fr. » 144, 191
Lunet Carlo pittore franc. » 112
Lusa (de) G. B. oref. venet. » 52
Lusenier Claudio scultore francese . . , . . » 40,44-5,221
Luxemburgo (di) Duca . » 178

M

Macchier Giovanni scultore francese . . . . » 164-5
Macerata Giov. ricam . . » 205
Maderno Carlo arch. . . » 163
Maggi Giovanni incisore » 70
Maginotto Dedi spadaro . » 188
Magistro (de) Tom. ricamatore guascone . . » 72
Magnano (de) Bartolomeo staderaro . . . . . » 59
Magnier Lorenzo scult. fr. » 177
Magnino Gio. Pietro stamp. » 123
Magny Nicola pit. franc. » 156
Maierossen Andrea intag. » 202
Maille Francesco scultore » 176
Maille Michele scultore borgognone . . . . . » 175,224
Maincourt Reginaldo arazziere parigino . *pag.* 17-18-19.220
Mair Nicolao pit. loren. » 122
Maister Andrea . . . . » 129
Malaspina Marchese . . » 57
Mambrè Giuliano . . . » 152
Manari Girolamo libraio da Fabriano . . . . » 206
Mancino Lodovico . . . » 119-120
Mandrucci Cardinale . . » 92
Manescer Claudio pit. fr. » 146
Manessier Tommaso pit. francese . . . . . » 129 a 140
Manfredi Muzio letterato » 36
Manfredi pittore . . . » 101
Manges Martino pit. loren. » 88
Mangini Andrea pittore francese . . . . . » 123
Mansard Francesco architetto franese . . . . *pag.* 80
Manusiel Girolamo. . . » 152
Marangoni Michele fonditore romano . . . . » 194
Maratta pittore . . . . » 140
Marchesi Pietro . . . » 191
Marchino Sebastiano modellatore fiorentino . . » 161
Marcillat (de) Guglielmo pittore francese . . . » 220
Marcus Giov, oref. parig. » 188
Marcy Baldassare scult. da Cambrai . . . *pag.* 165-6-7, 224
Marcy Carlo scultore . . » 167
Id. Francesco scultore » 166-7
Id. Gaspare architetto » 165-6
Id. id. scultore . » 166
Id. Gian Antonio scnlt. » 167
Id. Nicola scultore . » 167
Mardiglieri Giacomo sarto francese . . . . . » 74
Marellan Gian Paolo . . » 90
Marescial Giacomo borgognone . . . . . » 92
Mari scultore. Vedi Marcy.
Mariano Girolamo oref. nap. » 56
Marinam Monsieur ricamatore francese . . . . » 205
Marinari Pietro pit. toscano » 205
Marino Antonio architetto da Grenoble . . . . » 12
Marino Giovanni ricamatore mirandolino. . . » 71
Mario pittore . . . . » 99
Marsal (de S.) Rigaldo . » 28
Marsiglio cimatore. . . » 199
Marsy scultore. Vedi Marcy.
Martinato Francesco pit. » 192
Martino V papa. . . » 9-10,17,220
Martire Pietro ricamatore » 204
Massari Agostino vaselliere da Gallese . . . » 48
Massasio Zenobio orefice » 184
Maupin Paolo incisore francese . . *pag.* 70, 103, 208-9, 222
Maupin Santi architetto fr. » 70
Mazzorini Cardinale . . » 180
Meas (de) Flaminio intagliatore francese . . » 54, 63
Medici (de) Maria . . » 25
Melan Claudio pit. fr. . » 110, 151
Melet scultore . . . . » 181
Melini Andrea pit. franc. » 38
Mellini Carlo pit. fr. . » 121-22,206
Id. Claudio pit. fr. . » 151, 224
Id. Giovanni francese » 122
Id. Nicolao francese . » 122
Mellet Nicolao lorenese . » 181
Melono Giovanni orefice . » 188
Melori Gasparo , . . . » 144

Meloth ricamatore franc. *pag.* 72
Memo Marco Antonio doge » 186
Menardis (de) Giovanni scalpellino francese . . » 45
Merlino Claudio spadaro pistoiese . . . . . » 195
Mernier Domenico pit. lor. » 93
Mesnard scult. fr. . . » 45,176,221
Messonetti Riccardo pit. lor. » 99
Metallo Pietro orefice fr. » 184
Michelangiolo tornitore . » 202
Micinelli Giacomo . . . » 59
Mignard Nicola pittore francese . . . *pag.* 105-6, 155, 224
Mignard Pietro pittore francese . . *pag.* 106, 110, 156, 224
Milano (de) Camillo oref. *pag.* 56
id. id. Cristoforo sellaro » 16
Id. id. Gian Ant. pit. » 99
id. id. Lodovico oref. » 51
id. id. Stefano ricam. » 206
Mille Giovanni arazziere » 19
Minoto Gian musico . . » 76
Mirabeau . . . . . » 218
Mirandola (della) Contessa » 36
Mirè Adamo orologiaro . » 192
Miroglio Marco orologiaro lionese . . . . . » 190
Mognè (Monsieur) pit. fr. » 145
Moinges Martino pit. fr. » 88
Mola Gasparo coniatore . » 189
Mola Pier Francesco pit. svizzero . . . . . » 154
Molette (de la) Gualtieri ricamatore fr. . . . » 17-18,220
Monami musico. Vedi CURTE (DE).
Monbelatici Gio. Francesco segretario . . . » 194
Mongardini Giovenale pit. da Imola . . . . . » 31
Monger Martin pit. franc. » 88
Monier Pietro pit. franc. » 141-142
Monis Girolamo . . . » 211
Monnot Pietro scultore . » 174-5,224
Id. Stefano scultore » 174-5
Mont Ican musico . . . » 76
Montalto (di) Cardinale . » 93, 198
Montani G. B. arch. lomb. » 62
Montbain Cornelio . . » 123
Montecatini Alessandro arcivescovo d'Avignone . » 157
Monthione Francesco banch. » 174
Monticelli Tommaso oref. » 183.4
Montmorency (di) conestabile . . . . . » 50
Montre (Padre) francese » 142
Moraldo Giacomo archit. » 81
Morderot Giov. oref. fr. . » 52
Moretti Francesco pit. avignonese . . . . . » 145
Morges Martin pit. franc. » 88
Morgiotti Anselmo calligrafo francese . . . *pag.* 102
Morier Martino pit. fr. . » 88
Morino Gabriele ebanista » 203
Morone Francesco orefice » 184
Id. Gaspare coniatore » 189
Morses Martino pit. fr. . » 88
Mota (de la) Patrizio fonditere francese . . . » 39. 221
Motel Antonio . . . . » 32
Mougnet monsieur pit. fr. » 145
Mouton Giov. musico fr. » 75
Muet Pietro architetto fr. » 80
Muffatto Sebastiano orefice veneziano . . . » 184
Mugino. Vedi MAGNINO.
Mui Uberto paternostraro » 53
Mulet Pietro piffaro franc. » 75
Mumino Francesco spadaro francese . . . » 195
Müntz Eugenio professore » 23
Musard Stefano oref. fr. » 56
Muziano pittore lombardo » 96
Mynardo Giov. intag. fr. » 50

N

Nancy (da) Nicola fondit. » 48
Napoli (da) Filippo pit. . » 101
Id. id. Giov. pit. . » 94
Id. id. Lorenzo ricam. » 72
Id. di Principe . . » 97
Nare Tarquinio . . . » 61
Nardini Giovanni . . . » 210-211
Nardo spingardiere normanno . . . . . » 16
Natale (Monsieur) argent. » 194
Natan Sigismondo orolog. » 192
Natier Claudio pit. fr. . » 107
Id. Gian Marco artista fr. » 107
Nattier Giov. incis. franc. » 107
Id. G. B. pittore franc. » 107
Negrini pittore . . . . » 190
Neroni Pietro stipettaio francese . . . . . » 198
Nicase Antonio ricam. . » 72
Nicò pittore francese . . » 141-142
Nicola frate . . . . . » 11
Nicolai Francesco pit. lor. » 156
Nicolò intarsiatore . . » 61
Nicolò V papa *pag.* 10. 15-16-17, 19, 219-220
Nicolon Alberto . . . » 84
Nicot incisore . . . . » 142
Id. Pietro pit. franc. . » 149, 224
Nieulant Guglielmo pit. fiammingo . , . . . » 102

Nini Monsignore . . . *pag.* 129
Nivers (di) Duca . . . » 179, 191
Niviere Giov. miniatore libraio . . . . . » 210
Nivò Claudio orefice borgognone . . . . . » 183
Nocret pittore francese . » 156
Noello Nicolao pit. franc. » 97
Nollin G. B. incis. parig. » 156
Nona (della) Francesco fabbricatore di cembali fr. » 211
Normandia (di) Nardo spingardiere . . . . . » 16
Normandia (di) Pietro intagliatore in legno . . » 201
Nunes Odoardo gioielliere » 194
Nure Sebastiano libraio fr. » 191, 210

O

Olmano Giacomo oref. fr. » 54
Omestre Tommaso ricamatore francese . . . . » 71, 223
Onofrio Feliziano scult. . » 59
Onorato scultore francese » 177
Orazio (di) Francesco da Castiglione . . . . » 93
Orazio tessitore . . . » 92
Orgeletto (de) Giov. archibugiere borgognone . » 59
Orgeletto (de) Pietro ferraio » 59
Ori Antonio bargello . . » 215
Ori Claudio pit. lorenese » 102
Orlandi Manilio scultore » 45
Orleans (d') Duca . . » 100-101,170
Orliens (d') Claudio . . » 33
Ormea (d') Gio. Antonio int. in avorio piemontese . » 68
Ornano (d') Duchessa . » 188
Orsini Cardinale . . . » 180
Orsini Virginio . . . . » 68
Orso (dell') Giuseppe ebreo » 63-64

P

Pagano Lodovico orefice . » 51
Paggio Alfonso orefice da Lione . . . . . » 52
Palestrina Giov. Pier Luigi musico . . . . . » 20
Palliot Giov. pit. fr. . . » 156
Palutio Paolo . . . . » 16
Pandolfini Domenico . . *pag.* 93
Pandolfo Francesco archibugiere da Sestino . . » 59
Panfili Olimpia . . . » 168
Paolo II papa . . *pag.* 11,16-17,220
Paolo III papa *pag.* 28,51,76,220,222-3
Paolo V papa *pag.* 154,159-160,163, 185,199
Papilier Giov. pit. franc. » 146
Paris Abramo arch. fr. . » 86
Paris Girolamo arch. fr. » 86
Paris (di) Cardinale . . » 31
Paris (di) Pietro pittore » 150
Parisciani Germano int. » 201
Parisciani Simone int, in legno . . . . . » 201
Parisino Paolo orefice . » 88
Parma (da) Giov. Mar. oref. » 51
Parmeggianino pittore . » 149
Parravicino tesoriere . . » 193-4
Parrocel Carlo pit. fr. . » 156
Parrocel Giuseppe pit. fr. » 156
Parrocel Stefano pit. fr. » 156
Pascale Alessandro . . » 49
Passari Antonio orefice . » 51
Passari Bernardino oref. » 51
Passiglion Francesco orologiaro francese . . . » 191
Patini Giacomo ricamatore d'Artois . . . . . » 72
Pattison Mark scrittrice » 107, 113
Pavia Vincenzo pit. . . » 75
Pecoroni Domenico intagliatore torinese . . . » 68
Pensò Nicola pittore franc. » 127
Perac (du) Stefano architetto francese . . . » 24-25
Pergolello Francesco oref. » 51
Pernetto Claudio intagliatore lorenese . . . . » 122, 200
Perni Vittorio oref. piemon. » 55
Peretto Guglielmo intag. » 67
Periè Carlo pit. parigino » 150-151
Perier Francesco pit. fr. » 94, 150
Perier Giacomo pit. franc. » 150
Perier Guglielmo pit. fr. » 150
Pernè Nicolò musico da Lione . . . . . » 78
Pernetti Claudio incisore lorenese . . . . . » 97-98,234
Perrault Claudio arch. fr. » 80
Perugia (da) Ciriaco oref. » 51
Peruzzini pittore . . . » 157-8
Pesaro (da) Nicola pit. . » 95
Pesaro (da) Rigo bilanciaro » 204
Petit Claudio int. borgogn. » 200
Petit Giov. lionese , . » 144
Petit lean Guglielmo oref. fr. » 56, 184
Petrosini negoziante . . » 118
Picart Stefano incis. fr. » 91,129 a 140, 224

Piccardo Giov. oref . . . *pag.* 52
Pichu Roberto pit. fr. . » 101-102
Picou Giacomo pit. fr. . » 102
Id. Roberto pit. franc. » 102
Pietramaggiore ricam. gen. » 207
Pietro orefice . . . . » 71
Id. Antonio pit. . . » 29-30
Id. Martire ricamatore » 204
Pii Pietro scultore franc. » 158, 224
Pileport Giov. Luigi pit. fr. » 146
Pin (delle) Monsieur . . » 129 a 140
Pinzon Andrea scult. fr. » 203
Id. Nicolao pit. franc. » 148
Pio Carlo tesoriere . . » 170
Id. Nicola . . . . . » 111, 144
Id. II papa . . *pag.* 14,18,219-20
Piombo (Dal) Sebastiano pit. » 29
Piomer Giovanni . . . » 116
Pippa Nicolò scult. d'Arras » 48, 221
Piseron Giuseppe argent. fr. » 175, 194
Piscion Andrea scult. fr. » 91-92,202
Pisigiano Guglielmo oref. borgognone . . . . » 56-57
Pisson Andrea scult. fr. » 203
Planche Pietro ricamat. fr. » 206-7
Platerium Stefano pittore parigino . . . . » 104
Platina . . . . . » 10
Pluicene pit. Vedere Plusiene.
Plusiene Paolo pit. fr. » 127-28.234
Podefin Filippo pit. fr. . » 88
Poerson Carlo pit. franc. » 151
Poilly (de) Francesco inc. » 110, 156
Poissant Thibaut scult. . » 110, 177
Poli (da) Pietro oref. . » 60
Poncio pit. francese . . » 38
Ponzii Flaminio architetto lombardo . . . . . » 159. 178
Porsuer Vincenzo pit. fr. » 112
Porsiè Claudio argent. » 184
Porta (Dalla) Guglielmo scultore . . . . . « 160 a 162
Portio Giorgio tip. greco » 207
Poson Bartolomeo spad. fr. » 196
Possenti Stefano intagliat. in legno francese . . » 61, 222
Possenti Tommaso int. fr. » 62
Pothier Stefano parigino » 102
Pouget Giov. archit. franc. » 11
Id. scultore francese . » 179
Pouillot Giov. pit. fr. . » 156
Poussin Claudio scult. fr. » 168-9
Id. Nicola pit. fr. *pag.* 87,104,106 107 a 110-11-13,144,149,155-56,169,220
Pozzo (Dal) Cardinale . » 44
Id. id. Carlo Antonio » 107-8-9
Id. id. Casciano *pag.* 103,106-7.111
Id. id. Ferdinando . » 107-108
Prade Bartolomeo arch. . » 26
Pradier arch. Veder Prade.
Prato Giacomo oref. fiam. » 57
Prato (de) Lorenzo organista . . . . . *pag.* 20
Premont Nicolao gioielliere » 188
Prestinari Domenico scultore lombardo . . . » 166
Primi Roberto depositario » 185
Projardo Mondino orefice parigino . . . . . » 56
Pronosti Giov. libraio fr. » 73
Provenza (di) Claudio tessitore di panni . . . » 71
Prufu Dionisio oref. parig. » 192
Puerau Gio. pit. lorenese » 124-5
Puerò Giov. lorenese pit. « 124-5
Puget architetto. Vedi Pouget.
Pulinat Francesco francese » 89
Pulzone Scipione pittore da Gaeta . . . . . » 103

Q

Quaranta Francesco . . *pag.* 50
Quarterio Giorgio archibugiere borgognone . . » 196
Quarterone Stefano . . » 100-101
Quigean Giov. libraio fr. » 73

R

Racconigi (da) Antonio ricamatore . . . . . » 72
Raguso Francesco . . . » 118
Raimondi Marco Antonio incisore . . . . . » 39, 221
Raimondi Mercurio misuratore lombardo . . . » 62
Raimondi Vincenzo miniafrancese . . . . . » 28-9, 220
Rainaldo Adriano pit. da Norcia . . . . . » 65
Rais (de) M.° Giov. fr. . » 61
Rangone marchese . , » 205
Ranier Nicola pit. franc. » 98
Rata Giacomo orolog. fr. » 192
Raverelt Girolamo . . . » 158
Rayne Antonio spad. fr. » 59
Reanon (de) Lamberto musico . . . . . » 20
Recordati G. B. oref. . » 184
Id. Zaccaria oref. . » 184
Redois Giovanni incisore » 20
Regnart Valeriano incis. fr. » 105, 224
Regnaudino Tom. scult. fr. » 177

Reggio (da) Raffaele pit. *pag.* 96
Regnier Francesco pit. fr. » 81
Rei Antonio ricamatore di Montpellier . . . . . » 207
Remondi Lodovico pit. parigino . . . . . » 112
Reni Guido pit. bolog. *pag.* 115. 118 128, 149, 153, 182
Renier Nicola pit. franc. *pag.* 98
Reuighet Giorgio franc. . » 195
Reverso Domenico . . . » 60
Reynero Gian Pietro musico » 77
Ribera (di) Duca , . . » 45
Ricciarello Daniele pittore volterrano . . . . . » 63
Riccio Giulio . . . . . » 49
Id. Natalizio orefice . » 183
Richelieu (di) Cardinale . » 179
Rietti Domenico pit. da Figline . . . . . » 32-3
Rieux (de) pittore . . . » 104
Rigaud Giacinto pit. fr. . » 156
Riggattiero Francesco antiquario francese . . » 46
Rigo da Pesaro bilanciaro » 204
Rinaldo Claudio archibugiere borgognone . . » 196
Rinier Nicolò pittore fr. » 98-99
Rivaltz Antonio pit. fr. . » 156
Robert Nicolao lorenese . » 101
Robin maestro di Cappella » 76
Roccafort Gerardo abbate » 89
Rodolfo sonatore di liuto » 68
Roè ricamatore borgognone » 72
Roham (de) Tom. faleg. » 24
Roillard Giacomo . . . » 32
Roillard Giovanni . . . » 32
Rolan Rinaldo francese . » 38
Roma (da) Flaminio di Natale orefice . . . . . » 37
Roma (da) Giacomo int. . » 68
Roma (da) Gian Maria pit. » 94
Roma (da) Girolamo . . » 33
Romanelli pittore . . . » 150
Romano Giov. intagliatore » 97-98
Romauli (de) G. B. . . » 63
Ronchetti Giacomo pit. . » 65
Rondini Alessandro . . » 174
Rosa Francesco orefice . » 188
Rospigliosi cardinale . . » 116
Rossel Francesco mus. fr. » 78
Rosselli Nicolo pit. loren. » 112
Rossetti Giacomo oref. fr. » 55
Rota Martino incisore . » 74
Roullet Giov. Luigi incisore francese . . . » 156
Roussel Francesco musico » 76
Roy Bartolomeo musico . » 76
Rubri Antonio pit. franc. » 112
Rucellai monsignore . . » 179
Ruspoli Bartolomeo . . » 24
Ruster Federico argentiere d' Amburgo . . . . *pag.* 189
Rutillo Tommaso orefice » 184
Ruvere Giovanni . . . » 13

S

Saba Santi orefice . . . » 51
Sabaot pittore veneto . . » 34
Sabbatin Monsieur pittore catalano . . . . . » 130
Sablon Andrea chiavaro fr. » 59
Saccoccia Nicola pittore . » 12-13
Sacripante ricamatore fr. » 203
Sadaler Giovanni incisore » 89
Saint-Urbain Ferdinando scultore lorenese . . » 195
Sala (di) Contessa . . . » 36
Salamone Antonio libraio » 73
Salomone ebreo . . . » 57
Sale Nicola scultore fr. . » 169, 224
Saliano Fra Gio. . . . » 106
Saltutto Giov. . . . . » 109
Id. Gregorio . . . » 120
Salvi Mario intagl. rom. » 199
Sambanchi Battista milan.e » 67
San Gallo architetto . . » 24, 220
San Germain (da) Andrea » 109
San Marino (da) Ant.o oref. » 51-52
Sanità (della) Pietro ricamatore francese . . . » 206
Sant Denis (de) Germain scudiore . . . . . » 149
Santa Fiora (di) cardinale » 31
Santore Francesco intagl. » 202
Sanzio Raffaello pit. *pag.* 39,104,141, 149,153,155,157,181,221
Saraceno Carlo pit. veneto » 36
Sarnano (di) Cardinale . » 35
Sarrazin Giacomo scult. fr. » 177-8
Id. Benigno pit. fr. . » 156
Sarto (del) Andrea pit. . » 39
Sasso Antonio stuccatore » 150
Sassi Pietro stuccatore . » 150
Satarello Giov. indoratore » 64-65
Sausay Giacomo ricamatore francese . . . . » 205
Savelli Principe . . . » 182
Scacciati Pietro Paolo oref. » 187
Scalber Federico franc. . » 99
Scarre Gioachino pittore francese . . . . . » 97
Scarron Paolo pittore francese . . . . . » 116
Scaravaggio Federico ricamatore milanese . . . » 204

Scevignot Francesco pit. lorenese . . *pag.* 123 a 126, 224
Scia (de) Pasquale artista francese . . . . . *pag.* 92
Sciampagna Giov. pittore stuccatore . . . . . » 150
Sciastell Ippolito scultore d'Aix . . . . . » 216 a 218
Sciovin Nicola int. parig. » 61
Scivignon pit. Vedi SCEVIGNOT.
Scoffier Giorgie pit. Savoiardo . . . . . » 91-2
Scoffin Giorgio pit. franc. » 91-2
Scultori Adamo intagliatore mantovano . *pag.* 94, 96, 224
Scultori Cesare int. mant. » 94.96
Id. Diana incis. id. » 96
Id. Felice id. id. » 94,96
Id. G. B. id. id. » 96
Sebastiano orefice . . . » 51-52
Id. piombatore . . » 29
Seguino Sebastiano da Carpentras . . . . . » 50
Serlio architetto bolognese » 27
Sermei Ferdinando pit. di Orvieto . . . . . » 37
Sermei Cesare pit. d'Assisi » 37
Sermois Ferdinando musaicista . . . . . » 37, 221
Sert (Monsieur) . . . » 181
Serosine Francesco . . » 32
Serra Cardinale . . . » 185
Id. (de) Francesco oref. » 51
Sfondrato Cardinale . . » 90
Sforza Duchessa . . . » 188
Siena (da) Nicolao di mastro Biagio intagliat. . » 199
Sigismondi Ligisippo argentiere romano . . . » 90
Signoretti Paolo pit. romano » 98
Silvano intagliatore . . » 201
Silvestre Israel pit. franc. » 157
Simonè Giov. pit. franc. » 122
Simonetta fabbr. di liuti fr. » 75
Id. G. B. . . . . » 179
Sion parigino . . . . » 188
Sisto IV papa . . . . » 11
Id. V . . . . . » 70
Sochare Guglielmo int. fr. » 67
Soccorsi Francesco romano » 107
Soldato (del) Sebastiano oref. » 187
Solet Giovanni oref. fr. . » 55
Sotutto Guglielmo oref. fr. » 189
Somaruco Gio. Battista lombardo . . . . . » 187
Sorrentino Fulvio oref. . » 51
Spadarino pittore romano » 90
Spagna Francesco orefice » 187
Id. (di) Mattia abate » 102
Id. Pietro oref. fiorent. » 186
Spalliero Alessandro pit. » 37
Spallucci pit. fiorentino . *pag.* 66
Spanzotto Pietro Antonio pit. da Casale Monferrato » 31, 33
Specchi Paolo Giacobello orefice . . . . . » 16
Spettoli Santi ricam. bolog. » 204
Spier Claudio pit. franc. » 142, 172
Spierre Francesco pit. francese . . . *pag.* 142-43, 172, 224
Spinet . . . . . » 141-42
Splano Andrea oref. franc. » 184
Spranger pittore . . . » 96
Stanvillano Nicolao pit. fr. » 35
Stefanelli Fabrizio . . » 61
Stefano ricamatore . . » 205
Stella Antonio pit. franc. » 104, 224
Id. Francesco pit. franc. » 103-4,224
Id. Giacomo pit. lombardo » 104
Id. Iacopo pit. francese » 103
Stroppia turco . . . . » 179
Suave Filippo intag. franc. » 200
Svezia (di) Regina . . » 131

T

Tallini Giovanni . . . » 179
Tambasso Pietro spadaro napoletano . . . . » 196
Tarsia (della) Nicolo int. » 61
Tartaylia frate . . . . » 67
Tassi marchese . . . . » 171
Tasso Agostino pittore . » 92-3, 113
Id. Torquato poeta . . » 210
Tarigny int. Vedi TAURINO » 69
Taurino Giov. e Giacomo intagliatori normanni . » 69
Taurino Riccardo da Rouen » 69
Tavernier Francesco pit. parigino . . . . . » 157
Tavernier Gabriele incis. d'Anversa . . . . . » 39
Tavernier Melchiorre . . » 39
Tedeschi Giovanni Antonio scalpellino . . . . . » 173
Tempesta incisore . . . » 96,98,101
Teodoli marchese . . . » 196
Teodore scult. franc. . . » 175, 177
Teodoro Giov. pit. franc. » 152
Teodoro Giov. scultore . » 173
Terillon Giov. int. franc. » 202
Terrarossa Luigi orol. fr. » 56
Tessier (del) Ercole franc. » 185
Teverino coltellinaro loren. » 197
Theodon Giov. scultore francese . *pag.* 152, 173-4-5, 224
Thibaut Benedetto incis. fr. » 157
Thomas architettto franc. » 24

Thomassin Bernardo fr. . *pag.* 90
Id. Crispino pittore lorenese . . . . . » 91
Thomassin Filippo incisore fr. *pag.* 37-38, 89-90-91, 154, 221. 224
Thomassin Gregorio architetto francese . . . » 91
Thomassin Nicolao franc. » 91
Thomassin Simone incisore francese . . . . » 91
Tintoretto pittore . . . » 104
Thiphaine incisore franc. » 124
Tiri lo Fieno Francesco pittore francese . . . » 124
Tisano (de) Giov. pit. in vetri lorenese . . . » 14
Tittone Filippo architetto » 81
Tiziano pittore . . . » 104,133,149
Todes (di) Monsignor ambasciadore francese . . » 49
Tolognon Giovanni intagliatore in legno . . » 68
Tomassini Gregorio disegnatore architetto fr. . » 81,91
Tondur Giovanni orefice lorenese . . . . . » 194
Tornier Guglielmo archibugiere francese . . » 52,59,178
Tory Goffredo miniat. di Bourges. . . . . » 38
Torre di Meo (della) Claudio francese . . . . » 92
Torrigiani Galeazzo orefice fiorentino . . . » 68
Torrigiani Sebastiano fonditore bolognese . . . » 161
Toscoloni Pompeo sonatore » 68
Toto (de) Alessandro oref. » 51
Touchart Antonio intagl. in legno francese . . » 66
Tremo Francesco orolog. francese . . . . . » 192
Treny Antonio orefice . » 184
Troja (de) Giov. pittore . » 87
Trompio Gio. ricamat. fr. » 205
Tronchino Davide gioielliere francese . . . . » 187-8
Troy Giov. pittore francese » 89
Truset (di) Pietro gioielliere francese . . . . « 54, 222
Tuilliere (De la) francese » 182
Turchium Giov. fonditore di caratteri . , . . » 54,70
Turpin tesoriere pit. . . » 90
Turpin Giov. incisore fr. » 38,60,88 89-90,221-4
Turpin G. B. . . . . » 90
Id. Francesco chiavaro francese . . . . . » 60
Turrigiano ottonaro . . » 158

U

Ubeleschi pit. Vedere ALESSANDRI.
Ubin pittore francese . *pag.* 88
Ughini Simone pittore fr. » 112
Ugolino Pietro orol. fr. . » 53
Ulmeos Roberto . . . » 188
Urbano VIII papa *pag.* 106, 111, 261

V

Vabxs Enrico lorenese . *pag.* 93
Vaccari stampatore *pag.* 25,91,96,208-9
Vaga (del) Pierino pit. . » 29,31
Valentin Pietro pit. fr. . » 103, 224
Valeriano Francesco pit. da Mercatello . . . » 89
Valet Guglielmo intagliatore franc. . *pag.* 129 a 140, 224
Vallette cardinale . . . *pag.* 189
Valperga Bernardino architetto casalasco . . . » 159
Van Aelst arazziere . . » 71, 222
Van Cleve Cornelio scultore francese . . . . » 178
Vanderquet Andrea pittore lionese . . . . . » 151
Vandeseur Cornelio olandese . . . . . » 129
Vandesseur Teodorico pittore olandese . . . » 129 a 140
Vandrost Iacob fiammingo » 188
Vanloo G. B. pittore franc. » 111
Varando G. B. . . . . » 179
Varin. Vedi WARIN.
Varisio falegname . . . » 66
Vasari pittore . . . . » 12
Venale pit. Vedere MONGARDINI.
Venardo Claudio francese » 228
Ventura Domenico . . » 66
Verdoline Nicolao ricamatore francese . . . . » 206
Verona (dà) Domenico tornitore . . . . . » 202
Verona (da) Paolo pit. . » 104, 149
Vico falegname toscano . » 63-64
Viette Guglielmo pittore fr. Vedi VOJET.
Viganzio Lodovico liutaro » 211
Vigna (La) Monsieur . » 130
Vignola architetto . . . » 24, 220
Vignon Claudio pit. franc. » 100-1,224
Vignon Giacomo orefice . » 58

Vignon Luigi orefice . . *pag.* 15
Villers Roberto . . . . » 88
Vinci (da) Leonardo pit. » 39
Visenen Antonio architetto » 10
Vitriary Giovanni . . . » 32
Vodrè Luigi ricamatore fr. » 122, 206
Voiret Claudio . . . . » 181
Vojet Guglielmo pittore . » 113
Vouher Simone pittore fr. » 112
Vouillemont Sebastiano disegnatore francese . . » 157
Vouet Ferdinando pittore fiammingo . . . . . » 147
Vouet Simone pittore fr. » 110-11,224
Voyer (de). Vedi VOJET.
Vuet Ferdinando pittore francese . . . . . » 147

W

W*arin* lean pittore e scultore . . . . . » 110
W*enghels* Nicola pit fr. » 151
W*ibert* Remy pit. franc. » 110

Z

Zaccaria Antonio spadaro napolitano . . . . . » 75
Zaga pittore. Vedi RIETTI.
Zanelli Lorenzo . . . » 94
Zanetti Luigi tipografo veneziano . . . . . » 207
Zanoli Tommaso archit. . » 81
Zecca Menico vaselliere da da Gallese . . . . . » 48
Zoli Pietro Andrea indoratore . . . . . » 195
Zuccarini Francesco orefice . . . . . » 188

CORREZIONI

Pag.	3	linea	5	*troue*	correz.	*trouve*
»	»	»	»	*tout le*	»	*tous les*
»	»	»	»	*badin*	»	*badins*
»	»	»	7	*troue*	»	*trouve*
»	»	»	16	*che*	»	*que*
»	»	»	19	*Prefation*	»	*Prèface*
»	25	»	11	3 luglio	»	*3 luglio 1571*
»	29	»	31	Linguadora	»	*Linguadoca*
»	38	»	29	Alessandro	»	*Ambrogio*
»	46	»	7	1572	»	*1562*
»	64	»	25	Cancelliere	»	*Caualiere*
»	75	»	5	Hicase	»	*Nicase*
»	97	»	13	Gran	»	*Gian*
»	101	»	33	1646-6	»	*1645-6*
»	142	»	8	Nicot	»	*Nicò*
»	»	»	27	*junionoe*	»	*junior*
»	177	»	35	Regnaudin	»	*Regnauldin*
»	194	»	30	risulrano	»	*risultarono*

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE
R.F.

LIBRI ED OPUSCOLI

DELL'AUTORE DEL PRESENTE

I QUALI SI TROVANO IN COMMERCIO.

1. DINA O LA BADIA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA. Racconto. — Valenza Tip. Moretti 1860. (Seconda Edizione Cagliari 1874).
2. PEREGRINAZIONI IN TOSCANA. — Torino Tip. Compositori 1863.
3. ALFREDO O L'ITALIA SETTENTRIONALE. — Romanzo. Torino Tip. Speirani 1865.
4. PASSEGGIATE NEL CANAVESE. — Volumi otto. Ivrea Tip. Curbis e Torino Tip. *Gazzetta di Torino* 1867-1878.
5. TRACCE D'IMMIGRAZIONI GALLICHE IN ITALIA, segnate nelle nomenclature territoriali. — Firenze Tip. Campolini 1869.
6. FASTI CANAVESANI. — Ivrea Tip. F. L. Curbis 1876.
7. STATUTI MINERARI DELLA VALLE DI BROSSO. Torino Tip. Reale 1871.
8. CONVENZIONI E STATUTI pell'Estirpamento dei Berrovieri e dei ladri dal Monferrato, Canavese, Vercellese e Pavese nei secoli XIII e XIV. — Torino Tip. Reale 1871.
9. I CONTI PALMA DI CESNOLA E DI BORGOFRANCO. — Cenni genealogici. Pisa Tip. Araldica 1871.
10. GITE NEL CANAVESE. ovvero guida corografica storica alle tre ferrovie canavesane. — Ivrea Tip. Curbis 1872. (Operetta premiata dalla Società pedagogica italiana).
11. I DUE FRATELLI. Racconto. Cagliari 1872. (Seconda edizione. Savona 1873).
12. LE COMTE FREDERIC SCLOPIS DE SALERANO. *Florence Pellas* 1873). (Con traduzione inglese).

13. COSTANTINO NIGRA. — Cenni biografici. — Ivrea Tip. Curbis 1874. (Con traduzione francese).
14. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA E MARCO ANTONIO COLONNA. — Notizie e documenti. Rocca S. Casciano 1875. (Seconda Edizione. Trani 1880).
15. FEDERICO ZUCCARO. — Perugia Tip. Boncompagni 1875.
16. BENVENUTO CELLINI A ROMA E GLI OREFICI LOMBARDI ed altri che lavorarono pei papi nella prima metà del secolo XV. — Milano Tip. Bernardoni 1875. (Tradotto in lingua olandese).
17. GUGLIELMO DELLA PORTA scultore milanese. — Milano Tipografia Bernardoni 1875.
18. AGOSTINO TASSO suoi scolari e compagni pittori. — Perugia Tipografia Boncompagni 1876.
19. TOMMASO DELLA PORTA scultore milanese e varî artisti lombardi. — Milano Tip Bernardoni 1876.
20. ESPORTAZIONE DI OGGETTI DI BELLE ARTI nella Liguria, Lunigiana, Sardegna, Corsica. — Genova Tip. Sordi e Muti 1876.
21. BARTOLOMEO BARONINO da Casal Monferrato architetto in Roma nel Secolo XVI notizie e documenti. — Casale Tip. del *Monferrato* 1876.
22. GIACOMO ANTONIO MORO, GASPARE MOLA e GASPARO MORONE-MOLA incisori nella Zecca di Roma. — Milano Tip. Bernardoni 1877.
23. TESTAMENTI ED INVENTARI di Gaspare Mola incisore. — Firenze Tip. *Gazzetta d' Italia* 1877.
24. I TESTAMENTI DI ALESSANDRO TASSONI. — Ibid. 1877.
25 e 26 ARTISTI SUBALPINI IN ROMA nei Secoli XV, XVI e XVII. — Torino Tip. Reale 1877 con *Appendice* Ibid. 1878.
27. FRANCESCO CENCI e la sua famiglia. — Firenze Tip. della *Gazzetta d' Italia* 1877. (La seconda edizione annulla affatto la prima e fu fatta nel 1879).
28. GIAN DOMENICO ANGELINI pittore perugino e suoi scolari. — Perugia Tip. Boncompagni 1877.
29. INVENTAIRE DE LA CHAPELLE PAPALE *sous Paul III en 1547*, *Tours Imprimerie Bouserez 1878*.
30. GIORNALISTI ASTROLOGI E NEGROMANTI in Roma nel secolo XVII. — Firenze Tip. della *Gazzetta d'Italia* 1878.
31. INCIDENTI DI DIPLOMAZIA FIORENTINA a Roma nel secolo XVI — Firenze Tip. *Gazzetta d'Italia* 1878.
32. LA MORTE DI PIER LUIGI FARNESE, processo e lettere inedite. — Modena Tip. Vincenzi 1878.
33. SPESERIE SEGRETE E PUBBLICHE DI PAPA PAOLO III. Ibid. 1878.
34. LE TIPOGRAFIE ORIENTALI E GLI ORIENTALISTI IN ROMA nei secoli XVI e XVII. — Firenze Tip. *Gazzetta d'Italia* 1878.
35. IL CONTE FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO (1798-1878) necrologia. — Firenze Ibid. 1878.

36. CUMIANA NOTIZIE STORICHE COROGRAFICHE e BIOGRAFICHE. — Firenze Ibid. 1879.
37. ARTISTI SICILIANI a Roma nei secoli XVI e XVII notizie e documenti, raccolti nell'archivio di stato Romano. — Palermo Tip. Virzì 1879.
38. BARTOLOMEO MARLIANO archeologo nel secolo XVI. — Modena Tip. Vincenzi 1879.
39. MATTEO PESCATORE necrologia. — Firenze Tip. *Gazzetta d' Italia* 1879.
40. ARTISTI BELGI ED OLANDESI a Roma nei Secoli XVI e XVII notizie e documenti raccolti negli archivi romani. — Firenze Tip. *Gazzetta d'Italia* 1880.
41. LES JUIFS A ROME *aux* XVI, XVII *e* XVIII *siecles*. — *Paris Duracher* 1881.
42. ARTISTI URBINATI A ROMA prima del secolo XVIII. — Urbino Tip. Righi 1881.
43. ARTISTI LOMBARDI A ROMA nei secoli XV, XVI e XVII ricerche e studî negli archivi romani ; volumi 2. — Milano Ulrico Hoepli 1881.
44. UN TESTAMENTO INEDITO DI ALESSANDRO TASSONE. — Firenze Tip. *Gazzetta d'Italia* 1881.
45. I TESTAMENTI DI GIROLAMO CARDANO medico, filosofo e matematico nel secolo XVI. — Milano Tip. Bortolotti 1882.
46. CURIOSITÀ STORICHE ISTRIANE DALMATE E TRENTINE ; opuscoli 2. — Roma Tip. Forzani 1882-3.
47. DON GIULIO CLOVIO principe dei miniatori, notizie e documenti inediti. — Modena Tip. Vincenzi 1882.
48. ARTISTI MODENESI, PARMENSI E DELLA LUNIGIANA in Roma nei secoli XV, XVI e XVII ricerche e studî negli archivi romani. — Modena Tip. Vincenzi 1882.
49. NOTIZIE E DOCUMENTI intorno a Francesco Salamone, uno dei 13 campioni della disfida di Barletta. — Palermo Tip. Virzì 1883.
50. LA MEDAGLIA MONUMENTALE in onore di Cesare Cantù presentazione ed elenco dei sottoscrittori. — Torino Tip. Bona 1883.
51. LA PRIGIONIA DI ASCANIO COLONNA (1553-1555) ricerche e studî. — Modena Tip. Vincenzi 1883.
52. GIUNTE AGLI ARTISTI LOMBARDI IN ROMA. — Milano tip. Bortolotti 1883.
53. SPEDIZIONI MILITARI IN PIEMONTE sconosciute o poco note di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano. — Milano Tip. Bortolotti 1883.
54. GLI STUDENTI IN ROMA nel secolo XV — Torino Tip. Bona 1883.
55. LE CARCERI POLITICHE del Castello di S. Giorgio in Mantova. — Mantova Tip. Segna 1883.
56. STREGHE, SORTIERE E MALIARDI in Roma nel secolo XVI. — Firenze Tip. Ademollo 1883.
57. ARTISTI VENEZIANI in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. — Venezia Tip. Visentini 1884.

58. ARTISTI SUBALPINI IN ROMA nei secoli XV, XVI e XVII, ricerche e studî negli Archivi Romani. Mantova Tip. Mondovì 1884.
59. ARTISTI IN RELAZIONE COI GONZAGA, signori di Mantova. — Modena Tip. Vincenzi 1885.
60. ARTISTI BOLOGNESI, FERRARESI ed altri dello Stato già Pontificio. — Bologna R. Tipografia 1885.
61. LA DISFIDA DI BARLETTA ed uno de suoi campioni al servizio del Duca di Milano. Tip. Bortolotti 1885.
62. GIUNTE AGLI ARTISTI BELGI ED OLANDESI in Roma nei secoli XVI e XVII. Roma Tip. Scienze fisiche e matematiche 1885.
63. ARTISTI SVIZZERI IN ROMA nei secoli XV, XVI e XVII. Bellinzona Tip. Colombi 1886.
64. SPESE DI GIUSTIZIA nei secoli XVI e XVII. Roma tip. delle mantellate 1886.
65. LA MEDICINA, CHIRURGIA E FARMACIA in Roma nel secolo XVI. Roma Tip. Scienze, matematiche e fisiche 1886.

Preparati per la stampa.

66, ARTISTI TEDESCHI IN ROMA nei secoli XV, XVI e XVII.
67. ARTISTI SARDI, SICILIANI, CORSI E MALTESI IN ROMA nei secoli XV, XVI e XVII.

MEMORIE STORICHE IN ARCHIVI E RIVISTE

da cui non furono fatti estratti.

1. ARCHIVIO STORICO-ARTISTICO-ARCHEOLOGICO e LETTERARIO della città e provincia di Roma. — In tutti i fascicoli usciti dal 1875 al 1883.
2. GIORNALE DI ERUDIZIONE ARTISTICA. — Perugia, annate 1875-6.
3. NUOVE EFFEMERIDI SICILIANE. — Palermo, ann. 1875-6.
4. GAZZETTE DES BEAUX ARTS. — *Paris*, an. 1876.
5. THE ART JOURNAL. — *London*, an. 1877.
6. RIVISTA EUROPEA-INTERNAZIONALE. — Firenze, an. 1877-1880.
7. GIORNALE LIGUSTICO. — Genova, an. 1878.
8. RASSEGNA SETTIMANALE. — Roma, an. 1879-80-81.
9. GIORNALE ARALDICO DIPLOMATICO GENEALOGICO. — Pisa, annate 1880-81-82-83-84-85 e 86.
10. REPERTORIUM für KUNSTWISSENSCHAFT. — *Stogarda*, an. 1880-1-2-3.
11. IL BIBLIOFILO. — Bologna, an. 1882-3-4-5 e 6.
12. NUOVA RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. — Torino, an. 1882-3-4.
13. ARTE E STORIA. — Firenze, an. 1883-4-5 e 6.
14. L'ATENEO ITALIANO. — Roma 1885.
15. IL FILOTECNICO. — Torino 1885-6.

E altri studî di minor importanza in moltissimi GIORNALI LETTERARII, italiani e stranieri.